DELLE
NOTIZIE
DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO
DELLA CITTA'
DI NAPOLI,
PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO
CARLO CELANO
NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine, un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA QUARTA.

NAPOLI MDCCXCII.
A spese di SALVATORE PALERMO.
Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S.R.C. e nel vico nuovo a S. Biagio de' Librai dirimpetto al Palazzo del Principe della Riccia.

GIORNATA QUARTA.

Che principia dalla Corsèa, si tira avanti per S. Maria la Nova, e per gli Banchi nuovi, si può calare per mezzo Cannone al Seggio di Porto, e da questo a dirittura tirare a quello di Portanova; indi continuare il cammino alla piazza della Sellaria, e da questa calare per lo Pennino alla gran piazza del Mercato; da questa girare per S. Eligio, per la Rua Francesca, per la Loggia de' Genovesi, per Piazza larga, per gli Calzettari di seta, per gli Lanzieri, per la Piazza di Porto, e dell' Olmo, e tirando su per la Rua Catalana si possono ridurre nel luogo di donde son partiti.

S Upponendosi (come si disse) che i Signori Forastieri abbiano a principiare queste giornate di curiosità da i loro alloggiamenti, che stanno nell' Ottìna della Carità; da questa possono calare dalla strada detta la Corsèa, che va a terminare nella strada di Rua Catalana.

Ritiene queſto nome, perchè anticamente partecipava della gran piazza delle Corregge, che ſtava avanti del Caſtello nuovo, ed in queſta ſi ſoleano fare gioſtre, ſi correano Lance, e ſi eſercitavano i cavalli nel corſo, in modo che fin'ora diceſi Corsèa, appunto come la famoſa ſtrada di Roma, del Corſo, che prende queſto nome dal corſo de' barbari, che nel Carnevale ſi fa: trovo ancora in alcuni iſtrumenti, che queſto luogo dicevaſi la Cavallerizza, per le ſtalle de' cavalli militari, che vi ſtavano. Queſta ſtrada però, per l'ultima ampliazione fatta, ſta in tutto mutata, per la quantità delle abitazioni, che vi ſono ſtate fatte, in modo che quanto ſi vede a deſtra, ed a ſiniſtra non ha d'età, che 150. anni in circa, nè vi ſi vede veſtigio di antico edificio.

Calando per queſta ſtrada, e girando a ſiniſtra per la ſtrada de' Profumieri, che noi chiamiamo Guantari, ſi arriva al quadrivio. Quella a deſtra, diceſi del Caſtello generalmente, ed anticamente delle Corregge, come nella ſeguente Giornata ſi dirà; Quella a ſiniſtra che va ſu, fu nominata di Ribera, come ſi diſſe, ora di Monte Oliveto; l'altra di mezzo anticamente dicevaſi d' Albino, o colla voce noſtrale Alvino; ora vien detta di S. Maria la Nova, per la famoſa Chieſa di queſto titolo, che a deſtra vedeſi, con un' ampio, e maeſtoſo Convento de' Frati Oſſervanti di S. Franceſco, che a queſta Chieſa unito ne ſta; e per eſſere degni di eſſer veduti, è bene dare qualche notizia della fondazione.

Il glorioſo Patriarca S. Franceſco eſſendo egli venuto in Napoli, fondò una Chieſa, e Convento

vo nel luogo appunto, dove si vede il Castel nuovo, intitolandola Chiesa S. Maria Assunta, che anco fu detta S. Maria de Palatio. Nell' anno 1268. volendo Carlo I. d' Angiò Re di Napoli edificare un Castello, e trovando commodissimo il luogo dove stava il Convento suddetto, se 'l fece cedere; ed a spese proprie, fece a' Frati edificare questa Chiesa, e Convento in questo luogo, concedendoli un' antica Torre, per fortezza della Città, detta la Torre Mastria, della quale se ne vedono dentro del Convento fortissime vestigia dalla parte della strada di sotto, detta del Cerriglio, che prende il nome da una famosa osterìa posta in piedi da un tale per soprannome detto Cerriglio. Furono questa Chiesa, e Convento fatti col disegno e modello di Gio: Pisano, restando col titolo di S. Maria la Nova, essendo stata la vecchia diroccata.

Circa poi gli anni 1596. compiacendosi la Vergine Santissima d' impetrare grazie grandissime a' Napoletani, per mezzo d' una sua divotissima Immagine, che in detta Chiesa si conserva, si vide arricchita di moltissime elemosine, in modo che fu da' fondamenti riedificata nella forma, che si vede, col modello e disegno del Franco nostro Napoletano. Fu anco abbellita appresso con una soffitta tutta dorata, e ricca di nobili dipinture dell' Imperato, del Santafede, e d' altri nostri Napoletani dipintori.

Il Coro fu dipinto a fresco da Simon Papa, similmente nostro Cittadino.

* I due quadri ad oglio che si vedono nelle mura della Croce, e le dipinture a fresco su gli

archi delle Cappelle, ſon del pennello di Niccolò Malinconico .

Nell' Altare maggiore ſi conſerva l' antica immagine della Vergine, che ſtava nella prima Chieſa già detta . Gli ornamenti di marmo che ſoſtengono detta ſagra Immagine, ſono ſtati poſti col diſegno e direzione del Cavaliere Coſimo Fanſaga . Su le porte laterali , ſimilmente di marmo , per le quali ſi entra nel Coro , vi ſono due belliſſime ſtatue di legname , colorite a modo di bianco marmo , che rappreſentano S. Antonio , e S. Franceſco . Queſte furono fatte da Agoſtino Borghetta noſtro Napoletano , ed i Frati ve le collocarono con intenzione di mantenercele finchè il Fanſaga l'aveſſe fatte di marmo ; ma quel buon vecchio colla ſolita ſua ſincerità ebbe a dire : Padri laſciateci ſtare queſte due per ſempre, perchè di marmo , ancorchè tutte di mano mia , non ſi potranno mai veder migliori . In queſto Altare ancora vi ſi vede una nobiliſſima Cuſtodietta di alabaſtri , ed altre pietre prezioſe delicatamente lavorate .

Ne' lati vi ſi vedono due famoſi Putti di bronzo dorato , ſituati ſovra certi cartocci , che tengono le lampane pendenti dalle mani . Queſti , col modello del Cavaliere furono tragittati con grandiſſima diligenza , da Raffaele il Fiamingo .

Nel lato dell' Evangelio di detto Altare vedeſi un famoſo ſepolcro de' Signori Afflitti nobili Napoletani , che moſtrano la loro origine da S. Euſtachio Martire .

Nella prima Cappella laterale dello ſteſſo corno dell' Evangelio , venerata ne viene di conti-

nuo

nuo la sopraddetta Immagine, detta S. Maria delle Grazie, e vedesi un Santuario degno di esser veduto, perchè tutti gli ornamenti che vi stanno d'intorno l'Immagine, l'Altare, i scalini, e quanto vi si vede, tutto è di argento massiccio, oltre i candelieri, i vasi, ed i fiori, che sono in quantità, ed anco i torcieri; e per mezzo di questa sagra Immagine di continuo si ricevono grazie infinite, e di continuo vi vengono grandi elemosine, delle quali una gran parte se ne spende agli ornamenti della Chiesa, come si vede; e fin'ora vi sono da 30. mila scudi di peso d'argento. I quadri laterali son' opera di Giuseppe Coringa.

La statua dell'Ecce Homo, che si vede nella Cappella de' Signori Coppola, situata nel pilastro maggiore della Cupola dalla stessa parte, è opera di Gio: di Nola, prima che egli si fosse posto ad intagliare in marmo.

Nella Cappella di S. Onofrio, che sta sotto dell'Organo, dalla parte medesima, vi si vedono dipinti a fresco alcuni Putti da Luca Giordani, in tempo che egli era in età di anni sei.

Consecutiva a questa, vedesi una delle Cappellette delli pilastri, nella quale sta situata la statua della Vergine, detta dell'Arco, di marmo, opera di Michel' Angelo Naccarini; e nelle ginocchia di detta statua vi stanno bene incrastati due sodi vetri in forma d'un picciolo ovo, che custodiscono, scolpiti in marmo, in uno Cristo Signor nostro che risuscita colli soldati, che guardano il sepolcro; nell'altro nostro Signor Crocefisso in mezzo de' due Ladroni, colle Marie, con

altre figure così delicatamente lavorate, che danno maraviglia a chi ben l' osserva.

Nell' altre Cappellette vi sono bellissime tavole del Santafede, di Gio: Antonio d' Amato, e di altri.

* Nella seconda Cappella passato il pulpito, i quadri laterali a fresco, uno de' quali esprime la morte della gloriosa S. Anna, sono delle più belle opere del Cavalier Gio: Battista Benasca *.

Viene in ultimo la famosa Cappella del gran Capitano Consalvo di Cordova, che potrebbe passare per Chiesa formata, essendo che, oltre l' Altar maggiore vi sono sei Cappelle. Fu questa fatta fabbricare dallo stesso gran Capitano, come appresso si dirà.

La volta sta tutta stuccata, e gli stucchi posti in oro, come anco dipinta a fresco dal Cavalier Massimo Stanzioni, esprimendovi molte azioni di S. Giacomo della Marca.

Nel primo Altare vedesi una bellissima arca di marmo ben lavorato, ed in essa vi si conserva intero, ed incorrotto il corpo del detto Santo, che morì in Napoli a' 28. di Novembre del 1476. e per le molte grazie ricevute da' Napoletani a sua intercessione, è stato adottato dalla Città in padrone, e la sua statua di argento colle reliquie sta riposta nel Sacro Tesoro della Cattedrale. Ne i lati di detto Altare vi si vedono due sepolcri di marmi ornati di statue, usciti dallo scalpello di Gio: di Nola: e questi conservano l' ossa di due famosi Capitani, uno Francese, l' altro Spagnuolo, e furono eretti dalla pietà di Ferdinando di Cordova Duca di Sessa, nipote del gran

Ca-

Càpitano. Quello dalla parte dell' Evangelio è di Oaetto Fuſio Leutrecco, cariſſimo per lo ſuo gran valore, a Franceſco Re di Francia, il quale dopo di molte impreſe, che egli glorioſamente conduſſe a fine, fu deſtinato Generale alla conquiſta del Regno di Napoli, nel quale con ardire grande entrò, ed in brieve giunſe ad aſſediare ſtrettamente la noſtra Città; ma quel Dio, del quale è proprio il cuſtodire i Regni, abbattè Leutrecco colle ſteſſe militari diſpoſizioni, colle quali cercava di aſtringere Napoli ad arrenderſi. Per togliere agli aſſediati l'acqua, ruppe in più parti l'aquedotti; l'acque diramate per la campagna, non avendo eſito, s'imputridirono, e corrompendo l'aria generarono una così letale peſtilenza, che eſtinſe quaſi tutto l'Eſercito Franceſe; ed a' 20. di Agoſto del 1528. ucciſe l'iſteſſo Leutrecco. Un ſoldato Napoletano atterrò il cadavere di queſto dentro d'una volta di vino, aſpettando, che qualche Franceſe un giorno aveſſe cercato di comprar quell'oſſa, per dar loro onorata ſepoltura; ma quello che non fecero i Franceſi, lo fece uno Spagnuolo, che fu il già detto Ferdinando di Cordova, il quale, compaſſionando la ſtravaganza della ſorte in queſto sì gran Capitano, avendo avuto notizia del ſuo cadavere, così vilmente ſepolto, lo comprò, e gli fece eriggere la già detta nobile ſepoltura, nella quale vi fece intagliare queſta Epigrafe, che fu compoſta dall' eruditiſſimo Paolo Giovio.

Odetto Fuxio Leutrecco

Conſalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba, magni Conſalvi nepos; quum ejus oſſa, quamvis in

in avito ſacello, ut belli fortuna tulerat, ſine honore jacere comperiſſet, humanarum miſeriarum memor, Gallo Duci Hiſpanus Princeps P. Obiit an. 1528. *Aug.* 28.

L' altro, che ſta dalla parte dell' Epiſtola, è di Pietro Navarro Spagnuolo, Capitano di grande ſtima, e pratichiſſimo nelle macchine militari, e nell' eſpugnare fortezze: e molti vogliono, che egli foſſe ſtato l' inventore delle mine, e per opera ſua la noſtra Città le vide la prima volta adoperare nell' eſpugnazione del Caſtello dell' Ovo, dalla parte di Tramontana: queſti fedelmente ſervì il ſuo Re; ma reſtando in un' impreſa prigioniero de' Franceſi, nè vedendoſi, per opra d' un Miniſtro ſuo poco ben' affetto, riſcattato, ſi diede a ſervire il Re di Francia; ed eſſendo venuto con Leutrecco alla conquiſta del Regno, eſtinto l' Eſercito (come ſi diſſe) reſtò prigioniero de' Spagnuoli in Averſa, e condotto in Napoli, fu imprigionato nel Caſtello nuovo; dove eſſendo ſtato condannato pubblicamente a morire, in un mattino ſi trovò morto in letto ſoffogato: e molti ſcrittori portano, che foſſe ſtato per opra del Caſtellano, per non farli più ſenſibile la morte, nella pubblicità del gaſtigo. Fu ſenza pompa alcuna miſeramente ſepolto nello ſteſſo Caſtello. Il medeſimo Ferdinando, ricordevole del valore di un tanto uomo, ottenne l' oſſa, e collocandole in queſto ſepolcro; vi fece intagliare la ſeguente memoria, ſimilmente dal dottiſſimo Giovio compoſta.

Oſſibus, & memoriæ Petri Navarri Cantabri, ſolerti in expugnandis urbibus arte clariſſimi. Conſalvus Ferdinandus Ludovici Fil. Magni Conſalvi ne-

nepos, Suessæ Princeps, Ducem Gallorum partes secutum, pio sepulchri munere honestavit; quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.

Obiit an. 1528. *Aug.* 15.

La prima Cappella laterale, dalla parte dell' Evangelio è della Famiglia Aquino del Duca di Casola. Le dipinture, che in essa si vedono a fresco, sono opera del Cavalier Massimo. Il quadro ad oglio è opera di Giuseppe di Rivera, e le statue di marmo son del Cavalier Cosimo.

Nella Cappella che segue a questa, vi è una bellissima statua di marmo, che rappresenta S. Gio: Battista, opera di Pietro Bernini. * Le dipinture a fresco della volta sono del nostro Giordani.*

Nell' ultima Cappella dalla parte dell' Epistola, il quadro di mezzo dove sta espressa la Natività del Signore, è opera del Bassano giovane. Nel lato dell' Epistola in detta Cappella vi è una nobilissima Tavola, che mostra espressi i Magi, ed in esso vedesi al naturale il ritratto di Alfonso II.

Usciti da questa Cappella, dalla parte dell' Epistola vedesi la Cappella della Famiglia Severina presso la porta maggiore, ed in essa un bellissimo quadro, nel quale sta espresso S. Michel' Arcangelo, e dagl' intendenti stimasi, che sia opera di Michel' Angelo Buonarota. Vi sono anco molte buone statue ne' sepolcri, opere de' nostri scultori Napoletani.

Nella seconda Cappella dallo stesso lato (che è della Famiglia Mascaro, vi è una tavola di basso rilievo di bianco marmo, che rappresenta la nascita del Signore, una delle più belle, e miglio-

gliori opere di Girolamo Santacroce.

Nella terza Cappella dallo ſteſſo lato che è della famiglia Scozia vi è una tavola, nella quale ſta eſpreſſo il Signore in Croce, e di ſotto la Vergine, la Maddalena, e S. Gio: opere delle più belle, che ſiano uſcite dal pennello di Marco da Siena, in modo che egli di mano ſua l'intagliò in rame.

Nella Cappella laterale all' Altare maggiore dall'iſteſſa parte vi è un'Immagine del Croceſiſſo di rilievo in legno, che anticamente ſtava nell' architrave della Chieſa, opera di Gio: di Nola.

Vi ſono diverſi corpi di Santi, come di S. Giacomo già detto, del Beato Agoſtino d'Aſſiſi, compagno del Patriarca S. Franceſco, del Beato Franceſco di nazion Franceſe, del Beato Venanzio da Fabriano; ma tanto il Beato Agoſtino, quanto queſt' ultimo non ſi ſa dove collocati ne ſtiano.

Vi ſono anco una coſta di S. Bonaventura, ed un' altra di S. Lodovico Veſcovo di Toloſa.

Dalla Chieſa ſi può paſſare a vedere i Chioſtri del Convento nobilmente abbelliti, e modernati dal P. Fra Lionardo di Napoli. Il primo dove è la porta della Sagreſtia, è nobilmente dipinto dal noſtro Simone Papa, eſprimendovi molte azioni, e miracoli di S. Giacomo della Marca.

Il ſecondo più grande, che tiene le ſue volte ſimilmente appoggiate, come il primo, ſopra colonne di marmo, ſta egli dipinto dal Siciliano, ancorchè in molte parti guaſto dall' ingiurie del tempo, *le dipinture del Siciliano ſi ſono tolte, e 'l chioſtro ſi è tutto inbiancate ſi rende vaghiſſimo*

da

da una quantità di alberi che vi sono.

Vi è un famosissimo pozzo, che da noi si dice formale, con un maraviglioso vaso, che conserva l'acque.

Nel refettorio si vedono molte antiche dipinture, cioè sopra la porta da dentro, dove sta espressa l'Adorazione de' Magi: e vi si vedono alcuni ritratti de' Re Aragonesi, e nel muro, dove siede il Superiore, la passione del Signore, la quale per essere stata ritoccata, non è più quella di prima: sono opere di Pietro, e Polito del Donzello, che dipinsero Poggio Regale.

Nell'atrio di detto Refettorio vi si vedono due bellissime tavole con due ritratti di sotto, che si stimano opera di Luca di Olanda.

La cucina di questo Refettorio sta eretta su le mura, e fondamenta dell'antica Torre Mastria, dentro della quale vi sgorga un'acqua d'esquisita bontà, ed in abbondanza tale, che se avesse declivio proporzionato, potrebbe agitare più molini: in ogni maniera dà l'acqua alla fontana detta, della Quaquiglia, che sta avanti la Garitta di Porto, ed ha molti pozzi verso la contrada di S. Bartolommeo.

I dormitorj sono ampissimi, e capaci di più centinaja di Frati.

Unita a questo Convento vi è l'Infermeria per tutti i Frati infermi della Provincia, ed in essa vi si vede una famosa, e ricca Farmacopèa.

Usciti per la porta del Convento, nel dirimpetto vi si vede una Chiesetta dedicata alli gloriosi S. Giacomo, e Cristofaro, ch' ebbe questa fondazione. Il

Il gran Capitano Ferdinando di Cordova, dopo di aver conquiſtato il Regno di Napoli, ricordevole della ſua caducità, e per iſtabilire un perpetuo luogo alle ſue ceneri, cercò di fondare una Cappella, ed in eſſa la ſua ſepoltura, nella Chieſa di S. Maria la Nova; ma perchè altro luogo non vi era, che la Cappella di S. Giacomo poſſeduta da una Compagnia di Confrati, ſe la fe cedere, ed all' incontro, loro comprò un vacuo nella ſtrada d' Alvino, dove oggi ſi vede, ſomminiſtrandoli quanto vi fu di biſogno per l' erezione di detta Chieſetta; e nella Cappella cedutali, famoſamente vi fabbricò la ſua, dove fu collocato il corpo di S. Giacomo della Marca. In queſta Chieſetta vi ſi conſerva un dente molare di S. Criſtofaro, che è molto grande.

Vi è ancora la ſepoltura di Luigi Antonio Sedecino, che fu uno de' famoſi Grammatici de' ſuoi tempi, che morì nell' anno 1557.

* Queſta Chieſetta al preſente ſi chiama col titolo de' SS. Giuſeppe e Criſtofaro, per eſſerſi da pochi anni a queſta parte qua trasferita la Chieſa Parocchiale di S. Giuſeppe, poco diſtante da queſto luogo. *

Tirando avanti, a ſiniſtra; vedeſi un vico, che ſpunta alla ſtrada d' Albino, e per dirla colla voce del volgo, d' Alvino. Diceſi d' Albino, perchè quì abitò un Gentiluomo Romano, detto Albino, e vi è per tradizione, che erano tre fratelli, Pietro, Avolio, e 'l già detto Albino, e queſti, affezionati a' Napoletani, deſideroſi di abitarvi, patteggiarono con i cittadini di fabbri-

car-

carvi tre fortezze. Pietro l'edificò presso Porta Capuana, Avolio vicino l'Anticaglia, o Teatro, ed Albino, dove è la Chiesa di S. Maria la Nova; però di questo non vi è scrittura alcuna; ma bensì trovasi, che queste Rocche siano state fabbricate ne' tempi, che sono state fatte le muraglie, ed accresciute, e ristaurate in diverse ampliazioni. Puol' esser sì, che abbia questa Regione nome di Albinense, perchè vi abitasse gente di questa Famiglia, come molti vicoli di Napoli ritengono il nome delle Famiglie, che vi avevano l'abitazioni.

Nella strada predetta vedonsi la Chiesa, e Monistero detto, S. Maria Donnalvina, e questo luogo è così antico, che non dà certezza di fondazione: perchè alcuni de' nostri scrittori dicono, che egli ebbe principio da tre Monache Greche, che capitarono in Napoli; una delle quali si chiamava Albina, che fu la prima Abadessa; altri che fosse stato fondato circa gli anni del Signore 905. in tempo di Paolo Vescovo di Napoli, da Eufrasia moglie di Teofilo Duce. Or sia ciò che si voglia di questo, non essendovene certezza di scrittura, ora è Monistero di Donne nobili, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto, ed in questo vi stanno uniti due altri Monisteri, e l'unione fu fatta in tempo del Cardinale Arcivescovo Alfonso Caraffa. Uno fu quello di S. Agata, che stava nella strada di Mezzo Cannone; l'altro di S. Agnello, che stava dove oggi è la tribuna della Chiesa di S. Maria la Nova, dalla parte del Cerriglio, dove ancora si vede

de la porta della Chiesa , e questi ancora erano di Benedittine. La Chiesa vedesi molto pulita , alla moderna , e ricca di preziosa suppellettile , all' uso degli altri Monisteri : ed al presente sta accresciuta della Croce , che vi mancava .

* Tutte le dipinture ad oglio della Crociera , e quelle a fresco della Cupola , sono del Signor Francesco Solimene : E tutte quelle della Nave , e della soffitta , così ad oglio , come a fresco , di Nicolò Malinconico . *

In tempo di feste è degno di osservarsi in questa Chiesa il bel palliotta di argento con belle figure di rilievo, esprimenti il martirio di S. Lorenzo opera bellissima di un tal Perrelli .

Vi sono queste reliquie ; Una spina della corona del Signore : un braccio di S. Sebastiano : un pezzo del grasso di S. Lorenzo , che nel suo giorno natalizio si osserva come liquefatto : un' osso della coscia di S. Arsenio martire : una poppa di S. Agata Vergine e martire : il bastone , e la gruccia di S. Agnello Abate nostro Protettore , ed altre : e queste due ultime Reliquie pervennero a questo Monistero coll' incorporazione de i già detti due Monisteri di S. Agata , e di S. Agnello.

Tirando avanti per la strada , che similmente dicevasi d' Albino , oggi detta de' Coltrari ; essendo che fino a' nostri tempi era piena de' Maestri , i quali lavoravano coltri di seta , e di lini , che l' imbottivano di bombace con vaghissimi lavori .

Nel mezzo di questa strada a destra , vedesi una bella , e bizzarra Chiesa , disegnata e modellata

lata da Dionisio Lazari, ed hà ella avuta a tempi nostri la fondazione, in questo modo.

Vi era in questo luogo un palazzo grande, che per tradizione si aveva, che fosse stato dell'antica Famiglia Albina. Passò poi a diversi padroni, e per ultimo era della Famiglia Pappacoda nobile del Seggio di Porto. In questa casa vi era una finestra bassa con una ferrata, ma otturata da dietro con fabbrica. Circa l'anno 1635. due ragazzetti figliuoli di coltrari, vi collocarono un'Immagine della Vergine di carta, e verso la sera con due piattini, chiedevano da chi passava la limosina per accendervi la lampana. Con questo accattare, avendo accumulato una somma di quattrini, fecero dipingere da un pittore dozzinale su di una picciola tela l'Immagine della Vergine, dello stesso modo, che stava nella carta, e di sotto il dipintore ritrasse i due ragazzetti in atto di orare; e la collocarono nell'istesso luogo, dove principiata avevano la loro divozione. La Vergine Santissima, per secondare forse l'innocenza de' due ragazzi, per mezzo di questa Immagine, si compiacque d'impetrar molte grazie dal suo Figliuolo a' Napoletani; perlocchè venivano portate molte limosine, e poste in una cassetta, che vi stava attaccata; e con queste, in brieve si vide la Cappella vagamente adornata, e vi fu fatta d'avanti una ferrata per custodire l'Immagine, temendo che non fosse stata rubata. Crebbe tanto la divozione, e furono sì grandi l'oblazioni, e particolarmente in tempo di peste, che da i Complatearj, che avevano preso a governare la Cappella, si comprò il pa-

 laz-

lazzo ſudetto, ed ivi ereſſero in una picciola ſtanza, la Cappella atta a potervi celebrare, dove vi ſi vedeva un gran concorſo, e nello ſteſſo tempo ſi diede principio alla Chieſa nella forma, nella quale ſi vede; ed in queſta ſi ſpeſero poco meno che 25. mila ſcudi, incluſa la nuova piazza poco diſtante, che fu fatta dopo la peſte, e la maggior parte a ſpeſe della Cappella, eſſendovi prima caſe, quali furono comprate, e buttate giù. Oggi queſta Chieſa vien governata da' principali abitatori del quartiere d' Alvino, con obbligo d' eſſervi nel governo uno de' coltrari, benchè ve ne ſiano ora pochiſſimi, per mantenere il nome alla ſtrada.

La ſagra, e miracoloſa Immagine, della quale ſi è parlato, ſta collocata nell'Altare maggiore di queſta nuova Chieſa, e vien detta *la Madonna dell'Ajuto.*

* Vi è ora in queſta Chieſa un Arciconfraternità ſotto l' Invocazione di S. Orſola, detta de' Roſſi (per la veſte di queſto colore, che portano i Fratelli di eſſa, colla mozzetta bianca di ſopra) la quale nell' anno 1626. fu fondata nella Chieſa di detta Santa alla Porta di Chiaja de' Padri di S. Maria della Mercede, da Lione Barone; e quì venne trasferita nell' anno 1713. da detta Chieſa, per alcune differenze paſſate tra i fratelli della Congregazione, ed i Padri ſuddetti, eſſendone Priore Mattia Giannino, come dalla lapida, che vi ſi vede: ed i Ftatelli di eſſa ſono aggregati nell' Arciconfraternità delle SS. Orſola, e Catterina di Roma. Dal ſuddetto Mattia Giannino fu in detta Congregazione eretta nell' anno 1721. una Cappella ad onore di S. Alberto da Vil-

Villa d'Ognia di profeſſione Facchino, e vi ſi celebra la feſtività nella ſeconda Domenica di Maggio, con eſponervisi le ſue reliquie. *

In queſta Chieſa reggeſi il Monte detto della Morte improviſa, il quale in certi tempi dell'anno, colle annuali preſtazioni raccolte dagli aſcritti al medeſimo, fa un ritiro intitolato della buona morte con celebrazione di meſſe, ed una volta all' anno celebra ſollenne anniverſario con immenſe meſſe per l' anime di tutt' i fratelli aſcritttvi; ed in queſta Chieſa il Monte vi ha un Altare, che è il Cappellone ſituato in cornu Evangelii, *con un bel quadro dipinto nel* 1761. *da Giuſeppe Fortino.*

Nella nuova piazza, a ſiniſtra, ſi vede un' altra Chieſa, intitolata l'Ecce Homo. Queſta fu fondata dalla pietà di molti Napolitani, e quello che avevano di limoſine, lo dividevano a quei poveri ciechi, ſtorpiati, ed inabili, che venivano nella Domenica a ſentir la Dottrina Criſtiana, a recitare il SS. Roſario, e ad altre divozioni:

Tirando più avanti, a deſtra ſi trova un vico, che cala giù, e vien detto da noi, il Pennino di S. Barbara, al dirimpetto delle caſe del Signore Matteo Vernaſſa Marcheſe dell' Acaja, per una Cappelletta, che a queſta Santa dedicata veniva; e per queſta ſtrada ſale la proceſſione del Corpus Domini, che eſce dalla Cattedrale, paſſando per tutte le Piàzze, dando una benedizione nella Chieſa di S. Chiara, torna nella ſteſſa Cattedrale. Termina queſto vicolo nella ſtrada detta di Seggio di Porto, e nell' uſcire da detto vico, a deſtra della ſtrada ſuddetta, qnando ſi vuole andare al Seggio, vedeſi in un fondaco di abitazioni una

picciola, e divota Chiesetta, che per antica tradizione si ha, che fosse stato un luogo sopra mare, dove stava a fare le sue orazioni, e funzioni il nostro primo Vescovo S. Aspreno; e questo viene allo spesso con molta divozione visitato da coloro che patiscono di dolor di testa, ponendo il capo, con viva fede sotto l' Altare, dove per tradizione si ha che il detto nostro primo Vescovo celebrava, che sta come in una grotta, nella quale per detta Cappella si cala.

Del rimanente questa Chiesa fu fondata ne' tempi assai posteriori a S. Aspreno, come ne fa fede l' antichissima iscrizione in marmo, che nella medesima si legge.

Passando il detto Pennino di S. Barbara, vedesi una piazzetta d' un' antico palazzo, del quale vi è una gran parte della facciata diligentemente lavorata, all' antica di pietre quadrate di piperno, ed in ogni quadro vi si vede lavorato un giglio, o pure una penna, la porta è di marmo alla gotica, e sopra di essa vi sono l' Armi Angioine. Stimano alcuni de' nostri Napoletani, che fosse stata abitazione regale; ma non è vero. Fu questa casa fabbricata nell' anno 1380. da Antonio di Penna che fu favoritissimo Segretario del Re Ladislaò. Gli antichi nostri Napoletani nobili, quando erano favoriti familiari de i loro Re, ponevano l' arme Regie scolpite in marmo nelle loro abitazioni, come si vede in quella del Conte di Maddaloni, de' Re Aragonesi, ed in tant' altre. Questa casa era in quei tempi deliziosissima, e per l' aspetto, che aveva sopra del mare, e per gli giardini, che oggi a più case stan divisi, per l' ab-

l' abbondanza dell' acque, che formavano diverſe gioconde fontane. Queſto Antonio, che l' edificò, ſta ſepolto nella Chieſa di S. Chiara, in un ſepolcro di marmo lavorato dal Bambocci, molto ſtimato in quei tempi. Paſsò per eredità, alla famiglia Rocca, nobile del Seggio di Montagna, che ora vedeſi eſtinta da queſta alla famiglia Capano; ed ora queſto antico palazzo è paſſato a i Padri, detti Somaſchi, dove han fatto la loro abitazione.

Attaccata a queſta caſa, vedeſi una Cappella dedicata a S. Lionardo, fondata dall' iſteſſa famiglia di Penna.

Siegue appreſſo la Chieſa di S. Demetrio, Chieſa un tempo col Moniſtero de' Monaci Benedettini. Fu conceſſa poi da' Benedettini a' Monaci di S. Baſilio, ed eſſendone ſtati queſti privati nell' anno 1187. fu data in commenda; e per ultimo, dal Commendatore fu conceduto l' uſo della Chieſa colle abitazioni, che vi erano, a i Padri Somaſchi, che al preſente la mantengono. Il Moniſtero di queſta Chieſa ſtava, dove al preſente vedeſi nobilmente fabbricata la caſa degli Orſini, ora del Conſigliere Antonio de Ponte Duca di Caſamaſſima.

* Eſſendo poi la Chieſa aſſai picciola, ed anguſta, e che ora è bottega di Falegname; ne hanno i Padri fabbricata una nuova, col diſegno del Regio Ingegniere Gio: Battiſta Nauclerio. *

Siegue a queſto una piazza detta de' Banchi nuovi, ed ebbe queſto nome per queſto accidente.

Alli *9.* di Ottobre dell' anno 15*69.* giorno di Sabato, accadde un' orrendo diluvio, che durò, ſen-

ſenza ceſſar mai, dal giorno fino alle 7. ore della notte ſeguente; e tanta fu l' abbondanza delle acque, che fe danni notabiliſſimi in tutti i borghi; e quella che calò con empito grande, per la ſtrada di S. Sebaſtiano, e di S. Chiara, rovinò tutte le caſe, dove battè, e che ſtavano nella detta piazza, colla morte di 24. perſone: e trovaſi in un Diario manoſcritto, che ſi conſerva nell' Archivio de' SS. Apoſtoli, che, coll' occaſione di far diligenza in dette rovine, ſe vi ſi trovava qualche perſona viva ancora, vi ſi trovò viva una gallina, che s' era mantenuta col beccarſi il petto. Coll' occaſione di dette rovine, ancora vi ſi trovarono alcuni antichi edificj di ſotto, d' opera laterica, e furono ſtimati, per lo modo della ſtruttura, che foſſero ſtate l' antiche carceri della Città, vedendoſi in eſſi le fineſtre, che moſtravano d' aver tenute le ferrate, ed in dette ſtanze vi ſi calava da ſopra per un' adito, che vi ſi trovò.

I Mercadanti avevano la loro Loggia o Banchi nella piazza dell' Olmo; ma, per le turbolenze accadute tra la Città, ed il Vicerè D. Pietro di Toledo, nell' anno 1547. li ſuddetti Banchi, o Logge, furono rovinate dal cannone del Caſtello nuovo; che però i Mercadanti ſi comprarono il ſuolo delle già dette caſe rovinate, ed ivi edificarono i loro Banchi che furono detti nuovi, in riguardo de' vecchi abbattuti, e quivi per molto tempo tutti ſi adunavano in due giorni della ſettimana; ma perchè queſta unità non riuſciva profigua al governo politico, fu diſmeſſa, ed il luogo de' detti Banchi, fu comprato da Alfonſo Sances Marcheſe di Grottola, e dal detto Alfonſo poi ven-

venduto alla Comunità de' Barbieri, i quali vi trasportarono la loro Chiesa dedicata a i SS. Cosmo e Damiano, avendo conceduta la loro a i Padri dell'Oratorio per fabbricare la di loro maestosa Chiesa. In questa, che ora si vede dedicata a i Santi suddetti, vi sono due bellissime tavole, in una vi sta espressa la venuta de' Magi, che adoravano il Signore, nell' altra la Nascita dello stesso: opere di Andrea di Salerno.

Nel lato della suddetta Chiesa vedesi un vicolo, che và giù nella strada del Seggio di Porto, il quale fu aperto nel tempo del mentovato diluvio da Alfonso Sances per isolare il suo palazzo. In questo vi si vedono commodissime case, con deliziose fontane, e fra l'altre, quella, che al presente si possiede dalla famiglia Giordano, che sta dirimpetto ad una picciola Chiesa dedicata al Santo Dottor Girolamo, detto de' ciechi; perchè quì ne' giorni festivi questi venivano adunati, per ascoltare la Divina parola, ed a ricevere i Sagramenti della penitenza, come anco qualche caritativa sovvenzione.

Nell' entrar da questo vicolo nella strada maestra a sinistra, vedesi una Chiesa dedicata a S. Pietro in Vinculis, detta anticamente a Melia, o Media. Questo Chiesa fu ella Abadiale; e venne poi dall' Abate conceduta a Gio: Lucio Scoppa famoso grammatico in quei tempi, il quale quanto acquistò coll' insegnare, tutto spese in rifar questa Chiesa; e lasciò un legato, che vi si mantenesse una scuola con ottimi Maestri, per imparare gramatica a' poverelli, come al presente vi si vede, accresciuta con più classi per opera del

già fu D. Niccolò Bafile, Sacerdote di molto zelo e carità, Rettore in detta Chiefa. Quefta poi dagli eredi di Lucio fu conceduta alla Comunità degli Aromatarj, che da noi fi chiamano Speziali manuali: fta ora pofta tutta a ftucchi dorati; e dipinta a frefco dal Cavalier Benafca.

La foffitta è dipinta a frefco da Crefcenzo della Gamba, effendo rimafta la fola cupuletta delle dipinture del Benafca, nell' Altare maggiore vi è un quadro di S. Pietro liberato dalle carceri di Giacinto Diano.

Dirimpetto al detto vico vi è un altra Chiefa fimilmente beneficiale, che per prima veniva intitolata di S. Margarita, (ora S. Maria dell' Anime). Fu ella edificata dalla nobile Famiglia Ferrillo, nobile del Seggio di Porto, ora in detto Seggio eftinta. Nell' anno 1386. fu l' ufo di quefta conceduto alla nazione Tedefca, che al prefente ne ha cura, e la foftiene, come Chiefa nazionale.

Attaccata a quefta Chiefa vi è un belliffimo palazzo, che fu della Famiglia Piatto, Famiglia onoratiffima in Napoli, per aver dato zelantiffimi Cittadini. In quefto palazzo vi fono vaghiffime fontane, e vi era una quantità di preziofe ftatue antiche di marmo, come ben mi ricordo, effendo giovane; oggi non fe ne vedono che poche, e di poca valuta.

Poco da quì diftante vedefi un' ampia Chiefa dedicata al Santo Anacoreta Onofrio: Era prima detta S. Maria del Carmine; ma da alcuni Confrati effendovi ftata trafportata una divota Immagine del Santo, fi degnò il Signore, per mezzo di

di queſta, di concedere a' Napoletani infinite grazie; perlocchè diluviarono l' elemoſine, e l' oblazioni, in modo che nell' anno *1606.* ſi principiò queſt'ampia Chieſa, comprandovi un famoſo palazzo, ch' era della Famiglia di Gennaro, nobile del Seggio di Porto, e vi s' introduſſe un' opera di pietà, che è di alimentare e mantenere i poveri vecchi inabili; e chiamaſi S. Onofrio de' vecchi.

Continuando il cammino di ſopra, vedeſi il famoſo palazzo, che tiene la ſua porta nella piazza della Chieſa di S. Gio: maggiore. Fu queſto edificato dal nominato Alfonſo Sances: fu poſcia venduto al Cardinale Aſcanio Filamarino Arciveſcovo di Napoli, dal quale, con molta ſpeſa, fu abbellito, ed accreſciuto di ſtanze, in modo che, oltre le deliziofiſſime vedute, che egli ha della maggior parte della Città, e del noſtro mare, e riviere dall' ampie logge, che tiene, può dare commodiſſima abitazione a cinque famiglie, ſenza che l' una dia ſuggezione all' altra. Oggi ſi poſſiede da' degniſſimi nipoti del Cardinale, che non ſolo la roba del zio, ma anco ne hanno ereditata la bontà e virtù. In queſto palazzo vi ſi conſervano più curioſità; e per prima vi ſi vede una famoſa libraria ricca di libri reconditi, e di belliſſimi, ed eruditi manoſcritti; per ſecondo vi ſono prezioſiſſime dipinture, e fra queſte un quadro, nel quale ſtanno eſpreſſe le tre Marie al ſepolcro del Redentore, dove ſiede l' Angelo; opera forſe la più bella uſcita dal gran pennello di Annibale Caracci, e fu fatto queſto quadro, come lo ſteſſo Cardinale di glorioſa memoria mi diſſe, per gara.

Ad Annibale fu detto, che tre de' suoi allievi di prima riga colorivan meglio di lui, che però egli fece tre figure delle Marie nelle tre maniere, che usavano i detti allievi suoi, e le fece vedere di gran lunga superare il colorito de' suoi discepoli. Di questo quadro miracoloso, per così dire, ne và attorno una famosa carta ultimamente intagliata da Monsù Rolet Francese, ad istanza di Giacomo Raillard. Similmente dello stesso Annibale due altri pezzi, di Raffaele uno, di Tiziano, di Giorgione, di Lodovico Caracci, del Sodoma, del Caravaggio, sei di Guido Reni, due di Giuseppe d' Arpino, del Bassan vecchio, due del Borgognone Gesuita, di Pietro da Cortona, due del Domenichini, dell' Albano, tre pezzi famosi di Monsù Possino, due di Monsù Vovet con altri di seconda riga, d' ogni perfezione.

Vi sono ricchi apparati, e fra questi una camera di arazzi, con tutti i gialli, e cangianti d' oro, fatta col disegnò, e con i cartoni di Luca di Olanda, dove espressa è la vita di Davide; ed al presente, dopo tanti anni, sta così bella e vivace, che pare di fresco uscita dalle stufe Belgiche. Sono di tanto peso, che, essendo stati per qualche tempo custoditi in mia casa, prima, che passassero nel dominio di questi Signori, appena due ben gagliardi facchini ne potevano portare uno.

Perchè questa Casa non aveva dritta la strada, che tira alla strada di Nido, il Cardinale, con ispesa grande, fe buttar giù molte case, e ne formò la piazza, che tira su.

Dirimpetto a questo gran palazzo se ne vede un'

un' altro, che prima fu dell' Abate della Chiesa di S. Gio:, poscia di Tommaso Cambi Fiorentino; indi fu della Famiglia Aquino de' Duchi di Casola. E per ultimo della famiglia Mascaro, che tiene anche la Tribuna nella Chiesa Collegiale di S. Gio: Maggiore. Questo era ricco di famosissime statue antiche di marmo, e fra l' altre sopra la porta, dove vedonsi l' armi di Aquino, vi era una tavola alta palmi cinque, e lata sette, nella quale stava scolpita, a mezzo rilievo, la lupa che lattava Romolo, e Remo: opera che non eravi pari anco in Roma, e molto rinomata da' nostri Scrittori delle cose di Napoli, perchè con questa provavano molto per l' onore, ed antichità della Patria. Questa tavola, con altre statue di questa casa detta, e particolarmente l' antichissima della nostra Partenope, che stava dirimpetto l' Estaurita di S. Stefano (come dicemmo) pervennero, o vendute, o donate, in potere di D. Parafan di Ribera Duca di Alcalà; ed inviandole con una nave, per adornare il suo palazzo in Ispagna, la nave mentre passava per lo golfo di Leone, fu incontrata da 18. legni di Algieri, e da questi combattuta e presa, il Carragialì Capitano di quell' armata ordinò, che tutte quelle statue fossero buttate in quel pelago, e così si perdè questo sì gran tesoro. Oggi in questa casa vi sono rimasti alcuni avanzi di poco rilievo. La sala di questa casa egregiamente si vede tutta dipinta a fresco da Giorgio Vasari, e vi si scorge naturalissimo il ritratto dell' Imperator Carlo V. ed anco quello del Re Filippo II. suo figliuolo Vi sono ancora molti altri ritratti di Poeti, e Let-

Letterati antichi; quali per diligenza e cura dello ſteſſo Poſſeſſore Signor Marcheſe di Acerno D. Girolamo Maſcaro Caporuota Onorario della Real Camera di S. Chiara, ſi ammirano anche oggi in ottimo ſtato, e ben tenuti. Tommaſo Cambi già detto fu un' uomo quanto ricco, tanto virtuoſo, letterato, ed amico della cognizione dell' antico, in modo che nella ſua caſa vi ſi vedeva un preziosiſſimo musèo, così di ſtatue, come di medaglie, e di altre curioſità. E di tutto ciò ne fa anche menzione Scipione Ammirato nelle notizie della famiglia di Campi Importuni.

In queſta piazza vedeſi la porta laterale della Chieſa dedicata a S. Gio; Battiſta, che da noi diceſi di S. Gio: maggiore; ma prima di entrarvi, vedeſi a ſiniſtra un' altra picciola Chieſa dedicata a S. Gio: Apoſtolo, nella quale ſi può meditare la generoſa bontà de' noſtri antichi nobili Napoletani, i quali cercavano di laſciare a' poſteri monumenti di pietà, e memorie delle loro onorate azioni, perchè foſſero ſervite per iſproni al bene operare de' loro ſocceſſori.

Queſta Chieſa con una ben compoſta Torre per abitazione de' Sacerdoti, che la ſervivano, fu nell' anno 1415. edificata da Artuſio Pappacoda nobile della piazza di Porto, e vi fece fare una porta adornata di bianco marmo, ſimile a quella della maggiore Chieſa, e di S. Agoſtino, che in quei tempi, ne' quali la ſcoltura ſi adoprava alla gotica, ſtimata veniva per iſpeſa di gran Signore; nel mezzo di queſto ſi vedono l' armi Angioine, perchè queſto Artuſio fu cariſſimo al Re Ladislao, dal quale eletto venne ſuo Conſigliere, e gran

e gran Siniſcalco del Regno. Sta tutta dipinta, ma nella dipintura non ſi può oſſervare altro che lo ſtato, nel quale in quei tempi ſtava il dipingere, non eſſendo ancora uſcito dallo ſtile greco.

Per eſſer le dipinture aſſai patite, fu nel 1771. dal Principe di Centola Giuſeppe Pappacoda ultimo maſchio di queſta nobiliſſima famiglia, ornata di ſtucchi. Ultimamente dalla Principeſſa di Angri unica figlia del defonto Principe, per mezzo della quale il padronato di queſta Chieſa ſi è trasferito nella famiglia Doria de' Principi di Angri, ſi ſono fatte apporre quattro ſtatue di marmo, rappreſentanti i quattro Evangeliſti opera aſſai bella di Angiolo Viva. Sono oſſervabili in queſta Chieſa i due ſepolcri di Artuſio, e Sigiſmondo Pappacoda colle loro ſtatue giacenti.

Si può entrare poi nell'antica Chieſa di S. Gio: che è una delle quattro Parocchie maggiori, ed è Abadiale. Queſta ne' tempi de' Gentili era Tempio d'Idoli, maeſtoſamente eretto dall'Imperatore Adriano: e come vuole il noſtro dottiſſimo Giordano, dedicato ad Antinoo, di cui quell'Imperatore pazzamente arſe; e volle che dopo morte, foſſe qual Nume adorato; la teſta della ſtatua di queſto Antinoo, che in queſto Tempio ne ſtava, ſi vide nel palazzo del Conte di Maddaloni: ſi raccoglie da un'antico manoſcritto, che in detta Chieſa ſi conſerva, che l'Imperator Coſtantino, trovandoſi colla figliuola Coſtanza ne' mari della Sicilia, travagliati da una gran tempeſta, fe voto al Santo Precurſor di Criſto, ſe ſalvo giugneva in porto, di fabbricare ad onore del detto Santo una Chieſa, e la figliuola di accreſcere la ſpe-

ſa

sa, in onore di S. Lucia. Furono, per mezzo dell'intercessione di questi Santi, dal Signore Iddio esauditi. Approdarono nel porto di Napoli; e presso del porto medesimo, avendo fatto abolire gli avanzi del Tempio già detto, vi fecero edificare la presente Basilica, dotandola, colla figliuola, di molte rendite: e da Costanza le fu donata la reliquia dell'occhio della Santa vergine e Martire già detta. Vi fecero anco dipingere a musaico il Salvadore in atto di giudicare. Questo Tempio poi, per l'antichità, più volte caduto, più volte è stato rifatto, ed ultimamente, col disegno del nostro Dionisio Lazari, si è principiato a riedificare di nuovo: e nel cavar le fondamenta presso l'Altare maggiore dalla parte dell'Epistola, si trovarono sotterra alcune stanze, che avevano il pavimento lavorato a musaico: ed in un'altra parte vi si trovarono molti quadroni di durissimi travertini; dallo che si argomenta che la Chiesa sia stata fabbricata su le rovine di antichi edificj. Coll'occasione delle ristaurazioni di detta Chiesa, si son perdute molte belle, ed antiche memorie, che in esse vi stavano. Vi si conserva sì nella Cappella laterale della Croce dalla parte dell'Evangelio (che detta veniva la Cappella degli Aquarj) un quadro di marmo, nel quale stanno incise queste parole d'intorno ad un segno di Croce di questa forma.

Di-

+OMNIGENVMREXAITOR

SCS IAN

PARTENOPEMTEGEFAVSTE

Dicono alcuni de' noſtri Scrittori, che queſto ſegno ſtava su la ſepoltura di Partenope, e ſi fondano su quelle parole: *Parthenopem tege fauſte*: e vogliono, che vi ſia ſtato poſto da' noſtri primi Criſtiani. Io non ſo con che ragione ſia ſtato ſcritto, perchè non ſo come potevano invocare il Creator del tutto a difendere, e conſervare l' oſſa d' una gentile, qual' era Partenope: oltrecchè noi abbiamo dagli antichi Scrittori, che il ſepolcro di Partenope foſſe ſtato collocato nel più alto della Città, e queſto era preſſo la Chieſa di S. Agnello (come dicemmo) eſſendone ſtate trovate le veſtigia. Abbiamo ancora per certiſſime iſtorie, che quì foſſe ſtato edificato il Tempio di Adriano. Diciamo dunque colla più probabile opinione, che queſto foſſe ſtato il ſegno della conſegrazione della Chieſa, fatta dal Santo Pontefice Silveſtro, come ſi ha per antichiſſima tradizione, e che il nome di Partenope era della Città noſtra, che ſi raccomandava alla protezione di S. Giovanni.

Queſto sì, che in queſta pietra vi può cadere una curioſa rifleſſione, e ſi è che queſta ſia antichiſſima

ma, ed in quei tempi, che la lingna greca era naturale in Napoli, in modocchè anco nello ſcrivere latino imitavano il carattere greco, e le ligature delle lettere, che uſavano i Greci. E per maggiormente avverar queſto, ſi può riconoſcere in un' altro marmo antichiſſimo, che in detta Chieſa ſi vede, poco prima di arrivare alla porta maggiore (*ora al muro laterale a deſtra della porta picciola*) che il carattere, col quale ſcrivevano i puri latini, ſia d' altra forma; che però io l' ho fatto con ogni diligenza eſemplare appunto come ne ſta. Anco è da notarſi, che tutte le lettere ſono d' una ſorte di metallo, che dà al nero, fuor che A, e N, che ſtanno nella ſiniſtra della Croce, che ſono di finiſſimo Oricalco, che par d' oro, La Croce ſi ſtima, che anco foſſe ſtata di metallo, per gli buchi, che vi ſi oſſervano cupi di detta Croce, che la tenevano incaſtrata; ma ora vi manca; ed il vano, che vi è rimaſto, è ſtato dorato, per farla diſtinguere.

* Di queſto Cappellone è padrone la venerabile Congregazione di *66.* Sacerdoti, ed altrettanti Benefattori, che in queſta Chieſa ſta eretta ſotto il titolo del Santiſſimo Crociſiſſo, avendo la ſua Sagreſtia, ed il luogo per congregarſi, dietro di eſſa Cappella, entrandoviſi per le porte laterali. Fu detta Congregazione fondata nell' anno *1619.* da un Prete ſecolare per nome Ottavio Acquaviva, il quale l' aſſegnò per dote tuttto il ſuo avere; ed i Fratelli, e Benefattori di eſſa godono di molti ſuſſidj, così in vita, come in morte. I belliſſimi ſtucchi che l' adornano ſon opera del celebre Lorenzo Vaccaro, e di Gio: Domenico Vinaccia *.

In

In mezzo della Chiesa, avanti dell' Altare maggiore vi è una lapida di marmo colla memoria di Jano Anisio gran letterato de' suoi tempi, che vi fu sepolto, *ma oggi più non si vede*. Presso della Sagrestia vedesi un gran tronco di colonna di porfido, che mostra essere stata maravigliosa quando ella era intera. Nella nave maggiore dalla parte dell' Epistola vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergine col Figliuolo in seno, deposto dalla Croce, con due Angioli che lo sostengono: opera di Lionardo da Pistoja. Vi è anco una Cappella di bianco marmo della Famiglia Ravaschiera nella stessa nave dalla parte dell' Evangelo: opera di Gio: di Nola.

Avanti la porta maggiore dalla parte di dentro si vede fisso in terra, rovinato dal tempo, un marmo con una memoria, nella quale chiaramente si legge, Napoli essere stata Repubblica, e che godeva quegli onori e grandezze, che aveva la Repubblica di Roma. Questa iscrizione sta portata da tutti gli Scrittori della nostra Patria; ed io quà la riporto, perchè anco in queste mie Notizie si possa leggere. Mi crepa però il cuore di dolore nel vedere, che nella nostra Città non vi sia patrizio zelante dell' antichità della Patria, che raccolga questi preziosi monumenti, per farli conservare in un luogo decente, come cose (per così dire) sagrosante: parlo di questi miserabili avanzi degl' infiniti, che son perduti.

. . . . *Veratio A. F. Pal. Severiano*.
Equiti . Rom. Cur. Reip. Tegianensium . Adlecto . in . Ordin. Decurion. Civi. Amantissimo . Qui . cum . Privilegio . Sacerdoti . Caeninensis . Munitus . Po-

tuisset . Ab. Honorib. Et . Munerib. Facile . Excusari . Præposito . Amore . Patriæ . Et . Honorem . Ædilitat. Laudabiliter . Administravit . Et. Diom. Felicissim. III. Id. Jan. Natalis . Dei . Patri . N. Veneratione . Pass. Denis . Festis . Et . IV. Feris . Dent . Et . IV. Paribus . Ferro . Dimicantib. ceteroq; honestissim. apparatu . largiter . exhibuit . ad . honorem . quoq; duumviratus . ad . cumulanda . munera . Patriæ . suæ . libenter . accessit . huic . cum . & . populus . in . spectaculis . adsidue . Bigas . statui . postulasset . & . splendidissim. ordo . merito . decreviss. pro . insita. modestia . sua . unius . Bigæ . honore . content. alterius . sumptus . reip. remisit . L. D. D. D. C. I.

* Nella ristaurazione della Chiesa è stato questo marmo (per conservarlo) trasportato nel muro laterale della porta picciola a man destra.

Avanti della porta maggiore si vede una strada a scalini, che cala alla strada di Mezzo Cannone, che anticamente calava al mare (come si dirà).

In questa Chiesa è sepolto il nostro celebre medico, e matematico Felice Roseti, il suo elogio scolpito in marmo si osserva nella terza Cappella a man sinistra di chi entrando dalla porta piccola cala giù. Egli nacque nella Terra di Torre maggiore in Provincia di Capitanata: studiò in Napoli: prese la laurea di medicina: ritirossi nella sua patria: ove perchè poco dopo alla sua ritirata successeli un contratempo; abbandonò la patria, e si ricondusse in Napoli, ove ottenne la fama de' primi tra' medici d' Italia. Sta questa Chiesa tutta modernata di stucchi. Innocenzo XII. già nostro Arcivescovo Antonio Pignatelli, vi fondò un collegio

gio di Canonici con insegna simile a quella di cui servivasi il Papa, poicchè l' almuzio di color chermisi è di velluto orlato di armellino, e nella state di raso. il suo Primicerio veste come i Canonici della Cattedrale.

Poco distante dalla minor porta di questa Chiesa vedesi la picciola Chiesa di S. Maria della Candelora situata prima ove era il Palazzo de' Filomarini diroccata da D. Alfonso Sanchez de Luna Marchese di Grottola per ingrandire il suo Palazzo, e la riedificò ove oggi si vede: ultimamente si è rifatta, ed è padronato dalla piazza del Popolo.

Uscendo poi per la porta medesima per dove si entrò, e tirando avanti per uscire a Mezzo Cannone, a sinistra vedesi un vico, nel quale sta situato il Monistero dedicato a S. Girolamo. Questo nell' anno 1435 edificato ne venne da molte Gentildonne Napoletane sotto la Regola del Terzo Ordine di S. Francesco, in una casa e giardino loro donato da Gio: Domenico Mango nobile della Piazza del Seggio di Porto, Canonico della nostra Cattedrale. Da questo Monistero sono uscite Monache, che fondarono il famoso Monistero della Trinità, ed altre che fondarono quello di S. Maria del Gesù. Questo luogo ha la sua Chiesa, quale oggi lasciata quell' antica che aveva, è stata ridotta in una vaga forma moderna colla sua cupola dal nostro Francesco Picchiatti. Il capo Altare va di nobilissimi marmi adornato. Il quadro che in esso si vede, dove sta espressa la Vergine col suo Putto in braccio, di sotto S. Girolamo, ed altri Santi, è opera di un giovane

detto Giaco Sanso; benchè prima vi fosse stata una tavola dipinta dal Pistoja. * Ora v'è un bellissimo quadrone del nostro Solimene, rappresentante la B. Vergine, con S. Girolamo, S. Francesco, ed altri Santi dell'Ordine Francescano.

Attaccato alla detta Chiesa si vede il nobile, ed ereditario palazzo de' Marchesi di Anzi della Casa Caraffa, che al presente si possiede da Francesco Maria Caraffa Principe di Belvedere, Marchese d'Anzi, e Cavaliere del Toson d'oro, Signore, che par che abbia ereditata da' suoi gloriosi antenati, che in questa casa sono nati, non solo la roba, ma le gloriose azioni, lettere, e valore. Il Bisavolo Marchese d'Anzi fu gran letterato de' suoi tempi, che nell'anno 1612. aprì una famosa Accademia nel cortile di S. Pietro a Majella con titolo d'Infuriati. Il suo gran zio Pier Luigi Caraffa, che così gloriosamente trattò la Nunziatura in Germania, e poscia fu da Innocenzio X. promosso alla porpora, per le sue rare virtù, lettere, e bontà di vita, sarebbe egli asceso agli onori supremi, se non era dalla morte prevenuto nel conclave medesimo. L'altro zio Tiberio Caraffa Principe di Bisignano, Cavaliere del Toson d'oro, e Grande di Spagna, per l'eccessiva sua cortesia, fu la delizia della nostra Città. Or, come dissi, tutte le virtù di questi Signori si vedono risplendere nel presente Principe, e forse con lume maggiore solendo egli dire: proccuro, che il mio casato si mantenga illustre per me, anzi di accrescerli splendore colle mie azioni. Mi sono alquanto diffuso in questo, essendo un Cavaliere, nel quale non vi è virtù più no-

nobile, che non vi concorra a renderlo ammirabile.

Tirando avanti, prima di entrare nella piazza di Mezzo Cannone, a ſiniſtra ſtava la porta anticamente detta Licinia; poſcia detta Ventoſa per lo vento, che di continuo vi ſi ſentiva, venuto dal mare, che le ſtava d'appreſſo: e fin' ora di queſta porta ſe ne vedono le veſtigia, come chiaramente oſſervar ſi poſſono. E preſſo di queſta porta vi ſtava il Seggio detto di Fontanola, come ancor ne appariſcono gli archi, che prendeva il nome da una famiglia, che vi abitava vicino. Queſto ſta incorporato in quello di Nido.

Quì termina la Regione del detto Seggio, e quì terminava l'antica noſtra Città, tirando la muraglia dagli avanzi, che ſi vedono della Porta ventoſa, a dirittura per ſotto il Collegio de' Padri Geſuiti. Al dirimpetto di queſta ſtrada vi era fino a' noſtri tempi un vicolo che tirava ſu al Collegio predetto, che fu chiuſo, ed incorporato allo ſteſſo Collegio. In queſto vicolo vi ſi vedevano parte delle antiche muraglie.

Tutta la parte poi che appreſſo vedremo, tutta anticamente egli era borgo ſituato nella ſpiaggia del mare, che era nella parte più baſſa; e per queſto, come ſcrivono gli antichi Iſtorici, le noſtre muraglie parevano altiſſime, perchè ſtavano erette nella parte più alta; e per le diverſe ampliazioni poi queſto borgo fu chiuſo nella Città, e ſe ne formarono due altre Regioni, quali ſono di Porto, e di Portanova.

Or calando per la ſtrada di Mezzo Cannone, che prende queſto nome da una fontana che vi

 ſta

ſta nel mezzo copioſa d' acque, fatta da Alfonſo II. e diceſi Cannone, dalla fiſtola per dove ſgorga l'acqua, che da noi Cannone ſi chiama. Queſta anticamente chiamavaſi ſtrada di Fontanola.

Dirimpetto a queſta fontana, a ſiniſtra vedeſi la famoſa Cantina de' Padri Geſuiti, degna di eſſere veduta, e per l'ampiezza delle volte e grotti, per la freddezza, e per la prezioſità, quantità, e diverſità di vini, che in eſſa ſi vendono.

Calando più a baſſo, a ſiniſtra nell' ultima caſa, ſopra della quale i PP. Geſuiti han fabbricato il di loro cenacolo, o Reſettorio, che fu di Lucantonio Imperato, e poſcia di Giuſeppe della Monica, vedevaſi il fanale, o lanterna dell' antico Molo, tutta d' opera laterica, ma fabbricata con gran diligenza, in forma rotonda, ma lata nel piede: d'altezza circa quaranta palmi, benchè una parte ne ſtava ſotterra; ed eſſendo io giovane, più volte vi menava foreſtieri, ed oſſervata veniva con molto piacere, e curioſità: ed in un giorno eſſendovi ſtato cavato, perchè ſtava piena di terra, vi ſi trovarono le ſcale, che andavano attorno, le quali ſi ſtimavano eſſere di marmo, perchè ſe ne vedevano alcuni pezzi, che erano di giallo antico. Vi ſi trovò ancora un'aſta di ſtendardo intera, e bella; e per quanto vi ſi fece di diligenza, non ſi potè arrivare a ſapere di che ſorte di legno ſi foſſe, era bensì duriſſimo. Queſta sì bella antichità ultimamente è ſtata rovinata dalla nuova fabbrica, che vi è ſtata fatta.

Più avanti, a deſtra ſi vedono le ſcale, per le quali ſi ſale alla porta maggiore di S. Gio: e fin quì anticamente arrivava il mare, che formava il porto.

Paſ-

Paſſate le ſcale ſuddette, vedeſi un famoſo palazzo ricco di perenni fontane. Fu palazzo Regio fin da' tempi degli Angioini, poi paſsò ad Artuſio Pappacoda; indi a Fabbrizio Colonna, come ancora ſe ne vedono ſu la porta l'armi. Da queſta Famiglia paſsò al Conſigliere Felice di Gennaro, e per ultimo dagli eredi di queſto è ſtato venduto ad alcuni Mercatanti.

Tutti i ſuddetti primi padroni erano nobili, e godevano nella detta piazza, e perciò godevano di abitare nel di loro diſtretto. Ora tutti i nobili hanno vendute le loro abitazioni, eſſendoſi ritirati ad abitar nell' alto.

Nel fine del palazzo ſuddetto de' Gennari, ſotto di alcune caſe, che ſimilmente furono de' Gennari, vedeſi un gran portico. E queſto è il nobile Seggio di Porto; e ſi giudica, che foſſe ſtato fabbricato in queſta forma in tempo del Re Carlo I. d' Angiò, per l' armi Angioine, che vi ſi vedono di ſopra, de' gigli, ſoſtenute da leoni, che era la diviſa del detto Re. Fa per impreſa un' uomo marino con un pugnale nella deſtra, e vogliono, che queſto ſia Orione, adorato da' naviganti Gentili, che ſi venerava col ſuo Tempio ne' porti: e per antica tradizione ſi ha, che cavandoſi per gli fondamenti di detto edificio, vi ſi trovò queſt' Orione ſcolpito in un marmo bruno, ed i nobili di detta piazza ſe ne ſervirono per impreſa, e la collocarono nella ſommità dell' arco, dove al preſente ſi vede. Altri vogliono, che queſto Seggio faccia queſt' impreſa, perchè in queſto luogo comparve un' uomo marino di queſta forma; ma queſto sà di favola.

I Napolitani chiamano queſto ſimulacro il peſce Nicolò credendo, che ſiavi ſtato un tal Nicolò Peſce celebre nuotatore. Vi fu in fatti a tempi di Federico di Aragona un celebre nuotatore chiamato Nicolò, e per ſopranome: l' uom peſce. *il quale nuotando per lo ſtretto di Meſſina portava, e riportava le lettere da Sicilia in Calabria. Si vuole, che più volte ſi tratteneſſe in mare più giorni, mangiando de' peſci crudi. Federico in Meſſina fè buttare in mare un vaſo d' oro, e 'l Peſce andò a raccorlo, ſtando tre ore ſott' acqua, e nell' uſcire informò il Re degli ſcogli, e correnti che vi erano. Il Re ne voll' eſſerne meglio informato, onde fe buttarvi un ſacchetto di monete, ma l' uom peſce non più ſi vide. Il P. Kirker racconta tal fatto nel ſuo mondo ſotterran. lib. XI. c. 15.*

Preſſo di queſto Seggio vi è un' atrio, che noi chiamiamo ſopportico, che dà l' adito alla ſtrada Melia, dove ſta la Chieſa di S. Pietro in Vinculis, come di ſopra dicemmo. Vi ſono ricchi fondachi, che vendono ſete floſce per ricami, e quelli che vendono tele noſtrali; e ſotto di queſt' atrio, dirimpetto al Seggio vi è la ſtanza dove i Nobili ſi adunano a trattare le pubbliche faccende della Città. In queſto luogo ſi ſuppone dal noſtro erudito Giordano, che vi erano quei portici oſſervati da Filoſtrato, così ben dipinti, deſcrivendo le dipinture, che da un moderno intagliatore diligentemente ſono ſtate portate in rame.

* Perchè queſto Sedile riuſciva troppo anguſto, allora quando dovea farſi la feſta della translazione del Sangue del noſtro glorioſo Protettore S. Gennaro,

naro, si stimò pochi anni sono a spese di tutte le famiglie, che godono in detta Piazza, di costruire un' altro Sedile vicino la Chiesa dello Spedaletto, siccome a suo luogo si dirà, essendo rimasto il primo nella stessa forma che stava. *

Passato questo portico, se ne vedono molti avanti delle case, che anticamente, come si disse erano de' nobili; ed a sinistra vedesi un vicolo, anticamente detto de' Severini, perchè vi abitava la Famiglia Severina, che gode degli onori della nobiltà in quella piazza: e nella prima casa a sinistra di questo vicolo che si possiede da Carlo, e Francesco Garofalo fratelli, vi è un musèo di dipinture de' belli che siano nella nostra Città. Ve ne sono da 600. pezzi tra moderni, ed antichi, e quelli di prima riga; più pezzi di Alberto Durer, di Tiziano; di Annibale Caracci, di Giuseppe d' Arpino, di Luca Cangiasi, di Andrea del Sarto, di Pietro da Cortona, di Gio: Battista Castiglione, di Paolo Veronese, della miglior maniera, che usò Guercin da Cento, di Giulio Romano, di Luca d' Olanda, di Paolo Brilli, di Polidoro, di Antonio Solario, detto il Zingaro, di Andrea Sauli, del Pomararci, del Tintoretti, di Niccolò Pusino, di Agostino Tasti, del Vasari, di Federigo Zuccaro, di Giacomo Bassan, di Filippo di Lauro: di Gio: Lanfranchi, del Gesuita Borgognone, di Andrea di Salerno, di Cornelio Bruschi, di Michel' Angiolo delle Battaglie, di Filippo degli Angeli, di Carlo Sellitti, di Gio: Battista Caracciolo; e di questi grandi Artefici della maggior parte ve ne sono più pezzi: de' moderni poi ve n'è una quantità

tità, e fra questi da trenta pezzi dipinti con ogni studio da Luca Giordani; un'altra quantità del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese, di Massimo Stanzioni, ed altri. Di cose naturali, come di fiori, frutta, uccelli, ve ne sono di quanti valent'uomini si sono esercitati in questo genere di dipingere.

Vi sono diversi minii, e fra questi tre preziosissimi di Giovanna Garzoni, consistenti in un vaso di fiori, in un'altro di frutti di terra, ed un'altro di frutti di mare. Vi sono 12. piatti dipinti da Raffaele. Vi è una quantità di disegni, e fra questi molti fatti di pastelli, de' primi artefici che vi siano stati. Vi sono due armarj pieni di carte, opere de' più famosi valent'uomini, che siano stati nell'intagliare in rame, ed in questo secolo, e ne' passati. Vi è una quantità di pezzi di argento dorati, istoriati, e cesellati dal nostro Magliolo, ed altri intagliati dal Tempesta. Vi sono due vasi di argento ben grandi di fiori al naturale, che sono di maraviglia: opera di un nostro Napoletano, detto Carlo Castiglioncelli. Si può dire che la casa di questi nostri onoratissimi cittadini sia un compendio di curiosità. * Essendosi poi divisi gli eredi di detti fratelli, si divisero ancora tutta la suddetta suppellettile, che da' medesimi attualmente, così divisa si possiede nelle loro case separate.*

A questo vicolo par che sia fatale il dare ricetto a' Cittadini virtuosi. In questo nacque, e morì Gio: Antonio Summonte, che con ispesa e fatica grande fece le nostre istorie di Napoli, così utili e curiose; ed al presente dirimpetto alla

casa

casa de' Garofali, vi è quella dell'erudito Gabriel Fasano, che ha trasportato con una gran vivezza la Gerusalemme di Torquato Tasso nella nostra lingua Napoletana. Poco lungi da questa vi era l'antico Seggio, detto de' Griffi, per la Famiglia di questo nome che vi abitava, nobile di detto Seggio, e sta incorporato a quello di Porto.

Continuando il nostro cammino verso del Seggio di Portanova, vedesi la Chiesetta dedicata a S. Tommaso Cantuariense, edificata da i Nobili del Seggio, e poscia ceduta a' Complatearj.

Più avanti, a sinistra vedesi un vico che tira su, per certi gradi di mattoni, al Collegio de' Padri Gesuiti, anticamente detto Monterone, per la ripidezza della salita, e fin quasi alla metà di detto vico arrivò l'acqua di quell'orribile tempesta accaduta al Novembre del 1343.

Questa tempesta fu prevista, ed avvisata da un Frate dabbene che predicava nella Chiesa di S. Lorenzo; ma i Napoletani non molto ci diedero fede: solo il credette Messer Francesco Petrarca, che si trovava in Napoli, e nel giorno dal Frate predetto, con gran divozione si chiuse nel Convento di S. Lorenzo con quegli buoni Frati, com'egli medesimo scrive.

Alcuni anni dopo un'altro tal Fra Bonaventura, predicando similmente in S. Lorenzo, profetò un diluvio peggiore del primo. Fu creduto coll'esperienza del passato. Tutti i Napoletani nel giorno prefisso lasciarono Napoli, in modo che restò affatto vuota di abitanti, e si ridussero ne' monti, dove non poteva arrivare il mare; e racconta il Falco, che il Duca di Atri, si ritirò

rò ſu le montagne di Caſerta, dove ſi fece fabbricare una ſtanza a modo di arca, o di nave, ed ivi per tre giorni ſtanzò; ma il tutto poi fu trovato impoſtura.

Sono degno di ſcuſa, ſe la occaſione dello ſcrivere le coſe di queſta Città, mi ricorda qualche erudizione degna di eſſer ſaputa; oltre che queſto racconto ha da ſervirci, quando vedremo il Convento di S. Pietro Martire.

Nel lato di queſto vicolo Monterone, a deſtra quando ſi va ſu, vedeſi una Chieſa dedicata all' Apoſtolo S. Pietro, detto a Fuſario, o Fuſarello, che deriva dalla voce latina *fluo*, perchè quì anticamente sgorgava una quantità di acqua che veniva dalla Città. La Chieſa ſuddetta venne ella fondata nell'anno 1293. regnando Carlo II. Angioino, da Pietro Proculo, Famiglia nobile, ſpenta nel Seggio di Porto; e l'edificò nelle ſue proprie caſe: poſcia dal medeſimo Pietro fu donata a ſei famiglie, che furono, Macedonia, di Leone, ſenza la banda, già ſpenta, Dura, Gennaro, Pappacoda, Venata, e Strambone, che godevano della nobiltà nel Seggio degli Aquarj, che ſtava poco da quì diſtante, e che poſcia fu incorporato con quello di Porto. Queſte famiglie fin'ora ſi dicono Aquarie. Facea per impreſa queſto Seggio due giovani con due doglioli, che verſavano acqua in abbondanza. Sortì tal nome, perchè l'acque che vi sgorgavano, ſi fermavano in diverſi luoghi di queſta ſpiaggia, ed in eſſi i Napoletani vi maturavano i lini, e lo chiamavano l' Acquaro. Poi il Re Carlo I. d' Angiò, oſſervando che queſto maturamento era nocivo agli abi-

abitanti, lo fece trasportare nelle paludi, di là dal ponte della Maddalena; indi il Re Alfonso I. d'Aragona, avendo fatto asciugare le paludi col dar pendenza, e cammino all'acque, che stavano nella superficie, ordinò che si maturassero i lini nel lago d'Agnano. In questa strada dall'una parte, e l'altra vi sono fondachi di Mercatanti. Ne' tempi, ne' quali le nostre Dame venivano dalla modestia consigliate ad andare coverte, altri drappi non vi si facevano, che di sete ritorte sottilissime per gli manti, adesso che sono stati discacciati, i Mercatanti vi vendono altri drappi.

Tirando più avanti, a destra vedesi un vicolo anticamente chiamato strada delle Calcare: oggi dicesi de' Coltellari, perchè in esso altro esercizio non si fa, che di coltelli, e forbici, ed altri necessarj stromenti all'uso umano, e vi si fanno di finissima tempra. I fabbri sono per lo più della Città di Massa, che sta nella nostra riviera, presso Sorrento.

Seguendo il cammino per la stessa strada, dove anticamente altro non vi si lavorava, che pettini di diverse materie, e sin'ora ve ne sono alcuni Maestri, che per lo più son Calabresi, nel mezzo di questa principia la Regione di Portanova; e quivi è a destra un fondaco, che fu detto de' Lazzari, dove vi è un pozzo perennissimo della stess'acqua, che sta nel Chiostro di S. Pietro Martire; ed a sinistra vedesi una Chiesa picciola, che sta presso il palazzo della famiglia Palmiera, del Cardinale, (*ora diroccato per ornare la nuova strada come si disse nella Giornata Terza*), che va dedicata al nostro Protettore S. Agnello, che

che diceſi de' Graſſi: ma il vero nome è di Carnegraſſa, perchè ella fu fondata da Maria Carnegraſſa famiglia nobile, ma eſtinta nel Seggio di Portanova. * La quale Chieſetta è ſtata di nuovo fabbricata da' PP. Geſuiti nella formazione di detta nuova ſtrada. Vi è quì un vicolo che tira ſotto il Moniſtero di S. Marcellino, nel vico detto Priciano, come ſi dirà. *

A deſtra vi è un'altra ſtrada, che tira verſo la porta del Caputo, che anticamente dicevaſi Rua de' Caputi, che prendeva il nome da queſta famiglia, che godeva nel Seggio di Porto.

Appreſſo vedeſi la Chieſa dedicata a S. Catterina Martire, ed il luogo, dove al preſente ſi vede, fu egli detto la Piazza Calara. Venne ella fondata nel 1354. da molti nobili del Seggio di Portanova. In queſto luogo vi fu un Moniſtero di Monache Benedettine, quali, perchè avevano anguſta l'abitazione, dal Cardinale Alfonſo Caraffa noſtro Arciveſcovo fu diſmeſſo, e le Monache ripartite in diverſi Moniſterj: fu poſcia dallo ſteſſo Cardinale conceduto queſto luogo ad alcuni pii Complatearj, i quali v'introduſſero un Conſervatorio di povere figliuole orfane, quali poſcia furono traſportate nella Chieſa di S. Eligio, come ſi dirà. Oggi diceſi S. Catterina de' Trenettari, perchè in queſta ſtrada altro non vi ſi lavorava, che trine di ſeta, e di altra materia; oggi ve ne ſono pochi Mercatanti, perchè l'uſo di queſte è quaſi dismeſſo negli abiti.

Preſſo la porta di queſta Chieſa vi è una perenne fontana della noſtra perfettiſſima acqua, fatta alla comodità del pubblico, ed in eſſa ſi vede

de effigiato in marmo, un monte, che da' lati butta fuoco, e ſopra di eſſo Partenope, che butta acqua dalle mammelle con una iſcrizione, che dice.

Dum Veſuvii Syren incendia mulcet.

Queſta fontana fu fatta in tempo dell' Imperator Carlo V. governando il Regno D. Pietro di Toledo, come ſi ricava dall' armi, che in eſſa ſi vedono; ma il vero ſi è, come per antica tradizione, che foſſe ſtata ſolo abbellita da D. Pietro, e che il monte, e la ſtatua foſſero antichiſſimi fatti nel penultimo, ed undecimo incendio accaduto nell' anno 1139. e forſe prima aſſai; e ſi congettura dal vederſi il fuoco uſcir da i lati, e non dalla cima ſolo ſi è veduto nel duodecimo incendio accaduto nell' anno 1631.

Dirimpetto a queſta Chieſa, a deſtra, vedeſi una ſtrada detta de' Coſtanzi, perchè anticamente vi abitava queſta famiglia nobile; e quì ſtava il Seggio, che de' Coſtanzi ſi diceva, che ora ſta unito a quello di Portanova.

Conſecutivo a queſto, dall' iſteſſa mano vedeſi un vico anticamente detto del Salvatore, per una antica Cappella, che fin' ora vi ſta, al Salvatore dedicata: poſcia fu detto, come fin' ora de' Pianellari, perchè in eſſo altre botteghe non vi erano, che di pianelle, non eſſendovi donna Napoletana, che ſenza di queſte camminato aveſſe. Ora non ve n' è nè pur' un maeſtro, perchè, fuor di qualche Monaca clauſtrale, e Riformata, ſono da tutte le donne sbandite, e vanno in iſcarpette.

Dirimpetto a queſto vedeſi un vicolo a ſiniſtra, e proprio dove ſi lavorano ſedie di corame,

me, e di altra materia; e questo luogo, fin dall' anno 983. chiamato veniva Patriziano, ma corrottamente Patriciano, e Patrigiano, perchè in esso abitavano uomini nobili, che si dicevano Patrizj; ed in fatti vi si scorgono molti antichi edificj alla gotica con quelli ornamenti nelle finestre, che si usavano nelle case de' nobili. In questo medesimo luogo vi era un' acqua perenne, come al presente si vede nella casa, o fondaco de' Barbuti, ora detto de' Barbati, della stessa bontà, e qualità di quella di S. Pietro Martire, che sgorgava da sotto il Monistero di S. Marcellino; ed anni sono, lo stesso Barbuto volendo cavare per fare alcune fondamenta, vi trovò un gran capo di acque, che era come un fiume; e di fatto vi si vede un pozzo molto perenne, che non ha più che quattro palmi di profondità; e qui è di bisogno, che dia notizia di una curiosità. Nell' Archivio del Monistero di S. Marcellino si conserva un' istrumento stipulato agli 11. di Marzo dell' anno 983. nel quale Diosa Abadessa de' SS. Marcellino, e Pietro, concede ad un tal Gio: della Monaca un' orto, che si possedeva da detto Monistero *in loco, qni nominatur ad patrizana, Regione portenobensis*; perchè vi avesse poruto fare un bagno con queste condizioni; *cum pacto, quod quando dictum Balneum fuerit edificatum, tunc omni mense balneare possint Moniales in dicto Balneo gratis, etiam si venire voluerit media Congregatio Monacharum de 15. in 15. dies*; nè questo da chi non ha cognizione dell' antico, si stimi stravaganza, perchè prima del Concilio di Trento, le Monache non avevano il voto di perpetua Clausura.

In

In queſto luogo ancora vi era la Sinagoga degli Ebrei, come ſi ricava da un' altro iſtrumento ſtipulato a' 13. di Febbrajo dell' anno 984. Un tal Giovanni Mandolo concedè un pezzo di terra ad un tal Domala d' Auriſolco, e aſſegnando i confini, dice: *quæ eſt conjuncta balneo domini Joannis prope Monaſterium SS. Marcellini, & Petri, qui habet pro termino Signum Crucis ſignatæ in Pariete domus de quidam Gregorio, qui ſupra nominatur de Altana, & juſta Synagogam Hebræorum*.

In queſto luogo vi era la Chieſa antica di S. Donato, che in moltiſſimi iſtrumenti, che ſimilmente ſi conſervano in detto Archivio, viene ſcritto Santo Renato, che poi fu incorporata nel detto Moniſtero di S. Marcellino, come anche quello di S. Soſſio, che ſtava un poco più ſopra.

S' entra poſcia nella piazza del Seggio di Portanova. A deſtra vedeſi un ſupportico, per lo quale ſi va alla Chieſa chiamata S. Maria de' Meſchini, perchè fu nell' anno 1178. edificata da Sergio Meſchino, Famiglia nobile del Seggio di Portanova, oggi eſtinta, e da Marotta ſua moglie. Eſſendo poi rimaſta in abbandono, e mezza rovinata; fu nell' anno 1305. riſtaurata da Giannello Cotogno nobile di Montagna. Appreſſo, non vedendoſi ben ſervita, dall' Abate, coll' aſſenſo dell' Arciveſcovo, fu nell' anno 1569. conceduta alla pietà de' Complatearj, quali a proprie ſpeſe, la riedificarono nella forma, che ora ſi vede, e ſotto dell' antico Altare vi trovarono una caſſa di ſacre Reliquie, la maggior parte delle quali ſono certi piccioli caſſettini con certe ſpugne den-

D tro,

tro, che mostrano essere state intrise di sangue di Martiri, e sopra vi sono alcune notizie, che per l' antichità, e barbarie del carattere, non si possono leggere; e con queste molte carrafine similmente di sangue indurito. Ve n' è una di queste, che, in un mattino, il sangue, che vi era di dentro, si trovò liquefatto a segno, che usciva di fuori, come se ne vedono le macchie. Si conservano queste reliquie nell' Oratorio della Compagnia, che questa Chiesa riedificò.

Vedesi in questa piazza, dirimpetto al palazzo della Famiglia Mormile, il Seggio anticamente detto di Porta a mare, perchè stava presso una porta non lungi dalla marina. Poscia si nominò, come ora, di Portanova, per una porta novamente fatta, non lungi, nell' ampliazione fatta da' Greci; quale porta fu poi da Carlo I. trasportata al Mercato, e dal Re Ferdinando I. più avanti, come si dirà. Fu questa Piazza edificata nella forma presente nel tempo del medesimo Carlo I. come se ne vedono sopra l' arme Angioine. Fa per arme una porta dorata in campo rosso. In questa vanno uniti due altri antichi Seggi, cioè quello delli Costanzi, e quello degli Acciapacci, Famiglia nobile, ma estinta in questa Piazza, e per lo portico di detto Seggio si entra nel luogo de' quartieri, dove anticamente abitavano i Giudei, che furono da questa Città cacciati, dominando l' Imperador Carlo V. (come si disse, parlando del Monte della Pietà) e detta veniva la Giudèa, come fin ora ne mantiene il nome, e vi si fa l' istessa arte, che i Giudei facevano, da' nostri Napoletani, che è di vendere abiti nuovi, e vec-

e vecchi, e di affittarne; e par che vi ſia rimaſta qualche parte dell' antico coſtume. * Eſſendo queſto Seggio aſſai antico, ed anguſto: penſarono i Nobili di eſſo a farne uno nuovo. E con buttar giù certe caſe, col diſegno dell' Ingegiere Giuſeppe Luccheſe, fu fabbricato il preſente, e terminato nell' anno 1723. avendolo fatto dipingere tutto a freſco da Niccolò Malinconico. Prima di entrar nella Giudeca, vedeſi un vicolo anticamente detto, Barbacane, ora de' Chiovaroli, e con altro nome, la Lamia, perchè quì un tempo vi erano gran fabbri, che facevano chiodi; e nel principio di queſto vicolo in uſcir dal ſopportico, vedeſi un' antico palazzo con un fonte nel cortile. Queſto fu la famoſa, ricchiſſima abitazione di Franceſo Coppola nobile di queſta Piazza, e Conte di Sarno, tanto caro al Re Ferdinando I. e poſcia dallo ſteſſo Re fatto morir decapitato, quando egli era venuto nel Caſtel nuovo, per ſolennizare il matrimonio tra il ſuo figliuolo primogenito, ed una nipote dello ſteſſo Re. Queſto fu quel Conte di Sarno, che promoſſe la congiura de' Baroni, che fu così fiera, contro dello ſteſſo ſuo Re, che innalzato l' aveva a grandezze ſenza pari, e ricchezze innumerabili.

Segue appreſſo della Piazza ſuddetta, a deſtra, la Chieſa, ora detta S. Maria di Portanova, che prende il titolo dalla porta ſteſſa, dalla quale prende la denominazione il Seggio. Anticamente chiamavaſi S. Maria in Cosmodin, voce greca, che ornamento ſignifica. Fu queſta edificata in tempo dell' Imperator Coſtantino il Grande, e fu una delle ſei Chieſe Greche, officiata da Greci. Ella

è una delle quattro Parocchie maggiori di Napoli. E' Abadiale, ritrovasi ora annessa al Monistero di S. Pietro ad Ara, e l' Abate pro tempore di quel luogo è Rettore di questa Chiesa. I nobili del Seggio vi hanno la loro Estaurita, ed in questa Chiesa si congregano, quando han da trattare negozj del pubblico. Vi sono tre Eddomadarj curati, da' quali si amministrano i Sagramenti per l' Ottina, e vi è un Collegio di Preti, che vanno ad associare i cadaveri alla sepoltura.

Nell' anno poscia *1629.* fu questa Chiesa conceduta a i Chierici Regolari di S. Paolo, che, con altro nome sono chiamati Barnabiti, che vennero da Milano, dove ebbero la loro fondazione in tempo, che governava quella Chiesa da Arcivescovo il Santo Cardinale Carlo Borromeo, che fu il Corifèo di questa fondazione. Questi buoni Religiosi essendo di grand' utile, e di edificazione in questo quartiere, obbligarono la pietà de' Napoletani ad ajutarli. Hanno mutata l' antica Chiesa, e ridottala all' uso moderno, benchè vi manchi la Tribuna, e vi han principiato una commoda, e bella abitazione, e con questa occasione, si son trovate molte, e famose vestigia di antichi palazzi, di opere lateriche, e reticolate, come anco di quadroni di pietre.

In questa Chiesa, sotto del maggiore Altare, dentro di una urna di marmo, si conserva il Corpo di S. Eustasio, che fu il sesto Vescovo di Napoli, e fu il primo cadavere, che fosse stato trasferito dall' antico Cimiterio dentro della Città. Vi sono ancora altre Relique del glorioso S. Carlo, quà trasportate dagl' istessi Padri, ch' eredi ne rimasero.

Paf-

Paſſata la Porteria, vedeſi un vicolo anticamente detto Sinocia, o Sivoca, che girando và a ſpuntare dentro della Giudeca; ed in queſto ſi può riconoſcere, che anticamente ſi abitava molto alla ſtretta, perchè vi ſi vedono ſtrade, che non han di larghezza più che ſette palmi, e vi ſi riconoſce qualche coſa antica, che moſtra di eſſere ſtata di qualche Famiglia nobile.

Nella ſtrada maggiore non vi erano un tempo altri fondachi, che di drappi colla ſuperficie di ſeta, e colla orditura, o di lino, o di canape, altri ben lavorati di bombace, con ſeta, ed altri, o di lana e ſeta, o di capicciuola e ſeta, che ancor adeſſo da noi ſi chiamano drappi di Portanova.

Girando da dove ſi vedono le carceri dell'Arte della lana, che ha un Tribunale a parte per privilegio concedutole dal Re Ferdinando I. che l'introduſſe in Napoli, con quella della ſeta, a ſiniſtra vedeſi un vicolo anticamente detto l'Appennino delli Moccia, per la famiglia Moccia nobile del già detto Seggio, che vi abitava, e veniva dalla ſtrada ſotto il Moniſtero di S. Severino, anticamente detta Ferula, oggi viene detta, ſceſa di S. Severino.

Più avanti vedeſi un'altro vicolo detto de' Gattoli, nobili del medeſimo Seggio, per l'abitazioni, che detta famiglia vi aveva; e fino a' noſtri tempi vi ſi è veduta la caſa di D. Trojano Gattola, onoratiſſimo Cavalier vecchio, che per qualche tempo vi abitò; ed in queſta Regione, di tanti palazzi nobili, che vi erano, tre ſoli ſe ne vedono poſſeduti da' nobili, ed è queſto, che ora è paſſato ad altri poſſeſſori; per eſſere eſtinta queſta Famiglia colla morte di D. Antonio Gattola

Marchese di Alfedena, Cavaliere quanto puntuale, tanto virtuoso, figliuolo dell' antedetto D. Trojano; l'altro della Famiglia Mormile de' Duchi di Campochiaro; e l'altro de' Miroballi, presso la piazza, e chiamasi il fondaco de' Miroballi.

Or per questo vicolo de' Gattoli, passata la casa, che fu de' Signori Miroballi, ora del Conservatorio dell' Arte della lana, ed arrivati sotto del Monistero di S. Severino, e proprio dove stava l' antica, e forte muraglia di Napoli, nella casa de' Parrini, vi è un perennissimo fonte d'acqua sorgente di poco a fondo, e quest' acqua è della stessa bontà, e qualità di quella, che si vedrà nel Chiostro di S. Pietro Martire.

In questa strada ne' tempi andati, altri drappi non si vendevano, che di tabì, ormesini, e taffettà, in modo che la strada si chiamava de' Taffettanari; ora vi si vende ogni sorte di drappi.

A destra vi è la Chiesa dedicata a S. Biagio. Questa era una picciola Cappella, che stava nella strada della Giudeca, fabbricata circa l' anno 1538. Circa l'anno poi 1615. essendo una pessima costituzione, che apportava un morbo nella gola de' fanciulli, col quale ne ammazzò migliaja; i Napoletani ricorsero all' intercessione di questo Santo, come special protettore in questo morbo, e coll' oblazioni e limosine, che vi si lasciarono, edificata fu la presente Chiesa, aprendo la porta maggiore in questa parte della strada maestra, lasciandone una minore per l' ingresso dalla Giudea.

L' Arcivescovo di Napoli ha il diritto di destinarci con Bulla un Canonico della Cattedrale per capo nello Spirituale, e temporale, col titolo di Rettore, e dal 1776. qu[illegible] in detta Chiesa è il trop-

troppo degno, e commendabile Canonico D. Filippo Brancaccio.

Più avanti, dall' isteſſa parte, vedeſi l' altro ingreſſo nella Giudea già detta, e da queſto vico avanti ſi vendono panni ſottili, così nobili, come foraſtieri.

Si Entra nella bella piazza, detta della Sellaria, che prima chiamavaſi la Rua Toſcana, perchè vi abitavano i Mercatanti di queſta nazione: poſcia ebbe queſto nome, perchè quì abitavano uniti tutti i Fabbri, che facevano ſelle, ed altri finimenti neceſſarj a i cavalli.

Nell' entrare in queſta ſtrada vedeſi una piazzetta avanti di un molino, che viene animato dalle acque de' noſtri ſormali. In queſta piazzetta vi era la caſa di un ricco Aromatario, detto Gio: Lonardo Piſano, che nell' anno 1585. iſtigò la plebe a ſollevarſi, ed a fare una fieriſſima ſtrage di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Popolo; e perchè la giuſtizia non lo potè aver nelle mani, per eſſere fuggito, e ſalvatoſi, ſi buttò giù la caſa, e vi ſi ſeminò ſale, all' uſo de' Goti.

A ſiniſtra vedeſi il vico detto de' Ferri vecchi, perchè anticamente ſimile roba vi ſi vendeva; ora queſt' arte de' Ferri vecchi è ſtata traſportata nel mezzo del mercato. Ne' tempi più antichi nominata veniva la Torre delle ferule, perchè vi ſtava la Torre della muraglia, che da queſta parte calava, che aveva d' intorno queſte ſorti di erbe. Vedeſi nel principio una fontana perenne, fatta circa l' anno 1649. per ordine di D. Innico Velez de Guavara, Conte di Onnatte, Vicerè di Napoli, dopo che ſedate furono le ſollevazioni popolari. Queſto ſteſſo Signore fece aprire una nuo-

va ſtrada, ch'è al lato ſiniſtro di detta fontana, nel luogo anticamente detto delle Palme; come fin'ora, una picciola, ed antica Chieſa, che vi ſta, detta viene S. Maria delle Palme; e quì anticamente vi era una porta della Città, per la ſua picciolezza, detta la portella, ed è da notarſi, che quando ſi fece la fontana ſuddetta, nel cavarſi per far le fondamenta, vi ſi trovò parte dell' antica muraglia fatta di belliſſimi quadroni di pietra. Dove detta ſtrada ſi è aperta, vi era un luogo chiuſo, nel quale ſi entrava dalla parte de' Ferrivecchi, e chiamavaſi la Zecca. Era queſto come un fondaco, dove ſi lavoravano panni, abitatiſſimo, in modo che ſempre vi ſi ſentivano rumori, e nel tempo delle ſollevazioni antedette, ne uſcì più di un fiero Capo popolo, per lo che la vigilanza del Conte di Onnatte, per toglier via queſto ridotto, vi fece aprire la preſente ſtrada.

A deſtra poco lungi dalla fontana, vedeſi la ſtrada detta degli Armieri, eſſendo che, ne' tempi andati, altro non vi ſi lavorava, che armi per l' uſo della guerra; ora non vi ſono altro, che ricchi fondachi di drappi lavorati di ſeta, di ogni ſorte, e per queſto luogo tirava la muraglia fatta in tempo degl' Imperadori Greci; e dirimpetto alla Chieſa dedicata all' Arcangelo S. Michele vi era una porta, detta dei Monaci, perchè nella detta Chieſa di S. Arcangelo vi era una Moniſtero di Monaci Benedettini; e vicino all'accennata porta vi ſtava il Seggio degli Acciapacci, come di ſopra ſi diſſe: ed è da ſaperſi, che tutti quaſi gli antichi Seggi ſtavano vicino le porte della Città.

Or tirando avanti per la Sellarìa, vedeſi nel mezzo di queſta ſtrada una piazzetta; nella quale an-

anticamente ſtava il Seggio, o Reggimento del Popolo, che fu diroccato per ordine di Alfonſo I. di Aragona. Alcuni ſcrivono per diſguſto avuto co' Popolari; altri per dar guſto alla ſua Lucrezia di Alagni, mentre queſto edificio impediva l' aſpetto alla Caſa di detta Lucrezia in queſta ſtrada della Sellarìa, che ſtav' appreſſo, dove oggi ſi dicono le Caſe pente, o dipinte, colla voce propria. Ora in queſta piazzetta vi ſi vede ſituata una vaghiſſima fontana di bianchi marmi, quale nell' anno 1532. fu principiata per ordine di D. Pietro di Toledo, e fu terminata nell'anno 1436., il diſegno fu di Luigi Impò, e la ſtatua dell' Atlante, che ſta ſu la tazza delli Delfini, colli maſcheroni, furono lavorati dal noſtro Gio: da Nola.

In queſta medeſima piazza ſi vedono il Tribunale, e Carceri dell' Arte della ſeta, per privilegio, come ſi diſſe dell' Arte della lana.

Nel lato di dette Carceri vedeſi un vicolo, che và ſu verſo la fontana, detta de' Serpi, ed ha queſto nome, perchè l' acqua eſce dalla bocca di una teſta di Meduſa, che ha per crini molti ſerpi: ed avanti di queſta fontana era una porta detta di Bajano, per lo quartiere de' Bajani che vi ſtava: fu ancora detta di S. Giorgio Cattolico maggiore, di S. Arcangelo, e di Fiſtola, quale anco diede poi il nome al vicolo, per lo fonte ſuddetto che vi ſtava vicino.

Poco lungi dalla fontana dell' Atlante, nel giorno della ſollennità del Corpus Domini, ſi ſuol fare un maraviglioſo Mauſolèo di legname lavorato, e ben dipinto, che da noi ſi dice Catafalco. Queſto è di tant' altezza, che oltrepaſſa di gran lunga l' altezza delle caſe laterali. * So-

* Sono molti anni, che questo Catafalco più non si erigge, sì perchè impediva la veduta di tutta la piazza del Pennino, sì anche, perchè recava un danno notabilissimo alle case convicine.*

Mi giunge nuovo ciocchè quì si dice. Il Catafalco in questo luogo, ovvero nel luogo ov' è la prima fontana già descritta sempre si è eretto, e si erigge in ogni anno nel dì del Corpus Domini, ove interviene anco S. M.

Dirimpetto quasi a questa fontana vi è una strada chiamata la Rua novella che va poi a S.Gio: a Mare: in dove vi è un ampio casamento della famiglia Brancaccio, appartenente a D. Domenico Brancaccio, e suoi fratelli del qu. Francescantonio da me ben conosciuto, il quale era discendente dal fu Agostino di quelli detti degli *Oglivoli*, o siano branche asciutte di piazza di Nido, perchè la di lor impresa consiste in quattro branche di leon d'oro in campo azzurro, uno de' figli di Geronimo e di Giulia Strambone del Sedile di Porto delle aquarie. Il quale Geronimo fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore dietro al Coro, vicino al deposito del B. Donato, secondo abbiamo accennato parlando di detta Chiesa; ed ecco come a ragione questa famiglia pretende la sua reintegra.

* Al presente detto casamento si appàrtiene a D. Gennarantonio Brancaccio, e di lui fratelli, figli ed eredi del sopradetto D.Domenico. che fu Consorte di D. Francesca Chiari Nobile Romana di Famiglia or quasi spenta: questo D. Gennaro Antonio avendo nell' anno 1739. la M. del nostro Sovrano (D. G.) Carlo di Borbone eretto il Supremo Magistrato di Commercio, fu creato uno de' Consiglieri di quello.*

Anni addietro nel suddescritto luogo si rinvenne,

ed

ed osservò la lapide sepolcrale del detto Geronimo con iscrizione in giro all' arme sempre usate; e che si usano dagli Individui di questa Famiglia del detto Consigliero; le quali sono per l' appunto giusto come sopra vengono descritte dal Canonico Celani, e che si ravvisano in più e varj luoghi, e specialmente in tutto simili, e corrispondenti ad una delle tre indicantino tre linee diverse della stessa Famiglia Brancaccio, che veggonsi dipinte in giro del cornicione del sedile di Nido fra le altre godenti al medesimo. Questa iscrizione, come io me la trascrissi, fa d' uopo ora rapportare, ed è la seguente.

Hieronymus Brancatius. Patritius Neapolitanus.
Humilis sepulturae locum delegit.
Ob Devotionem Sancti Francisci, & Donati viri Sancti.
Julia Strambone Mulier infœlix; Munus amoris
Et Petrus, & Scipio filii, & Hær. Mœrentes
Officii, & debitae pietatis non Immem.
P. Anno Domini MDXXXIX.

Il Canonico di questa nostra Metropolitana Chiesa D. Filippo Brancaccio menzionato à f. 54., fratello del detto fu Regio Consigliere D. Gennaro Antonio, ed i figli di questo, D. Domenico Maria, e suoi germani fratelli, coll' espresso consenso di que' PP. nell' anno 1772. la situarono nel muro da' PP. disegnato a destra del vano della porta, che dalla Chiesa conduce al Chiostro dirimpetto l' immagine della Vergine delle Grazie, e sotto di quella, in un altra lapide tuttociò indicarono con una iscrizione che principia.

Ad pietatem &c.

Pare però, che la dicitura di detta lapide si opponga a quando dice il Canonico Celano, poichè tra' figli di Geronimo in essa nominati, non si ravvisa anche Agostino, da cui già si vuole sia discendente questo

ſto ramo di tal Famiglia. Io però (per la maggior chiarezza della coſa, giacchè accade trattarne) mi ſono ſciolto da tale difficoltà con l' oſſervazione di alcuni antichi atti di Vicaria ed altre Scriture, dalle quali ſi deduce, che eſſendo ſtato il detto Agoſtino anche figlio legittimo, e naturale di detti Geronimo, e Giulia Strambone, pregiudicato dal Padre nel teſtamento de' 22. Marzo 1538. pe'l fu Notar Antonino Caſtaldo, e nel Codicillo fatto per mano del medeſimo Notaro a' 8. Gennajo 1539: fu nominato ſolo per legatario di alcuni beni tantum *dal detto ſuo Padre deſtinatili, e non già tra gli eredi, il che diede mottivo a lite tra fratelli, che terminò con accomodo confirmato da decreto del Tribunale de' 30. Giugno delloſteſſo anno 1539. Quindi per conciliare tuttocciò biſogna dire, che la detta lapide eſſendo ſtata meſſa pendente il giudizio di detta lite, Pietro, e Scipione germani fratelli di Agoſtino, per giovare alle di loro ragioni fecero, che queſti non foſſe in eſſa nominato.*

Segue appreſſo la famoſa piazza, comunemente detta del Pennino, dove ſi vende quanto di commeſtibile può deſiderare il guſto umano.

A ſiniſtra vedeſi un' altra ſtrada, anticamente detta di Pizzofalcone, ora della Regia Zecca, o di S. Agoſtino, perchè poco lungi da queſta, la prima ſta dirimpetto alla Chieſa, e Convento de' Padri Agoſtiniani. Queſto luogo della Zecca ſi può vedere, e per la grandezza della macchina, e per lo magiſtero che vi è nel coniar le monete, introdotto dal non mai abbaſtanza lodato, D. Gaſpar de Haro, Marcheſe del Carpio, Vicerè del Regno, il quale con l' indicibile ſuo zelo, e vigilanza, cercò di ridurre al ſuo giuſto valore le

le antiche monete ridotte da ſcellerati, e colla tonſura, e con falſarle, a non avere nè meno la quinta parte dell' intrinſeco valore; in modo che quaſi ſi ſtava in pericolo di rovinare il commercio, perchè i cambj erano alzati al maggior ſegno, e le robe incarivano. In queſto tempo, che ſi ſcrivono le preſenti notizie, che è l' Aprile dell' anno 1686. ſi vedono coniati poco men di tre milioni di ſcudi di argento, conſiſtenti in piaſtre, mezze piaſtre, tarì, che vagliono due giulj, e carlini, che vagliono un giulio.

Fu queſto luogo edificato a tempi del Re Roberto nel 1333. *Nel* 1675. *in avanti fu perfezionato dal noſtro celebre matematico Marcantonio Arioni, che formò le machine del conio in una nuova forma. Finalmente nel* 1787. *è ſtato ampliato l' edificio, per farſi la nuova Zecca delle monete di rame. Quivi ſopra preſiede un Regio Miniſtro Preſidente di Regia Camera, che ha l' obligo di riſedervi.*

Poco più ſu la porta di queſta Zecca, anticamente vi ſtava l' antica Porta della Città, detta di Pizzofalcone, quale poſcia da Carlo I. fu traſportata più a baſſo, come ſi vedrà. Dirimpetto poi alla Zecca ſi vedono la Chieſa, e Convento di S. Agoſtino de' Padri Eremitani. Queſta fondata venne dal Re Carlo I. d' Angiò, e terminata dal Re Carlo II. figliuolo del Primo; benchè alcuni de' noſtri Scrittori vogliano, che queſta Chieſa foſſe ſtata edificata da' Normanni; ma trovandoſi molt' iſtrumenti antichi, colli quali ſi viene a notizia di molte donazioni di ſuoli, e rendite fatte dalli ſuddetti Re per la fabbrica di queſto luogo, con certezza ſi può ſtimare, che i Fon-

Fondatori ſtati ſiano i Re Carlo I. e II.

Alcuni de' noſtri Autori han laſciato ſcritto, che queſto anticamente ſtato ſia Moniſtero di Monache Baſiliane, del quale parla S. Gregorio Papa, ſcrivendo a Fortunato Veſcovo di Napoli; ma in queſto prendono errore, eſſendo che S. Gregorio dice, eſſere queſto Moniſtero ſito nella Regione Ercolenſe, nel vico Lampadio, e queſto vico in detta Regione ſta dall' altra parte di S. Agoſtino, lontano da queſta Chieſa, come ſe ne diè notizia nell' antecedente Giornata. Il Moniſtero di queſte Monache ſtava appunto nel luogo detto delle Colonne, come ſe ne ſono vedute le veſtigia, e per antica tradizione ſi ha, che foſſe ſtato fondato dalla ſorella di S. Agrippino Veſcovo di Napoli, e noſtro Cittadino, e che in eſſo ſantamente viſſe, e morì.

Il luogo dove queſta Chieſa, e Moniſtero di S. Agoſtino eretti ſi vedono, anticamente era una fortezza della Città, chiamata Torre Ademaria, ed anco Torre pubblica, come ſe ne ſono vedute belliſſime veſtigia, tutte di quadroni di pietra ben livellati, nel cavarſi per le fondamenta; e del Convento, e della nuova Chieſa; in modo che in alcune parti la fabbrica ſta appoggiata ſu queſte anticaglie. Avendo il Re Carlo I. fabbricato il Caſtel nuovo, ed ampliata la Città, conceſſe la detta Torre alli Padri Eremitani. I quali col diſegno e modello di Bartolommeo Picchiatti, circa l'anno 1651. principiarono da fondamenti a rifare alla moderna l'antica Chieſa, la di cui ſtruttura era alla gotica, e nel principiarla dietro di un' antica tavola di un quadro, che

che ſtava dalla parte dell' Evangelio, preſſo la porta maggiore, vi ſi trovò dipinta nel muro un' Immagine della Vergine col ſuo Bambino in braccio, intitolata S. Maria del Riposo; ed eſſendoſi la Divina pietà degnata di compartir molte grazie a' Napoletani, per mezzo di quella; fu di grande ajuto alla detta fabbrica, per l' oblazioni e limoſine che vi vennero. Vedeſi oggi ridotta a perfezione la nave maggiore, che ſi rende maravigliosa per la gran volta, che ſi ſoſtiene dalle due altre navi laterali.

La Chieſa così rimaſe incompita fino al 1756. Il P. Giuſeppe di Vita Religioſo di queſto Convento, inteſo di architettura, ne modellò in queſto tempo un nuovo diſegno in cera; quale piaciuto a' PP. ed approvato dall' Architetto Giuſeppe Aſtarita, così continuoſſi, e fu la Chieſa terminata nel 1781. benedetta a' 23. Agoſto, e vi ſi celebrò la prima meſſa ſollenne a' 28. detto giorno di S. Agoſtino: fu poi nel 1770. conſegrata da Monſignor Gerbasj Veſcovo di Gallipoli, indi di Melfi, oggi 1792. Arciveſcovo di Capoa Agoſtiniano: la Crociera ſi vede formata di nuova invenzione in forma di un altro Tempio ſottopoſto ad una mezza cupola, cinto da balauſtri di marmo. Nel coro vi è una ſtatua coloſſale di S. Agoſtino, che dee venir di marmo: e ne' lati due belli quadri di Giacinto Diano, uno rappreſentante la converſione di S. Agoſtino: l' altro il ſuo batteſimo.

Nella Cappella laterale all' Altar Maggiore in cornu Evangelj, *vi è ſepolto il celebre Maeſtro di Cappella Nicolò Jommelli nato in Averſa nel 1714. e morto in Napoli nel 1774. Delle lodi di queſt' uomo*

uomo insigne è meglio tacere, che dirne poco, bastando solo sapere ch' era a gara richiesto in tutte le Corti de' Principi di Europa. Tutt' i musici Napolitani li fecero a proprie spese un funerale assai magnifico in questa Chiesa, con belle iscrizioni della dotta penna dell' Avvocato allora, oggi Regio Consigliere del Magistrato del Commercio, Saverio Mattei suo Amico; ma senza una lapide sepolcrale, di cui non si sà perchè se ne sia privato.

Possono osservarsi in questa Chiesa i quadri delle Cappelle non dispreggevoli, de' quali per dirne qualche cosa, il quadro della prima Cappella della nave in cornu Evangelj, *è di Giacinto Diano, nella seguente il quadro colla Vergine, e S. Anna, è del Marulli. Quello di S. Agostino dall' altra nave è di Evangelista Schiavo. In questa stessa nave siegue altra Cappella colla Vergine, S. Antonio Abbate, e S. Andrea.*

Degno di osservarsi, egli è il pulpito sito in mezzo alla nave maggiore della Chiesa, poggiato sopra quattro colonne di marmo, e ne' tre lati del medesimo, ch' è tutto di marmo effigiato a mezzo rilievo, tre istorie del nuovo testamento assai belle.

La bella Sagrestia di questa Chiesa è assai vaga a vedersi. Il quadro a fresco rappresentante la pianta del gran tempio di Gerosolima, che dà Davide al suo figlio Salomone, e l' altro ad olio, che sta nella Cappella della medesima rappresentante la deposizione dalla Croce di N. S. sono opre bellissime di Giacinto Diano. Degni da vedersi sono parimente tutt' i disegni in cera, che sono in questa Sagrestia del P. Vita.

Nell' Altare maggiore vi sono bellissime tavole, nelle quali vi stanno espresse la disputa di S. Ago-

S. Agoſtino cogli eretici, la Vergine col ſuo Putto in ſeno, con altri Santi di Ceſare Turco.

Nella Cappella grande di mezzo vi è la ſuddetta Immagine di S. Maria del Riposo, dipinta nel muro quà traſportata dal luogo dove fu ritrovata.

Vi ſono molte inſigni Reliquie, e ſono:

Un pezzo del legno della Croce, la teſta di S. Luca Evangeliſta, donata a queſta Chieſa dal Re Carlo I. del ſangue di S. Niccolò da Tolentino; un braccio di S. Andrea, un' altro di S. Giacomo Apoſtoli; la teſta di S. Clemente; una mano, ed un pezzo di un braccio di uno de' Santi Innocenti.

Nell' antica Chieſa vi erano molte belle memorie, ed antichi ſepolcri, quali colla nuova fabbrica ſono ſtati tolti via, potendo la carità di queſti Frati collocarli in qualche luogo a parte, per conſervare i monumenti di molte famiglie illuſtri.

Vi era una belliſſima porta di bianco marmo, ſimile a quella della Cattedrale, fatta dalla famiglia Miroballa, che gode della nobiltà nel Seggio di Portanova, e non ſo perchè ſia ſtata tolta via; quando ſi ſa che l' antico ſi fa venerando, e con queſto ſi potea moſtrare il pregio di queſta Chieſa in quei tempi, eſſendo che queſti ornamenti non erano che di Chieſe pregiate e famoſe.

* Tutta la Tribuna di ſopra di queſta Chieſa, con i due Cappelloni laterali, ſi ſtà in atto rifacendo, e 'l tutto viene all' uſo moderno: eſſendoſi tolta la tavola, che eſprimeva la diſputa di S. Agoſtino cogli Eretici, e la Vergine col ſuo

E put-

putto in braccio. L'Altare maggiore viene situato nel mezzo, e per ora si farà di stucco, indi di marmo; da dietro sarà situato il Coro, ove i Frati reciteranno i divini ufficj. A destra, dal lato dell'Evangelio, si osserverà la Cappella dedicata a S. Tommaso da Villanova, a sinistra, dal lato dell'Epistola, l'altra Cappella consegrata a S. Niccolò Tolentino; accosto alla detta Cappella si sta costruendo la nuova Sagrestia con la stanza contigua, detta del Preparatorio: e quando il tutto sarà terminato, sarà detta Chiesa degna di ammirazione; e si osserverà la nobile idea del Regio Ingegniere, ed Architetto D. Giuseppe Astarita, che n'è stato il direttore. *

Essendosi oggi interamente tutto compito; maestosamente questo Tempio risplende nella maniera di sopra descritta.

Si posson vedere i chiostri: il primo, benchè picciolo dove sta il capitolo, sta egli bene architettato alla moderna, e le volte stanno appoggiate sovra 16. colonne di bianco marmo.

Ne segue un'altro più antico, che quasi sta tutto appoggiato su l'antiche muraglie. L'abitazione per gli Frati è molto ampia, e commoda.

In uscire dalla porta del detto chiostro nell'atrio, che formato viene dal prim'ordine del campanile, che è una delle belle Torri, che veder si possa, e dirimpetto alla porta del detto campanile, a sinistra quando si vien fuori dal chiostro vedesi un'altra porta; e questa è della Piazza del Popolo, volgarmente detta Reggimento, che consiste in una stanza molto ampia, dove si uniscono l'Eletto colli suoi 29. Capitani dell'

dell' Ottine, e Consultori a trattare de' pubblici affari, e nell' elezioni. Questo Seggio (come si disse) fu alli 10. di Dicembre 1456. diroccato per comando del Re Alfonso I. d' Aragona; e chiamavasi il Seggio pittato, per essere di varie, nobili, e vaghe dipinture adornato; e da che questo Seggio fu diroccato, fu al Popolo sospesa la parte, che egli aveva ne' pubblici affari, non creando il solito suo Eletto; avendo poi conquistato il Regno senza contradizioni Carlo VIII. nell'anno 1495. reintegrò il Popolo nelle sue antiche prerogative; e perchè il suo Seggio si trovò diroccato, nello stesso tempo si congregarono nel Capitolo, che sta nel Chiostro suddetto, e poscia fabbricarono il presente luogo: ancorchè un nostro Scrittore si sia sforzato di provare, che questo fosse antichissimo fin da' tempi de' Romani, per un marmo che si trovò, che conteneva un Decreto fatto dalla Comunità di Napoli, e la data diceva: *In Curia Basilicæ Augustinianæ*, come se ne diè notizia, trattandosi della Chiesa di S. Lorenzo; ma in quei tempi il Patriarca S. Agostino stava solo in mente di Dio.

Seguitando il nostro cammino nel luogo detto il Pennino, a destra vedesi un vico, che va giù, che al presente dicesi de' Ramari, perchè vi sono molti fabbri, che lavorano vasi di rame, e dicesi ancora delle Campane, perchè quì si fondano.

Più avanti vedesi una porta, che in questo luogo fu fatta trasportare da Carlo I. dal luogo già detto, della Zecca, che chiamata veniva porta Pizzofalcone, e questo nell' ampliazione, che il

detto Re principiò a fare. Nell'arco di questa porta fin'ora vi si vedono l'armi Angioine.

Usciti da questa, vedesi a destra la strada ora detta i Macelli del Pennino, e colla voce nostra le Chianche.

Questa strada anticamente veniva detta dell'Inferno, e questo nome l'ebbe da i continui colpi, che si sentivano de' fabbri, che lavoravano zappe, vanghe, badili, vomeri, ed altr' istromenti di ferro per lavorare la terra, come fin'ora passat'i macelli, quest' arte si esercita, ed in questo luogo nacque Urbano VI. detto di Casa Prignano, perchè l'origin sua l'aveva da un Castello di Pisa, detto Prignano, ma il suo vero casato era Scaverio, come ne scrive Teodorico Arete suo Segretario; ed anco il Ciacconio.

Calando per questa strada, si arriva a quella, che conduce al Mercato, ed a destra di questa vedesi un vicolo, per lo quale si và al cortile, e Banco di S. Eligio, del quale appresso si parlerà.

Tirando avanti si entra nel Foro magno da noi detto il Mercato, luogo forse il più ampio, che veder si possa in Italia, occupando dodeci moggi, e due quarti di spazio, esclusa la nuova piazza fatta avanti la Chiesa del Carmine. Ed in questo luogo in ogni settimana, ne' giorni di Lunedì, e Venerdì si uniscono i venditori, e compratori; e vi si vede quantità di roba comestibile, frumenti, farine, biade, legumi, animali di ogni sorte per macello, secondo i tempi, ed ogni altra sorte di roba all'uso umano necessaria: in modo che si può equiparare ad ogni più famosa, ed ampia fiera, che si faccia nel nostro Regno.

Que-

Queſto luogo anticamente ſtava fuori della Città, poi da Carlo I. fu ridotto dentro delle mura, nell' ampliazione ch' egli fece della Città; e della porta di queſto ſe ne moſtreranno le veſtigia, quando ſi anderà ad oſſervare la Chieſa del Carmine.

Si entra in queſta gran piazza per diverſe ſtrade, quelle a ſiniſtra quando ſi và verſo del Carmine ſono delle Barre, de' Parrettari, dell' Orto del Conte, ed altre nominate nell' antecedente Giornata; e vi ſi vede anco una bella Chieſa, e Collegio de' Padri Geſuiti, quali fondati furono nell' anno 1611. e dedicata viene al Patriarca S. Ignazio; e la fondazione ſi principiò ad iſtanza di alcuni pii Gentiluomini Napoletani: e ſi principiò in una picciola Chieſa detta il Carminello, che fin' ora la nuova Chieſa ne ritiene il nome.

Dopo l' eſpulſione de' Geſuiti, in queſta Chieſa vi ſi è traſportata la Parrocchia di S. Caterina al Mercato, e del Collegio fattovi un Conſervatorio per povere ragazze, le quali alimentate dal Sovrano apprendon quivi varie arti ch' eſercitano con ſomma perfezione. Eſſe vi fanno de' lavori di ſeta in varie ſtoffe, fettucce, veli &c. di filo, in merletti, antelaſci, punti d' Inghilterra &c.: di cottone, e bambagia, come pelli di Diavolo &c.

In Agoſto del 1789. rovinò una caſa contigua al Conſervatorio, e con eſſa buona parte del medeſimo, e tutte le ragazze fuggirono, e furono con ſomma carità ricevute nel vicino Conſervatorio di S. Eligio.

Quelle a deſtra vanno alle porte della marina, ed

ed alla Concerìa, luogo dove si maturano, e si accomodano i cuoi per l'uso umano; e quest'arte fu in questo luogo trasportata per ordine del Re Carlo I. d'Angiò, essendo che prima si esercitava nella strada di Pistàli, che si dimostrò nella terza Giornata; e fu eletto questo luogo, per essere abbondante di acqua, e confinante col mare, dove con poca fatiga si possano buttare le superfluità.

Nel mezzo di questo vedesi un'ampia, e bella fontana tutta di bianchi marmi, quale fu fatta per ordine del Conte di Onnatte, sedati che furono i rumori popolari; e fu composta di quegl'istessi marmi, nelli quali il popolo aveva disegnato di farvi scolpire i suoi privilegj. Fu fatta col disegno del Cavalier Cosmo; e le spiritose iscrizioni, che in essa si leggono, furono composte da D. Gio: Battista Cacace, vivacissimo ingegno de' nostri tempi, che morì nella passata peste.

La notte del dì 22. Luglio 1781. dopo lo sparo de' fuochi artificiali, che in ogni anno era quì costume farsi nella Domenica infra l'ottava della festa del Carmine, coll'intervento de' nostri Sovrani, che portavansi a goderlo in S. Eligio, forse per qualche scintilla di fuoco caduta su di dette barracche, s'incendiarono tutte le medesime, con pericolo, che il fuoco si attaccasse nel vicino Banco di S. Eligio. Dopo l'incendio si stabilì doversi interamente togliere dette barracche, e di edificarsi ai pietra. Col disegno dunque dell'Ingegnier Siciliano Francesco Securo è stata fatta una fabrica in forma ovale, che ne' suoi lati maggiori sporge

al-

alquanto in fuori, formando un essagono mistilineo. In tale occasione sono state diroccate le due chiesette, cioè quelle di S. Croce che da quì a poco si descriverà, ove fu da prima sepolto Corradino, l' altra del Purgatorio, la quale edificata da Complatearj in tempo della peste, e rifatta subito alla meglio, ma più ampia della prima dopo l' incendio, prima che si formasse il disegno di questa nuova fabrica, come al presente si vede. Nel mezzo dell' ovato dal lato settentrionale vi si è edificata una bellissima chiesetta. Essa è dedicata alla S. Croce, ed all' anime del Purgatorio, ed ivi è stata collocata la colonna di porfido, che stava nella distrutta Chiesa della Croce. Il lato meridionale di quest' essagono è quasi tutto aperto, e nell' estremo dell' apertura, ove cominciano le fabriche, vi sono due belle fontane; nel fondo dell' ovato dalla parte orientale vi è la fontana fatta erigere dal Conte d' Onnatte, riornata ultimamente. Nel lato opposto occidentale è anco tutto aperto nell' incurvatura, vedendosi interamente la bella facciata del Banco di S. Eligio. Tutto il recinto dell' essagono forma tante botteghe, e camere al di sopra, e nel mezzo vi è un ampio piano, ove ne' giorni di Mercato si situano i venditori di varj generi. Tutto questo recinto di fabriche vien circondato da quattro ampie strade, la prima dalla Chiesa di S. Eligio pe 'l lato meridionale conduce al Carmine, la seconda dalla Porta del Carmine, che esce alla marina, comprendendo l' ampio largo ch' è dirimpetto la Chiesa stessa, conduce per la parte orientale all' imboccatura della strada del Lavinaro, la terza dall' imboccatura stessa, volgendosi a sinistra,

 e pas-

e passando per dietro la Chiesa di S. Croce, conduce all' altro angolo del Banco di S. Eligio, l' ultima volgendosi a sinistra, riconduce in detta Chiesa di S. Eligio; ed in questa strada ne' giorni di mercato si mettono i Venditori di panni vecchi; ma queste quattro strade formano quasi un solo sito col gran largo del Mercato, e per le grandi aperture che vi sono, e per la bassezza delle camere dell' essagono. La Chiesa si aprì a 4. Novembre 1791. essendo venuto apposta da Foggia, ove risiede Governatore di quella Dogana, il Presidente della Regia Camera Michele Vecchione Delegato di questo luogo, quale fu in modo sollennissimo, vedendosi tutti gli astrichi delle case del Mercato sparse di copiose bandiere di varj colori, e i balconi e le finestre ornati di varj drappi. Uscì la processione dalla Chiesa del Carminello, e veniva composta da cinque compagnie sotto i proprj stendardi; una era di Uffiziali militari; l' altra di Gentiluomini: le altre tre di varj artieri. Seguivano i Confrati di S. Maria Vertecæli, vestiti col loro sacco: un numeroso Clero, e 'l Santissimo sotto al baldacchino, portato da sei Cavalieri di S. Gennaro, e indi il Delegato co' Governatori di S. Maria Vertecæli, che sono anco di questo luogo per l' incorporazione fattane di questa Chiesa a quella di S. Maria Vertecæli con regal Dispaccio. Dovea la processione girare per tutto il Mercato, ma una dirotta pioggia non lo permise: appena uscita dovè subito entrare nella nuova Chiesa, e impedì una superba veduta: la Chiesa è riuscita bellissima.

Dirimpetto a questa fontana se ne vede un' altra fatta per commodità di abbeverare gli animali,

li, che in questo luogo si portano a vendere: e fu fatta per ordine dell' istesso Conte di Onnatte; benchè prima ve n' era un' altra non così ampia.

Passata questa fontana, tirando avanti verso la Chiesa del Carmine, a sinistra, prima di giungere alla strada del Lavinaro, vedesi uno stipite di porta, con un poco di arco di pietra quadrata. Questa era l' antica porta quà fatta trasportare da Carlo I. che era quella, che si diceva Porta Nova; e fino a' nostri tempi si è veduta intera: ma essendosi attaccato fuoco ad una quantità di polvere, che presso di questa Porta si vendeva, fu buttata giù con alcune case, che vi stavano a lato.

Questa porta fu poi trasportata più avanti, come si vede nell' ampliazione delle mura, che fu fatta, e per meglio dire principiata nell' anno 1484. dal Re Ferdinando I. e chiamasi non più Porta Nova, o del Mercato, ma del Carmine, per la Chiesa, che vi stà d' appresso; e perchè dietro la Tribuna di questo Tempio fu posta la prima pietra, che avanti stava fuori delle mura.

Si può entrare nella bella, e divota Chiesa del Carmine, la quale ebbe la seguente fondazione. Vennero in Napoli alcuni Frati, chiamati i Religiosi della Beata Vergine del Monte Carmelo. Avendo avuta la loro Regola confirmata da Papa Onorio III. nell' anno 1217. colla carità de' Napoletani edificarono una picciola Chiesetta, e Convento fuori della Città; ed ivi collocarono un' Immagine della Vergine, detta S. Maria della Bruna, che essi portata aveano; e che asseriva-

vano essere stata dipinta dall' Evangelista S. Luca.

Essendo poi giunta in Napoli l' Imperadrice Margarita, madre dell' infelice Re Corradino, per redimere dalle mani di Carlo il suo figliuolo, trovatolo per ordine del detto Carlo già morto; impiegò parte de' tesori, che portati aveva per dar sepoltura onorata a quell' ossa regali, e soccorrer l' anima; giacchè non poteva il corpo: ne diede una gran parte a' Frati Carmelitani, i quali con questa gran limosina fabbricarono la Chiesa, ed il Convento più ampio: e Carlo per dimostrarsi in questo pietoso nell' anno *1269.* donò agl' istessi Frati uno spazio grande, che chiamato veniva Moricino.

Nell' anno 1500. ottenendosi per mezzo di questa sagra Immagine grazie infinite dalla divina misericordia, essendo anche stata portata da' Napoletani nell' anno del Santo Giubileo in Roma, la collocarono, nel ritorno, nell' Altare maggiore; restando la Chiesa frequentatissima, come al presente, particolarmente nelli giorni di Mercordì, e di Sabbato. Essendosi trattato della fondazione. è di dovere dar notizia del bello, e del curioso, che in detta Chiesa osservar si ponno: e per prima la sagra, e miracolosa Immagine, che si conserva nel Santuario dietro del maggiore Altare, nel quale si entra dalla Sagrestia maggiore. Nel pavimento di detto Santuario stà sepolto il disavventurato Re Corradino, ed il cadavere ancora Del Duca d' Austria, che col detto Re fu decapitato. Nè è vero, come alcuni Scrittori riportano, che la Madre avesse portato seco il cadavere del figliuolo; perchè io l' ho veduto, ed osser-

ser-

ſervato bene con queſta occaſione.

Il Cardinale Aſcanio Filomarino, Arciveſcovo di Napoli di g. m. era divotiſſimo di queſta ſagra Immagine; ed in ogni Mercodì ſi portava divotamente a viſitarla, e vi aſcoltava la ſanta Meſſa; e nel giorno della ſua feſta vi celebrava; e celebrato, vi laſciava gli apparati di ricche lame di argento, ed il Calice. Parendo a queſto Signore incoveniente, che i Miniſtri, che ſalivano nel Santuario a diſcoprire l' Immagine, e ad accender le candele, compariſſero su l' Altare; perchè il piano di queſto luogo ſtava quaſi uguale colla menſa del Altare; ſi adoprò, che i Frati aveſſero baſſato il piano ſuddetto, tanto che non aveſſe fatto veder di fuori chi vi entrava; e nel baſſarlo vi ſi trovò una caſſa di piombo, lunga palmi ſei, con qualche vantaggio, ed alta palmi due e mezzo; e ſopra vi erano intagliate tre lettere, una R. e due C. che furono interpetrate: *Regis Corradini Corpus*. Si aprì, e vi ſi trovarono tutte le oſſa, ma quaſi tutte ſpolpate: la teſta ſtava intera, anco con i denti; e moſtrava di eſſere ſtato cranio di giovane, e ſtava ſituato ſopra le coſte del petto. Vi era la ſpada, la quale ſtava ſenza fodero divorato, credo io, dal tempo. La lama però ſtava così lucida, e pulita, che pareva all' ora uscita dal maeſtro. Vi ſi vedevano ancora alcuni frammenti delle veſti, che, toccandoſi, ſi riducevano in cenere. Fu ricoverto, ed accomodato, come ſtava; e poſto nel fondo, dove al preſente ſi conſerva.

Più in dentro, e proprio ſotto dove ſtà ſituata la ſagra Immagine, appariva un' altra caſſa; ma que-

questa non fu toccata; ed argomentavano alcuni, che in essa fossero le ossa del Duca d' Austria. Si dee però stimare, che queste casse fossero state trasportate in questo luogo, quando la Chiesa mutò forma; perchè prima dell'ampliazione fatta dal Re Ferdinando di Aragona, l'Altar maggiore stava dove ora è la porta, e la porta dove ora è l' Altar maggiore; e proprio in quel tempo, nel quale i Frati vi collocarono la sagra Immagine, che per prima stava situata nell' Altare, dedicato alla Vergine Assunta. L' Altare, e la Tribuna si vedono adornati di elegantissimi, e preziosi marmi, lavorati da Pietro Mozzetti, e da Giuseppe suo figliuolo, a spese del già fu Principe di Cellamare, Corriere maggiore del Regno, divotissimo di questa Chiesa.

Nell' architrave di questa Tribuna, che per prima stava situato al dirimpetto, stà situata sopra la miracolosa Immagine del Crocefisso, intagliata in legno, tenuta in somma venerazione da' Napoletani; non discoprendosi, che due volte in ogni anno, ed in qualche tempo di afflizione della Città. È da sapersi, che nell' anno 1439. Alfonso I. d' Aragona la teneva strettamente assediata. D. Pietro di Aragona Infante di Castiglia la batteva con grosse bombarde dal Borgo di Loreto, che presso di detta Chiesa ne stava: e vedendo il suo quartiere travagliato dalle bombardate, che dalla parte della Chiesa venivano; verso di questa drizzò le sue; ed una palla di smisurata grandezza, rompendo la Tribuna, entrò dentro; e correndo verso la testa del Crocefisso, che stava su l' architrave, la sagra Immagine la schivò, calando

do la testa, nè la palla fece altro danno, che toglierle la corona di spine; e per lasciarci una memoria del miracolo, restò col capo calato, come al presente si vede. Nel giorno poi seguente una cannonata, venuta dalla parte della Chiesa, tolse al valoroso Infante D. Pietro la vita, con toglierli la testa. La palla del Crocefisso si conserva fin' ora sotto del detto architrave dalla parte dell' Epistola,

* Nell' architrave, che stà sopra del suddetto miracoloso Crocifisso di rilievo, è celebre la dipintura del Padre Eterno collo Spiritossanto, che spira maestà sorprendente: insigne opera del pennello del gran Luca Giordano.

Nella Cappella dalla parte dell' Evangelio della Tribuna vi è un' altra picciola Immagine del Crocefisso, similmente in legno, Questa stava anticamente situata nella Chiesa Parocchiale, attaccata alla parte del Convento, presso la porta della marina. I Napoletani, quando processionalmente andarono in Roma a guadagnare il tesoro dell' Indulgenza nell' anno Santo, portarono colla sagra Immagine della Vergine, quella del Crocefisso, che si fecero imprestare dal Paroco; e tornati in Napoli, riposero la prima nella Chiesa, la seconda nella Parocchia: ma nel seguente mattino il Crocefisso si trovò nella Chiesa. Credendo il Paroco essere stato rapito, se lo fe' restituire, e lo ripose nel suo luogo; ma nel giorno seguente nella stessa Chiesa si ritrovò. I Frati conoscendo essere volontà del Signore, che questa sagra Immegine nella loro Chiesa si custodisse, non volevano restituirlo; ma il Paroco ricorrendo a' Superiori,

co-

costrinse i Frati alla restituzione, come in effetto seguì: e ponendo custodia di armati nella porta della Parocchiale; la notte fu visibilmente veduta entrare una persona tutta luminosa, colla Croce in su le spalle, nella Chiesa. E di questo fatto, scritto in quei tempi, come da' Frati mi vien detto; se ne conservano l' autentiche memorie nella Cancelleria del Convento.

Vedesi una ricca soffitta. Questa per prima era tutta dorata, e compartita con diverse dipinture, nelle quali espresse venivano l' Assunzione della Vergine con li Santi Apostoli di sotto, l' adorazione de' Magi, ed altre azioni dell' istessa Vergine: opere tutte bene studiate del nostro Francesco Curia, e di Giovanni Balducci; che al presente si conservano nell' ampio Dormitorio del Convento. Ma essendo stato circa l'anno 1657. percosso il tetto da un fulmine, andò giù una parte di essa. I Frati chiesero qualche limosina dall' Eminentissimo Cardinale Filomarino, per poterla rifare; ma la generosità di quella grand' Anima volle, che tutta fosse levata via, e la rifece di nuovo, con ispesa di dieci mila scudi, di legnami intagliati, e dorati, e dipinta con intrecci di fiori, come al presente si vede. La statua della Madre SS. che stà collocata nel mezzo, fu opera di Giovanni Conte, detto Nano, famoso intagliatore in legno, allievo del Cavalier Cosimo.

* Maravigliosa è la dipintura in un quadro ad olio, che rappresenta l' Assunzion di Maria Santissima, in quella parte della Croce della Chiesa, ch' è

ch'è a man deſtra, entrando nella Sagreſtia. Di ugual beltà è il quadro del Profeta Elìa, con Eliſèo, che ammiraſi nella Cappella della Nave vicino alla minor porta della Chieſa, donde ſi eſce alla ſtrada. I quadri dipinti a freſco nell'uno, e nell'altro lato della Croce, che rappreſentano varj Santi dell'Ordine Carmelitano, ed alcune Virtù, e leggiadri puttini, ſon tutte opere del valoroſo pennello del celebre Franceſco Solimena. *

Le dipinture a freſco, che ſtanno su gli archi delle Cappelle, nelle quali ſtà eſpreſſa con vivezza, diligenza, e diſegno grande, la vita di Gesù Criſto, ſon'opera del noſtro Luigi Siciliano; e vengono comunemente ſtimate dagl' intendenti dell' arte, che migliorar non ſi poſſano. Doveva queſto grande artefice dipinger tutta la Chieſa; ma gli fu vietato da un' infeliciſſimo ſucceſſo, accadutogli in queſto modo. Fu Luigi diſcepolo di Beliſario Corenzio. Venne da i Frati chiamato a dipingere, come ſi diſſe, la Chieſa. Il maeſtro cercò di ſapere dalli Frati ſuddetti, perchè avevan commeſſa l'opera al diſcepolo, e non al maeſtro: ed avendo ſaputo in riſpoſta, perchè ſi ſtimava migliore il diſcepolo nel dipingere; Beliſario aſpettò, che Luigi aveſſe finite le dipinture di ſotto, e vedendo, che comunemente venivano lodate, come ſuperiori alle ſue, lo fece miſeramente ammazzare nel fior della gioventù, che dava ſperanza di far maraviglie nell'arte. Per queſto iſteſſo Beliſario noi non abbiamo la Cappella del Teſoro dipinta da Guido Reno, come dicemmo.

* Que-

* Queste dipinture, logore dal tempo, e mal conce, si son dovute togliere, per ridursi la Nave della Chiesa a forma più augusta, come da quì a poco si dirà.

Degna di special riguardo è la quinta Cappella, entrando dalla parte maggiore a mano destra. In essa vi è un bel quadro del famoso Fabrizio Santafede. Così questo vien descritto nella Vita del Santafede da Bernardo de Dominicis nel tomo 2. delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani, pag. 226. * Nella Chiesa del Carmine Maggiore vedesi in una Cappella della Nave di detta Chiesa la tavola di Altare, ove vi è effigiata la Beata Vergine col Bambino in braccio, portata dagli Angeli nel Purgatorio, per sollievo di quelle Anime tormentate; le quali, in vederla apparire, se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è d'avanti in un canto S. Francesco d'Assisi, con S. Antonio da Padova, e nell'altro canto vi è un Santo Vescovo con S. Agnello Abate. * Questo S. Vescovo, a tradizione de' RR. PP. di quel Monistero, è S. Andrea Corsini.

Di tal Cappella sin dell'anno 1752. ha fatto acquisto l'Illustrissimo Signor Marchese D. Carlo Danza, Nobile della Città di Trani, ed attual Presidente del S. R. C. di Napoli. A degnamente lodare Soggetto sì insigne, manca la lena, e 'l coraggio all' istessa eloquenza. Basta dire, ch' egli per sapienza, per probità, erudizione, e dottrina, forma l' onore, e' l' pregio di questo secolo. Egli vi ha fatta porre l' Impresa di sua

rag-

ragguardevol Famiglia, ed ha donato la somma di ducati mille e ducento, per mezzo del Banco di di S. M. del Popolo di questa Città, ad esso Regal Convento del Carmine, con ferma legge, e condizione di doversi in ciascun giorno celebrare nella suddetta Cappella il Divin Sagrificio perpetuamente. Il tutto rilevasi dall' Iscrizione, che in un marmo si legge nel muro laterale alla parte del Vangelo, nella guisa seguente *:

D. O. M.

Sacellum hoc Deiparæ Gratiarum Matri dicatum, quod V. *Idus August. ann.* CIↃIↃCCLII. *solemnibus tabulis a Crescentio Fontana Reg. Neap. Tabellione obsignatis, Marchio Carolus Danza, Præses S. R. C. ex ordine Nobilium Sedilis Portæ Novæ Civitatis Trani, a Patribus hujus Conventus rite in unum collectis, Patre Generale adnuente, adquisivit, cum sepulchro, Icone, marmoreis columnis, Aræ supellectile, aliisq; ornamentis, pro se, suaque progenie virili, ac fœminea, heredibus, & successoribus, etiam extraneis, in venustissimum hunc adspectum, adposito Familiæ Stemmate, restituit. Ducatos præterea* CIↃCC. *per Mensam nummulariam S. Mariæ de Populo hujus Urbis numeratos, ipsi Conventui largitus est, ea lege, ut quotidie incruentum Sacrificium hic perpetuo sit oblatum, nunquam in posterum, exclusis quavis ex caussa deductionibus, defuturum, Ne rei gestæ memoriæ defluat, neve instituta pietatis officia ævum interrumpat, lapis hic oblivionis vindex esto.*

F * L'

* L' interna Nave della Chiesa medesima si stà ora nobilmente formando con archi, e pilastri di marmi bianchi, e mischi, e con ben lavorate teste di Cherubini sulle cime di essi. Il tutto con nobiltà d' idee felicemente procede, colla direzione del rinomato Regio Inngegniere D. Niccolò Tagliacozzi Canale; in guisachè di brieve riuscirà la suddetta Chiesa una delle più belle, ed auguste Chiese dell' Italia. Fu tal memorabile opera incominciata sotto il Priorato del fu P.M. Fienghi. Si prosiegue presentemente sotto il Priorato del savio P. M. Orlandi *.

Tutto al presente è finito, ed è veramente la chiesa riuscita assai vaga. Il P. M. Ventimiglia figlio di questo Convento, ed ex-generale dell' ordine vi ha fatta apporre una lapide, che è a man sinistra di chi entra alla porta maggiore, alla memoria di tre Vicerè quì sepolti; cioè il Marchese del Carpio, il Cardinal Grimani, e 'l Conte di Galles.

La Sagrestia vedesi tutta dipinta a fresco da Giovanni Balducci; ed in essa si conservano alcune reliquie; e fra queste un famoso pezzo del legno della Croce, lavorato a modo di Croce, alto un palmo, e lato quasi un' oncia: cosa veramente degna di essere veduta. Questa veniva portata sempre seco dal Generale Fusio Lautrech; il quale, nel fine della sua vita, la donò con le sue autentiche a questi Frati.

* *La suddetta Sagrestia fu nel* 1738. e ne' seguenti anni rimodernata, e resa delle più belle, e vaghe della Citta di Napoli; i di cui lavori di finissima noce sono opera di Giambatista Bisogni, e de' suoi fratelli; le porte, e l' Altare di ricchi mar-

marmi ivi eretto, e dedicato alla Maeſtà del Noſtro Monarca, de' fratelli Gennaro, e Giuſeppe Cimmafonte; e le pitture del Filippetto. Il tutto fatto col diſegno del detto Regio Ingegniere D. Niccolò Tagliacozzi Canale. * Scrive così il dotto P. Maeſtro Mariano Ventimiglia nella ſua Iſtoria degli Uomini illuſtri del Regal Convento del Carmine maggiore di Napoli, ſtampata in Napoli nell' anno 1756. pag. 232. In fatti è degna la Sagreſtia ſuddetta di eſſer grandemente diſtinta per gli ornamenti di marmi, e di legno, e più di ogni altra coſa, per le ſpiritoſe dipinture di Filippo Falciatore, detto il Filippo: ſono eſſe a buon freſco, e rappreſentano il Sagrifizio di Elia, ed Eliſeo, che libera la Città di Samaria, e varj Santi, e Sante Carmelitane. *

* Il quadro in tela dell' Altare, che a capo della Sagreſtia iſteſſa ſi ſcerne, è del Dipintor medeſimo, e rappreſenta la Vergine co' SS. Sebaſtiano, e Carlo Borromeo, e S. Amalia, nome dell' auguſtiſſima noſtra Reina, coll' Impreſa del Re noſtro Signore.

* Nella ſtanza contigua, detta il *Preparatorio*; vi è un bello Altare di marmi; ed in uno ſcarabattolo ſi vede un Croceſiſſo con S. Giovanni, e la Vergine, con ſua pedagna; in cui in varie parti ſon lavorati i miſterj della vita, e della morte del Salvatore, tutto di ambra finiſſima, che fu dono del Marcheſe della Terza. *

Si poſſono vedere ancora i prezioſi doni a detta ſagra Immagine pervenuti dalla divota pietà de' Napoletani; e fra queſti vedeſi una gran corona di oro, tutta tempeſtata di groſſi dimanti, valu-

tata 18. mila ſcudi, donatale dal già fu Principe di Cella a Mare. Vi è un Calice d' oro ricco di una quantità di prezioſiſſime gemme, che ſta in prezzo di 4500. ſcudi. Queſto le fu laſciato in dono da una tale D. Lorenza. Vi è anco una lampana di oro di 4. mila ſcudi di valore, dono del Cardinal Filomarino; il quale ancora le donò un' altra lampana di argento, valutata 3000. ſcudi, e due torcieri dello ſteſſo prezzo.

Vi è una lampana di argento, forſe delle più belle, e delle più grandi, che ſiano ſtate viſte in Italia, e di valore di quattromila e cinquecento ſcudi. Pervenne queſta alla Chieſa per la cauſa ſeguente. Abbondavano talmente di ladri, che noi chiamiamo Banditi, le Provincie di Apruzzo, che ſi rendevano impraticabili. A' poveri Maſſari di pecore, per avere i loro armenti vivi, era neceſſario contribuir la maggior parte degli averi. Il gran Marcheſe del Carpio ſtabilì di eſterminarli affatto; benchè foſſero arrivate le infami comitive al numero di 700. perſone: gente tutta barbara, ed efferata, che di nulla temea, fortificata nell' aſprezza di que' monti, e nella foltezza di que' boſchi. Quel Signore, che ſtava in poſſeſſo di non tentare impreſa, ſenza effettuarla, colla ſpeſa di più di 700. mila ſcudi, e con la morte di molti valoroſi ſoldati, così Spagnuoli, come Italiani, gli eſterminò tutti; riducendo il paeſe da poterſi camminare, come ſi ſuol dire, con l' oro in mano. I Maſſari delle pecore, liberati da una tanto barbara afflizione, eleſſero quattro di eſſi a renderne le dovute grazie al Marcheſe Vicerè. Entrarono queſti nella noſtra Città a cavallo, veſtiti da

da paſtori, con bianchiſſimi pelliccioni: precedevano 6. caſtrati di non viſta grandezza, con li loro imbaſti ben lavorati; ognuno de' quali portava due barilotti pieni di moneta di argento; e venivano cavalcati da ragazzini, veſtiti ſimilmente da paſtorelli, che gli guidavano. In queſta forma ſi preſentarono al Signor Vicerè; al quale, date le dovute grazie, in ſegno di affetto, donarono i caſtrati con li danari, che montavano alla ſomma di cinque mila ſcudi. Furono ricevuti con ſegni grandi di allegrezza, ed immantinente furono i danari inviati in dono alla Vergine SS. del Carmine, con ordine alli Padri di queſta Religione, che n'aveſſero fatto quel che loro foſſe piaciuto, per ſervizio della Chieſa; e fu ſtabilito di farne una lampana. Paſſato a miglior vita il Vicerè, la lampana reſtò in mano dell' Argentiere. Il Sig. Marcheſe di S. Stefano, Vicerè ſucceſſore al Carpio, nel giorno 29. di Novembre del 1688. nel giorno ſi cominciò ad inviare la nuova moneta alle Provincie, la fece eſponere nella Chieſa.

Vi ſi vedono quantità di candelieri, di vaſi, di fiori, di lampane, ed altri torcieri ben lavorati, tutti di argento: ha ancora ricchi apparati.

Da queſta Chieſa ſi può paſſare a vedere i Chioſtri. Nel primo, dove ſi vedono belliſſime fontane, e peſchiere, vi ſtà dipinta la vita del Profeta Elia da Giovanni Balducci, con molta diligenza e diſegno. Nel ſecondo, ſimilmente con deliizioſe fontane, vi ſtà il Cenacolo, o Refettorio: ed avanti alla porta di queſto vedeſi attaccata nel muro la ſtatua dell' Imperadrice Margarita, madre dell' infelice Corradino, che ſtà coronata, e ve-

ſtita alla regale, con una borſa in mano. Queſta ſtatua fu eretta da' Napoletani, e collocata avanti alla Cappella di Corradino, come ſi vedrà appreſſo: e da molti de' noſtri Iſtorici ſi ſcrive, che queſta ſtatua ſi ſia perduta; non avendo forſe curato di eſaminare dove foſſe ſtata traſportata.

Si può vedere il Dormitorio maggiore, che ha l' aſpetto ſul mare, per la ſua ampiezza e delizia, degno di eſſere oſſervato. In queſto ſtanno collocati i quadri, che ſtavano nell' antica ſoffitta, come ſi diſſe.

* In queſto Dormitorio, o per meglio dire, gran Sala, ſon molti de' ritratti de' noſtri Vicerè, ed altri riguardevoli quadri *.

Il chioſtro maggiore di queſto Convento dipinto dal Balducci ſi è oggi ritoccato per eſſer molto patito, e ne' pilaſtri degli archi che lo cingono e nella parte oppoſta del muro vi ſono dipinti tutti i Generali latini dell' ordine, da S. Bertoldo, che ne fu il primo nel 1221. *fino all' ultimo Generale Padre Maeſtro Tuſano alunno di queſto Convento, in tempo del quale, con provida riſoluzione di S. M. furono gli Ordini Regolari del Regno eſentati dalla giuridizione de' Generali riſedenti in Roma. Le ſudette effigie furono fatte per opra del Padre Maeſtro Mariano Ventimiglia alunno di queſto Convento ed ex Generale dell' ordine. Per opra di queſto Padre il chioſtro maggiore ſi è ridotto nella forma preſente, allargando la ſpecioſa fontana ch' è nel centro di eſſo; ornata la cappella del Santiſſimo Crocifiſſo di eccellenti intagli dorati: appoſta l' iſcrizione nel ſiniſtro muro appena ſi entra nella porta della chieſa, a tre Vicerè di queſto Regno quivi ſe-*

ſepolti: Marcheſe del Carpin. Cardinal Grimani, e Conte di Galles. Eſſo ancora ha poſta la lapide al P. M. Ximenes Generale dell' ordine, e morto in Napoli nel 1781. *onde queſto Convento gli è aſſai tenuto.*

La ſtatua di marmo della Regina Margherita con una borza in mano vien ſituata di fronte nell' entrare della Porta nel chioſtro, con una iſcrizione corriſpondente.

Dal Convento ſi può uſcire per la porta del Chioſtro, che ſtà ſotto del Campanile: il quale è una machina delle più belle, che ſtia nella noſtra Città, e per l' altezza, e per la ſtruttura. Queſto fu principiato col diſegno del Conforto, e poi terminato da Fra Giuſeppe Nuvolo Domenicano.

Trovaſi una gran piazza d' armi fatta in tempo di D. Gaſparo di Bragamonte, Conte di Pignoranda Vicerè nel Regno, circa gli anni 1662. ed il motivo fu queſto: principiò il Re Ferdinando I. d' Aragona la nuova muraglia dal mare, dove era un baſtione tondo: a' 20. di Settembre dell' anno 1566. fu una pioggia così terribile, che dall' immenſo torrente, che formò, fu rotto il detto Baſtione, o ſia Torrione; da D. Parafan di Rivera Duca d' Alcalà fu rifatto in forma quadra, e molto ampio; e perchè ſi ſervirono di una parte del Giardino de' Frati, agl' iſteſſi Frati ne laſciarono l' uſo, e ſe ne ſervivano per l' orto. Nell' anno 1647. eſſendo ſucceduti i tumulti popolari, in tempo di D. Roderigo Ponz de Leon Duca d' Arcos, il popolo l' occupò, e l' armò di groſſi cannoni, che la Città conſervava nel Convento di S. Lorenzo, come ſi diſſe; e da queſto

luogo rendevano impraticabile il porto, ed infestavano i legni, che a Napoli venivano. Nell' anno poi 1648. essendo stati da D. Gio: d' Austria, e da D. Innico de Guevara Conte di Onnatte Vicerè di Napoli sedati i tumulti predetti, conoscendosi il detto Torrione molto geloso, e necessario alla custodia della Città, vi si collocò un grosso presidio di soldatesca Spagnuola, fortificandolo, e riducendolo a forma di Castello, facendo la piazza d' armi dentro de' Chiostri de' Frati; i quali vissero in molte angustie per 12. anni, Il Conte di Pignoranda poscia, piissimo Signore, divotissimo di questa sacra Immagine, col disegno de' Regj Ingegnieri Francesco Picchiatti, e Donat' Antonio Cafaro, fece che la Chiesa e Convento rimanessero dentro della fortezza, ma liberi alli Frati. Vi fece la detta piazza, buttando giù una quantità di case; ed a questa spesa, così delle case suddette, come dell' abitazioni de' Soldati nel Torrione, furono dalli Frati contribuiti da 30000. scudi, loro pervenuti da diverse limosine de' divoti, e particolarmente del Principe di Cella a Mare.

A sinistra di detta piazza quando si va al mare, vedesi un' Oratorio, che corrisponde nel Chiostro, ed in questo vi è un' antichissima tavola, nella quale sta espressa l' Adorazione de' Magi, che prima stava nella Chiesa; ed in essa vedesi il ritratto di Ferdinando Re il vecchio, e di Alfonso suo figliuolo.

Segue appresso di questa un' altra Chiesa dedicata alla gloriosa S. Catterina Martire. Questa fondata venne dall' arte de' Coriari, ed ora vi sta

ap-

appoggiata una Parocchia, che di nuovo fondata venne dal Cardinale Alfonso Gesualdo *passata già al Carminello, come si disse.*

Questa piazza dalla parte del mare termina alla muraglia, la quale fu principiata a' 30. di Aprile dell'anno 1537. in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, e terminata con ogni prestezza, per tema, che si aveva dell' armata Turchesca, sollecitata, e proccurata da un fuoruscito Napoletano. Questa muraglia tira fino al Molo picciolo, e vi sono sedici porte, come nel principio si disse.

La muraglia dalla parte della marina vedesi toccata da una quantità di cannonate tirate dall' armata Regale di Spagna, comandata da D. Gio: d' Austria, figliuolo del nostro Re Filippo IV. in tempo delle mozioni popolari. Le porte già dette si possono vedere da i vicoli nel tirare avanti il cammino della giornata.

Or dunque seguitando dalla Chiesa del Carmine verso la Chiesa di S. Eligio, vedesi poco discosto dal Carmine a destra una Cappelletta in isola chiamata S. Croce. In questo luogo furono miseramente decollati il giovanetto Re Corradino di Stouffen, ultimo della progenie de' Duchi di Svevia, e Federigo de Asburgh, ultimo de' Duchi d'Austria, per ordine di Carlo I. d' Angiò Re di Napoli, che empiamente colla morte de' sopraddetti giovani estinse due famosissime case, dalle quali erano uscit i tanti Re, ed Imperadori, e particolarmente da quella di Svevia. L' istoria è notissima. Corradino fu egli figliuolo di Corrado Re di Napoli, e nipote del Re Manfredi figliuolo bastardo di Federigo Imperadore Re di Na-

Napoli. Ottenne Manfredi per inganno il Regno, dando a credere morto Corradino legittimo successore; ma disgustatosi il Sommo Pontefice, ne fu scomunicato, privato del Regno, investendone Carlo I. d'Angiò, quale venne a conquistarlo; ed in una giornata campale restò l'esercito di Manfredi disfatto presso di Benevento, ed esso Manfredi morto. Impadronito del Regno Carlo; il giovane Corradino per la successione che li spettava, venne con un grosso esercito per impadronirsene: in una giornata campale con Carlo, in Ceperano nell'Apruzzo, fu disfatto l'esercito del misero Corradino, ed egli col Duca d'Austria, ed altri compagni si diedero in fuga. Fu poscia miseramente fatto prigione nel Castello d'Asturi alli Frangipani, che il dominavano; ed inviato a Carlo, che con empietà non intesa, il fe morire decapitato in questo luogo: e perchè Corradino era stato dal Sommo Pontefice scomunicato, nel medesimo luogo fu sepellito senza pompa alcuna, e sopra vi fu collocata una colonna di porfido, e nella cima di detta colonna vi fe scolpire il seguente distico, come al presente si può leggere, e dice così:

Asturis ungue leo pullum rapiens aquilinum
Hic deplumavit, acephalumque dedit.

La Regina Margarita poi come si è detto, madre di questo infelice, impetrò che l'ossa Regie fossero trasportate dentro la Chiesa del Carmine; restando in questo luogo la memoria della colonna.

Nell'anno 1331. un pietoso nostro cittadino detto Domenico di Persio, non potendo comportare di vedere così vilipeso un luogo bagnato dal san-

ſangue regio di Svevia, l' impetrò dalla Regina Giovanna Prima; ed ivi edificò a ſpeſe proprie, la preſente Cappella dedicandola alla Croce, che piantò ſu la colonna.

Nel ſuolo di queſta Cappella oſſervaſi continuamente un portento, e ſi è, che nel mezzo vedeſi un circolo continuamente, e di eſtà, e d' inverno ſembre bagnato, e tutto il rimanente del ſuolo, che li ſta d' intorno aſciuttiſſimo: ed il circolo è dove proprio Corradino fu decollato: per dimoſtrare, cred' io, che la terra medeſima non ſappia aſtenerſi di continuamente piangere la morte di un' innocente Principe, con tanta empietà condannato a morte. Dirimpetto di queſta Cappella vi ſtava la ſtatua dell' Imperadrice Margarita, che è ſtata, come ſi diſſe traſportata dentro del Convento del Carmine. Dentro della medeſima Cappella vi ſta dipinto in figure picciole tutto queſto fatto. *Si è diroccata queſta Chieſa per dar luogo alle nuove fabriche del Mercato, come ſi è detto.*

Tirando avanti a ſiniſtra ſi veggono alcuni archi ſopra di alcune botteghe; e queſto luogo vien chiamato l' Oſpedale di Cola di Fiore, ed e bene averne notizia per eſſere grazioſa. Eſſendo queſto Cola un' uomo ricco, ma pio e da bene, fondò quivi un' Oſpedale a proprie ſpeſe per gli poveri infermi, e ſervir li faceva con ogni carità e diligenza. In un giorno trovandoſi Cola nella Pietra del peſce, trovò un miſerabile Scarpinello, che a concorrenza ſi comprò un peſce per tre carlini. Interrogò lo Scarpinello perchè lo comprava? riſpoſe: per mangiarmelo; e quando ſtai infermo (ſoggiunſe Cola) come fai? ec-

co vicino (replicò l' altro) l'Ospedale di Cola di Fiore. Il buon' uomo a queste risposte riflettendo, che la carità che faceva dava motivo alla gente bassa di crapulare, e di non pensare a quello che accader le poteva, còn un modo stravagante dismise l'Ospedale, ed attese ad altre opere di pietà.

Tirando più avanti, vedesi l' antica Chiesa dedicata a S. Eligio, che dal nostro volgo detto viene S. Aloja. Ebbe questa Chiesa la sua fondazione da tre familiari del Re Carlo Primo, chiamati Gio: Dottun, Guglielmo Borgognone, e Gio: Lions; che altri scrissero aver pensiere della Cucina regia, e perciò li disser Cuochi; ma altro è l' aver pensiero delle Cucine regie, ed altro è l' esser Cuoco. La pietà di questi tre uomini, vedendo dismessi molti Ospedali della Città, stabilì di fondarne uno a spese proprie: che però supplicarono il Re, che si fosse degnato di conceder loro un vacuo nella Città, per mandare ad effetto un così pio desiderio. Carlo concedè loro questo luogo, che in quei tempi stava fuori della Città, perchè ancora non aveva chiuso dentro il Mercato: benchè si trovi scritto da alcuni, che questo era dove si amministrava giustizia; e quì edificarono la presente Chiesa con un commodo Ospedale, che stava negli archi dalla parte dell' Evangelio, nel piano della medesima Chiesa; e per molti anni vi si continuò l' opera. Appresso poi, per alcune sciagure accadute nella nostra Città, molte donzelle nate da Genitori onorati, astrette dalla necessità, si vedevano andare accattando, con pericolo dell' onestà. Dalla pietà di alcuni Napoletani furono adunate, e chiuse nell'

ab-

abbandonato Moniſtero di S. Catterina de' Trinettari, come ſi diſſe. D. Pietro poi di Toledo, conoſcendo queſt' opera eſſere neceſſaria, e di ſervizio di Dio, fece edificare un commodo luogo in queſta Chieſa; e nell' anno 1546. vi furono trasferite queſte figliuole da S. Catterina, e ſi ſtabilì, che ſolo ſi riceveſſero donzelle orfane de' Napoletani onorati, che non avevano come vivere.

Eſſendo ſtati poi aperti molti, ed ampj Oſpedali per gli uomini; perchè per le donne febbricitanti non ve n' erano, ſi ſtabilì, che queſto degli uomini in S. Eligio aveſſe dovuto ſervire per le donne; e nell' anno 1573. lo trasferirono dentro del Conſervatorio ſuddetto, dove le povere donne inferme ſi governano dall' iſteſſe Monache, e figliole del luogo, con una indicibile carità ed attenzione, e così ſi van mantenendo. Vi ſi è ancora introdotto un pubblico Banco, dove ſi tiene ragione, e vi ſono gran negozj per ragion del Mercato, e Mercatanti, che ave d' intorno.

La Chieſa poi è ella edificata alla gotica. In un pilaſtro, che ſta dirimpetto alla porta maggiore vi ſi vedono gli antichi ritratti de' già detti tre Fondatori.

Nella Cappella laterale della Croce dalla parte dell' Epiſtola vedeſi una belliſſima tavola, nella quale ſta copiato il giudizio, di Michel' Angelo Buonarota, da Cornelio Imet: ed alcuni intendenti dicono, che fu ſuo diſcepolo, e che ſia ſtata ritoccata dallo ſteſſo Michel'Angelo.

* Nell' ultima Cappella, vicino la Porta, da queſta ſteſſa parte, vi è un quadro del Signor Solimene rappreſentante la Beata Vergine, e S. Mauro *.

Dal-

Dalla parte dell' Evangelio, vi è una ſagra Immagine sfregiata da un diſperato giocatore, e dallo sfregio n' uſcì ſangue vivo. Queſti, eſſendoſi dato in fuga, e giunto nello ſtato di Firenze, fu trovato preſſo di un cadavere con più ferite; fu come ſoſpetto carcerato, e poſto alla tortura, confeſsò l' empieta uſata in Napoli, per la quale fu condannato alla forca.

Nella Cappella de' Macellari vi è un' Icona di rilievo di terra cotta, e viene ſtimata opera del Modanin da Modena; ora più non eſiſte ma vi è un quadro del Fiſchetti.

Circa il 1770. *queſta Chieſa tutta interiormente ſi modernò, tolta l' antica di ſtrutture gotica. Nel Cappellone* in cornu Evangelii *vi è l' antico quadro de' tre Santi Veſcovi Dionigi, Martino, ed Eligio, che nel dedicarſi la Chieſa da' pii Fondatori furon poſti in buſſola, e ne uſcì S. Eligio.*

Nel 1781. *dopo l' incendio del Mercato tutta la facciata orientale del Banco, che ha l' aſpetto ſul Mercato ſi rifece magnificamente con una balconata belliſſima, deſtinata primieramente per far godere alle loro Maeſtà i ſuochi artificiali del Carmine, quandocchè di nuovo ſi faceſſero, giacchè, dal tempo dell' incendio ſudetto, non ſi ſono più fatti. Tutto l' interno del Banco ſudetto nelle ſtanze rifatte, è ſtato egregiamente dipinto, ed in alcune ſtanze, la ſtoria contenuta nella Geruſalemme del Taſſo è opera ſtimatiſſima di Angelo Mozzillo aſſai applaudita, tutto dovuto alla provida cura del Marcheſe Ippolito Porcinari R. Conſigliere, della Regal Camera di S. Chiara, che n' è il Delegato. La fabrica è ſtata diretta dall' Architetto Ignazio di Nardo.*

Vi

Vi si conservano le seguenti Reliquie: del legno della santa Croce, un osso di S. Eusebio Vescovo e Martire, un pezzo dell' osso del collo di S. Eligio Vescovo, del braccio di S. Mauro Abate, un dente molare di S. Cristoforo, un pezzo del dito di S. Gregorio Papa, ed il cuore di S. Barbara Vergine e Martire.

E' da sapersi una curiosità; che ne' tempi andati facevano girare per d' intorno a questa Chiesa gli animali, che pativano di qualche infermità, e particolarmente i cavalli; i quali per lo più rimanendo guariti, in rendimento di grazie si facevano sferrare, ed inchiodavano i ferri nella porta, come al presente se ne vedono molti: essendo poi stata trasportata questa divota usanza nella Chiesa di S. Antonio di Vienna, nel borgo di questo nome, in questa Chiesa è cessata affatto: è rimasto bensì in bocca di tutti i contadini, ed altri che maneggiano animali, di dire quando non ubbidiscono: o che S. Loja ti possa scorticare; o quando passano qualche disgrazia: S. Aloja ajutali.

Usciti da questa Chiesa per la stessa porta, vedesi il campanile, e l' oriuolo, che sta sovra di un arco sopra la strada. Molti de' nostri scrittori vogliono, che quì fosse stata trasportata la porta nuova, che stava più su, prima che fosse stata collocata da Carlo I. avanti la Chiesa del Carmine, come si disse.

La strada chiamasi la Zabattaria, perchè anticamente altre botteghe non vi erano che di scarpe, che in lingua mora *Zabat* si chiamano.

A sinistra di detta strada nel vicolo che va alla porta della marina, vedesi una testa grande di mar-

marmo collocata ſu di un piedeſtallo. Queſta dal noſtro volgo vien detta, la Capo di Napoli; e per antica tradizione ſi ha, che foſſe ſtata della ſtatua della noſtra Partenope, eſſendo lavorata alla Greca, e particolarmente nell' intrecciatura de' capelli: ſtando dal tempo maltrattata, l'han fatta rifare e colorire in modo che più non ha il ſuo antico.

Dirimpetto a queſta ſtatua a deſtra vedeſi una Chieſa dedicata a S. Gio: Battiſta, che poi fu detta S. Maria dell' Avvocata; ed in eſſa vi era un' Oſpedale, nel quale ſi alloggiavano i pellegrini, che venivano dal S. Sepolcro.

Un' altra Chieſa attaccata a queſta dedicata al Glorioſo S. Gio: Battiſta, che è Commenda della Religione di Malta, fu ella edificata nell' anno 1336. da Fra Domenico d' Alemagna, che ne fu Commendatore. Fu poſcia ampliata da Fra Gio: Battiſta Caraffa, che ſimilmente ne fu Commendatore. Vi ſono di Reliquie un' oſſo di S. Filippo Appoſtolo, ed uno delli Santi Innocenti. E quì è da dar notizia di una curiorità. Nella vigilia del Santo i noſtri paſſati Re vi ſi portavano a cavallo con molto accompagnamento de' Cittadini; e tutti gli Artefici e Mercatanti facevano moſtra delle loro merci, ponendole fuori de' loro fondachi, e botteghe; ed in queſto giorno la Città ſi poneva in gran feſta ed allegrezza. Queſt' uſo ſi è mantenuto fino a' noſtri tempi, e ſi è chiamata la feſta di S. Giovanni: benchè ſia ſtata fatta con altri modi, e con altre magnificenze: ne avea penſiero ſolo l' Eletto del Popolo, il quale accompagnava il Sig. Vicerè; e queſta feſta

festa da quasi 50. anni, che sta dismessa.

Nella notte poi di questa vigilia i Napoletani si portavano per divozione a bagnarsi nella marina, che stava all' ora avanti di detta Chiesa, e con questo credevano di mondarsi dall' infermità del corpo, e dell' anima. Quest' uso però abbominevole, come superstizioso, è stato tolto via.

Vi è quì sepolto il Baly F D. Michele Reggio Siciliano Comendatore di questa Chiesa. Il suo elogio, distesò dal nostro celebre letterato Francesco Serao, a lui fatto apporre dal Principe di Jaci di lui nipote, Capitan Generale degli Eserciti del Re, si legge in una gran lapide di marmo nell' ultima parte della Chiesa dirimpetto al maggior Altare.

Fu questo insigne uomo Capitan Generale delle forze maritime di S. M. ed a questi Napoli molto deve: oltre alla sua gran pietà, munificenza, e perizia militare; allorchè S. M. C. nel 1745. portossi di persona nella così detta guerra di Velletri, rimase egli al governo del Regno, e 'l governò con tal saviezza, che il suo governo passato è tra noi, come in proverbio; il governo di D. Michele Reggio, per dinotare somma giustizia, ed abbondanza.

Seguono a questa strada altre ricche strade di Mercatanti di diverse mercatanzie: e però dalla Chiesa di S. Gio: tirando su si cammina per un' ampia strada detta la Rua Francese, dal volgo chiamata Francesca. Dicesi Rua Francese, perchè in questa strada e quartiere abitava la gente di questa nazione, che attendeva alle mercatanzie: ora in essa vi sono Mercatanti di lana per ma-

terazzi, e di panni di Regno. Nel fine di questa ſtrada a ſiniſtra vedeſi un vicolo, che termina ad una porta della marina, ed a ſiniſtra di queſto vicolo ha fine la Conciarìa delle pelli picciole; onde dell' arte picciola vien detta, a differenza della groſſa, che ſolo accomoda cuoi di vaccine, e di bufali per diverſi diſegni. Chiamaſi la Renovella con voce corrotta, dovendoſi dire la Rua Novella, cioè ſtrada nuova: eſſendo che a deſtra di queſto vicolo ſi vedono due ſtrade, la prima che va alla Scaleſìa, dove ſi fanno ſcope e ſolfarelli, e ſi vende pece, ed altro bitume. La ſeconda detta la Rubettina, dovendoſi dire la ſtrada Robertina, perchè queſta ſtrada fu aperta dal Re Roberto, che la Città ampliò, ed in queſta ſtrada anticamente vi ſi lavoravano zoccoli: ora ve ne ſono pochi fabri, e molti maeſtri, che torniſcono legname per bocce, ed altri lavori.

Tirando ſu per la ſtrada che va detta de' Giubbonari: in queſta anticamente altri fondachi non vi erano, nè altri maeſtri, che di giubboni, e di calzette di panno: oggi ſon quaſi tutti diſmeſſi, eſſendoſi poſti in uſo le calzette di ſeta da quaſi tutti del popolo; eſſendo che per prima non ſi adopravano, che da i primi Nobili.

Arrivati per queſta ſtrada al quadrivio, a deſtra vedeſi la ſtrada già detta degli Armieri, al dirimpetto la ſtrada che và alla Chieſa di S. Vito detta de' Bottonari, perchè in queſto luogo ſi vendono i bottoni, e ſi và anco alla Giudeca. Per queſto vicolo ancora ſi và alla Pelletterìa, nella quale ſi lavorano pelli per manicotti, e per guanti: oggi queſt' arte ſta diviſa in diverſe parti della Città.

Ti-

Tirando poi per la finiſtra verſo la Loggia, vien detta la ſtrada la Scalesìa, perchè quì anticamente ſtavano i fondachi de' panni foreſtieri; e fin'ora vi ſi continuano a vendere panni ſtranieri, delli quali ve ne ſono ricchi fondachi.

A deſtra vedeſi un vicolo per lo quale ſi entra nelle ricche piazze degli Argentieri, e degli Orefici, e queſte arti ſtanno tutte unite.

Paſſando avanti vedeſi la ſtrada della Loggia, la quale anticamente fu detta, Loggia de' Genoveſi, perchè in queſta contrada abitavano i Mercadanti di queſta nazione. In queſta piazza vedeſi una perenne fontana in forma triangolare: queſta fu fatta nell'anno 1578. a ſpeſe de' Complatearj, e vi erano alcune belle ſtatue fatte da Fra Vincenzo Caſale Fiorentino: ma per diverſi accidenti accaduti, ſono andate via, ed in luogo di quelle vi ſono ſtate poſte alcune arpie, che buttano acqua.

Paſſata queſta fontana vedeſi una ſtrada detta de' Salſumari, de' Macelli, e de' Caſſari, perchè in eſſa vi ſono quelli che vendono ſalumi, vi è una quantità di macelli, e vi ſono molti maeſtri, che fan caſſe di pioppo, e lettiere di ſimile legname. Nel principio di queſta ſtrada vi è la Chieſa eretta nell'anno 1526. dalla Comunità de' Peſcivendoli, che in detto quartiere ne ſtanno, intitolata S. Maria delle Grazie della pietra del peſce: ed in queſta Chieſa le tavole, che ſtanno nel maggiore altare, ſono ſtate dipinte dal gran pennello di Polidoro da Caravaggio: ve n' erano altre, ma ſono andate via, ed è miracolo, come queſte vi ſiano rimaſte, *e tra queſte è da oſſervarſi*

il belliſſimo quadro della depoſizione dalla croce di N. S. opera che forſe non ha l' eguale.

Dall' altra parte di queſta Chieſa vi è un' altra bella ſtrada, che principia dal luogo dove ſi vende il peſce, che và detta, la Pietra; e queſta ſtrada vien chiamata della Marina del vino, eſſendo, come ſi diſſe, che in queſta vi ſono quelli, che vendono ne' loro magazzini il vino, che viene per mare.

Continuando la giornata per la bella ſtrada della Loggia. Queſta anticamente era tutta popolata di ricchiſſime botteghe di Aromatarj, che noi chiamiamo Speziali manuali, e di famoſe Farmacopèe, dette Speziarìe di medicìna; e queſti la maggior parte erano della terra di Tramonti; oggi ve ne ſono pochi, eſſendoſi detti artieri diviſi, per commodità de' Cittadini, in diverſe piazze della Città. A deſtra di detta ſtrada ſi vedono tre vicoli, per gli quali ſi entra nelle ſtrade degli Orefici, e degli Argentieri, che ſono degne di eſſere vedute, per gli bei lavori, che vi ſi fanno, così di oro, come di argento. Nell' ultimo vicolo termina queſta ſtrada della Loggia: viene l' altra detta Piazza Larga: queſta ſtrada all' uſo antico era ſtretta, eſſendo cadute alcune caſe per gli tremuoti, gli abitanti, che vi avevano le caſe dietro, ſi comprarono il ſuolo, e lo ferono reſtare piazza loro: dallo che reſtò il nome di Piazza Larga. In queſta piazza altr' arte non vi era, che di fare, e vendere berette, berettini, montiere, ed altre coſe ſimili: ora ve ne ſono, ma non tanti quanti prima.

A ſiniſtra di detta piazza vedeſi un Supportico

co detto della porta de' Caputi, perchè qui nell' ultima ampliazione ſtava nel ſecondo arco la Porta detta de' Caputi, come ſi diſſe nella notizia delle porte del mare: oggi ſta traſportata più avanti, attaccata alla Chieſa di S. Gio:, che anche vien detta, porta di S. Gio: per una pulita Chieſetta, che le ſta vicino. E' da ſaperſi, che queſta era la Chieſa della Nazione Fiorentina, che ſtava ſotto del dormitorio delli Frati di S. Pietro Martire in queſta piazza. Avendo poi la Nazione ottenuto il luogo preſſo la ſtrada di Toledo, dove ne fabbricarono un' altra molto maeſtoſa e ricca, come nella ſeguente giornata ſi vedrà, reſtò queſta ceduta alli Complatearj, dalli quali governata veniva. Paſſate poi alcune differenze colli Frati, i Complaterarj glie la retrocederono, ed a proprie ſpeſe edificarono queſta, collo ſteſſo titolo di S. Giovanni, che avea la prima: e ſta ben ſervita, e governata.

In queſta piazza a deſtra vedeſi la ſtrada, che ſta ſotto il Convento di S. Pietro Martire, detta la ſtrada de' tre Cannoli, perchè vi è una fontana con tre fiſtole di acqua, che perviene dal pozzo del Convento di S. Pietro Martire; ed in queſta ſtrada anticamente altro non ſi vedevano, che botteghe di Scarpari, e di coloro, che armavano ſchioppi, e baliſte: ora ve ne ſono molti, ma non in tanta quantità, eſſendoſi diviſi in diverſe parti.

Più ſotto vi è un' altra ſtrada detta la ſtrada Olivares, perchè fu aperta in tempo del Conte di Olivares Vicerè, che ne fece aprire molte in queſto quartiere.

Da questo vicolo, per lo quale, come si disse, si va alla Porta del Caputo, si tira avanti; e la strada vien detta de' Zagarellari, essendo che in questa altro non si vendono che fettucce, che noi chiamiamo zagarelle, di ogni sorte, e di ogni lavoro, e cinte, e ve ne sono ricchi fondachi: e da questi se ne provedono quasi tutte le botteghe di Napoli, che sono moltissime, dalle quali si vendono a minuto, e ve ne sono, che ne hanno tanta quantità, che pajono fondachi.

Appresso viene la strada de' calzettari, nella quale altri fondachi non si vedono che di calzette di seta, camisciole lavorate con oro, ed altre galanterie di seta fatte a maglia; e quest' arte fin ora si è mantenuta unita.

Nel mezzo di questa strada vi è un vicoletto, che non spunta, detto dell' Auriemma; ed in esso un pozzo dell' acqua, che si dice di S. Pietro Martire.

A sinistra si vedono molti vicoli, de' quali se n' è data notizia, quando si è passato per la strada di sopra.

Nel mezzo di questa strada de' calzettari, vedesi la porta minore della Chiesa di S. Pietro Martire, servita da i Padri dell' Ordine de' Predicatori, per la quale si può entrare ad osservarla: ma prima si dia notizia della fondazione.

Tutto questo luogo era prima spiaggia di mare, e dicevasi le Calcare, perchè quì si facevano le calcare per la calce, ed anco carboni. Nell' anno 1224. il Re Carlo d' Angiò, concedè a' Frati Domenicani questo luogo, perchè vi avessero fondato una Chiesa in onore del Santo Martire Pietro

tro Parente da Verona, del detto Ordine; e colla Chiesa un commodo Convento: dandoli a quest' effetto molte rendite, e limosine. La Chiesa, benche sia al possibile modernata, mantiene parte della struttura antica. La Tribuna fu fatta da Cristoforo di Costanzo, Cavalier dell' ordine del Nodo, e gran Siniscalco della Regina Giovanna Prima. Il sepolcro di questo Cavaliere stava nel muro del Coro in detta tribuna, ornato di marmi alla maniera di quei tempi; i Frati, per abbellire il Coro, non vi han lasciato altro, che la cassa di marmo in un' angolo: e così ancora han fatto del sepolcro dell' Infante D. Pietro fratello del Re Alfonso I. che morì, come si disse, di un colpo di Artigliarìa, mentre teneva la Città assediata. E quì è da dar notizia di una risposta del grande Alfonso di Aragona. In questa Chiesa volle, che fosse seppellito un suo fratello nell' anno 1444. che morì nel Settembre del 1439. ed essendoli stato detto, che non conveniva, che vi fosse altro sepolcro nella tribuna, dove seppellir si doveva, interrogato l' ottimo Re, che sepolcro vi era, gli fu risposto, del Gran Siniscalco di Giovanna I. Cristoforo di Costanzo, a spese del quale la tribuna suddetta era stata fabbricata; replicò, che se era indegno di un Re fare ingiustizia a' vivi, indegnissimo si conosceva farla a' morti: che però ordinò, che il cadavere del fratello chiuso in una cassa coverta di broccato si ponesse al dirimpetto del sepolcro del Costanzo. Vi fu anco sepolta appresso la Regina Isabella di Chiaromonte moglie del Re Ferdinando I. e similmente fu posta in un' altro baullo con-

ſimile a quello dell' Infante D. Pietro. Queſti baulli rendendoſi dal tempo quaſi conſumati, i Frati collocarono ambi i cadaveri in una caſſa di marmo, ch' è quella, che al preſente ſi vede, con queſta iſcrizione, che per non poterſi ben leggere quà ſi riporta.

Oſſibus, & memoriæ Iſabellæ Clarimontiæ Neap. Reginæ, Ferdinandi I. coniugis, Et Petri Aragonei Principis ſtrenui, Regis Alphonſi ſenioris fratris,

Qui, ni mors ei illuſtrem vitæ curſum interrupiſſet.

Fraternam gloriam facilè adequaſſet, O Fatum! quot bona parvulo ſaxo conduntur!

Similmente vi fu ſepolta Beatrice d' Aragona figliuola del Re Ferdinando I. Regina di Ungherìa; e da i Frati fu anco collocata in una caſſa di marmo, con una iſcrizione, che così dice:

Beatrix Aragonea Pannoniæ Regina Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia De ſacro hoc collegio opt. merita.

Hic ſita eſt

Hæc Religione, & Munificencia ſe ipſam vicit.

Nel ſepolcro del Gran Siniſcalco vi è la ſeguente iſcrizione:

Hic jacet corpus magnifici viri Domini Chriſtophari de Conſtantio de Neap. militis, Regis familiaris, & ſocii, Imperialis Seneſcalli, qui obiit anno Domini M. CCCLXVII. vii. menſis Junii V. indic.

I quadri nuovamente ſituati in detta tribuna ſon del pennello del Cavalier Giacinto de' Populi noſtro Regnicolo.

L'

L' Altare è di vaghiſſimi marmi commeſſi, con nn tabernacolo, o cuſtodia molto bella, ſimilmente di marmo, ed adornata di varie pietre prezioſe.

* Volendo i Frati di queſto Convento imitare il guſto moderno, ſtimarono pochi anni ſono, di togliere all' intutto la ſtruttura antica della Tribuna di ſopra, e il tutto fu fatto colla direzione del noſtro celebre Architetto D. Giuſeppe Aſtarita; e i quadri, che vi ſtavano nel Coro, tutti ſono ſtati tolti; e in loro vece vi ſi ſono allogati degli altri: Quello di mezzo, che eſprime Geſucriſto, che invita al martirio S. Pietro Martire, e l' offeriſce la palma, è del pennello del rinomato Cavalier Conca. L' altro quadro, che ſta dalla parte dell' Epiſtola, eſprime l' angelico S. Tommaſo, ſimbolicamente profetizzato nel ſogno di Giuſeppe col manipolo, adorato da' ſuoi fratelli, per dinotare le Regioni, e le Accademie, che ſeguono la dottrina di S. Tommaſo: e queſto è opera di Giacinto Diano da Pozzuoli, diſcepolo del rinomato Franceſco di Muro. L' altro quadro dalla parte dell' Evangelio, che dinota S. Catterina da Siena, che inſinua a trasferire la S. Sede da Avignone a Roma; anco queſto è ſtato fatto dal detto Diano; ſiccome dal medeſimo ſi ſta dipingendo un' altro quadro, che dovrà allogarſi nella ſoffitta di detto Coro, che eſprimerà l' apparizione dell' Immagine di S. Domenico in Soriano. Così queſto, come i detti due quadri laterali ſi ſono fatti a ſpeſe, e per divozione del P. Maeſtro Fra Giuſeppe Lupicelli Frate in detto Convento.

L'

L' Altare maggiore per ora si è fatto di stucco, alla moderna, essendosi tolto il tabernaculo, o sia la Custodia, per indi farsi di marmo *.

La tavola che sta nel cappellone adornato di marmi dalla parte dell' Epistola, dove sta espresso il martirio di S. Pietro, è opera delle più belle, che si abbia fatta il nostro Fabrizio Santafede.

Il quadro, che sta nel cappellone dirimpetto a questo, dove sta espresso S. Domenico, che dà a molte persone il Rosario, fu dipinto dal nostro Gio: Bernardino Siciliano, con una delle Cappelle. Nella Nave dalla parte dell' Evangelio; * I quadri laterali dela seconda Cappella sono di Salvatore Pace. Segue a questa la Cappella de' SS. Martiri Gio: e Paolo, ed il quadro, che vi si vede è del nostro Solimene; Nella Cappella seguente, * vi è una tavola col ritratto preso dal naturale di S. Vincenzo Ferrerio, del qual Santo fu così divota la Regina Isabella, ch' edificar li fece una Chiesa, ed un Convento di Frati Predicatori, come si vedrà nella seguente giornata. * Nell' ultima Cappella da questa parte dedicata a S. Giuseppe, il quadro dell' altare è di Giacomo del Pò, ed i laterali, con quello della volta, di Andrea d' Aste.

Dall' altra parte dell' Epistola, la prima Cappella dedicata alla Beata Vergine del Rosario vedesi adorna di marmo, col disegno di Bartolommeo Granucci; e così il quadro grande, come i piccioli rappresentanti i Misterj del Rosario, son del pennello di Giacomo del Pò.

I quadri della Cappella seguente di S. Antonio

son'

son' opere di Girolamo Cenatempo *.

Vi si conservano di reliquie, due Spine della corona del Redentore, un dito di S. Pietro Martire, un pezzo dell'osso della testa di S. Domenico, ed una costa del Santo Cardinal Bonaventura.

Si può entrare a vedere la Sagrestia ricca di preziosa suppellettile, e particolarmente di argenti per gli ornamenti dell'altare. Dove si purificano le mani, vi si vedono due bellissime statue, che prima stavano nella Cappella delli Gennari, Famiglia nobile, che gode nel seggio di Porto; opera di Girolamo Santacrocè; e la cappella suddetta fu disfatta per farvi la porta picciola, che sta presso la grande dalla parte dell'Evangelio.

Si può salire a vedere il cenacolo, dentro del quale vi è una bellissima fontana perenne. I dormitorj sono ampj, capacissimi con bellissime vedute dalla parte del mare.

Ed eccoci in questo luogo, dove vedesi il pozzo detto di S. Pietro Martire, che contiene l'acqua, forse la più perfetta, che sia in tutta l'Italia, contenendo in se fra l'altre sue ottime qualità il non sapersi corrompere. L'Imperator Carlo V. di questa solo bevè, mentre egli stiede in Napoli; e di questa solo si provvide quando s'imbarcò. Lo stesso fece il Conte d'Onnat, non servendosi di altra, che di questa, e quando governò Napoli, e quando andò a riacquistare Porto Longone, che era stato occupato da' Francesi.

Quest'acqua ha dato un'adagio, e si è, che quando qualche Ministro, che vien da Spagna si mostra rigido nella giustizia, si suol dire: questi an-

ancora non ha bevuto dell' acqua di S. Pietro Martire. Ma trovandosi i Signori Forestieri in questo pozzo, si compiacciano di leggere le seguenti osservazioni, forse da altri non fatte.

Da moltissimi de' nostri storici si scrive, che per la Città nostra vi scorrea un fiume; ma saputo non hanno qual fosse l'acqua, e da donde sgorgava. Io però dico, che quest' acqua era l' acqua del fiume, e che si appellava il Sebeto, perchè quello, che oggi dicesi Sebeto, chiamato veniva Rubeolo: come nel suo luogo, e nella giornata di questo borgo chiaramente si vedrà. Vengasi ora a provarlo.

Tanto gli antichi Greci, quanto i Latini mai fondarono Cittade alcuna, se non presso le acque perenni, come Roma presso il Tevere, Firenze presso l' Arno, e così delle altre.

Falero uno degli Argonauti, che fondò la nostra Città, e col nome del fondatore per lungo tempo Falero si nominò, è ben da credersi, che all' uso Greco presso dell' acqua perenne fondata l' avesse: non si può dire, che fondata l' avesse presso le acque perenni del fiume, che ora chiamiamo Sebeto; perchè in quei tempi era molto dalla Città lontano, ed il letto del suddetto fiume non era, dove ora si vede; onde necessariamente dovrà dirsi, che quest' acqua era quella, presso della quale venne fondata la nostra Città. In conferma di questo principiando dal Seggio di Porto, che prende il nome, come si disse, dal porto, che in quel luogo ne stava, tutta quest' altra parte di Città, ella era spiaggia, dove fino al tempo di Carlo I. d' Angiò vi si maturavano

i lini,

i lini. I lini maturar non ſi ponno nelle acque amare, dunque neceſſariamente eſſer vi doveano le dolci, e che aveſſero avuto la loro ſcaturiggine: certo è che l'avean di ſopra, e fino a noſtri tempi la Chieſa di S. Pietro, che ſta preſſo del ſeggio di Porto, diceſi a Fuſarello, che viene dalla voce latina *Fluo* ſcorrere. Poco diſtante da queſta Chieſa vi era il Seggio, come ſi diſſe, degli Acquarj, che per armi facea due putti, che teneano un dogliuolo, che verſava in abbondanza acqua: tutto queſto luogo poi dicevaſi il Fuſare, che ſimilmente *a fluendo* prendea la ſua denominazione; lo che è chiariſſimo, apparendo da molti antichi iſtromenti.

Ora ſtante queſto, vadaſi un pò ricordando, di donde ſgorgar poteano queſte acque. Partiamoci da qeſto pozzo, e camminando verſo ſopra, ricordiamoci di quelle acque oſſervate nelle ſtrade, per le quali in queſta ſteſſa giornata ſiamo paſſati; e per prima trovaremo nella ſtrada delli calzettari di ſeta, poco diſtante dalla porta laterale della Chieſa di queſto Convento, nel fondaco, ora detto, degli Auriemmi, un perenniſſimo pozzo, che contiene un'acqua dello ſteſſo peſo, ſapore, e qualità, che ha queſta di qneſto pozzo di S. Pietro; ed eſſendoci io calato, vi trovai tant'altezza di acqua, quanto è queſta in queſto pozzo; e vi oſſervai una gran volta di fabbrica antica, che tirava verſo la Chieſa di S. Pietro: ed avendovi poſto alcune barchette di carta con un pò di moccolo acceſo nel mezzo, oſſervai, che ſenſitivamente erano dalla corrente portate. Vi oſſervai ancora un pò di agitazione di aria, che dava

dava ſegno, che l'acqua camminava. Andiamo più su, nell'accennato fondaco, anticamente detto de' Lazari, ora poſſeduto dalla Caſa de' Signori Fuſchi, vi è un'altro pozzo perenniſſimo, nel quale l'acqua è in altezza ſimile alle prime; e della ſteſſa bontà, qualità, e peſo.

Si cammini avanti, ed arrivati al Seggio di Portanova, e proprio dove ſi lavorano le ſedie di cuojo, nel fondaco ora detto, de' Barbati, vi è l'iſteſſa acqua; ed in un giorno il padron delle caſe volendo rifare alcune fondamenta, appena ſcavato pochi palmi, ſgorgò un groſſo capo d'acqua, che fu deviato poi nel pozzo vicino, come ſi può vedere. Dietro di queſto fondaco nel vicolo detto Patriziano, vi era un famoſo bagno di queſte acque; quale bagno fu cenſuato dalle Signore Monache di S. Marcellino ad un tal di caſa della Monaca, come appariſce da antichiſſimi iſtromenti in pergameno, che nell'Archivio del detto Ven. Moniſtero ſi conſervano.

Dentro dello ſteſſo Ven. Moniſtero da me è ſtato oſſervato un capo di acqua, che ſta rattenuto da una groſſa chiave di bronzo, e l'acqua è ſimile a queſta, ed all'altre.

Poco diſcoſto da queſto luogo, ſotto del Collegio de' PP. Geſuiti, vicino le caſe delli Genuini, vi è un pozzo, nel quale con empito grande ſi ſente sgorgare acqua.

Dall'altra parte poi ſotto del Moniſtero di S. Severino, proprio nella caſa de' Parrini, calate poche ſcale dal cortile, vi ſi vede una quantità grande di acqua: e per molto che ſe ne prenda, ſempre vedeſi in uno iſteſſo livello, ed ha l'iſteſ-

ſo

ſo peſo, e qualità delle acque antecedenti: ed io vi notai una coſa, che l' acqua, che fa pozzo per commodità della caſa, ſta ſopra di certe antiche mura di opera reticolata: perloche da ogn' uno chiaramente ſi può vedere, che queſte acque sgorgavano dal piede del colle, su del quale ſtavano le antiche muraglie della noſtra Città, che ſtavano preſſo il Collegio de' Padri Geſuiti, e tiravano verſo la Chieſa di S. Severino: come pochi anni ſono, ſe ne videro le veſtigia.

E chi bene oſſerva tutte queſte acque, averà certo da dire, che ſe dar ſe gli poteſſe commodo letto, formarebbono un perenniſſimo fiume.

Mi ſi potrebbe dire, queſti letti ove ſono, ſe non ſe ne vede veſtigio alcuno? Riſpondo: queſto luogo, come ſi diſſe, egli era tutto ſpiaggia. L' inondazioni del mare, perchè riparate non venivano da muraglia alcuna, o da ſcogli, laſciavano ſempre in terra quantità di arene; ma quando ſi finì di affogare, fu a' 25. di Novembre del 1343. in tempo della Regina Giovanna I. ed io leſſi un diario manoſcritto, che ſi conſervava nella erudita Libraria del Conte di Miſciagna, della nobiliſſima caſa Beltrano, dove con quella lingua di quei tempi ermafrodita, così ne ſtava queſto fatto notato: * Ne lo jorno de Santa Catarina della Rota de iſto preſente anno 1343. foo una tempeſta così tremenna, che lo mare feo montagne d' acqua, e lo vento da le vucche de capre le portao in terra; e l' acqua arrivao fino ala midietà de Monterone, taliter, che nui che ſtavamo a lo Scogliuſo, ci poſimo di fazzia in terra, credendo che foſſe juncto lo dia dello judizio, tut-

tutte le case tremare come canna, e multe ruinarano, in modo che ipsa Regina plangendo si portao scalza nella Ecclesia di Santo Lirenzo. Nello porto non ci restao barca, ò nave che non fusse restata submersa; e doppo di hore otto lo mare latrone tornao allo luoco suo, e se portao un tisoro di robbe, che passarono più di duicento milia scuti, e lassao in terra più di dieci vrazzi d'arena, taliter che illi che si trovorono in qualche casa, uscirono per le finestre. *

In modo che vedesi chiaramente, che questa tempesta portò grande arena nella spiaggia suddetta; ed avendo coverto i letti detti delle acque, non poterono più scorrere, ma succhiate ne vennero dalle istese arene, come si vede ne' torrenti, che, arrivando nelli lidi arenosi, dall' istesse arene presto succhiati sono.

Non si curarono poi i nostri Cittadini di aprire a quest' acque nuovi letti, perchè il Re Carlo I. d' Angiò avea tolto da questo luogo la maturazione de' lini per renderlo abitabile, ed ampliare la Città, che in quel tempo era molto stretta: ed in effetto dal tempo di questo Re si principiarono a formare queste due regioni di Porto, e Portanova, non essendone prima che quattro, che era la Forcellense, la Capoana, della Montagna, e quella di Nilo: anzi con questa tempesta i Napoletani si videro coll' arene sollevati dal mare.

Or tutto quanto ho dato di notizia, si può da ogn' uno con ogni facilità osservare, e venire in cognizione del vero; e tanto più, quando osservaremo il nostro fiume, ora Sebeto.

E per

E per non lasciare cosa degna di notizia; alcuni de' nostri Scrittori lasciarono registrato, che questa sia un' acqua miracolosa, ed in questo modo: Non erano ancora stati fatti gli acquedotti de' nostri formali, quando fu fabbricato questo Convento; che però in esso sipativa d' acque buone. S. Antonino che all' ora vi stanzava, disse: *Cavate in questo luogo, che averete acqua perfettissima;* come in fatti avvenne. Ma si può ben dire, che al Santo Padre fosse stato da Dio rivelato, che in questo luogo si conservava un acqua così preziosa; essendo che in molti altri luoghi, come si disse, convicini, ve n' è della stessa qualità e bontà.

Usciti per la porta di questo Convento, vedesi una piazza, nella quale sta la porta maggiore della Chiesa, la quale fu fatta a spese di Giacomo Capano, nobile della piazza di Nido nell'anno 1347. ora è stata da' Padri modernata, come si vede.

Presso la porta dalla parte dell' Evangelio, vedesi un curiosissimo marmo, che prima stava dentro di una cappella, che in detto luogo stava eretta; e stimasi che fosse stata una tabella votiva postavi da un tale Franceschino Prignale nell' anno 1361. per essere scampato due volte dalla tempesta, mentre che navigava, avendo veduti gli altri, che seco erano nella barca, annegati: ed un tal vecchio del quartiere diceva di aver saputo da i discendenti di questo Franceschino, che quell' uomo che scarica il sacco delle monete sopra di un tavolino avanti la morte, era il ritratto di esso Franceschino, perchè in detto marmo vedesi scolpita una morte coronata con due corone, e

sotto li piedi tiene diverse persone con insegne di dignità supreme; ed un' uomo, che scarica un sacchetto di monete, con un cartellino, che l' esce di bocca, nel quale stanno impresse queste parole:

Tutti ti voglio dare se mi lasci scampare.

Dalla bocca della morte esce un' altro cartellino, ove sta scritto:

Se mi potesti dare quanto si pote dimandare,
Non ti pote scampare la morte, se ti viene la sorte.

Vi è ancora un' iscrizione in persona della morte medesima, che sta con un' arco in mano, che così dice:

Eo sò la morte che chaccio
Sopra voi jente mondana,
La malata, e la sana
Dì, e notte la percaccio,
Non fugga nessuno in tana
Per scampare dal mio Laczio,
Che tutto il mondo abbraczio,
E tutta la gente humana,
Perche nessuno se conforta,
Mà prenda spavento
Ch' eo per comandemento
Di prendere a chi viene la sorte;
Siavi castigamento
Questa figura di morte;
E pensi vie di fare forte
In via di salvamento.

Intorno al marmo si legge,

* Milla laude faczio a Dio Patre, ed alla SS. Trinitate, due volte.... scampato, tutti l'altri

foro

foro annegati. Francischino fui di Prignale, fece fare questa memoria allo 1361. de lo mese d' Agosto 14. indict.

Ho voluto quà riportare quest' iscrizione, sì perchè il carattere non è da tutti leggibile, come anco per essere curioso di mostrare la favella volgare di quei tempi.

Si entra poi nella piazza de' Lanzieri, dove si vedono molti ricchi fondachi di broccati, tele d' oro, lame, merletti di argento, ed altri ricchi drappi. Dicesi de' Lanzieri, perchè anticamente vi era l' arte di coloro, che facevano lance per gli Soldati, che in quei tempi erano in uso grande. Questa strada a dirittura termina alla porta di Massa; e girando a destra nella strada maestra, che anco de' Lanzieri si dice, nella quale vi sono molti ricchi fondachi di tele d' oro, di panni sottili, di lana forastieri, d'opere bianche, di veli, e di altre merci; per gli vicoli che a destra si vedono, vi sono molte Chiesette, e molte antiche abitazioni, dalle quali si può conoscere con che strettezza di strade i nostri antichi Napoletani abitavano. Vi è anco una piazzetta, nella quale vi abitavano coloro, che filano argento per lavori di drappi.

* In un vicolo di questa piazzetta vi è una Chiesetta prima detta S. Niccolò de Sciallis, ora S. Marco. Il quadro, che vi si vede nel maggiore Altare colla B. Vergine, S. Anna, e S. Marco, è opera di Luca Giordano. Sopra detta Chiesa vi è un' Arciconfraternita intitolata di S. Maria della Visitazione, la quale sta aggregata alla Compagnia del Suffraggio di Roma, ed ha grandissime

Indulgenze; ed i Fratelli di essa governano la Chiesa. Il quadro della Visitazione, che in essa si osserva, è del pennello di Teodoro d' Errico.*

A sinistra vedesi una strada, che va a terminare nella porta del Molo piccolo; ed in questa strada vi è l' arte di coloro, che filano ferri, e rame.

A sinistra di detta strada vi sono due altre strade molto belle: nella prima vi si fanno lavori di ferro, e serrature, come anco casse di legname di noce: Nell' altra si fanno altri esercizj, e vi abitano i marinari di detto Molo, che sono i più valorosi nel navigare colle filuche, che abbia la nostra Città; e queste due strade furono fatte in tempo del Vicerè Conte d' Olivares.

In questo Molo picciolo, vi è una bella, e pulita Chiesa, eretta dalla Comunità de' marinari, sotto il titolo di S. Maria di Porto Salvo; ed è da sapersi per curiosità, che dalle mogli delli marinari, che in questo luogo abitano, si mantiene l' uso antico di vestire alla greca: in modo che il Cardinal Caracciolo di buona memoria, avendo fatta fare la statua di argento di S. Candida, volle che fosse stata fatta nelle vesti, come quelle donne del Molo picciolo, quando vanno fuori di casa.

Or seguitando la giornata per la strada maestra, si entra in una piazza, detta il Majo di Porto, perchè quì anticamente nel primo di Maggio si faceva una festa, apparandosi tutta di fiori di ginestra, che fino a' nostri tempi si chiamano fiori di Majo; e vi si piantava un lungo arbore di nave, e nella cima vi si attaccavano di-

diversi premj, ed erano di coloro, che a forza di braccia e destrezza, vi salivano: e questo gioco, anche a' tempi nostri ritiene il nome di Majo. In questa strada a sinistra, si vedono le botteghe di coloro, che fanno centurini, e pendenti per le spade, ed altre armi, e chiamasi la strada de' Centurinari, e per dirla colla voce nostrale, de' strignituarali. Segue appresso la famosa piazza di Porto: dicesi di Porto, perchè anticamente ci arrivava il porto, che dicevasi di mezzo, perchè stava fra il Molo picciolo, ed il grande. In questa piazza vendesi quanto puol' esser di necessario all' umano mantenimento. A sinistra di questa gran piazza, vedesi un vico, che termina alla porta detta della Calce: dicesi di questo nome, perchè fuor di questa vedesi un luogo dove si scarrica, e si vende la calce, che si fa nella riviera della Città di Vico, e luoghi a questa convicini: e più avanti vedesi un' altro vico, che termina ad un' altra porta anticamente detta de' Greci, perchè quivi abitavano i mercatanti di questa nazione: poscia si disse, porta dell' Oglio, perchè avanti di questa sbarcavano gli ogli, che venivano dalla Provincia di Otranto, di Calabria, ed altri: si disse poscia del Mandracchio, perchè in questo luogo sbarcavano le vaccine, e particolarmente le nostre vitelle, che venivano dalla Città di Sorrento, e da altri paesi a questo convicini: ora fuori di questa porta si vendono abiti vecchi, e quest' arte sta quà trasportata dalla contrada, come si disse, di S. Gennaro, che dicevasi a spoglia morti, perchè vendevano le spoglie di coloro, che morivano negli Ospedali.

Nella piazza poi di Porto, dirimpetto a questo vicolo, vedesi una famosa fontana, detta del Gufo, o Coccovaja: questa fu fatta nell' anno 1545. per ordine di D. Pietro di Toledo Vicerè, e l' opera fu del nostro Gio: di Nola. Vi erano bellissime statue di Deità giacenti in alcuni antri del monte, che vi sta nel mezzo; ma nell' anno 1647. nel tempo de' rumori popolari, alcune furono guaste dal cannone, ed altre tolte via: queste che ora vi si vedono, sono rimediate alla buona; e questa fontana non solo fu fatta per commodità de' Cittadini, ma per gli legni bisognosi d' acqua, che venivano nel porto di mezzo. A destra di questa Fontana, vedesi un vicolo, per lo quale si va nel luogo dove si lavorano le corde di bodello per sonare. Più avanti dalla stessa parte, vedesi il fondaco, detto del Cetrangolo, per una pianta di aranci, che in esso si vedeva. questo viene abitato da Marinari, e le loro donne in questo luogo lavoravano de' bottoni di argento; e questo fondaco contiene diversi vicoli.

Passato questo, vedesi la bellissima strada detta dell' Olmo. Uno tra' nostri Scrittori ne avvisa, che questa nominar si deve, piazza dell' Ormo, che è lo stesso, che dir, Piazza del Porto, essendo che questo nella greca favella, Ormo si dice; e lo ricava dall' esservi stato il porto vicino, che stava a Seggio di Porto. Con buona licenza di chi l' ha scritto, a me non piace, perchè ciò non si scorge vero; mentre questa nè meno era strada, quando in tempo de' Greci, il porto stava dove è ora il Seggio; ma fu eretta in tempo degli Angioini, quando stabilirono il porto, detto di mez-

mezzo: dal qual tempo sempre è stato chiamato Porto, e non Ormo; oltre che questa strada è differente dalla piazza, detta di Porto, come per prima si vide. Alcuni vogliono, che avesse ottenuto questo nome da un' Olmo, che vi stava piantato, dove da' Mercatanti, che vi abitavano, si appendevano le mostre delle loro mercatanzie, che vender volevano, e che conservavano nella Dogana, che quì stava. Altri vogliono, ed a me pare più probabile, che fosse detta d' Olmi, perchè quì abitavano i Mercatanti della Città d' Olmi, che vendevano tele, che fin' ora da noi si dicono tele d' Olmi: oggi più non vi si vendono, ma a sinistra altre botteghe non vi sono, che de' maestri, che fanno spade, ed a destra botteghe, che vendono roba di bombace.

In questa strada si univano i Mercatanti ne' giorni stabiliti a trattare i loro negozj, e la loro loggia stava situata dirimpetto la Dogana, come si dirà; poi per molte turbolenze accadute nella Città, e particolarmente nel governo di D. Pietro di Toledo, questa strada venne travagliata dal cannone del Castel nuovo, onde i negozianti trasferirono la loro stanza nel luogo sopradetto, nominato i Banchi nuovi.

A sinistra vedesi la Chiesa, e Conservatorio delle figliuole dette, di Santa Maria di Visitapoveri. Dove è appunto la Chiesa, ivi era l' antico fondaco Regio, o Dogana: come si convertisse poi in questa Chiesa, è da sapersi, che alcuni ragazzi di questa strada affissero in un muro una carta, dove stava impressa l' Immagine della Vergine, e da quanti passavano chiedevano l' elemo-

fina per accendervi la lampana. Vi paſsò un' uom da bene del quartiere, vecchio e ricco, chiamato Silveſtro Tizzano; con una puerile, ma pia importunità li chieſero l'elemoſina. Meſſer Silveſtro l' ebbe a riſpondere, dicendo loro, che troppo faſtidioſi ſi rendevano a chi paſſava. I ragazzi riſpoſero, che queſto facevano, perchè avevano in penſiero di fare un quadro in pittura, e di buona mano in onor della Vergine, e collocarlo dove ſtava l' Immagine di carta, e però così ſi affaticavano; e tanto più, che avevano accumulati colle limoſine alcuni quadrini; Silveſtro conoſciuta la ſemplicità di quei ragazzi, li diſſe: purche vi quietate, fatevi fare il quadro da chi volete; che io lo pagherò, e darovvi quel che vi ſarà di biſogno; allegri oltre modo per queſta deſiderata promeſſa, andarono da Gio: Antonio d' Amato, ſtimatiſſimo noſtro dipintore, che avea ſtudiato nelle maniere di Tiziano, e del Correggio, in modo che molte tavole del ſuo pennello in quello ſtile, ſon paſſate per opere di così gran maeſtri; e ſi fecero fare il quadro, dove fu eſpreſſa la Vergine, col ſuo Figliuolo in ſeno. Terminata, che fu per gratitudine, nell' anno 1571. la collocarono in una volta della caſa dello ſteſſo Silveſtro.

La Vergine Santiſſima, in riguardo, credo, dell' innocenza di que' ragazzi, e della bontà di Silveſtro, impetrò molte grazie dal ſuo Figlio Gesù a pro de' Napoletani; che con divozione queſta S. Immagine a venerar ſi portavano. Crebbero a tanto l'elemoſine, che ſi comprò una caſa, nella quale adattarono una picciola Cappella per lo ſacrificio della Santa Meſſa; e vi formaro-

no

no una Maeſtria eligenda da' Complatearj. Creſcendo via più le limoſine, ſi riſolſero i maeſtri di ampliar la Chieſa; ed a tal' effetto compraro-no alcune caſe dal Moniſtero della Maddalena. Ma riuſcendo la nuova ampliazione anche incapace al concorſo de' divoti, comprarono la vecchia Dogana: ed è da ſaperſi, che in queſto luogo ſtava l' antico Arſenale, ed a queſto attaccato il Regio Fondaco. L' Arſenale ſuddetto fu paſſato nel luogo, che nella ſeguente giornata ſi vedrà; e di queſto ſuolo parte ne fu conceduto a diverſi particolari, e parte fu impiegato dalla Regia Camera per edificarvi la nuova Dogana più vicina al mare: reſtò la vecchia, e fu comprata dalli Maeſtri; ed avendola adattata in forma di Chieſa, nell' anno 1599. vi collocarono la miracoloſa Immagine. Con queſta nuova Chieſa crebbe la divozione; e colla divozione l' elemoſina, a ſegno che i pii Governadori diſegnavano d' impiegarla in qualche opera, che alla Vergine accetta più foſſe. Nell' anno 1601. fu la noſtra Città travagliata da qualche miſeria, e particolarmente dalla careſtia; in modo che la povertà, e la fame violentavano molte donzelle ad accattare con pericolo di perdere la pudicizia· queſto diè motivo alli Governadori di effettuare il diloro divoto deſiderio; ſtimando eſſer grato alla Vergine puriſſima il conſervar la purità in tante donzelle: che però fabbricate preſto alcune commode abitazioni preſſo la Chieſa, raccolſero molte di queſte povere donzelle; e nell' anno 1604. ve le racchiuſero: e perchè a buon volere, grazia dal Cielo non manca, la pietà de' Napoletani concorſe con larghe

ghe ſovvenzioni al mantenimento di queſta opera, e fra gli altri Giuſeppe Vernaglia, uomo così ricco de' beni ereditarj, come di erudito ſapere, che unì con iſpeſa grande una libreria, che ne' ſuoi tempi per la ſceltezza de' libri, fu ſtimata delle più famoſe d'Italia. Queſti paſſando a miglior vita nell'anno 1614., laſciò queſto luogo erede del ſuo avere, che ſi valutava cento mila ſcudi.

Queſta Chieſa e Caſa, ne' tempi dell' ultime mozioni popolari, ſi mandarono giù dal cannone del Caſtelnuovo, con altri edificj di queſta ſtrada: perloche le povere figliuole furono traſportate nella caſa del Vernaglia, ſita nella contrada della Pignaſecca, come appreſſo ſi vedrà, ed ivi ſtiedero, finche la Chieſa, e Caſa furono riedificate in queſto luogo, come ſi vede, alla moderna: eſſendo, che prima la Chieſa manteneva la forma antica della Dogana. Queſta caſa ha oggi mutata forma di governo, e và ſovvenuta dagli Officiali delle Galere.

Nel lato di queſta Chieſa, dalla parte ſiniſtra, vi è una ſtrada, per la quale ſi và alla nuova Dogana; ed in queſta ſtrada vi è qualche coſa di curioſo; e per prima, a deſtra ſi vedono le veſtigia degli archi del già detto antico Fondaco Regio: a ſiniſtra vedeſi un vicolo, che và alla porta del mare, detta de' Pulci, perchè preſſo di queſta vi era l' abitazione di queſta Famiglia Pulce.

Più avanti, da queſta iſteſſa mano, vedeſi la Chieſa dedicata al glorioſo S. Niccolò di Bari: diceſi di Bari, perchè in queſta Città della Puglia

glia vi si conserva il suo miracoloso Corpo: si dice anco Chiesa di S. Niccolò della Carità, ed ebbe la fondazione, come segue.

Carlo III. Re di Napoli fece ingratamente morire la Regina Giovanna I. la morte della quale fu malamente sentita da' Napoletani; e però se ne vedeva espressione di dolore: il Re politico, cercò di divertire gli animi appassionati con feste, e giuochi d' armi per più giorni nella strada delle Corregge, istituendo ancora l' ordine de' Cavalieri della Nave, cioè della Nave d' Argo, per animare i Cavalieri, che a quest' ordine ammessi venivano, ad imitare il Greco Giasone, che con i suoi compagni, il primo fu a porre nel mare la nave per andare alla conquista del Vello d' oro: spiegavano questi per insegna nella sopraveste una nave con le onde sotto di argento, e nel mezzo di detta nave vi si vedeva un' albero con una palla nella cima, e su la palla una Croce, nel mezzo di quest' albero una antenna, come in marmo si vedono scolpite nella sepoltura, e Cappella di Petraccone Caracciolo, che stan situate presso le scale del maggior Altare della Cattedrale, dalla parte dell' Epistola; e di Tommaso Boccapianola situati nella stessa Cattedrale presso la porta della Chiesa di S. Restituta, ed altri. Avendo istituiti quest' ordine, volle darli Protettore S. Niccolò di Bari; ed a tale effetto presso la Marina fondò una Chiesa, ed al detto Santo la dedicò; ed il luogo fu non molto lontano dal Torrione maggiore del Castelnuovo, che guarda il molo: ed in questa Chiesa i Cavalieri suddetti ricevevano l' abito, e facevano li loro spirituali eser-

efercizj: e quefta fondazione fu circa gli anni 1381. la dotò ancora di molte rendite.

Nell' anno pofcia 1425. la Regina Giovanna II. l'ampliò, e l'accrebbe la dote; e perchè era quafi dismeffo l'ordine della nave, vi fondò un Ofpedale per gli poveri marinari infermi; e volle, che foffe governato da due nobili del Seggio di Porto, e da otto Cittadini; affegnando l'Ottine, dalle quali eligger fi doveano.

Nell' anno pofcia 1527. fu la Chiefa predetta diroccata per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo, coll' occafione di ampliare la piazza del Caftello, ed a fpefe Regie, affieme con lo Spedale fu riedificata, dove al prefente fi vede: ed in quefto Spedale fervì per molto tempo Maria Francefca Longo, che poi fondò l'Ofpedale degl' Incurabili, come fi diffe. Ora per effere mancate le rendite, fta dismeffo. La Chiefa fta ben governata; ed effendo ftata, per opera de' Governatori, S. Niccolò ammeffo per protettore della Città, per le continue grazie, che a fua interceffione alla giornata riceve, la ftatua che fu fatta di argento col modello del Cavalier Cofimo, fi conferva nel noftro S. Teforo; e nel fuo giorno natalizio, con folenniffima proceffione, fi porta in quefta Chiefa; e viene affociata a gara dagli abitanti di quella Ottina, alla quale tocca in forte. La Chiefa fta al poffibile modernata, ed abbellita con iftucchi dorati, e dipinture del Benafca.

Paffata quefta Chiefa, dalla fteffa mano vedefi un vicolo, per lo quale fi va alla confervazione delle farine. Quefto luogo fu fatto a fpefe della Città per confervare i grani, che fi fan macina-

re

re ne' molini fuor di Napoli, e vi si riceve il frumento, che vien per mare.

A destra vedesi la piazza, e la Regia nuova Dogana degna di esser veduta, come edificio bene inteso, e magnifico, per l'ampiezza degli atrj, che vi sono, e per la quantità de' magazzini per commodità de' Mercatanti. Questa fu fondata in questo luogo, che, come si disse, era il vecchio Arsenale, nell'anno 1578. regnando il Monarca Filippo II. essendo Vicerè il Marchese di Montejar D. Innico de Mendozza: fu poscia nell'anno 1647. coll'occasione de' rumori popolari, in gran parte rovinata dal cannone del Castello: finiti i tumulti, fu rifatta nel modo, nel quale si vede.

Nella piazza di questa vi è una bellissima fontana di marmo ricca di belle statue; ma sono andate a male, coll'occasione della guerra: e questa fu fatta a spese della Regia Camera.

In questa piazza, dalla parte del Castello, vi si vedono alcuni archi, che prima servivano per magazzini de' Mercatanti, ora vi sta collocato l' Arrendamento del Tabacco, che va sotto nome di Jus prohibendi. Questo fu imposto dal Conte di Onnatte e si affittò per 18. mila scudi, *ora è alceso l' affitto a 400. mila e più scudi*; e questo fu dal Conte prognosticato, dicendo questo ha da crescer molto, perchè vien fondato sul vizio: e veramente è così, perchè molti lascian di comprar pane per comprar tabacco. *La provida cura del nostro Sovrano Ferdinando IV. estinse questo arrendamento nel 1780 ed oggi si gode piena libertà nel venderlo, e dà modo di vivere a centinaja di persone.* Nel-

Nella riva poi del molo vi si vede una Chiesetta intitolata S. Maria del Piliero, fabbricata da' marinari, che in questo luogo abitano, e barcheggiano, *stà ora ridotta all' ultima pulitezza, e nel maggior altare vi si vedono due colonne di verde antico assai belle.*

Continuando il cammino da S. Maria di Visita Poveri verso la piazza del Castelnuovo, a sinistra vedesi una porta, sopra della quale stanno l' armi Aragonesi: questa era la porta dell' Arsenal vecchio, dalla parte di terra, perchè dalla parte del mare stava svadato per commodità de' legni, che si avevano a varare: fu disfatta come si disse, nell' anno 1578. e per questa porta si va in una strada popolata di commodissime abitazioni, e di magazzini, dove si vende il Sale, che chiamati vengono la Dogana del Sale.

Dirimpetto a questa porta vedesi la Rua Catalana, cioè, strada de' Catalani. Vien detta con questa voce francese Rua, perchè la Regina Giovanna I. Francese, per introdur negozj nella Città, vi introdusse diversi mercatanti forastieri, assegnando ad ogni nazione la sua strada: alli Catalani assegnò questa; alli Francesi quella presso S. Eligio, e si disse, Rua Francese; quella, dove è ora la Sellaria, alli Toscani, e fu chiamata Rua Toscana; alli Provenzali presso il Regio Palazzo, che venne nominata Rua de' Provenzali; e ad altre nazioni, come si vide. Per questa strada c' incamminaremo: questa un tempo era una delle più belle, e popolate strade, non dico di Napoli, ma dell' Italia; essendo che in queste altre arti non vi erano, che per provvedere il capo, ed il piede uma-

umano, se dalla parte sinistra altre botteghe non vi erano, che di Scarpari, dalla destra tutte di Cappellerie; ed era tanto il numero, che le botteghe si appiggionavano a carissimo prezzo. In tempo poi della guerra popolare cominciarono queste arti a passare altrove. La peste poi la spopolò affatto, in modo che, per non essere abitate, rovinarono molte case. Oggi è principiata a rifarsi.

Questa strada ha molti vicoli; a sinistra ve n' è uno, nel quale altri lavori non vi si facevano, che di sugheri per agghiacciare l'acque, ed i vini. A destra vedesi una Chiesa detta S. Maria dell'incoronatella, oggi una delle Chiese Parrocchiali istituite dal Cardinal Alfonso Gesualdo. Fu questa fondata nell'anno 1400. dalla Famiglia Serguidone, e poi il Jus padronato passò alla Famiglia Griffa, nobile del Seggio di Porto: essendo poi quasi rovinata, fu rifatta dalla pietà del Conte di Benevento, Vicerè.

Presso di questa vi è un vicolo, detto de'Calderai, perchè altro non vi si lavora, che vasi di rame.

Più avanti dalla stessa parte vi è un'altro vico, che per essere stato aperto da questa parte, vien detto, vico nuovo. Quivi altro non si lavora, che di baulli di corame, e di chiodi di ottone per adornarli: ora quest'arte è uscita fuori nella strada maestra. L'ultima poi è detta del Cerriglio, della quale se ne diede notizia nel principio di questa giornata. Nel fine di questa strada, vi sono due salite, una di scaloni di pietra, che va nella strada maestra dirimpetto la Chie-

Chiesa di S. Giuseppe; l'altra per commodità delle Carozze, che va avanti alla Chiesa dell'Ospedaletto, perchè non vadano al piano della strada suddetta, ne darò notizia nella seguente giornata.

Tirando per lo vicolo dietro la Chiesa di S. Giuseppe, dove è l'arte di coloro, che accomodano, ed emendano calzette di seta, ed anco ne vendono usate, si può tornare negli alberghi.

Mi sono alquanto trattenuto nelle notizie delle piazze, e strade dell'antica Città, perchè son degne di esser vedute, ed osservate, non essendoci Città in Italia, che abbia tante strade, con tante arti differenti, e così unite: in modo che in questi quartieri di continuo si vede una ricchissima fiera di ogni cosa, che si può desiderare per la commodità umana; e se non vi fosse uno baggiano lusso, che non sa appetire roba, che non è pellegrina, non averia la nostra Città bisogno delle forastiere.

Fine della Giornata Quarta.

AN-

ANNOTAZIONI.

o ſieno Emendazioni su la Giornata Quarta.

NElla pag. 23. ſi aggiugne per ſoddisfare al genio, e alla curioſità de' Signori Antiquarj: che rifacendoſi alcuni edificj ſul pendìo dietro la Chieſa de' Ss. Cosmo, e Damiano, ſi ſcovrì una iſcrizione greca, da cui ſi venne in cognizione della Fratrìa degli Eumelidi, ignota in queſta noſtra Città di Napoli. Di queſta iſcrizione furono mandate le copie così in Francia, come in varj luoghi d' Italia. Ella però fu allogata nell' alto del portone delle caſe de' Sig. Amendola, perchè ſtaſſe meno ſoggetta ad eſſer rubata. Ed è la ſeguenae:

Γ. ΚΑΛΟΥΡΝΙΟΣ
ſic ΦΗΛΙΞ
ΤΑΧΡΕΙΣΜΑΤΑ ΚΑΙ ΤΗΝ
ΟΡΟ
ΦΗΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΞΩ ΤΟΥ ΑΓΟΡΕΥΤΗΡΙΟΥ
ΤΗ ΙΔΙΑ ΔΑΠΑΝΗ ΦΡΗΤΟΡΣΙ
ΠΑΝΚΛΕΙΔΩΝ

Il noſtro Profeſſore Regale di lingua greca così l' ha tradotta:

C. Calpurnius
Felix
Unguenta & te-
ctum & exteriora Agoreuterii
propria pecunia fretoribus Panclidarum.

La ſola voce *Agoreuterii*, perchè nuova, ſembra oſcura, ma analogicamente ſi comprende, ch' era un luogo, ove pubblicamente le cauſe ſi peroravano.

Nella pag. 120. pretende il Celano, che quel fiume, il quale oggi corre per lo ponte della Maddalena, non sia l'antico Sebeto; perchè sarebbe stato troppo lontano dall'antica Città di Napoli; essendo uso di tutti gli antichi fabbricare le Città presso i fiumi, che o le costeggiavano, o le passavano per mezzo.

Ma questo non è bastevole a convincere tutti gli altri Scrittori, i quali difendono il contrario, ed a favore del Sebeto. L'antica Capua era tre miglia distante dal fiume Volturno, come attesta Antonio Pediando, chiosando Cicerone nel lib. 3. contro Verre, ove per esempio di antica formola di parlare latino, reca queste parole: *Vetus locutio est, eminùs est Volturnus Capuâ tria millia passuum*: e fra questo spazio di tre miglia fu il conflitto tra Capuani, e Romani, come narra Livio nel lib. 36. *Lucius Fulvius Flaccus Legatus cum sociali equitatu constitit è regione Volturni amnis*. Lo stesso viene confermato dall'itinerario del Peutingero, in cui si descrive la lontananza dell'antica Capua essere stata di tre miglia da Casilino, che era sul fiume Volturno, su di cui fu dipoi edificata la nuova Capua nell'anno di nostra salute 856. essendo stata l'antica incenerita da Saraceni nell'anno 841. giusta il sentimento di Herchemperto, dell'Anonimo Cassinense, e di Leone Ostiense nella sua Cronaca al cap. 30. del lib. 1. *Lando Comes, & Landolfus Episcopus cum cæteris propinquis suis apud pontem illum Casulini, sicut hodieque cernitur, construxerunt anno Domini octingentesimo quinquagesimosexto*: e fu chiamata Capua nuova.

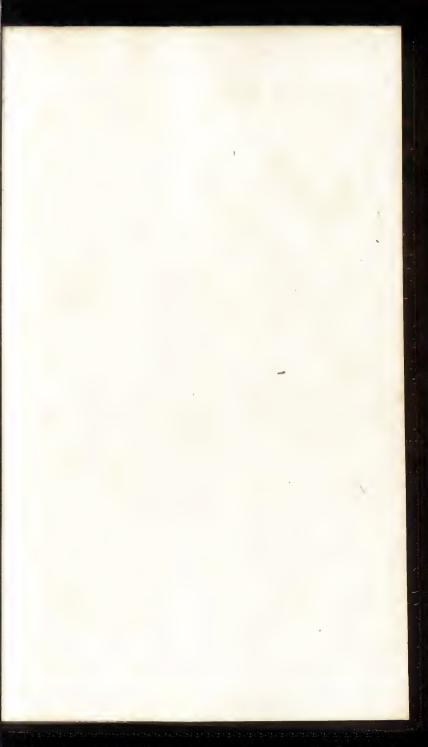
Co-

Così Nola fu diſtante dal fiume Clanio: Nocera dal fiume Sarno; l'antica Galazia lontana dal Volturno, e dal Clanio: Così Teleſa dal fiume Sabato, ed altre conſimili, non ſolamente quì nell' Italia, e Sicilia in tempo degli antichi Greci, ma nella ſteſſa Grecia co'à nell' Acaja, e nel Peloponneſo; Sicione lontaniſſima dal fiume Aſopo; Tegea dal fiume Eurota, ed anche altre Città ſenza veruno fiume affatto, come Cillene, Cipariſſo, Meſſeria, e Pi.iauro, ed altre innumerabili. Adunque che mai potrà ſperarſi per difendere l'opinione del Celano, anche ſe il fiume Sebeto foſſe ſtato lontaniſſimo dalla Città di Napoli; o pure non vi foſſe ſtato affatto il Sebeto medeſimo, o veruno altro fiume?

Nella pag. 124. crede il Canonico Celano, che l'acqua nel pozzo di S. Pietro Martire ſia quella dell' antico Sebeto, ivi dipoi affogato dall' alluvione del meſe di Novembre dell'anno 1343. mentre trovavaſi in Napoli Meſſer Franceſco Petrarca; ed ingombrato il fiume da' monti di arene, perdette la ſua corrente: ma di grazia, ſe il fiume reſtò affogato, come mai dopo ha proſeguito a darne acqua in tanta copia fino a' tempi noſtri, che importa il corſo di quattro ſecoli, e più? Se fin dall' anno 1343. ſi otturò la ſorgente, fin da quel punto avrebbe dovuto in tutto e per tutto mancare l' acqua; o eſſendoſi impedito il ſuo cammino, e non già la ſorgente, avrebbe dovuto creſcere, ed alzarſi in maniera, che sboccando fuora da' labbri del pozzo, allagato avrebbe non ſolamente i luoghi convicini, ma tutta l' intiera Città dall' uno all' altro Capo; ſiccome

accade preſſo S. Catterina a Formello, ove ſi oſſerva, che alle volte eſſendo ſovrabbondante negli aquedotti, ſuole uſcirne fuora delle foſſe ancorche otturate da peſantiſſimi marmi, che le cuovrono a guiſa di ſepolture.

Non eſſendo dunque finora accaduto nè l' uno, nè l' altro, non può ſoſtenerſi a patto veruno, che l' acqua di S. Pietro Martire ſia quella dell' antico Sebeto. Oltredicchè, ſiccome l' acqua, che provede tutti i pozzi, e formali della Città, naſce da quel luogo chiamato *La Prezioſa*, e corre all' altro, che diceſi *La Volla*, dove incontrandoſi impetuoſamente al gran ſaſſo, che la divide in due rami, l' uno de' quali ſcoverto, ſe ne corre al mare vicino, e paſſa per lo Ponte della Maddalena; l' altro ramo coverto, e chiuſo ne' formali, ſen corre per tutta Napoli; chi non comprende, che queſto ſia lo ſteſſo fiume, il quale ne' vetuſti antichi ſecoli, ſano, e ſalvo, tutto intiero correa per la Città nel ſuo letto ſcoverto, e di poi andava a far capo in qualche luogo del vicino mare? Quando dipoi cominciò a baſolarſi, ed abbellirſi la Città, per poterne rinchiudere il fiume con proporzione negli aquedotti ſotterranei, fu d' uopo dividerlo in due rami, l' uno ſcoverto, verſo al mare, che oggi conſerva l' antico nome di Sebeto, ma molto piccolo in confronto dell' antico; perciò deſcrivendolo Giovanni Boccaccio, diſſe: *Minuit ſua præſentià famam*: L' altro ramo, dice lo ſteſſo Autore; * per occulti canali fabbricatigli da' Napoletani, ſe ne va naſcoſto a provvederne i loro formali; * Queſto adunque è l' antico Sebeto, e non già quell' acqua,

qua, che si attigne dal pozzo, ch' è nel Monistero di S. Pietro Martire, la quale, a differenza di tutti i pozzi convicini, che danno acque gravissime, e salimastre, quella di S. Pietro Martire è chiara, come un cristallo, leggierissima, perchè fu trovata per puro miracolo, allora quando verso l' anno 1440. trovandosi Priore in quel Monistero il glorioso S. Antonino, che dipoi nell' anno 1446. per comando espresso del Pontefice Eugenio IV. dovette accettare l' Arcivescovato di Firenze; e lagnandosi i suoi Religiosi, che non aveano acqua buona per bevere, egli il Santo comandò, che cavato avessero in quel luogo, ove si vede il pozzo sopra di un pilastro.

DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL' ANTICO, E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine, un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA QUINTA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S.R.C. e nel vico nuovo a S. Biagio de' Librai dirimpetto al Palazzo del Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA QUINTA.

Nella quale ſi camminerà per le ſeguenti ſtrade: dalle ſolite poſate entrati nella ſtrada Toledo verſo del Palazzo Regio, ſi ſcenderà, per dentro il Convento, e Chieſa di S. Tommaſo, alla ſtrada del Convento dell' Oſpedaletto; ſi tirerà verſo il Caſtelnuovo; da queſto al Molo, dal Molo all' Arſenale; dall' Arſenale, o Darſena, ſalendo alla ſtrada detta di S. Lucia, vedraſſi il Caſtel dell' Uovo. Da queſto, per la ſtrada preſſo S. Maria della Catena, ſi potrà andare a Pizzofalcone, e poſcia calare per S. Maria degli Angioli alla piazza del Real Palazzo, e da queſta, per la ſtrada Toledo, tornare nel luogo donde ſi è partito.

ED eccoci nella Quinta Giornata, nella quale ſi vedrà una parte della Città, che chiamar ſi può nuova; eſſendo che l' abitazioni ſon tutte ſtate fatte dal tempo del noſtro grande Imperadore Carlo V. a queſta parte; e veramente ſi rendono degne di eſſere vedute, per eſſere tutte commode, deliziose per lo ſito, per eſſere architettate alla moderna, e per la frequenza del popolo.

Si ſuppone, come nell' altre giornate, che i Signori Foreſtieri abbiano a principiare dalle poſate, che ſtanno alla ſtrada dirimpetto al palazzo della Nunziatura Appoſtolica. Uſciti dunque nella gran ſtrada di Toledo, prendendo il cammino a ſiniſtra verſo il Regio Palazzo, dall' una mano, e dall' altra vi troveranno belliſſime abita-

tazioni palaziate, tutte quasi di un' istessa altezza; e fra queste, a man destra, un famoso palazzo con una Chiesa dentro, che intitolata viene del Monte de' Poveri vergognosi. Ebbe questo la sua fondazione dalla Congregazione detta de' Nobili, fondata dentro la Casa Professa, detta il Gesù nuovo, de' Padri della Compagnia; e la fondazione fu in questo modo: circa gli anni 1600. essendo in Napoli una gran carestia, si andava da quei buoni Fratelli, quando si congregavano, col cappello ricercando qualche limosina per soccorrere in quelle correnti calamità qualche povero, che si vergognava di accattare; conoscendosi quest' opera necessaria, la pietà di alcuni degl' istessi Fratelli, per istabilirla, fece che alcuno di essi contribuisse qualche somma di denaro per ciascheduno, e fecero un capitale di quattro mila scudi, con obbligo, che i frutti si avessero dovuti solo impiegare alla sovvenzione de' Poveri vergognosi. Passò poscia a miglior vita Gio: Antonio Borrelli nostro divotissimo Cittadino, e fratello antico della stessa Congregazione, e lasciò erede del suo avere, che ascendeva alla somma di centomila scudi, questo Monte, con obbligo d' impiegare i frutti alla stessa opera. Con questa eredità, e con altri legati pii ricevuti, vollero gl' istessi Fratelli edificare una Chiesa, col titolo del Monte de' Poveri vergognosi; che però nell' anno 1614. comprarono questa casa, che fu del Presidente de Curtis, che stava esposta venale, per docati 17. mila, e vi edificarono, dalla parte del giardino, la Chiesa, col disegno e modello di Bartolommeo Picchiatti; ed il rimanente del palazzo l' appiggionavano.

Nell'

Nell' anno poscia infaustissimo 1656. fu la nostra povera Città (ingannata dalla propria fidanza) assassinata da una fierissima peste, che in soli sei mesi mietè, con orrore da non potersi scrivere, se non da chi l' ha veduto (come io) quattrocento cinquantaqnattro mila persone, per lo computo, che in quel tempo si potè fare alla grossa.

Non vi era più luogo da seppellire, nè chi seppellisse; videro questi occhi miei questa strada di Toledo, dove io abitava, così lastricata di cadaveri, che qualche carozza, che andava in Palazzo, non poteva camminare, se non sopra carne battezzata. Non posso dilungarmi nel descrivere questa tragedia, perchè far non lo posso senza lagrime.

E' da sapersi, che sotto di questa strada vi è un condotto, o chiavicone così ampio e lato, che adagiatamente camminar vi potrebbe una carozza per grande che fosse; e questo principia dalla Pignasecca presso la porta Medina, che prima chiamata veniva, il Pertugio (come si dirà) e va a terminare alla Chiesa della Vittoria, sita fuori la porta di Chiaja, dove dicesi il Chiatamone. In questo chiavicone entrano quasi tutte le acque piovane, che scendono dal monte di S. Martino.

Ne' tempo della già detta peste, quegl' infami e scellerati becchini, avanzi, o per dir meglio, rifiuti della peste, promettendo di portare a seppellire i cadaveri in qualche luogo sagro, li buttavano dentro di questa chiavica; ed anco da' Napoletani vi fu buttata molta roba, come matarazzi, ed altra suppellettile sospetta di contagio,

con isperanza, che il primo torrente di acqua piovana, che noi chiamiamo lava, l' avesse dovuta portare a mare.

A' 14. di Agosto dell' istesso anno calò una pioggia immensa, che formò un rapidissimo torrente; entrò nel chiavicone, ma ritrovandosi impedito dalla roba già detta, con empito grande fracassò i lati, ed entrò sotto le fondamenta delle case, che stavano fondate all' antica, su la terra vergine; e ne buttò giù una quantità, e quasi tutte quelle dalla parte sinistra, che va verso del mare, principiando dalla parte della Nunziatura fino alle carceri di S. Giacomo, dove si scoprì una parte dell' antica muraglia.

Rovinò una gran parte del Collegio di S. Tommaso, e fe rimanere sotto le rovine la libreria, che era ricca di molti buoni, ed antichi libri.

Buttò giù tutto questo palazzo del Monte, che poscia con ispesa grande fu dall' istesso Monte riedificato alla moderna, col modello, e disegno del nostro Francesco Picchiatti. La Chiesa restò salva, perchè le fondamenta arrivavano fin sopra del monte sodo.

In questa Chiesa vi è un bellissimo quadro, dove sta espressa la Santissima Vergine con molti Putti di sotto, che formano il nome di Gesù, e e fu dipinto dal nostro Gio: Antonio di Amato: I due quadri laterali sono di Paolo de Matthæis.

A lato di questo palazzo e Chiesa vi è un bellissimo stradone, che va su, quale nella seguente giornata si osserverà.

Passato questo stradone, si vedono la Casa e Chiesa fondata colla sovvenzione de' Napoletani nell'

nell' anno 1628. da' Padri Teatini, da noi detti, Paolini, dedicata alla Santissima Vergine di Loreto, ed in questa vi si conserva una divotissima Immagine della Vergine, e miracolosa. Il pio Conte di Pignoranda Vicerè, principiò a rifarla, ma non si perfezionò. Si terminò sì un modello della santa Casa Lauretana, che dentro di detta Chiesa fu eretto.

* Vedendosi poi questa Chiesa molto angusta, ed assai alta dal piano della strada, nell' anno 1712. i Padri colle limosine de' divoti cominciarono a rifarla più grande, servendosi delle botteghe e case, che stavano attaccate alla Chiesa; e di già se ne vede compiuta la Nave maggiore, con quella dalla parte dell' Epistola, che furono aperte nell' annno 1714. e coll' occasione della nuova fabbrica fu disfatto il modello suddetto della santa Casa di Loreto. Al presente però si vede tutta terminata.

E' quì sepolto il Consiglier Serafino Biscardi dotto Avvocato de' suoi tempi, celebre per una Dissertazione fatta intorno la successione di Filippo Quinto alla Monarchia di Spagna, opera degna di esser letta. Nel vano del primo arco a sinistra di chi entra in Chiesa, si osserva il suo natural ritratto in un mezzo busto di marmo, e dirimpetto ad esso il ritratto di Giacinto suo fratello Giudice della G. C. anco in marmo. Nel lato opposto della nave destra vi sono due depositi del Canonico Michele, e Gio: Battista Giura letterati Napolitani, vi è anco sepolto Tommaso Trabucco nella sua Cappella gentilizia, che questa distinta famiglia ebbe in dono da' PP. colla terra santa

separata, e vi è anco il suo natural ritratto in marmo nel pilastro, che sostiene la sua Cappella gentilizia appresso quella de' Biscardi.

Dirimpetto di detta Chiesa si vede la porta de' Chiostri del Collegio di S. Tommaso di Aquino de' Frati Domenicani, dove sono pubbliche scuole di Teologia, Filosofia, e di altre scienze. Questo luogo ebbe il suo principio nell'anno 1503. da Ferrante Francesco d'Avalos, dal quale fu ordinato nell'ultimo suo testamento, che fosse edificata una Chiesa in onore di S. Maria della Fede, ed in detta Chiesa si eriggesse un'Altare in onore dell'Angelico Dottore S. Tommaso. Gli eredi non curarono di eseguire una così pia disposizione: nell'anno poscia 1534. Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto, e di Pescara, donò a' Frati Domenicani un giardino, ed alcune case principiate da Laura Sanseverino sua madre, che disegnava ivi fondare un Monistero di Monache; e per ultimo a petizione del Padre Maestro Ambrosio Salvio, nell'anno 1567. Ferrante Francesco d'Avalos juniore, figliuolo di Alfonso, contribuì molte limosine alla fabbrica della Chiesa, e Convento. Essendo poi stata nobilmente popolata la strada di Toledo, nell'anno 1620. i Frati fecero l'ingresso alli Chiostri dalla parte di questa nobilissima strada, come si vede al presente, per dove entreremo; e vedremo un bellissimo cortile in forma ovata con una mezza volta pendente attorno, acciocchè in tempo di pioggia vi si possa camminare asciutto; e questo fu fatto col disegno di F. Giuseppe Nuvolo, laico Domenicano, della Congregazione della Sanità, famo-

moſo architetto. Fra queſto dipinto a chiaro ſcuro ſgraffiato da Gio: Battiſta di Piro noſtro Napoletano, che in queſta maniera era ammirabile: poi eſſendone caſcata una parte per l' accennata disgrazia, è ſtato rifatto, e dipinto a freſco da Andrea Viola, e da Niccolò Vaccaro, figliuolo di Andrea noſtri Napoletani, e giovani ſpiritoſi in queſt' arte. Stanno eſpreſſe nelle volte molte azioni di S. Tommaſo, e di ſotto i ritratti de' Cardinali, che fin ora hà avuto la Religione Domenicana.

Da queſto cortile ſi paſſa al Chioſtro a due ordini tutto di travertini di piperno, nobilitato e modernato all' uſo di quello di S. Pietro Martire, eſſendo che prima era tutto pieno di alberi di aranci, che davano anzi orrore, che delizie. In queſto Chioſtro vi ſtanno le ſtanze per le lettere: ed entrando, a ſiniſtra nel fine delle volte vi è la Congregazione de' Fratelli del Roſario, dentro della quale vi ſono alcune belle tele, che eſprimono molti miſterj della Paſſione, dipinte dal noſtro Andrea Vaccaro.

Da queſto Chioſtro ſi entra nella Chieſa. Queſta era ſtata fabbricata colla ſoda ſtruttura antica. Principiò a modernarla il Padre Maeſtro Ruffo, oggi degniſſimo Arciveſcovo di Bari; ma perchè ſopravvenne la peſte, e colla peſte la disgrazia già detta, che obbligò a rifare il Convento in gran parte rovinato, reſtò la rifezione della Chieſa imperfetta. I Rettori poi che ſono ſopravvenuti l' han terminata, e ridotta nella pulizia, nella quale ſi vede.

La volta maggiore è ſtata dipinta da Domenico

co di Marino, e ritoccata la dipintura da Luca Giordano: i quadri che ſtan ſotto la volta dipinti ad oglio, ſono opera dello ſteſſo Domenico. La Cupola, le volte del Coro, e della Croce a freſco ſono ſtate dipinte dal Cavaliere Gio: Battiſta Benaſca.

I due quadri laterali nel Coro ad oglio, ſono dello ſteſſo.

L'Altare maggiore ſi vede compoſto di belliſſimi marmi con colonne, opera ſtimata prezioſa, e ſoda.

Nel lato dalla parte dell' Evangelio del detto Altare, vi ſi vede dipinto un vaſo con tre lettere P. M. V. *anno* 1725. da un vecchio Frate mi fu detto, eſſendo io ragazzo, che D. Tommaſo d' Avalos Patriarca di Antiochia, a ſpeſe del quale fu fatto l'Altare, vi fece fabbricare un vaſo di ſtagno della forma dipinta, pieno d'oglio per farlo di cento anni, e le lettere così voglion dire: *Potes Murum videre annos* 1725. che ſono appunto i cento anni.

Nella Cappella della Croce dalla parte dell' Evangelio vi ſi vede un quadro, nel quale ſta eſpreſſo S. Tommaſo in atto di orare, opera del noſtro Gio: Antonio di Amato.

Nell' altro Altare dirimpetto a queſto dalla parte dell' Epiſtola, il quadro che vi ſi vede, dove ſta eſpreſſa la B. Vergine del SS. Roſario, è opera del noſtro Gio: Bernardino Siciliano.

Nella nave in una delle Cappelle vedeſi Criſto riſuſcitato colli cuſtodi addormentati, e due Angioli ſopra del ſepolcro, quadro dipinto da Antonio da Tercelli, detto il Sodoma.

Nella

Nella Cappella della Famiglia Beghini vi è un quadro, nel quale ſta eſpreſſo il Miſtero della SS. Annunziata, opera di Luigi Franzonio Borgognone.

Vi ſono in queſta Chieſa molte reliquie, e bella ſuppellettile.

* Queſta Chieſa, perchè ſi ravviſava patita ne' due pilaſtri grandi, ſi ſtimò ripararla; e con queſta occaſione ſi tolſe molto di quello vi era; e in primo luogo i due quadri laterali del Coro, e l' altare maggiore ſi è ridotto all' uſo moderno; ſi è fatto un organo grande, e ſi è allogato dentro al Coro: nella ſoffitta ſi veggono tre quadri, che eſprimono alcune azioni di S. Tomaſo di Aquino, e tutti e tre ſono ſtati dipinti da Giuſeppe Bonito. *

Il Convento è molto ampio, e commodo, fatto quaſi tutto di nuovo dalla peſte a queſta parte.

Nel chioſtro di queſto Convento ſi aduna interinamente la Regal borza de' cambj, finchè non ſi provederà di un luogo più proprio; ciò ſiegue il Lunedì, e 'l Venerdì per trattare delle coſe di commercio, e fiſſar il cambio colle piazze del Regno, ed eſtere. Vien compoſta da nove negozianti di ragione Napolitani: ed altritanti Foreſtieri; ed altri Uffiziali ſubalterni, vi preſiede un Delegato togato per le cauſe contenzioſe.

Uſciti dalla porta maggiore della Chieſa, e tirando giù alla ſtrada dell' Oſpedaletto, vedeſi un quadrivio. La ſtrada a ſiniſtra va alli Profumieri. Quella a deſtra anticamente chiamavaſi la Corsèa vecchia, e queſta ſtrada ha diverſi vichi, come

me appresso si dirà. Quella che va a dritto giù dicesi di S. Giuseppe, perchè in essa è la porta minore a questo Santo dedicata. In questo quartiere vi sono commodissime abitazioni, la maggior parte abitate da diversi negozianti forestieri, come Toscani, Fiaminghi, Inglesi, Genovesi, Lombardi, ed altri.

Ora calando per la detta strada, in uscire alla strada maestra, a sinistra vedesi la Chiesa, come si disse, dedicata a S. Giuseppe della Comunità de' Falegnami, edificata fin dall' anno 1500. ed al presente vi sta appoggiata la Parocchia, ed è di quelle istituite dal Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo: * La Parocchia fu trasportata nella Chiesa di S. Cristofaro dirimpetto S. Maria la nova, siccome si disse nella giornata terza. E' questa Chiesa molto pulita, e ben trattata.

La soffitta è tutta d'intagli dorati, l'icona del maggiore Altare, dove con molte figure di tutto di mezzo, e di basso rilievo scolpite in legname, sta espresso il Natale del Signore con altre figure, ed istoriette, è opera di Gio: di Nola; ma oggi l'è stata tolta parte della bellezza, e delicatezza dell' intaglio, perchè l'han voluta rinnovare col farla porre in oro.

Il quadro che sta nel Cappellone dalla parte dell' Epistola, è del nostro Gio: Battista Caracciolo.

Nella prima Cappella della nave, dalla parte dell' Evangelio vi è una bellissima tavola, dove sta espressa la Vergine col suo Figliuolo in seno, e li Santi Maggi che l'adorano, opera di Bartolommeo Guelfo, detto il Pistoja, e sotto del nome

me di questo dipintore vi si vede dipinto un tavolozzo con i colori e pennelli, e sopra vi sta scritto: *ut emendent*.

Appresso di questa Cappella se ne vede un'altra di bianco marmo adornata bizzarramente, disegnata da Gio: Domenico Vinaccia, e con ogni diligenza lavorata, e posta insieme da Gio; Mozzetta. Il quadro che in essa si vede, dove sta espresso S. Niccolò, al quale sta dedicata, che mostra di svenire all'apparire del Signore, è opera di Luigi Scaramuccia Perugino. Questa Cappella fu nell'anno 1624. fondata dall'Abate Gio: Antonio Ghezzi Romano per la sua famiglia. Nell'ultima Cappella, dalla parte dell'Epistola, vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergine Annunziata, opera di Francesco Curia.

Si è ultimamente tutta la Chiesa vestita di bellissimi marmi, e rifatta, anco di marmo, l'intera cona dell'Altar maggiore con sculture del S. Martino, e del Viva, col disegno dell'Architetto Gaetano Barba.

Dirimpetto a questa Chiesa vi è l'altra della Congregazione dell'Immaculata Concezione, rifatta alla moderna circa il 1770.

Usciti da questa Chiesa per la porta maggiore, nella strada maestra poco lungi a sinistra vi era l'antica porta Petruccia. Come sortì questo nome non si sa, ancorchè alcuni scrivano, che l'ebbe da una Famiglia di questo nome, che l'abitava d'appresso. Stava questa poco lontana dalla Torre Mastria, le di cui vestigia veggonsi sotto la cucina del Convento prossimo di S. Maria la Nuova.

In

In questa porta a' 20. di Maggio 1351. mentre vi entrava Lodovico marito di Giovanna, dopo di essere stato dal Vescovo Bragarense colla moglie coronato Re di Napoli, un nembo di fiori venuto per allegrezza dalle finestre, talmente spaventò il cavallo, che obbligò il Re a saltar dalla sella, ed in quell'atto li cadde la corona dal capo, la quale si divise in tre parti; ma con intrepidezza grande, fattala riunire montò in un'altro cavallo, e seguì la festa per la Città: fu da tutti stimato per infaustissimo augurio.

In questa porta similmente fu da un disperato Francese, che perduto avea, litigando in giudizio, un feudo, ammazzato il Gran Giurista Consigliere, e Luogotenente del Regno Andrea d'Isernia, dicendo mentre lo feriva: *Feudo me privasti, privabo te vita*. Di questa porta non se ne ha vestigio alcuno, perchè la strada è stata alzata, come appresso si dirà.

Vedesi a destra la famosa strada che tira verso il Castel nuovo: questa era una gran piazza fatta bene accomodare da Carlo I. e II. avanti del Castello, e nominossi delle Corregge, perchè vi si correvano lance, e vi si facevano altri giuochi a cavallo, in occasioni di feste Regali, come abbiamo in molti de' nostri antichi Diarj, ed in questo luogo giostrò Alfonso I. quando Federigo Imperadore venne a vederlo in Napoli.

Non era però in questa forma, era tanto bassa, quanto oggi è la salita della Rua Catalana in questa; essendo che prima andava in piano colla strada, o Rua già detta: fu così poi alzata colla occasione di cavar la terra per le fondamen-

men-

menta de' fossi nella nuova fortificazione fatta al Castello da Alfonso I. e coll' occasione di appianare questa parte di Città dalla strada Toledo in giù, in modo che, dopo la peste ultima, essendo cadute molte case, come si disse, si scoprì sotto le carceri di S. Giacomo tutta la scarpa dell' antica muraglia col suo cordone, e sul cordone più di dodici palmi di muro, e questa serviva per fondamenta alle carceri, che vi stavan di sopra.

E prima di questo essendo Vicerè il Duca Medina de las Torres, un certo tal Tesorista dinunciò alla Camera, che nella piazza del Castello, e proprio avanti del Torrione dalla parte di terre, vi era un gran tesoro ascoso; vi si cavò, e si trovò un vestigio di casa grande, e particolarmente una stalla per dieci cavalli colle sue mangiatoje molto ben fatte; dallo che si ricava, che colla occasione de' fossi sudderti, e per appianar la strada, si atterrarono molti edificj.

Lasciarono scritto alcuni de' nostri Scrittori, che questa strada delle Corregge fosse servita in tempo de' Greci, e de' Romani per lo corso lampadio. Io non so di donde l' abbiano ricavato, quando questo corso si faceva presso il Ginnasio, e questo Ginnasio stava nella regione Forcellense, o Ercolense; e presso delle rovine di questo luogo vi è un vicolo, che fino a' nostri tempi ha ritenuto il nome di Lampadio, come si dimostrò nella Terza Giornata.

Nell' anno poi 1559. fu questa strada ridotta nella forma, che oggi si vede da D. Parafan de Rivera, Duca di Alcalà il vecchio, facendola tirare a dirittura fino alla Porta Regale, o dello Spi-

Spirito Santo, e chiamossi non più delle Correg-ge, ma la strada Rivera; ed avendo perduto poi questo nome, ne hà acquistati tanti, quanti sono gli edificj cospicui, che in essa si vedono: perchè si chiama strada di S. Giuseppe, da questa Chiesa; dello Spedaletto per questo Convento; della Pietà per un Seminario di Orfanelli, che vi si vede; di S. Giorgio de' Genovesi, per la Chiesa a questo Santo dedicata da questa nazione; dell' Incoronata per la Chiesa di questo titolo &c. Dicesi ancora la strada del Castello, perchè per essa al Castello si và.

Or tirando verso la Fortezza, si vedono a destra belli, e lunghi vichi nobilmente abitati, che vanno a terminare alla strada Toledo.

Vi si vedono belli, e commodi palazzi. A sinistra si vede la Chiesa, e Convento de' Frati dell' Osservanza di S. Francesco, detto lo Spedaletto. Fu questa Chiesa fondata nell' anno 1514. dalla divota Giovanna Castriota, e dedicata al Padre della Vergine S. Gioacchino, e presso di detta Chiesa vi fondò un' Ospedale per gli poveri Gentiluomini; perlocchè sortì nome di Spedaletto.

Dismesso l' Ospedale, la Chiesa fu conceduta a' Frati di S. Francesco dell' Osservanza, quali coll' elemosine de' Napoletani la ridussero nella forma che si vede, e vi fabbricarono un commodissimo, ed ampio Convento con un bel Chiostro, nel mezzo del quale, come ben mi ricordo, essendo ragazzo vi si calava, e vi era una perenne fontana; oggi i Frati l' hanno appianato cogli atrj, e fattovi un famosissimo pozzo con molte

molte delizie di grotti per l' eſtate a rinfreſcare vini, e frutta.

Intitolarono queſta Chieſa, terminata che l' ebbero, S. Diego d' Alcalà loro Frate per una reliquia, che del detto Santo vi collocarono; con tutto ciò, per memoria della Fondatrice Giovanna, ha voluto Iddio, che ſi foſſe mantenuto il titolo dello Spedaletto.

A ſpeſe poi di Andrea Bracato, uomo di gran facoltà, fu poſta la Chieſa tutta in oro a ſtucchi finti; vi ſi vede una belliſſima ſoffitta ſimilmente poſta in oro, e tramezzata con molti quadri, ne' quali ſtanno eſpreſſe alcune azioni di S. Diego. Quel di mezzo è opera del Cavalier Maſſimo Stanzioni. Gli altri ſon fatture di Andrea Vaccaro, e di altri noſtri virtuoſi Napoletani.

* Nella Nave dalla parte dell' Epiſtola vi è una belliſſima Cappella di marmi, e rame dorato, dedicata al glorioſo S. Antonio di Padova, la quale è ſtata fatta col diſegno dell' Ingegniere Muzio Nauclerio. Tutti i pilaſtri di queſta Chieſa che erano di ſtucco, al preſente ſi veggono tutti di marmo; e le Cappelle così dell' una, come dell' altra nave, ſono ſimili a quella di S. Antonio di ſopra deſcritta. Ne' due lati della porta maggiore ſi vedona due belliſſimi Sepolcri di marmo, l' uno di Niccolò Ludoviſio, in cui ſi eſtinſe la Caſa de' Principi di Piombino; l'altro della Principeſſa Anna-Maria ſua madre. Furono queſti col diſegna di Franceſco Solimena, lavorati da Giacomo Colombo.

Nel meſe Decembre 1784. *rovinò di notte tutta*

la volta di questa Chiesa. Subito ne fu ricominciata la fabrica, e pochissimo dopo cioè in Gennajo 1785. i PP. aprirono la minor nave laterale in cornu epistolæ per farvi le sagre funzioni. Si è interamente rifatta, con limosine de' nostri Sovrani, e de' Napolitani; la volta delle navi minori si son dipinte del Cavalier Mattei, il quale vi ha fatto anco i quadri e le lunette più prossime al maggior Altare. Tutto il rimanente si è dipinto da Angelo Muzzillo.

In questa Chiesa sta eretto il Regal Monte di S. Emidio, il quale, ciocchè vi contribuiscono gli ascritti al medesimo, tutto impiega in opere di pietà per impetrare dal Signore mercè l'intercessione di questo gran Santo, la liberazione dell' orrendo flagello del Tremuoto.

* Uscendo da questa Chiesa a mano destra può osservarsi il nuovo Sedile di Porto; fatto col disegno del celebre Architetto Antonio Cannevaro Romano, in esso si ravvisano dipinte attorno l'imprese di tutte le famiglie che al presente godono in detto Sedile; e si vede la Cupola egregiamente dipinta dal nostro Francesco di Muro.*

Presso di questa Chiesa vi è un bellissimo palazzo principiato dagli antichi Duchi di Nocera della casa Caraffa, col modello e disegno del nostro Gabriel d'Angelo, il quale se fosse stato terminato in conformità del disegno, sarebbe delli famosi della nostra Città. Passò poi questo alla casa Costanzo, nobile della piazza di Portanova. *Oggi si possiede dalla gran Casa Caracciolo Principi della Villa.*

Dirimpetto a questo, dalla destra vi è il magni-

gnifico palazzo fondato col disegno del Mormandi, dal Principe di Sulmona della casa della Noja, Famiglia spenta in Regno; oggi si possiede dalla nobilissima Famiglia Ruffa de i Duchi della Bagnara.

Passato il Palazzo de' Costanzi, a sinistra vedesi un vico che va giù, detto della Commedia di S. Bartolommeo, per la Chiesa che vi sta a questo Santo Appostolo dedicata, e perchè vi sta un famoso Teatro, dove si rappresentano pubbliche Commedie, ed è forse de' belli che siano nell' Italia; ed è da sapersi, che vi era in Napoli un Teatro fabbricato a spese Regie, ed il Re vi avea una parte di quello, che da Commedianti si guadagnava. Essendosi fondato l' Ospedale degl' Incurabili, il pio Monarca Filippo II. donò questo jus al detto Ospedale nell' anno 1583. per ajuto de' poveri infermi; e questo jus non solo è in questo luogo, ma in tutti quelli, dove si rappresentano Commedie da pubblici Strioni, che ricevono pagamento da chi vuole ascoltarle. Essendo stato questo nobilmente abbellito con famose dipinture, ed arricchito di tutto quello, che ad ogni più famoso Teatro è necessario dalla stessa santa Casa; ne' tumulti popolari dell' anno 1647. fu rovinato da' soldati per servirsi de' legnami a bruciare.

Fu con molta spesa rifatto come prima, a causa, che il Signor Conte di Onnatte, avendo introdotte le Commedie in musica all' uso di Venezia, rappresentar le fece dentro Palazzo, nel luogo, che serviva per lo gioco della palla, che è quello dove oggi sta l' officio delle Galee.

Nell' anno 1671. vi si attaccò fuoco, nè vi restò altro che le mura; colla spesa di molte migliaja di scudi fu rifatto di nuovo, come si vede.

In questo vi hanno rappresentato le prime compagnìe d' Italia, oltre le Napoletane, nelle quali vi sono stati uomini grandi in quest' arte. Ora nel Carnevale vi si rappresentano con molta spesa Commedie in musica, ed in ogni anno vi va qualche casa a male, per cagion delle Cantarine, che vi rappresentano, e che cantando incantano.

* Questo Teatro fu diroccato nell' anno 1736., e nell' istesso luogo vi si fabbricarono case, essendolene, in vece di questo edificato un' altro, dirimpetto la Chiesa di S. Francesco Saverio assai più magnifico, per maggior comodo del nostro Sovrano, siccome a suo luogo si dirà.

Può osservarsi in questo luogo, in poco distanza del Teatro antico sudetto, una picciola Cappelluccia erettavi da Complatearj in memoria di aversi quì il glorioso San Camillo de Lellis, essendo giovane soldato, giocata la camicia.

Per lo vicolo dirimpetto a questo detto de' Greci, si va in un' altro Teatro per Commedie, detto di S. Gio: de' Fiorentini, per esser vicino alla Chiesa di questo titolo; questo fu eretto per gli Commedianti Spagnuoli, delli quali, ne' tempi passati, ne venivano dalle Spagne famose compagnìe, e rappresentavano eruditissime Commedie nel di loro idioma. * Ora questo Teatro si vede ampliato, e vi si recitano Commedie in musica.

Si rifece interamente nel 1773. *ma non potè più ampliarsi: seguita oggi a mantenersi nella stessa riputazione di buon Teatro.*

Paf-

Passato questo vicolo dalla stessa mano, ed il palazzo del già fu Consigliere Gio: Battista Rocco, vedesi la Chiesa di S. Giorgio della Nazion Genovese. Avea questa Nazione una sua Cappella, sotto l'Infermarìa di S. Maria la Nova, eretta fin dall'anno 1525. e vi fondarono una compagnìa detta de' Battenti: riuscendo poscia angusto il luogo per la frequenza de' Nazionali, comprarono alcune case presso la Chiesa dell'Incoronata, e nell'anno 1587. vi edificarono una Chiesa, e vi accomodarono un luogo per Ospedale de' Genovesi: minacciando poscia rovine, si comprarono il pubblico Teatro per le Commedie, che in questo luogo ne stava, e che fino a' nostri tempi si è detto S. Giorgio alla Commedia vecchia, e vi edificarono, col modello, e disegno di Bartolommeo Picchiatti, la presente Chiesa, e l'ottennero dal Sommo Pontefice per Parocchia della Nazione.

Fu ella terminata con ogni diligenza nell'anno 1620. e con molta pulizia, ornata con bellissimi quadri nelle Cappelle; e nell'Altare maggiore vi è una tavola, nella quale sta espresso da Andrea di Salerno S. Giorgio a cavallo, che uccide il dragone, opera degna di stima: la Chiesa è ben servita, e nel pavimento vi sono molti sepolcri di nobili Genovesi.

I due Cappelloni laterali all' Altare maggiore sono bellissimi. Quello in cornu epistolæ è jus Padronato della Famiglia Imperiale Principi di S. Angiolo: è dedicato al glorioso S. Placido con un stimatissimo quadro di Francesco la Mura: e tutto di fini marmi: l'altro nel lato opposto è an-

co belliſſimo con un baſſo rilievo di marmo rappreſentante S. Agoſtino in gloria, opera aſſai faticata di un Scultore Carrareſe . In queſto lato vi ſi veggono altre due Cappelle, una con un Crocifiſſo del Caſtelli : l' altra rappreſentante S. Antonio da Padova, che riſuſcita il morto, opera di Gio: Battiſta Caracciolo detto Battiſtello, quadri ſtimatiſſimi . La Cappella oppoſta della Famiglia Berio Marcheſi di Salza, dedicata a S. Bernardo, è degna de' più rinomati Arteſici : e'l quadro che vi ſia, è la maggior opra del Simonelli : i laterali, che rappreſentano Santa Caterina, e S. Camillo ſono di Giacomo Ceſtari . Tutt' i quadri, in ſomma, di queſta Chieſa ſon degni di eſſer veduti .

Segue a queſta l' antica Chieſa, detta S. Maria dell'a Incoronata, nella quale vi ſi cala per tredici ſcalini, quando per prima vi ſi ſaliva ; e queſto per la cauſa accennata di ſopra .

Queſta Chieſa è memoranda per la cagione della ſua fondazione.

In queſto luogo da i Re Angioini vi fu eretto il Tribunale per decidere le liti ; e credo bene, che in quei tempi foſſe ſtato detto, il Tribunale della Bagliva. Dopo i paſſati travagli ricevuti da Lodovico Re d' Ungaria, quale paſsò nel Regno, per vendicar la morte di Andrea ſuo fratello, tornò Giovanna in Napoli col marito, ed a' 21. di Maggio del 1351. furono dal Veſcovo Bragarenſe legato Appoſtolico, ſolennemente coronati, e la funzione fu fatta in queſta ſtrada delle Corregge, ed il palco Regale fu eretto avanti del palazzo ſuddetto della giuſtizia. La Regina, in memoria di un così lieto giorno, volle che il Tribu-

bunale ſuddetto foſſe cambiato in una Chieſa, e dedicata alla Vergine, col titolo d'Incornata, per la ſua coronazione; come in effetto fu eſeguito: nè ſolo la Chieſa vi fondò, ma ancora un'Oſpedale per gli poveri: ed avendolo dotato di larghiſſime rendite, lo diede alla cura de' Padri Certoſini, o Cartuſiani, ora detti di S. Martino: fece tutta dipingere la Chieſa da Giotto Fiorentino, dipintore inſigne in quei tempi, tanto lodato dal Petrarca: fu queſti diſcepolo di Cimabue, che fe ripatriare la dipintura in Italia: e vi fece eſprimere diverſe iſtorie, e particolarmente la ſua coronazione, nella quale ſi vedevano i ritratti al naturale della Regina, del Marito, del Legato, e di quei Signori, che intervennero alla funzione; oggi ſtanno quaſi tutte rovinate sì per opera di alcuni, che han cercato di raderne il colore azurro oltramarino, che vi ſtava poſto ſenza riſparmio; sì anco per l' umido, che è trapelato nelle mura, non avendo curato i monaci di mantenerle aſciutte; è veramente compaſſionevole il caſo. Eſſendo ſtata dismeſſa l' opera pia fondata dalla Regina, lo Spedale è ſtato trasformato in magazino, dove ſi vende vino, la parte ſuperiore per Oſpizio de' Proccuratori, e ai altri monaci, che vengono nella Città, come anco per abitazione del Sagriſtano, e de' Preti, che officiano nella Chieſa; ma, quel che è peggio, nell' alzarſi, come ſi diſſe, la ſtrada intorno le mura della Chieſa, vi ſi fecero alcuni ripari a modo di foſſi, perchè la terra accoſtata alle mura ſuddette non l' aveſſe inumidite: i monaci avendovi aperto un magazino di legname, l' hanno coverti di travi,

che espongono venali, cosa che la finisce di rovinare. E quì è d' avvertire una cosa; le dipinture sudette vanno dall' intendenti communemente stimate del pennello del Giotto, i nostri Scrittori l' asseriscono, il Petrarca in una sua Epistola ne fa menzione, che anco in tempo della Regina Giovanna si ritrovava in Napoli, e queste dipinture vennero fatte dopo la coronazione di Giovanna, che succedè nell' anno 1351. ed il Vasari porta nelle vite de' Pittori Fiorentini, che Giotto passò a miglior vita nell'anno 1326. onde si può credere, che sia sbaglio del Vasari.

Oggi in detta Chiesa non vi sono rimaste del Giotto, che alcune figure nella volta, e presso la Cappella del Crocifisso, dalla parte dell' Evangelio, alcune teste, e fra queste, quella della Regina, che anco fra breve, come l' altre, anderanno a male.

Nella nominata Cappella del Crocefisso, vi è la statua del Signore in Croce, con quelle de i due Ladri scolpite in legno, che si stimano opera del Merliano.

In questa strada, che avendo lasciato il nome delle Corregge, avea preso quello dell' Incoronata, nell' anno 1352. Lodovico, in memoria della sua coronazione, e per onorar questa Chiesa, vi stabilì in ogni anno nel giorno della Pentecoste, una festa regale, ed istituì l' ordine de' Cavalieri del Nodo, nel quale furono ricevuti i primi Signori del Regno, e professavano di star sempre uniti al servizio della Fede, e del di loro Re. Portavano la loro divisa, e nel petto un nodo bene stretto, ancorche altri dicano nel braccio, di

di ſeta, e d' oro adornato di perle.

Dirimpetto a queſta Chieſa ve n' è un' altra, ſimilmente alla Vergine dedicata, ſotto il Titolo della Pietà de' Torchini, per lo Seminario, che vi è de' poveri Orfanelli, che di queſto colore portano ſottane e zimarre, e quì ſono ricevuti e mantenuti con gran carità, da' Governadori del luogo, che vi mantengono Preti ſecolari per Maeſtri e Rettori, dalli quali vengono eruditi prima nel ſanto timor di Dio, poi nelle buone lettere, e nelle altre virtù, e particolarmente nella muſica, nella quale rieſcono molti ſoggetti degni.

Queſta opera uſcì dalla pietà di moltl Napoletani Confrati bianchi di S. Maria dell' Incoronatella, che ſta nella Rua Catalana. Queſti, per alcune ſciagùre accadute nella noſtra Città nell' annò 1583., vedendo molti poveri ragazzi orfani andàr diſperſi di quà, e di là, ſenz' ajuto, per far coſa grata a Dio nel ſovvenimento del proſſimo, ne raccolſero molti, e loro diedero ricettò in una caſa contigua alla Chieſa, dove ſi congregavano; ma eſſendo creſciuti in numero, il luogo ſi rendeva anguſto: che però, accumulate molte limoſine, ſtabilirono di fondare una Chieſa, ed una caſa più ampia; e comprato queſto luogo, vi diedero principio nell' anno 1592. e fu terminata nel 1607. nel modo, nel quale ſi vede: tanto che và ſtimato de' migliori in queſto genere, che ſi abbia la noſtra Città.

La Chieſa poſcia vedeſi abbellita con queſta occaſione. Circa gli anni 1638. feceſi una ſalva regale nel Caſtelnuovo, e ſparandoſi nel torrione dalla parte del palco, ſi attaccò fuoco alla polve-

re,

re, che si conservava in un camerino nella punta del detto bastione, con la morte di molte persone; volarono per l' aria le pietre, che calarono a fracassare molti tetti, e particolarmente quello di questa Chiesa, in modo che quasi la lasciò discoverta. Ma presto dalla pietà de' Napoletani non solo fu rifatto, ma adornato di diverse dipinture, come si vede; il quadro di mezzo con altri, son' opera del nostro Giuseppe Marulli. La divotissima Immagine della Vergine, col suo figliuolo morto avanti, scolpita in legno, è opera del nostro Matteo Mollica. Vi è una Cappella ornata di marmi, nel muro della Croce, dalla parte dell' Epistola, dedicata a S. Anna dal Regio Consigliere, già fu Francesco Rocco: il quadro che stà nel mezzo, è opera di Andrea Vaccaro; i quadri laterali, dove stanno espresse due azioni della Santa, sono stati dipinti dal Cavalier Farelli. I quadri, che stanno sopra, sono del pennello di Niccolò Vaccaro, figliuolo di Andrea. La statua del Consigliere, in atto di orare, che sta situata sopra del suo monumento, fu lavorata da Lorenzo Vaccaro.

Dirimpetto a questa Cappella se n' è fatta altra consimile tutta di stucchi, ma colorati a marmo. Il quadro della nascita del signor i suoi laterali, e le fasce delle mura con varj avvenimenti del nuovo Testamento, son opre di Giacinto Diano. Il quadro del Rosario nella Cappella di questo nome, è d' Andrea Landulfo: i leterali del Giordano; il quadro della Cappella della morte di S. Giuseppe, e del Solimena.

Sopra de' dormitorj de' figliuoli, dalla parte del-

della ſtrada, vi è la Congregazione dove ſi uniſcono i fratelli, che governano la caſa: in queſta vi ſono molti belli quadri del noſtro Giordano, e particolarmente quello dell' Altare, dove ſta eſpreſſa l' Invenzione della Croce, titolo di queſt' Oratorio, fatto con molto guſto dal detto pittore. Vi ſono anche due quadri nella volta di Paolo de Matthæis. Attaccati a queſta Chieſa vi ſi vedono belli e commodi palazzi, e quì ſi entra nella famoſa piazza, che da noi ſi chiama Largo del Caſtello, piazza frequentatiſſima, e per lo paſſeggio delle carozze, e per la quantità de i Monta in banco, e Ciarlatani, che in ogni giorno vi vanno a smaltire i loro ſegreti: e nell' entrarvi, avanti del palazzo, che fu de' Signori Moles, oggi della Famiglia Caravita, quanto nobile, tanto ricca di Togati, e di letterati Cavalieri, e fra queſti, Fra Giovanni Caravita, Cavalier dell' Ordine di S. Giovanni, che per la prudenza grande, e grand' erudizione, così nelle matematiche, come in ogni altra ſcienza, ſta nella riga de' primi della ſua Religione. Or, come diſſi, avanti di queſta caſa, nel mezzo della piazza, ſta ſituata una vaghiſſima fontana, che per le ſtatue che vi ſono, per la bizzarìa del diſegno, e per l' abbondanza delle acque, che ſcherzano in varj modi, ſi può annoverare tra le belle d' Italia: il diſegno, ed i lavori delle ſtatue, ſono dell' ingegno, e dello ſcalpello del Cavalier Coſimo Fanſaga. Si ammira in queſta, ſopra tutto, la ſtatua del Nettuno, ſituata ſopra la conca, ſoſtenuta da quattro Tritoni, che và molto ſtimata dagl' intendenti dell' arte. Queſta gran fontana fu fatta

per

per situarla avanti 'l Regio Palazzo; ma conoscendosi potere impedire le feste, che in detta piazza far si sogliono, si disegnò collocarla nell'ameno torrione di S. Lucia, avanti del Castel dell'Uovo, e di già si eran fatti i condotti, e le fondamenta: ma perchè si avvertì, che in occasione di guerra, poteva esser danneggiata dallo sparo de' cannoni; in tempo del governo del Duca di Medina fu collocata, con molte aggiunzioni, in questo luogo, ritenendo il nome di Medìna. A destra di questa fontana, dove sta la strada, che vien da Toledo, detta di S. Giacomo, fu dalla Regina Giovanna trasportata la porta Petruccia, che poi, in tempo di D. Pietro di Toledo, fu passata presso di S. Maria a Cappella della spiaggia, che colla voce del nostro popolo vien detta, porta di Chiaja, chiamandosi prima, porta del Castello.

Ora quest' ampia e nobil piazza va coronata, dalla destra, di bei palazzi, e dal famoso Tempio dedicato, dalla nazione Spagnuola, al Glorioso Appostolo S. Giacomo, tutelare delle Spagne.

Le sponde de' fossi del Castello sono adornate da tre famose fontane per delizie di chi vi passeggia nell'estate: in quella di mezzo vi era una statua d'una Venere nuda giacente, che era la più bell' opera che fosse mai uscita dallo scalpello del nostro Girolamo Santacroce, ma n' è stata tolta, e trasportata fuor d' Italia, ed in sua vece vi è stata collocata una malfatta copiaccia.

La munificenza o grandezza del nostro Sovrano ha reso questa piazza bellissima, l' ha sgombrata di tutti que' venditori, che la imbarazzavano. Ha cinto i fossi del Castello con belle fabriche, destinan-

dovi

dovi più officine da fabricar armi per la sua Regal marina: la fontana detta degli specchi, dal modo come ne discende l' acqua, che dalla cima vien al basso per cinque gradini, spargendosi in tutta la larghezza di essi, e così scendendo a forma di specchi, era assai vaga, si è collocata perciò nell' antico sito, ma con più magnificenza: l' altre due fontane sono state rinchiuse nelle fabriche per dar moto alle tante machine, che vi si comincian già a situare per uso della Regal armerìa. Sul mezzo delle fabriche sudette, e propriamente nel voltarsi per gire al Molo la fabrica s' inalza maestosissima. poicchè su di un sodo basamento vi sta eretta un arcata con stanze interiori, che sarà destinato ad una gran Guardia militare per la publica quiete: Nel centro di essa, e propriamente sul punto della volta l' edifizio è ornato di più colonne di marmi antichissime, e su l' arco di mezzo vi è scolpita la seguente iscrizione

ALLA SICUREZZA E TRANQUILLITA
PUBBLICA FERDINANDO IV.

Tutto questo recinto è già terminato sotto la direzione dell' Architetto militare Mons. Pomereul, e de' Regj Tavolarj Pollio, e fu Gennaro Papa, e di varj altri espertissimi Ingegnieri militari.

Nella strada che da questo luogo conduce al Molo prima sparsa di vaghi alberi nel 1779. si pensò di toglierli ed erigervi fabriche. Nel centro di esse propriamente dirimpetto la porta del Castello si inalzarono tre belli edificj. Quel di mezzo fu destinato pel Teatro chiamato il Teatro del Regal

fondo

fondo della ſeparazione de' lucri , perchè , appunto col prodotto di queſto ramo delle Regali finanze fu coſtruito. Si aprì nel 1779. e vi ſi recitano continue opere in muſica ed in proſa. L' edificio a deſtra del Teatro fu deſtinato per abitazione de' ſoldati, e quello a ſiniſtra per il Tribunale dell' Ammiragliato , e Conſolato di Mare. Queſto Tribunale era prima diviſo in due. Il primo reggevaſi da un Giudice , e procedeva in tutte le cauſe attinenti alla gente addetta alla marina, e davaſi da queſto l' appello al S. R. C. Il ſecondo componevaſi da un Priore, due Mercanti, e due Avvocati aſſeſſori , e procedeva in tutte le cauſe, nelle quali procede il Magiſtrato del Commercio, ma però in cauſe , che non eccedeva la ſomma di ducati 500. Il Re unì queſti due Tribunali nel 1784. componendolo di un Preſidente, che volle foſſe ſempre o un Conſigliere del S. C. o un Preſidente della R. Camera: due Giudici Togati: due Aſſeſſori Mercatanti, un Fiſcale, un Avvocato de' Poveri, ed altri Subalterni. In Gennajo del 1784. ſi unì la prima volta nella Ruota grande della G. C. finchè queſto luogo ſi rendeſſe atto all' uopo. Pochi anni dopo fu ampliato, a quattro il numero de' Giudici Togati. Vi ſi regge parimenti in queſto luogo l' altro Tribunale detto l' Udienza di Guerra , e Caſa Regale, formato da' due Tribunali dell' Alcaide di Corte, che aveva l' ingerenza politica ſu tutti gl' Individui della caſa del Principe, e loro Famiglie, e dell' Udienza Generale degli eſerciti , che aveva l' iſpezione di giuſtizia ſu tutta la Truppa. Si è ora compoſta di un Preſidente Mareſciallo di Campo di S. M. che commette

le

le cause ad un Consigliere del Tribunale; di un Vice-Presidente, sempre Consigliere della Real Camera, che accorda i gravami: di tre Consiglieri Togati, un Fiscale, ed un Avvocato de' Poveri, che ora son anco Togati; ma nell'origine questi due ultimi non ebbero Toga, ed altri Subalterni, e conosce ora le cause, che conoscevano i due aboliti Tribunali.

Quasi a linea di questi edificj, ma però in sito distante, ed avanti la Chiesa di S. Giacomo, che or ora si descriverà, vi è un altro Teatrino chiamato di S. Carlino, ove si recitano opere buffe in musica, ed in prosa, per lo più in lingua Napolitana. Era situato questo Teatro in una stanza immediate sotto la Congregazione del Sacramento de' Signori Spagnuoli, che sta nell'atrio di detta Chiesa di S. Giacomo. Quivi recitò per lunghi anni il celebre D. Fastidio Comico, che diè al Teatro un nuovo carattere del suo proprio nome. Era questo di un letterato sciocco, ma sostenuto con tal gravità, che riusciva ammirabile. Fu incredibile il concorso in quel Teatro quando lui recitava: bastava che comparisse sulle scene per destare un riso immenso, accresciuto man mano dalle tante inezie che diceva, ma che in bocca di lui diventavano graziosissimi concetti. Egli è stato inimitabile; il nuovo carattere da esso introdotto si è estinto con lui. Cagionando un tal Teatro irriverenza al sagro luogo, che vi soprastava, si tolse, e si riedificò quest' altro che ora abbiam descritto circa il 1770.

Ma già, che siamo in questa piazza, si può osservare la Chiesa, e Casa di S. Giacomo; ma pri-

prima bene sia dar qualche notizia della fondazione.

Il gran Giovan d' Austria figliuolo dell' invitto Imperator Carlo V. avendo unito al suo valore la pietà Cristiana, dopo della così rinomata vittoria navale contro de' Turchi, tornò in Napoli, dove in memoria edificò una Chiesa, ed uno Spedale per la nazione Spagnuola, col titolo di S. Maria della Vittoria, nel luogo delle Mortelle, dove ora è il Monistero di S. Catterina da Siena di Donne Domenicane; ma la magnimità di D. Pietro di Toledo, che comportar non sapeva cose volgari, e misere, cercò di fondare un luogo a misura della grandezza del suo grand' animo: che però col suò proprio danaro, con molte limosine ottenute, così da' nobili Spagnuoli, come da' Napoletani, e colle contribuzioni della Soldatesca, tassando il Capitano del terzo Spagnuolo a pagare un ducato in ogni mese delle sue paghe; gli Officiali subordinati un mezzo ducato, e li soldati ordinarj un carlino per ciascheduno, comprò molte case in questo luogo, che chiamato veniva, Genova piccola, per gli tanti Genovesi, che vi abitavano presso la loro Chiesa; e mi diceva un vecchio di 98. anni d' età, di aver saputo dal suo vecchio padre, che in questo luogo, e quartiere non v' era casa, che abitata non fosse stata da' Genovesi, per abitare vicino la propria Chiesa; in modo che la loro loggia, o strada, che stava nella Pietra del Pesce, come si disse, restò affatto disabitata. A 6. di Marzo del 1540. si diè principio a questa Chiesa, ed Ospedale, col disegno modello, e direzione di Ferdinando Manlio

lio nostro Napoletano, il quale benchè avesse avuto pianta sufficiente, disegnò la Chiesa in modo, che dall' Altare maggiore si vedesse la punta del Molo; e però dalla parte dell' Epistola, nella nave minore, si vedono Cappelle di pochissimo fondo, e dalla parte dell' Evangelo oltra misura sfondate.

Ora questa veduta vien impedita dalle fabriche del Teatrino, ed altre descritte.

Entrati in questa Chiesa si può osservar di bello dentro del Coro il sepolcro di D. Pietro di Toledo di gentilissimi marmi in Isola, erettoli da D. Garsìa Vicerè di Sicilia suo figliuolo. Questa è un' opera, che ha del maraviglioso; in modochè non ha potuto essere in tutto biasimata da Giorgio Vasari. Ricco è questo sepolcro di molte statue; sopra vedonsi due famose statue inginocchioni, che guardano l' Altar maggiore dalla parte di dietro, una porta il ritratto di D. Pietro, l' altra della moglie. Negli angoli vi sono quattro statue, che rappresentano quattro virtù; sopra vi sono molti putti in atto di mestizia, benche alquanto maltrattati. Ne' lati vi sono tre tavole di marmo, dove a mezzo rilievo, ed a basso, vi stanno espresse alcune belliche azioni di questo Signore, che pajon fatte da mano divina. Vi sono molti arabeschi, ed ornamenti così delicati, che migliori non si potrebbono riconoscere in cera; il tutto fu fatto dal nostro Gio: Merliano, detto di Nola. Nel pilastro maggiore della Croce, dalla parte dell' Epistola, vi è una Cappelletta, che guarda l' Altare grande; in questa vi si vede una tavola, nella quale sta espressa la Vergine, che

tiene il ſuo putto in braccio. Stimaſi di Raffaèl d' Urbino; però dagl' intendenti mi ſi dice, che queſta tavola fu tolta via, e trasmeſſa altrove, e che queſta, che al preſente vi ſi vede, è una copia della prima fatta da un valent' uomo.

Dalla parte dell' Evangelio, nella Croce, vi è un Cappellone della Nazione Catalana, ove ſi vede una tavola, nella quale ſta eſpreſſa la Vergine aſſunta, opera del Criſcuolo. Nella Cappella de' Continui di S. E. vi è una tavola coll' Immagine di S. Giacomo, opera di Marco da Siena, ed altre tavole di diverſi Virtuoſi. Su la porta maggiore vi è un quadro, dove ſta eſpreſſo il Sagro Natale del Signore: opera è queſta di Bartolommeo Paſſanti noſtro Napoletano, che fu il miglior allievo, che ſia uſcito dalla ſcuola di Giuſeppe di Ribera. Molte opere di queſto artefice ſono ſtate paſſate di mano del Maeſtro; in Napoli ſono rimaſte poche opere di queſt' uomo, eſſendo che dal già fu Gaſparo Romer Fiamingo ſono ſtate la maggior parte raccolte, ed inviate in Fiandra. Il quadro della Cappella a fianco del maggior Altare *in cornu Evangelii*, è del Bardellini. La Chieſa è ſervita da un numeroſo Clero, e vi ſono molte belle ſepolture di diverſi nobili Spagnuoli, come ſi può vedere; vi ſi conſervano di ſante Reliquie, un pezzo del ſanto legno della Croce, ed un oſſo della ſpalla di S. Barbara Vergine e Martire.

Da queſta ſi può paſſare a vedere il cortile, nel mezzo del quale, vi è una perenne fontana; e vi è il parlatorio delle Monache della Concezione; e da queſto ſi può ſalire a veder l' Oſpeda-

dale, il quale è molto ampio, commodo, e ben servito; ed in questo non si ricevono, che poveri infermi della Nazione, così febbricitanti, come per ogni altro accidente; e presso di questo Ospedale vi è il pubblico Banco, quale fu eretto nell' anno 1597.

Questa Casa, Banco, e Chiesa, viene intitolata SS. Giacomo e Vittoria, atteso che vi fu unito, nell' anno 1590. l' Ospedale già detto di S. Maria della Vittoria, eretto nell'anno 1572. dalla buona memoria di D. Gio: d' Austria nelle case di Lucrezia d' Afflitto.

Tornati per la stessa porta della Chiesa, per dove si entrò, nella piazza del Castello, in uscire vi è un famoso Oratorio, o vogliam dire Congregazione del Santissimo Sagramento, dove stanno scritti, e vi si congregano moltissimi divoti nobili Nazionali; e nel Giovedì, che chiude l' ottava del Corpus Domini, fanno una solennissima processione per le strade d' intorno alla Chiesa, che veramente è degna d' esser veduta, perchè in ogni capo strada vi si fa, con bizzarro e nobile Teatro, un' Altare ricco di tesori d' argenti, e questi sono al numero di quattro: si può dire, che questa sia una delle belle feste, che si faccia nella nostra Città.

Ma tornati nella piazza del Castello, dove finiscono i fossi dalla parte del Palco, o giardino Regio, vedesi un bellissimo stradone, che spunta alla Piazza del Palazzo Regale. Questo prima, altra larghezza non aveva, che quella nella quale si vede la lastricatura di pietre nere; dalla parte del giardino stavano attaccati molti commodi pa-

lazzi, quali, dopo i rumori popolari, furono dal Conte d' Onnatte fatti buttar giù, essendo stati stimati di qualche perniciosa conseguenza in simil congiuntura di guerra, restandone soddisfatti i padroni del prezzo.

Ma è tempo di vedere il Castel nuovo. Ebbe questo aggiunto, che ritiene fin' ora, a differenza del vecchio, che stava dove è ora la Chiesa di S. Agostino, che fu diroccato, come si disse.

Il principio della sua fondazione fu così: Carlo I. d' Angiò, vinto Manfredi, e conquistato il Regno, entrò in Napoli nel giorno dell' Appostolo S. Mattia nel 1266. Andò egli a stanziare nel Castel di Capoana; ma perchè la stanza non li piaceva, per esser fatta alla Tedesca, ordinò che se ne fabbricasse un' altro alla Francese: e così dall' Architetto Gio: Pisano fu eletto il sito, dove oggi si vede; e col modello dello stesso Pisano, circa gli anni 1283. fu egli edificato: che è quello, che sta nel mezzo di travertini di piperno, con quelle Torri altissime; perche in quei tempi, ne' quali non vi era l' uso del cannone, la fortificazione consisteva nell' altezza delle mura, e delle Torri. In questo luogo, che fuori ne stava della Città, vi si vedeva edificato il Convento de' Frati Francescani, con la Chiesa intitolata S. Maria de Palatio, nè ho potuto sapere di donde sortì questo titolo: puol' essere, che quì fosse stato qualche palazzo di ricreazione donato a' Frati per la fondazione. Portano alcuni de' nostri Scrittori, che fosse stato eretto dallo stesso Padre S. Francesco. Fu fatto diroccare, e trasferire, a spese dello stesso Re, nel luogo dove

si

si vede, come nell' antecedente giornata si avvisò.

Nel fosso del detto Castello vi entrava il mare, dalla parte, dove ora è la Darsena; e nella bocca, per dove entrava, vi fece frabbricare una gagliarda Torre, che detta viene al presente la Torre di S. Vincenzo, per una Chiesa erettali vicino a questo Santo dedicata. *Questa torre è stata diroccata*.

Il Re Alfonso I. d' Aragona, avendo conquistato il Regno, e conoscendo questo Castello esser di nessun rilievo, non essendo atto all' uso delle Bombarde, disegnò di servirsene per maschio, e colla nuova fortificazione di quei tempi, lo cinse di nuove mura, e di nuovi bastioni, ma tondi, atti al maneggio del cannone, e di nuovi fossi; ed Alfonso medesimo ne fu l' ingegniere: ed in fatti riuscì una delle famose fortificazioni di quei tempi.

A' 16. di Marzo dell' anno 1546. si attaccò fuoco alla munizione, che si conservava nel bastione, che guardava la marina, e con morte di trecento persone, lo mandò per aria, con danno notabilissimo di molti edificj, e particolarmente della Chiesa, ed Ospedale di S. Niccolò, che in questa occasione furono trasportati dove ora si vedono. D. Pietro di Toledo presto il rifece, ma più ampio, ed in forma quadrata; e con questa occasione, nella stessa forma ridusse il Bastione dalla parte di terra, presso il giardino del palazzo. Questo modo di Baloardi quadrati furono posti in opera in tempo dell' Imperatore Carlo V. perchè riescono più sicuri a difendersi l' un l' altro; de' Baloardi tondi fatti da Alfonso non ve n' è

rimasto altro, che uno, perchè puol'essere difeso dagli altri due quadri, che sporgono più in fuori.

Si entra in questo Castello per ponte levatojo di legno, che sta sul fosso, e nel Castello di dentro per ponte di fabbrica: ed entrandovi, per prima s'incontra una maestosa facciata di marmo, nella quale con molte figure sta espresso il trionfo di Alfonso, quando trionfante entrò in Napoli, con altre istorie degne d'essere osservate, come ben fatte. Quest'opra fu fatta fare da' Napoletani per eriggere un'Arco trionfale all'uso de' Romani, disegnando di collocarlo presso le scale della porta minore della Cattedrale; ma perchè erigger non si poteva senza buttar giù una parte della casa di Cola Maria Bozzuto, che aveva servito da valoroso e fedel soldato, Alfonso, non volle il Re, che Cola Maria fosse rimasto disgustato in vedersi la casa rovinata, restando contento, che l'arco fosse collocato nel luogo, nel quale si vede.

Quest'Arco fu opera di Pietro di Martino Milanese, che fu tanto caro ad Alfonso, che dopo d'averlo largamente premiato, lo creò Cavaliere. Morì questi in Napoli, e fu sepolto con molto onore, nella Chiesa di S. Maria la Nuova, nell'anno 1470. in rifarsi poi la Chiesa, il marmo è stato rimosso, e dissipato.

Vedesi appresso una porta di bronzo, così forte, che non potè essere forata da una grossa palla di cannone, scagliata da dentro la piazza del detto Castello; ed è appunto quella palla, che al presente vi si vede. Questa porta vedesi nobilmente istoriata a basso rilievo con alcune azioni de-

degli Aragonesi; e fu fatta col modello di Giuliano da Majano. Vi si vedono ancora altri mezzi rilievi in marmi, che compongono alcune istorie degli stessi Aragonesi, scolpiti dallo stesso Autore.

Si entra in una commodissima piazza di Armi; ed in questa vedesi la Chiesa dedicata alla Vergine e Martire S. Barbara. E' questa composta alla gotica, benchè modernata; la porta vedesi ornata di marmi di ordine corintio; nelle basi delle colonne vi stanno collocati il ritratto a basso rilievo di esso Giuliano, della figliuola, e di altri, che vi lavoravano.

Dentro del Coro nobilmente modernato, con ispalliere di stravagante legname di noce, il tutto fatto per la zelante attenzione del Curato, o Parroco del Castello; nella facciata di mezzo vedevasi un quadro, nel quale stava dipinta la Vergine col suo figliuolo in seno, adorato da' Santi Magi, due de' quali portano il ritratto di Alfonso I. e di Ferdinando. Da molti stimasi, che questa sia la tavola di Gio: da Bruggia, inviata al Re Alfonso, scrivendosi da Giorgio Vasari, che questa sia stata la prima dipintura ad oglio, che sia stata vista in Italia, e che diede motivo ad Antonello di Messina di portarsi in Bruggia per sapere il segreto, come si disse, nell' osservare alcune dipinture di Colantonio di Fiore nella Chiesa di S. Lorenzo. Altri vogliono, che la tavola de' Magi di Gio: di Bruggia fosse quella, che donò il Re Federigo a i Frati di S. Maria del Parto a Mergellina: credasi come si vuole. Questa tavola, coll'occasione di abbellire la Chie-

 sa

ſa, è ſtata traſportata nel muro laterale dalla parte dell' Evangelio; dentro lo ſteſſo Coro.

La chieſa vedeſi tutta poſta in iſtucchi dorati, e tutte le dipinture, che vi ſi vedono, così ad oglio, come a freſco, ſono di Pietro del Pò Siciliano, *ſtà ora da circa venti anni in qua tutta abbellita alla moderna, con iſtucchi bianchi ſotto la direzione dell' Ingegnier camerale Gio: Antonio Giuliani, ed altri Ingegnieri militari.*

Dentro di queſto Coro, dalla parte dell' Evangelio, vi è una porta, per la quale ſi entra in una ſpazioſa ſcala a lumaca di marmo di 158. ſcalini, che và fin su la torre, e che ſegretamente conduce alla ſala grande, e ad altri appartamenti: ed in queſta non ſi può deſiderare maggior commodità e bizzarrìa, perchè fin dall' ultimo ſcalino ſi vede chi ſta nel primo, e chi ſale, e ſcende; e queſta fu opera di Gio: Piſano.

Dentro della Sagreſtia vi ſi vede una ſtatua della Vergine, col ſuo Bambino in braccio di marmo così delicato, che ſembra alabaſtro, e con diſegno e tenerezza da non ſaperſi fare in quei tempi, e ſi ſtima opera del Majano.

Uſciti da queſta Chieſa, ſi può ſalire per la ſcala ſcoverta, che le ſta appreſſo, a veder la ſala architettata alla gotica dal Piſano in forma quadra, con tal giudizio, e ſimetria, che parlando ſegretamente in un cantone, ſi ſente da chi ſta nell' altro. In queſta ſala, come alcuni ſcrivono, S. Pietro da Morrone Pontefice, detto Celeſtino, rinunciò il ſuo Ponteficato. Quì ſi facevano i più ſolenni feſtini; quì Federigo Imperatore, in tempo di Alfonſo I. ricevè complimenti grandi;

e nel

e nel proſſimo appartamento alloggiò colla moglie; quì furono miseramente imprigionati il Conte di Sarno, ed i figliuoli, ed il Segretario Petruccio, per ordine del Re Ferdinando I. come promotori della Congiura de' Baroni; ma oggi ha perduta la bellezza, e curioſità, che riteneva, perchè D. Pietro di Aragona vi trasferì l'Armerìa, e come tale oggi ſi può vedere. Serbanſi in queſta armi da potere armare cinquantamila ſoldati di tutte armi, così Fanti, come Cavalieri: vi ſi conſervano ancora molte armi antiche.

A man ſiniſtra, quando ſi entra, ſopra di una porta, che andava agli appartamenti, ed alla tribuna, vi ſono alcuni baſſi, e mezzi rilievi di Giuliano da Majano, che più belli non ſi poſſon vedere.

Si poſſono vedere i diverſi appartamenti, che ſtanno d'intorno a queſta piazza, che non ſi poſſono rendere credibili a chi non li vede; onde non è maraviglia quel che ſi ſcrive di Alfonſo I. che in uno iſteſſo tempo aveſſe alloggiato alla regale nella ſua caſa Cardinali, Principi, ed Ambaſciadori; benchè in qnei tempi non vi foſſe il faſto di oggi di tante camere, ed anticamere. Salite le prime tele della ſcala degli appartamenti, che ſtanno alla deſtra dalla porta della Chieſa, vedeſi la ſtanza oggi ridotta in una belliſſima Cappella, dove fu alloggiato da Ferdinando I. S. Franceſco di Paola; e quì per tradizione ſi ha, che aveſſe fatto il miracolo di tagliar le monete, e farne uſcir ſangue.

Le ſtanze, che vi ſtanno di ſotto, che poſſono ſervir per contramine, così nella vecchia, come nel-

nella nuova fortificazione, sono maravigliose, e molte di queste potean servire di stalle a centinaja, e centinaja di Cavalli.

Le munizioni poi di guerra son grandi; e delle bombarde, oltre di quelle, che di continuo stanno su le muraglie e bastioni, ve ne sono in grandezza, che non han pari; non credo, che fortezza di questa si veda più bella e munita.

In questo Castello vi è una sorgiva di acqua molto perfetta, che forma una fontana anco fuori del Castello nella via dell' Arsenale.

Usciti da questa fortezza, nella piazza vedesi una vaga fontana di marmi, fatta nell'anno 1549. per ordine del Conte d'Onnatte, col disegno del Cavalier Cosimo, ed in essa vi si vedono quattro cavalli marini, che buttano acqua per la bocca, e vi si leggono due spiritose iscrizioni composte dal nostro Gio: Battista Cacace. Poco lungi da questa, presso la Garitta della guardia spagnuola, dove sempre assiste una compagnia, che in ogni sera si muta, ed avanti la Chiesa dedicata a S. Maria di Monserrato, Chiesa di molta divozione, servita da' PP. Benedettini Spagnuoli; ora servita da' Preti, vi si vede un' altra fontana di marmo con una bella conca nel mezzo, e con un putto: questa fu fatta a spese della Città, riceve l' acque, che sgorgano dentro la Torre Mastria che sta, come si disse, nel Convento di S. Maria la Nuova.

Camminando avanti si vede il nostro Molo, detto il Molo grande, a differenza del picciolo, e del Molo di mezzo. Fu questo edificato nell' anno 1301. da Carlo I. Angioino, fu poscia accre-

cresciuto da Carlo II. suo figliuolo. Fu ampliato da Alfonso I. con tirarlo più avanti dalla parte del Fortino; e lo fortificò col farvi porre d'intorno quei gran sassi, che fece quì portar da Pozzuoli nella guerra, che ebbe co' Genovesi.

D. Arrigo Gusmano Conte d'Olivares, circa gli anni 1598. disegnava d'ingrandirlo, con aggiungervi un'altro braccio, che si principiò dalla Torre di S. Vincenzo, come ne appare l'incominciata fabbrica; ma non si potè terminare per la morte del nostro Monarca Filippo II. che mutò le cose.

Essendo rimasto quasi derelitto per la nuova Darsena, fatta da D. Pietro d'Aragona, in modo che in più parti si vedeva maltrattato dall'onde, D. Gasparo d'Aro Marchese del Carpio, l'ha riparato, fortificato, ed abbellito nel modo che si vede.

Vi si vede un bellissimo fanale laterizio, che da noi si chiama Lanterna, forse de' belli, che ne' Porti veder si possano, fatto nell'anno 1626. con modello e disegno del nostro Pietro de Marino Regio Ingegniere. Presso di questo Fanale vi era una gran fontana, e per delizia di chi andava a spaziarvisi, e per commodità de' Legni, che stavano nel porto. Fu fatta in tempo del Duca d'Alcalà; circa gli anni 1559. era in forma ottangolare d'angoli non uguali; ne' minori sgorgava l'acqua dalla bocca di quattro delfini, in alcuni piccioli ricettacoli, che uscivano fuori del fonte maggiore per dar commodità a chi bere voleva; nel mezzo degli angoli maggiori vi si vedevano quattro statue tonde, che rappresenta-

tavano i quattro fiumi principali del mondo: questi dall' urne che tenevano sotto del braccio, versavano nel fonte acqua in quantità, e queste statue da' Napoletani venivano chiamati i quattro del molo, che diedero un adagio, che fin' ora corre, ed è, quando si vede uno con affettata gravità, o pure tardo nel moto, dir si suole: è uno delli quattro del molo. Nel mezzo di questo fonte vi si vedeva elevata una tazza, nel mezzo della quale scorgevasi collocato un' antichissimo marmo forato, dal quale sorgeva l' acqua, che versava nella tazza, ed in quel marmo scolpito vi stava di fattura greca un' Apollo in mezzo delle Sirene, e del Sebeto, che dal Vinando si riporta avere osservato per altaretto degli antichi Dii, e poscia collocato su di questo fonte. D. Pietro Antonio d' Aragona la fece disfare, sotto pretesto di volerla trasportare nella nuova Darsena; ma il vero si è, che la fece trasportare nella sua casa nelle Spagne, e così Napoli è rimasta priva di un così delizioso fonte, opera delle più studiate del nostro Gio: di Nola.

Più avanti vi si vede un bellissimo fortino, che serve per la custodia delle Galee, e vi stan di guardia i soldati vantaggiati dalle stesse Galee. *Oggi vien guardato dalle milizie regolate.*

* L' edifizio del Molo grande si trova ampliato, e migliorato dalla M. del Re N. S. (Dio guardi) con la direzione del Regio Architetto, Ingegniere, ed Ufficiale delle guardie marine D. Giovanni Bombiè, da chi si è avuto cura non solo di restaurare l' antico, ma anche di modernarlo, e di accrescerlo di nuovi commodi; poichè dal

dal ſuo principio ſi ci è poſto per ripararlo dall' impeto del mare la ſcogliera di ſaſſi di Pietraviva, quale egualmente ſi è girata dalla parte di mezzogiorno, e dalla parte ancora di Occidente fino all' attacco con la porta dell' Arſenale. Indi giuſto nel ſeno, che forma il porto ſi è fatta la banchitta, o ſia paſſeggiatojo circa due palmi, ſuperiore al livello del mare, per dar commodo allo sbarco de' batelli; e nelli laterali di detta banchitta ſi ſono fatte varie fontane di acqua perenne, per dar commodo a' baſtimenti di far acqua; come altresì in parte delle ſuddette banchitte ſi è ſituato un gran ceppo di buona corporatura, per poterſi a queſto alligare gli alberi di baſtimenti per poterli rivoltare in occaſione di qualche accomodo, che gli biſogna, così ne' lati, come nella parte di ſotto; e in detta banchitta ſi ſono lateralmente ſituate alcune ſcalinate, per montare nella ſtrada ſuperiore di detto Molo, ampia, e ſpazioſa, con pavimento di baſoli del Monte Veſuvio, comminando così drittamente da Occidente in verſo Oriente; nella fine della quale ſtrada ſi trova su la diritta un picciolo ſpiazzo con fontana, e poco da eſſe diſtante, la fabbrica di una Torre conſiſtente in più piani con fanali all' eſtremo, e più lampadi, che danno lume da lungi a' baſtimenti che debbono entrare nel porto; poſſeduta ab antiquo dall' illuſtre famiglia Capano della piazza di Nido. Indi rivoltando per la ſuddetta ſtrada, a ſiniſtra di detto ſpiazzo, trovaſi la continuazione della medeſima da Mezzogiorno a Tramontana; e percorrendo per la medeſima lungo tratto, con ſimile pavimento di ba-

basoli, spaziosa larghezza, e con pettorate all' estremo, si giugne ad un rastello, chiuso con ferrata, che da dietro poi tiene la fabbrica del corpo di guardia di milizia regolata, consistente in più stanze, tanto, per comodo di Soldati, quanto per l' Ufficiale di guardia; e questo munito con frontispizio ornato di stucco, e altri lavori, e con la statua ancora del glorioso nostro protettore S. Gennaro; qual Fortino hà il comodo di guardare per mezzo delle sue aperture tutti i bastimenti, che entrano, e che sono nel porto.

In questo consiste la strada denominata del Molo, perchè principia dalla porta del regio Arsenale; e tornando alla medesima, se li trova corrispondere altra strada, che viene dal largo del Castello; e girando verso Oriente, cammina di buona largezza; e con suolo di basoli, chiamata questa, *Strada nuova*, perchè quantunque ci fosse stata per l' addietro, ad ogni modo non era questa notabile, come lo è al presente, così ridotta per passeggio, e diporto de' Cittadini Napoletani, dalla regal Munificenza del nostro Regnante, quale anche hà voluto dar comodo alla gente minuta, che ivi si conduce, di potersi sedere; avendoci a tale effetto formato dalla parte verso mare sedili di fabbrica, e pietra forte.

* Nel capo di detta strada trovansi lateralmente diversi magazzini per immissioni di merci nelli medesimi, avendo così i bastimenti, che sono nel Molo, il comodo di scaricare le mercanzie; poicchè consecutivi a detti magazzini trovansi l' officine della Regina Dogana, ed il corpo di guardia, per invigilare a' controbandi, con vicoli

an-

ancora transverſali, che conducono al fondo della Regia Doganna grande; e dall'altra parte oppoſta, ove ſon detti magazzini, ed officine, trovaſi uno ſpiazzo con ſuo prolungamento verſo mare, affine di ſcarricare, e carricare le mercanzie, nel medeſimo ſpiazzo ancora ſi vede una fontana di aqua perenne, fatta con marmi, ed ancora la Chieſa denominata di S: Maria del Pilar, corrottamente Piliero. E ſeguitando avanti detta ſtrada con la medeſima direzione, di Oriente, trovaſi in teſta riſultante della ſtrada inverſo mare, uno ſpiazzo grande di figura quaſi circolare, rimaſto imperfetto; e laterale a qneſto queſto poco inferiore dalla ſuddetta notata ſtrada con dolce declivio, camminando verſo Mezzogiorno, ſi ravviſa un'altro ſpiazzo, con edificio all'eſtremo di fabbrica, ottangolare, conſiſtente in due piani, ben' ornata di ſtucco, e di pietra forte, che dà comodo nommeno al Capitano del Porto, che ad altri Uffiìciali, che ivi ſi trovano, reggenti l'ufficio marittimo; e laterale a detto ſtradone ſi trovano due gradette, per le quali ſi cala fino al livello del mare, dando così comodo a' battelli di poterſi accoſtare a detto ſtradone, e dare a' ſubalterni dell' ufficio marittimo i corriſpondenti manifeſti.

* Tornando nell' enunciata ſtrada, rivoltando per la medeſima verſo Tramontana, egualmente ſpazioſa, con ſimile ſuolo di baſoli, ſi giugne fino al luogo denominato il Molo piccolo, in dove ſi trova altro piccolo ſeno di mare, ad uſo delle felluche, e altre barche delle noſtre coſtiere, quali per mezzo di un arcone di fabbrica, paſſando per ſot-

ſotto detta ſtrada del mare grande, paſſano in queſto picciolo; in modocchè laterale a detto arcone ſi trovano dall' una, e dall' altra parte ſotto detta ſtrada formati magazini per uſo di cuſtodire grani, biade, &c. e voltandoſi verſo Oriente, ſi trova la medeſima ſtrada giugnere ſino al ponte della Maddalena. *

Queſta belliſſima ſtrada fatta dalla munificenza di S. M. Cattolica nel 1755. ſotto la direzione di D. Michele Reggio Cavaliere Geroſolimitano, e Generale di Mare di S. M. col diſegno e guida dello ſteſſo Ingegniere Buonpiè, non può mai idearſi quanto utile, magnifica, e vaga ella ſia, che da chi può ricordarſi l' antico ſito del noſtro lido. Era egli in queſta parte tutto ingombro di barche, botti, ed altro; ineguale nel ſuolo, e tutto ſporco: così continuava la ſtrada fino al Ponte della Maddalena: Il gran Carlo di Borbon ideò in queſto ſito una ſtrada carozzabile; e per dar luogo a tutti gli attrecci di marinerìa, che quì di neceſſità doveano eſſervi, ideò un ponte nel mare, che dall' edificio della conſervazione delle farine ſporgendo a mezzogiorno, ritornaſſe poi a ſettentrione delfino alla così detta porta di Maſſa, ch' è una delle porte di mare: nello ſpazio chiuſo tra il ponte, e la ſtrada di Porto ſalvo, vi è come un porto ove approdano tutte le barche di Sorrento, di Maſſa, e di tutt' i paeſi della noſtra coſtiera, che in ogni mattina vi giungono a portar latte, frutta, vitelle, e tanti altri prodotti de' loro paeſi. Il ponte è ſoſtenuto da fermiſſimi archi, i quali danno l' adito alle barche per introdurſi dal mare a queſto picciol molo. Nell' incurvatura del Ponte

vi

vi è un maestoso largo, ove la sera di state vanno a deliziarsi i Napolitani, tutto cinto di sedili, che soprastano al mare, e nella punta acuta di esso vi è il descritto edificio ottagono quasi a livello del mare, destinato alla Deputazione della salute, ed al Guardiano del Porto. Su del quale vi è la statua di marmo dell' Immaculata Concezione fattavi apporre da S. M. C. e nell' altro lato, su la parte del molo nel fortino fattovi edificare, v' inalzò la statua di S. Gennaro, acciò entrambi vegghiassero alla protezione di Napoli.

Tornando su, e proprio dove si vede la Garitta, nella quale risiede la guardia de' soldati Spagnuoli, si vedono due strade: quella a destra va d' avanti, dove stava l' antico Arsenale fatto dagli Angioini, ed ampliato da i Re Aragonesi, come si disse; e vien chiamata la strada Olivares, perchè fu ridotta in questa forma, ed abbellita con fontane dal Conte d' Olivares Vicerè nell' anno 1565. per questa strada si va alla Conservazione delle farine della Città, ed al Molo di mezzo.

A sinistra vedesi una bellissima porta di travertini di piperni, e chiamata viene dell' Arsenale; perchè per questa all' Arsenale si và: benchè oggi ancò si dica, della Darsena, per la nuova Darsena fattavi; da quà c' incammineremo. E per dar qualche notizia del nostro Arsenale: stava l' Arsenale, dove fu dimostrato nell' antecedente giornata. D. Innico de Mendozza Marchese di Mondejar Vicerè, conoscendolo angusto, ed incapace alla fabbrica in uno stesso tempo di molte galee; stabilì di abolir questo, e di farne

un' altro nuovo, e più capace; che però, col parere degli esperti, si elesse la spiaggia, che detta veniva di S. Lucia; e tanto più, che questo luogo veniva a soggiacere al cannone del Castelnuovo, e stava separato dall'abitazioni de' popolati.

Vi si diede principio a' 5. di Giugno dell'anno 1577. colla direzione di Fra Vincenzo Casali Fiorentino, famoso Architetto di quei tempi, e fu presto terminato; in modo che al coverto vi si potevano fabbricare, in uno stesso tempo, settanta Galee, con luogo a parte da poter conservare ogni sorte di mnnizione da guerra, così navale, come terrestre: vi fe d' avanti, com'è di dovere in ogni Arsenale, una commoda piazza da potere ordinare ogni più gran treno d' Artiglieria; e questa in tempo dell' ultime mozioni popolari servì per piazza d' armi della Soldatesca Spagnola.

D. Pietro Antonio di Aragona Vicerè nel Regno, desideroso di lasciar qualche gran memoria di se nella Città, quando ce ne aveva tolte molte, con privarla di molte statue, ed antiche; andava investigando che potea fare di grande e degno di ammirazione; volendo che nella magnificenza vi si fosse anco riconosciuto l' utile del Re. Un tal Bonaventura Presti, che fu prima Falegname, poscia, essendosi fatto Monaco Certosino, si fece Architetto ed Ingegniere; venne in Napoli, si diede ad accomodar case, e particolarmente il palazzo della Nunziatura Apostolica, e quello del Marchese Vandeneynden: acquistato con questo qualche credito, s' intrinsecò col Vicerè D. Pietro, e li diede ad intendere, che nella piazza dell'

Ar-

Arſenale vi ſi potea fare una famoſa Darſena con poca ſpeſa, ed utile grande, perchè le Galee ſarebbero ſtate, d' inverno, con ogni ſicurezza dalle mutazioni della ſtagione; ſicuriſſime da' nemici, ſtando chiuſe, e difeſe dal cannone del Caſtello, che le ſta ſopra; commodiſſime all' imbarco de' ſoldati, per eſſerle contiguo l' Arſenale, dove ſono trattenuti; portò anco il riſparmio delle gomene, quando ſtanno nel porto, potendo rimaner ligate da una picciola corda. Si diſpoſe il Sig. Vicerè ad eſeguirlo, non oſtante il parere di molti buoni eſperti in queſta materia, che dicevano non doverſi privare l' Arſenale d' una piazza così neceſſaria, che il luogo non era per Darſena, non potendo riuſcir capace, che di dieci, o al più dodeci galee, ma l' una quaſi attaccata all' altra; e che quando pure aveſſe avuto capacità, queſto ſarebbe rimaſto come un foſſo pieno d' acqua, dove le ciurme, nell' eſtate, avrebbero molto patito, per non eſſere ventilato; che vi ſarebbe corſa molta ſpeſa, per nettarlo allo ſpeſſo dalle ſporchizie tramandatevi da' Galeoti, e nel nettarlo ſi ſarebbe ſentito maliſſimo odore; che avrebbe un giorno cagionata poca buon aria allo ſteſſo Regio Palazzo; che creſcendo l'acqua per gli venti oppoſti, alli quali ſoggiaceva, era di biſogno ligar la galea dalla prua e dalla poppa; e con queſto portava riſchio di arenarſi, non potendo barcolare; e con altre palpabiliſſime ragioni tentarono di diſtoglierlo: con tuttociò vi ſi diede principio, e vi impiegarono centinaja, e centinaja d' uomini a cavare il terreno; ma arrivato all' acqua, era tanta la ſorgenza, che pareva quaſi

impossibile a poterla esiccare; e' nel cavare, vi si trovarono alcuni pezzi d' armi, ed il canale, per dove entrava l' acqua marina d' intorno al Castello Angioino. Il Signor Vigerè vedendosi quasi deluso dal Frate, ed avendo fatto una grossa spesa, oltre che vi andava la sua riputazione per lo mezzo, col mostrare di avere inconsideratamente operato, diede pensiero dell' opera alli Regj Ingegnieri Cafaro, e Picchiatti: questi armarono diverse ruote simili a quelle, che si usano nelle paludi per inaffiare le verdure, e di continuo girate da forti muli, cavavano l' acqua, e la ridussero nella forma, che si vede, e l' adornarono con diverse fontane per servizio delle galèe.

Passata la Darsena, a sinistra vedesi la Porta dell' Arsenale: questo prima era molto ampio e commodo. Ora da questa parte vi mancano due Arcate, che sono state buttate giù per allargare la Darsena suddetta per fare i magazzini per le stesse galee; dall' altra parte sono state tolte altre arcate per fare l' abitazioni, e piazza per gli soldati Napoletani di leva, prima d' imbarcarli per dove stanno destinati.

Dentro di questo si conservano le munizioni da guerra per l' armate marittime. Girando attorno per la Darsena suddetta, vedesi l' Ospedale per gli forzati infermi; vi si vede il palazzo del Maggiordomo, detto dell' Arsenale, la Chiesa di S. Vincenzo, che ad onor di questo Santo fu fatta edificare a spesa Regia, nell' anno *1690.* da D. Giovan di Zunica Conte di Miranda Vicerè. Presso di questa vi è la Torre fatta edificare da Carlo I. per custodia della bocca, per dove

ve

ve entrava l' acqua ne' fossi del Castello, ed ora prende il nome dalla vicina Chiesa, come fu detto. Questa Torre oggi serve per carcere de' figlioli disubbidienti alli loro genitori. *Questa Torre è stata demolita.* Camminando su, a destra vedesi l'Officio marittimo: questo luogo serviva prima per giuoco della pilotta nel Regio Palazzo. Appresso vi si vedono le fucine per armar di ferro i carretti delle bombarde, e la Fonderia de i cannoni.

Vi si vedono molte fontane, fatte sì per ornamento, come anco per commodità delle fucine suddette. Camminando avanti si arriva a certi archi, che formano un ponte: questa è una calata, che dalle stanze Regie arriva al mare, e fu fatta dal Sig. Conte di Onnatte, perchè i Signori Vicerè possano andar coverti, quando vogliono andare ad imbarcarsi, o per Posilippo, o per altra parte, o pure quando vogliono calare nell' Arsenale. Passati questi archi, vi è una vaga fontana, che dalla cima di un Castello manda fuori un' altissimo zampillo di acqua. Vedesi una maestosa salita a più tese commodamente carozzabile, e da due carozze, per la quale si va alla porta dell' Arsenale de' soldati (che oggi vedesi nobilmente adornato, ed egregiamente fortificato dal Signor Marchese del Carpio Vicerè, essendo che prima succedevano molte fughe) ed alla piazza del Regio Palazzo. Tutti i ripari laterali di questa salita stanno di sopra adornati di picciole fontanine, che dall' una prende l' acqua l' altra, che le sta di sotto. Questa così amena, e maestosa salita, fu ella architettata dal nostro Francesco Picchiat-

ti, il quale ſotto delle volte delle teſe avea diſegnato di fare ſtalle per la cavalleria, che aſſiſte in Napoli; ma non ſortì per non potervi avere i ſoldati le loro abitazioni vicine, *Ora tutte queſte fontane ſi vedono rovinate dal tempo, nè più ſcorrono*. Arrivati per queſta ſtrada alla piazza del Regal Palazzo, su le prime vedeſi una maeſtoſa fontana tutta di marmi con belliſſime ſtatue, che dall' urne, che tengono ſotto delle braccia, verſano acqua nel fonte, che furono opera di Michel' Angiolo Naccarini, e di Pietro Bernini, e fu fatta in tempo . . . . . .

Vi ſi vede una ſtatua di un Gigante mezza di ſtucco, con una ſpoglia di aquila avanti; dentro della quale in una iſcrizione, ſta notato quanto in tempo di D. Pietro di Aragona fu fatto di bello in Napoli: la metà però di marmo, ch' è dal ventre in su, era di un' antico coloſſo, che fu trovato in Pozzuoli in tempo del Duca Medina de las Torres, e chè reſtò buttato dentro del Palazzo. Ma ſi laſci di vedere il Palazzo nel fine di queſta giornata, e girando dalla ſiniſtra ſi prenda il cammino verſo il mare. Queſta ſtrada fu ridotta in queſta forma nell' anno 1599. da Arrigo Gusmano Conte di Olivares, e la fece chiamare via Gusmana, come appariſce dalla memoria in marmo, che ſotto del muro del Convento della Trinità ſi vede.

A deſtra di queſta ſtrada ſi vede una parte del Convento della Croce de' Frati della Riforma di S. Franceſco: ſegue a queſta la Chieſa dedicata alla Santiſſima Trinità, col Convento ſimilmente de' Riformati dello ſteſs' Ordine; quali fondati ven-

FONTANA FONSECA

Carminus Perriello Reg. Ing. delin. Maillar scul.

vennero dalla ſaggia Regina Sancia figliuola di Giacomo di Aragona, e ſeconda moglie del Re Roberto d' Angiò, per luogo di quei Frati, che dovevano amminiſtrare i Sagramenti alle Suore del Moniſtero della Croce, dove ella ſi racchiuſe Monaca, come ſi dirà; nella Chieſa, benchè umile di architettura, e nell' Altar maggiore, e nelle due Cappelle ſeguenti, vi ſono tre belle tavole dipinte da Marco da Siena. In queſto Convento ſantamente viſſe e morì à 28: di Novembre del 1476. S. Giacomo della Marca; ed il ſuo cadave- fu traſportato nella Chieſa di S. Maria la Nuova, come nell' antecedente giornata ſi vide.

Nel giardino, che avea belliſſime vedute ſul mare, vi è un' albero di melangoli piantato dal detto Santo, e da 210. anni ſi mantiene belliſſimo, e le ſue frutta ſi danno per divozione agl' infermi.

Dalla ſiniſtra, su la muraglia, che alla ſtrada già detta fa riparo dalla parte dell' Arſenale, vi corre un delizioſo rigagno, che da paſſo in paſſo sgorga da dodici moſtri marini di marmo nobilmente lavorati dal Fanſaga; e fu fatto nell'anno 1638. governando il Regno da Vicerè il Duca di Medina.

Queſto rivo va egli a terminare in una vaghiſſima fontana detta la Fonſega, perchè fu fatta d' ordine di D. Emmanuele Zunica y Fonſega, Conte di Montery, Vicerè di Napoli, che volle col ſuo cognome intitolarla. Vi ſi vede una famoſa conchiglia, e dentro una ſtatua di un fiume più del naturale, giacente ſopra di un' urna, che verſa acqua; a i lati due Tritoni con una lumaca marina in iſpalla, che ſimilmente buttano

acqua, con alcuni Delfini; vi si vede un mazzo di pesci a modo di un Festone; e vi era una Lancosta, che nè più delicata, nè con più diligenza lavorar si poteva: un'empio, per invidia, una notte con un martello, la ruppe, come anco fece a molti de' nostri marmi; il tutto fu opera di Carlo Fansaga figliuolo del Cavalier Cosimo; il quale se nelle Spagne, dove fu chiamato dal nostro Monarca, non ci fosse stato tolto nel fiore della sua gioventù, averebbe la nostra Città opera da non invidiare quelle di qualsisia più rinomato moderno.

Ne' descritti luoghi bisogna fermarci alquanto per essersi quasi interamente mutati. Dopo l' espulsione de' Gesuiti i Frati, ch' erano ne' due descritti Conventi della Croce, e della Trinità passarono ad abitare, come si disse, nel Gesù nuovo. Questi due Conventi furon destinati per un seminario di Cadetti, che S. M. istituì prima di circa 300. nel 1772. col nome di Regal Brigata, e poi l' ampliò a tutt' i Cadetti della Truppa col nome di Battaglione Regal Ferdinando. Eran quivi istruiti in tutte le scienze, ed esercizj militari, e più di ogni altro nel timor di Dio sotto la savia direzione di S. E. il Signor Generale D. Francesco Pignatelli di Strongoli Governadore, in nome di S. M. il quale si sagrificava in questo seminario per dare al Re ottimi Cristiani Cittadini, e valorosi soldati. Rimase in tale occasione profanata l' antica Chiesa della Trinità, modernata quella della Croce, ed addetta al Seminario sotto la cura del Cappellan Maggiore. Allorchè questo corpo era semplice brigata, i suoi Individui vestivano

no con giamberga blò con pettiere, e rivolte color addante, giamberghino, e calzone dello steſſo colore, e collaretto roſſo: allorchè poi formoſſi in Battaglione, veſtiron tutti blò colle ſemplici rivolte roſſe alle maniche. Gli Uffiziali di queſto corpo eran di primi Signori della Città. I ſoldati eran tutt' i Cadetti della Truppa, i quali allora ne uſcivano, quando eran fatti Uffiziali ne' riſpettivi Reggimenti ove eransi aſcritti. Eran quivi proveduti di tutto il loro Cotidiano biſognevole. Circa 300. erano i Proprietarj mantenuti a ſpeſe del Re: gli altri pagavano, finchè non aveſſer luogo tra' proprietarj. Le tante machine matemateco militari, che vi erano per iſtruzione de' Giovani Alunni, erano ſorprendenti, il profitto che facevasi in generale corriſpondeva alle ſagge mire del Re, e dell' inſtancabile Governadore. Alcuni ſaggi motivi ignoti a chi è fuori del centro, induſſero S. M. ad abolirlo. Circa il 1785. ſe ne cominciò l' eſtinzione; ora interamente compita. L' edifizio dunque deſtinato a queſto sì vantaggioſo iſtituto ha dovuto interamente demolirsi. Vi si è inalzato un magnifico Palazzo, e con tale occasione allargata la ſtrada, che dal Gigante conduce a S. Lucia, e tolta quella ſalita, che dal Gigante ſteſſo pe'l lato occidentale conduceva alla Chieſa della Croce. Con tale occasione si è interamente profanata la Chieſa della Croce, ſgombro il largo del Real Palazzo da tanti piccioli edifizj, che ſottoponevansi alla già deſcritta ſalita, e con queſto Palazzo si è formato come un anfiteatro, che congiungendosi colla Chieſa di S. Luigi forma una vaga veduta.

Vi-

Vicino alla sopradescritta Fontana Fonseca eravi l' accademia militare. Fu questa istituita da S. M. C. per il corpo degl' Ingegnieri, ed Artiglieri militari per istruire i loro allievi nelle scienze corrispondenti all' Istituto. Fu ampliata da S.M. regnante a tutto l' esercito, facendo istruirvi i piccioli ragazzi, che voleansi arrollare alla milizia nobile, e nel timor di Dio, e nelle scienze militari, e civili. Giunti poi all' età da esser Cadetti passavano al Real Battaglione pocanzi descritto, ove perfezionavansi. Nel 1788. S. M. translatò quest' Accademia nell' abolita casa de' Gesuiti, detta la Nunziatella a Pizzofalcone, come si dirà.

Giacchè parliamo de' Corpi militari non rincresca dare quì una notizia di altro Corpo istituito da S. M. contemporaneo alla Real Brigata, detto de' volontarj di Marina, e volgarmente de' Liparoti da alcuni di Lipari, che ne furono i primi Individui. Era questo composto dalla più robusta, più vistosa, e più bella gioventù dell' esercito, anzi ardisco di dire del Regno tutto: poicchè quando presentavasi a S. M. un giovine ben formato e robusto, volendolo egli, eravi subito arrollato. Gli Uffiziali di questo Corpo eran de' primi Signori, tutti gentiluomini di Camera, e gli Uffiziali Maggiori tutti decorati colla fascia di S. Gennaro. Vestivan di verde con rivolte, e gianberghino rosso: gli Uffiziali ornati di oro. Era uno spettacolo vaghissimo a riguardarsi nelle pubbliche funzioni il vedere la più bella gioventù così ben pararsi, e così bene maneggiar le armi gajamente vestita, e l' Uffizialità in gala meravigliosa. Il Re stesso n' era il Colonnello; ma non di solo nome, perchè de-

degnavasi istruirlo da se, e sotto l' occhio suo immediato regolavasi tutto il Corpo. Ne avvenne perciò, ch' era disciplinatissimo. Era da esso bandita quella licenza militare, che facendoli sembrare sciolti da ogni legge, ha fatto chiamarli dagli Scrittori, infedeli, e spietati. Essi eran valorosi soldati; ma molto più ottimi Cittadini, e Napoli ne vedeva in ogni rincontro le ripruove. Tanto può l' immediata ispezione di un benefico, e saggio Sovrano. Ma questo corpo fu ancora per motivi saviissimi ignoti a noi, estinto quasi nel tempo stesso del Battaglione.

Tirando più avanti vedesi una famosa e grande officina, dove s' ammassa il biscotto per la munizione delle Galèe, e de' Vascelli, che vien chiamata la Panatica; fu questa eretta nell' anno 1619. da D. Ferdinando di Castro Conte di Lemos Vicerè.

Attaccata a questa vedesi la Chiesa dedicata alla Vergine e Martire S. Lucia, detta a mare, a differenza di un' altra Chiesa alla stessa Santa dedicata, detta del Monte. Questa edificata venne da Lucia Nipote di Costantino il grande. Fu ristaurata dal nostro Vescovo S. Attanasio; nell' anno poi 1588. fu riedificata dal Monistero di S. Sebastiano, del quale questo luogo è jus patronato.

Siegue a questa la deliziosissima strada, che da questa Chiesa prende il nome. Questa era un borgo di marinari, e la strada era tanto lata quanto si vede lastricata di pietre nere; dalla parte del mare eran tutte casette marinaresche, che avevano la calata al mare. Nell' anno 1620. il Cardinale D. Gasparo Borgia Vicerè, a spese propie,

pie, la riduſſe in queſta forma, reſtando libero l' aſpetto del mare su la muraglia; e con queſta occaſione vi ſi vedono fabbricati a deſtra, commodiſſimi palazzi, che godono d' un aria molto ſalubre; e fra queſti v' era il palazzo di Gio: Vicenzo Macedonio, dal quale ſu donato alli PP. della Congregazione Somaſca, per fondarvi un Seminario con peſo di ricevere alcuni figliuoli della Famiglia, e con condizione d' intitolato Collegio Macedonio.

A ſiniſtra, dalla parte del mare, vedeſi una famoſa fontana di bianchi marmi, dove ſi vedono due conſiderabiliſſime ſtatue nude, ſopra due delfini, che formano colonne; nel mezzo vi ſono due Sirene, che ſoſtengono una tazza, dalla quale ſi verſa acqua nel fonte, con altre figure, ed ornamenti d' intagli ſingolari, opera molto bene ſtudiata, e maeſtoſa, uſcita dallo ſcalpello del noſtro Domenico d' Auria, e gli ornamenti d' arabeſchi ſono dello ſcalpello del noſtro Merliano. Fu fatta queſta nell' anno *1606.* eſſendo Vicerè Gio: Alfonſo Pimentel, Conte di Benevento, ed in queſto luogo poſcia traſportata in tempo del governo del Cardinal Borgia.

Nell' anno poi *1626.* D. Paraſan de Ribera Duca d' Alcalà juniore da queſta fontana continuò la ſtrada, e la muraglia, e la fe terminare con ampio Torrione, anco detto di S. Lucia, avanti del Ponte del Caſtel dell' Ovo; e queſto era la delizia de' Napoletani, eſſendo che ne' tempi eſtivi ſe ne vedeva una quantità grande in carozza a goder del freſco; e dell' amena viſta di Poſilipo, e di tutto il noſtro Cratere con le ſue di-

dilettose riviere. Or questo luogo, che dalla parte di Oriente, e di Mezzogiorno veniva battuto dal mare, dal Sig. D. Gaspare di Haro Marchese del Carpio, col pretesto di volerlo fortificare, fu tolto, levando alla Città questa delizia. Il Conte di S. Stefano Vicerè, nell' Agosto del 1688. loro la restituì, col farlo riaprir di nuovo; benchè non colle stesse vedute, per alcune garitte, e case di Soldati, che vi sono rimaste.

Vedesi il Castel dell' Ovo: credesi dal volgo, che Vergilio Marone l' abbia fatto sortir questo nome, per avere incantato un' Ovo, e chiusolo in una caraffa, e la caraffa in una gabbia di ferro, che data fu alla custodia di una sicura cammera; dicendo, che quel castello, che si diceva Narino, tanto sarebbe durato quanto quell' ovo si fosse mantenuto. Conti son questi di vecchiarelle, scritti dalla semplicità del nostro Gio: Villani; e se bene esso Gio: scriva di averlo preso da un' altra antica cronica, Francesco Petrarca disse al Re Roberto, mentre passavan dalla Grotta, che và a Pozzuoli, che anco portava fama di essere stata fatta da Vergilio per incanto, che egli sapeva Marone essere stato un gran Poeta, e non gran Mago; oltrecchè ne' tempi di Vergilio questo luogo nè meno si sognava esser Castello.

Portano alcuni de' nostri accurati Scrittori, che si dica dell' Ovo, per la forma ovata, ch' egli tiene; nè questo nome dell' Ovo trovo esserli stato dato, che da Carlo I., essendo che prima veniva chiamato, e da' Normanni, e da' Svevi: *Castrum Lucullanum*.

Scrivono altri de' nostri Scrittori, che quì fos-

se

se ſtata l'antica Megara Città Greca; e par che abbia qualche fondamento, perchè quando il Mare è tranquillo, per molto ſpazio ſi oſſervano dentro delle acque molte veſtigía di antiche fabbriche reticolate, e lateriche. Eſſendo io giovanetto, conobbi un vecchio chiamato Giuſeppe Cardone, familiare di noſtra caſa: queſti era ſtato il più gagliardo, deſtro, e valente nuotatore di queſto ſecolo; eſſendo che ſi mateneva per quaſi mezz'ora ſott'acqua; e dir mi ſoleva, ch'eſſendo egli giovane, ſpeſſo ſi portava a nuotare d'intorno al Caſtello, dove erano moltiſſime muraglie ſotto acqua, e ſpeſſo vi trovava qualche medaglia, e qualche camèo, ed una volta cert' idoletti di bronzo, che donò a mio padre, ed ancora preſſo di me ſi conſervano: mi diſſe ancora, che un giorno ſi cacciò per un buco dentro di una gran volta; ma intimorito dal ſoſpetto di qualche fiera marina, le acque che ſi eran già moſſe, l'avevano tolto la viſta dell'ingreſſo, onde diſperando l'uſcita, ſi credea di perire; ma ricorſo all'ajuto della Madre della Miſericordia, trattenutoſi ſopra acqua, vide di nuovo l'adito, e ne uſcì ſalvo.

In queſto luogo Lucullo fabbricò il ſuo Palazzo con moltiſſime delizie, in modo che chiamate venivano le delizie Lucullane. Quì furono piantate la prima volta in Italia le cireggie, che fece egli venir da Ceraſunto, ed i perſichi da Perſia; ma più per goderne de' fiori, che delle frutta, perchè ſtimava, che in Napoli aveſſero dovuto riuſcir velenoſi, come nella Perſia; ma non fu così, perchè il noſtro terreno ſe ne ſucchia

chia la parte cattiva, in modocchè feccando una pianta di questi, se nello stesso luogo piantar vi si vuole pianta di altra specie, presto secca, se prima la terra per qualche tempo non si lascia vuota.

Presso di questo luogo, dalla parte di Occidente, che guarda Posilipo, vi sono le peschiere delle Murene del detto Lucullo; e quando è tempo tranquillo, con una barchetta poco lungi dal Castello si osservano benissimo: sono tre; ed una, che è in forma ovata, vi si veggono nella bocca i canaletti, per dove, credo io, calavano i ripari a chiuderla.

Questa punta di Montagna stava unita con quella di Pizzofalcone, che fino a i nostri tempi Lucullano, e corrottamente dal volgo, Locugliano vien detto. Per un gran tremuoto restò separata dalla terra ferma, e si ridusse in Isola, come da molti storici si scrive,

Cominciò poscia ad essere abitata come deliziosa. I Monaci Basiliani vi fabbricarono un Monistero, ed una Chiesa dedicata al Salvadore; perlocchè detta venne l'Isoletta del Salvadore: ed in questo Monistero morì, come si disse, la Santa Vergine Patrizia, quando la seconda volta venne in Napoli trasportata da una tempesta.

Questo Monistero poi fu conceduto a' Monaci Benedettini, e la Chiesa fu intitolata S. Pietro, nè si sa in che tempo, e come accadesse.

Circa poi gli anni 1164. Guglielmo Normanno, che visse a genio, e perchè era cattivo, sortì l'aggiunto di Malo, dopo di tante traversie patite nel suo regnare, timoroso sempre, come sem-

sempre accade a chi malamente opera, dopo di aversi fabbricato l'abitazione dalla parte di terra, che fu il Castel di Capuana, fabbricò questo dalla parte di mare, per variare abitazione nell'estate, e lo nominò Castel Lucullano, da Lucullo, che vi ebbe l'abitazione, come si disse; e dentro vi restò il Monistero già detto, che fu nominato S. Pietro a Castello. Morto Guglielmo il Malo, nel fine dell'anno 1166. restò questa fortezza imperfetta, fortificata però all'uso di quei tempi, nè Guglielmo Secondo suo figliuolo detto il Buono, per le buone virtù, che innestate li furono nell'animo dalla Regina Margarita sua Madre, figliuola di Garsia Secondo Re di Navarra, nè i suoi successori cercarono di finirlo, e di mantenerlo; in modo che il solo nome l'era rimasto di fortezza, e quasi tutto stava in potere de' Benedettini.

Nell'anno poscia 1221. Federico II. della casa di Svevia, Imperadore, e Re di Napoli, dopo di essere stato coronato in Roma, tornò in Regno con Niccolò Pisano, famoso Architetto di quei tempi, col disegno, e direzione di questo finì il Castel di Capoana, e fortificò questo con molte torri, delle quali finora appariscono le vestigia.

Il Monistero poi, com'è stato detto de' Benedettini, fu conceduto alle Monache di S. Sebastiano in tempo degli Angioini, che poscia per le cause già dette, passarono nel luogo dove si vedono.

Nell'anno 1502. fu espugnato da Pietro Navarro gran soldato; e non ostante che sia cinto

di

di acque, fu minato dalla parte finiftra, che riguarda la terra, e furono le prime mine che fi videro praticare in Napoli.

Reftò molto mal ridotto, e particolarmente da' fluffi del mare. Nel 1595. fu riftaurato dal Vicerè D. Gio: Zunica Conte di Miranda: in tempo del Conte di S. Stefano Vicerè, vi fi aggiunfe dalla parte di Oriente un Fortino, dove fi diceva alle Mulina, per gli mulini che anticamente ftavano a vento; e quefto per far giocare il cannone a fior quafi di acqua: e' nel fabbricare vi fi fon trovate, ed offervate antiche veftigia di edificj.

Dentro di quefto Caftello, che fta ben munito di cannoni, nell' armerìa vi fono alcune armi antiche, e particolarmente baliftre.

Sotto la ftanza della munizione vi è parte dell' antica Chiefa del Salvadore, che poi fu detta di S. Pietro; e quando vi calai, fu da me offervata tutta dipinta a maniera greca ed antica; vi era un' architrave fiffo nelle mura intagliato, e dorato, e nel mezzo vi era un mafficcio lampiere di bronzo bene attaccato, e quefto ftava avanti di una candidiffima caffa di marmo, che pareva di alabaftro; ftava fcoverta, e dentro vi erano tre belliffime tefte fpolpate, un cranio, ed un' offo di braccio, o di gamba; nel frontifpizio di detta caffa vi era una croce alla greca con fei nomi di fanti in latino, e fra quefti *Sanctus Stephanus*; ma non fe n'è potuto cavare notizia alcuna, benchè da me foffero ftate operate molte diligenze, anco nelle fcritture del Moniftero di S. Sebbaftiano, che ne aveva molte, toccante que-

ſto Moniſtero di S. Pietro a Caſtello.

Vi ſono le ſtanze del Parroco, che chiamano Cura in Iſpagnuolo; da queſte ſtanze ſi cala alla celletta, dove a' tredici di Agoſto dell' anno 365. paſſò in Cielo S. Patrizia, e contigua a queſta ſi vedono le veſtigia dell' antico Moniſtero; e con queſte ſi può venire in cognizione della ſtrettezza del vivere degli antichi Monaci.

In qneſto Caſtello vi è il Regio Magazino della Polvere.

Uſciti da queſto Caſtello, nella ſiniſtra vedeſi l' antico, e così rinomato luogo da' Greci, detto Platamion, che è lo ſteſſo, che dire giocondo ricetto, ora corrottamente dal volgo chiamaſi Chiatamone. Quivi erano le grotte Platamoniche, che d' eſtate ſervivano per delizie a' Napoletani, che vi andavano a bagnarſi, ed a ricrearſi; e fino a' noſtri tempi, dopo d' eſſerſi fatta la muraglia, negli ſcogli, che vi ſtavan di ſotto, vi concorreva quantità grande de' popolari a ricrearſi ne' giorni di feſta con allegri pranzi, e chiamato veniva il Poſilipo delli Pezzenti.

Le grotte poi ſono ſtate rovinate per molti ſcellerati abbuſi; ve n' era rimaſto qualche veſtigio ſotto de' delizioſi palazzi, che in queſta ſtrada ſi vedono, e pure ultimamente ſono ſtate chiuſe.

Eſſendo io ragazzo, preſſo la calata della Chieſa di S. Maria a Cappella ſi sfondò la ſtrada, e vi ſi trovò una fāmoſa grotta con una ben conſiderata volta, che comunemente fu ſtimata una delle grotte Platamoniche.

In queſta ſtrada vi è una bella Chieſa dedicata alla Santiſſima Vergine Concetta: queſta viene ſer-

ſervita dalli Padri Miniſtri degl' infermi, detti delle Crocelle, quali vi hanno una dilettevole Caſa. Fu queſta principiata nell' anno 1607. a ſpeſe di molti divoti Napoletani; fu proſeguita con la limoſina di dieci mila ſcudi, data da D. Giulia delle Caſtella, divotiſſima di queſti Padri. Avea queſta Chieſta per dilettoſa piazza un ampio baluardo fabbricato in tempo del Duca d' Alva, che fece fino alla Chieſa della Vittoria continuar la muraglia. I Padri vi avevano fatto piantare alcuni olmi, che davano di eſtate un'ombra piacevole; in modocche ne' giorni caloroſi, ed in quelli di primavera, vi ſi vedevano quantità di carozze, e di Dame, e di Cavalieri; e ſul tardi vi facevano ricreazioni di cene, godendo e dell' aure, e del mare: ora queſta delizia, per la nuova fortificazione fatta, è ſtata tolta via.

Preſſo di detta Chieſa vi ſta principiata una famoſa calata dal Preſidio in queſte fortificazioni in tempo di D. Gaſpare de Haro Marcheſe del Carpio; ma dalla Corte di Spagna fu eſpreſſamente ordinato, che non ſi proſeguiſſe.

In queſto luogo ſi ſcrive da molti antichi, che vi erano alcune ſcaturiggini d' acque ſalubri, che ſervivano per bagni, ed è probabile: eſſendo che dalla parte di S. Lucia, preſſo del lido del mare, ve ne ſono alcune; e ſotto della muraglia, dove ora ſiamo, del Platamone, o Chiatamone, ſcorga un' acqua, che nominata viene ora, Ferrata, ed anticamente diceváſi, Lucullana, prendendo tal denominazione, forſe dal luogo, che Lucullano diceváſi. Vien chiamata ora Ferrata, perchè, per molte oſſervazioni fatte da filoſofi ſi trova, che

paſſi per qualche miniera di ferro ; e particolarmente ſi vede, e dove ſgorga, ed in tutto il canale, per lo quale corre al mare ; ancorchè ſia allo ſpeſſo battuto dalle acque marine, un certo colore di ruggine, benchè un poco più roſſo ; e facendoſi la calata dal Preſidio al Caſtel dell' Uovo, ſcavandoſi in alcune parti, vi ſi trovarono molte zolle di ferro. Queſt' acqua è di gran giovamento alla ſalute umana col fugare molte infermità, come da molti antichi è ſtato ſcritto, e tra moderni, dal noſtro eruditiſſimo Bartolommeo Maranta, nelle ſue quiſtioni Lucullane.

Quello che ho io ſperimentato ſi è, che poſto un pò di queſt'acqua nel vino, ancorchè vecchio, lo rende al maggior ſegno razzente ; inclina più al caldo, che al freſco quando ſgorga, nè è molto ſpiacente al guſto.

La grotta donde queſt'acqua vien fuori, era mal ridotta, e ſporca : il Marcheſe del Carpio la fece ben pulire, e vi ordinò un'ampia ſcala per comodità di coloro, che ne han di biſogno, che ſono in numero grande ; ed anco per ripararla dall' acqua marina, che quando ſtava in tempeſta, vi entrava ad intorbidarla.

Vi ſono altre acque, pur dette anco Ferrate, che sgorgano nello imbarcatojo di Santa Lucia, in diverſi luoghi, laſciando nel paſſare un color bianco, e ſi ſtimano più perfette della prima, e più di guſto al bere : viene eſperimentata queſt' acqua giovevole, e di molto utile in molte infermità.

Avute le notizie di queſta ſtrada, ſi può tor-

nare in dietro, e giunti alla Chiesa dedicata a S. Maria, detta della Catena, che fu fondata a spese de' Pescivendoli, e Marinari di questo quartiere di S. Lucia nell' anno 1576. ed a spese di detti si mantiene, e fu da Alfonzo Gesualdo nostro Cardinal Arcivescovo fatta Parocchia per comodità dell' Ottina; si può incamminare per la via che va su per osservare il quartiere di Pizzo Falcone, luogo che nè più bello, nè più dilettoso, nè più salubre, stimo che trovar si possa in tutta l' Italia. Poco avanti in questo vico, trovasi a destra la Casa del nostro Francesco Picchiatti, casa non solo illustre per essere di un tanto virtuoso; ma per un curiosissimo musèo, che in essa si vede, unito con molta spesa, e fatica dal detto Picchiatti, e viene stimato de' migliori, che al presente si trovino; e veramente si debbono pregare dal Cielo tutte le sue benedizioni su la persona di un'uomo così erudito, e così amico di mantenere la cognizione del buono, e dell' antico, cotanto necessario agli studiosi. Vi erano prima però in questo nostro secolo molti, che di queste sì necessarie curiosità si dilettavano, e fra questi Ferrante Imperato, e Francesco suo figliuolo, che unito avevano un musèo, che da' forastieri si stimava non aver prezzo. Il Cardinale Francesco Buoncompagno nostro ottimo Arcivescovo per medaglie e camèi, ed altre pietre incise e recise: e similmente in queste sorti, i Signori Principi di Monte Miletto, della Rocca, e di Conca, il Signor Duca di Sora: il Marchese di Grottola, il Marchese di Montorio, il Marchese di Villa, il vecchio Marchese delli Roton-

di, l' Abate Montanaro, il Canonico Chiara, D. Luigi Caſtelletto, i Signori Reggenti Martos, di Gennaro, e Brancia, Gio: Battiſta, e Gio: Vincenzo Macedonj, Franceſco Muſcettola, Gio: Simone Moccia, Gio: Battiſta Migliore, Gio: Battiſta della Porta, il Dottor Zuccarone, D. Carlo Roviglione, Antonio Baldo, D. Girolamo Caſanata, Vincenzo, e Claudio Milano, Giuſeppe Bernaglia, Matteo Mazza, Fabbrizio Santa Fede, Ceſare, e Franceſco Fraganzani, F. Maurizio di Gregorio Frate de' Predicatori, e tanti altri: avevano queſti molte curioſità antiche di diverſe materie. Ora ſono andate a male, così per lo tempo, come per gli loro eredi poco intendenti dell' antico, o poco curanti dell' onorate fatiche de' loro anteceſſori. Lode a Dio, che ha fatto pervenire da' già detti musèi qualche coſa in queſto de' Picchiatti, nel quale vi ſono da venti mila medaglie, tra di rame, argento, ed oro, e ſono d' Imperatori anteriori e poſteriori, ed una gran parte delle loro donne Auguſte, colli roverſci di Deità, di edificj, azioni, ed altro, con note così latine, come greche, ed ebraiche. Ve ne ſono Conſolari, e di Famiglie, e di Provincie, di Colonie, di Municipj, regnicole, ed eſtere, così greche, come latine. Di Sommi Pontefici, di Cardinali, e Prelati, di Re, e Potentati, d' uomini illuſtri, così in armi come in lettere, de' primi ſecoli, de' mezzani, e degli ultimi.

Vi ſono molte monete ſpendibili de' tempi antichi, di rame, di corame, di ferro, e di vetro colli loro tempi, ed occaſioni, che furono battu-

te

te, vi sono quantità di pesi antichi in medaglie piccole, mezzane, e grandi.

Vi sono da seimila pietre intagliate, incise, e recise, in diaspri, corniole, agate, calcidonj, elitropie, plasme, ed in gemme d'ametisti, di granate, giacinti, topazj, smeraldi, saffiri, ed altre, e con diversi impronti di effigie d'Imperatori di D. Auguste, di Capitani, di Filosofi, e di altri; molte di queste con più figure istoriate; altre con intagli di quadrupedi, volatili, aquatici, insetti, mostri, chimere, geroglifici, con figure egizzie, caratteri Greci, Arabi, e Caldaici.

Vi è una quantità di Niccoli, o pietre oficine di più colori, incise, e recise, ed una parte di camèi alla misura di un testone, di plasme, che arrivano a mezzo palmo Romano in circa.

Vi sono da cento trenta anelli d'oro, alcuni di lavoro antichissimo con le loro gemme incastrate, ed intagliate; ve ne sono poi con pietre, che han servito per sigillo, con imprese di molte Famiglie antichissime.

Vi sono certe cassette con una quantità di pietre, e gioje lavorate con diverse forme, e colori, come di diaspri, calcedonj, elitropie, agate, corniole, plasme, e pietre nefritiche: Ve ne sono alcune, che naturalmente fan vedere alberi, uccelli, ed altre figure, come fatte dal pennello.

Vi sono vasi di diaspri, agata, ed elitropio sottilmente lavorati; vi sono una quantità di corone precarie di diverse gemme e lavori, e di diverse sorte di legni tutti stravaganti, e preziosi; Vi sono pezzi grandi d'ambra, con foglie,

E 4 con

con formiche, ed alrre materie dentro.

Vedesi un cassettino d'oro con un bel camèo nel coverchio, e con diverse gemme che l'adornano, maraviglioso per la fattura; vi sono molte figurine di rilievo, tutte intagliate in gemme.

Vi sono da trecento statuette di bronzo antiche, picciole, mezzane, e che arrivano alla misura di un palmo e mezzo, che rappresentano antiche Deità, gladiatori, ed altri. Vi sono lucerne per lumi perpetui, vasi per sagrificj, ed altri istrumenti di metallo; vi è un mezzo busto di metallo, che rappresenta Faustina figliuola di Antonino; la testa di Marco Aurelio in età giovanile, anco di metallo, quasi quanto il naturale: vi sono altri busti antichi, e fra questi la Dea Isida * forse Isida * scolpita in pietra basalda egiziana; vi sono molte urne di marmo, e fra queste una di vetro intiera coverta di piombo. Vi sono diverse figure in avorio, ed altra materia, fino in ossa di crisomola, da Properzia de' Rossi intagliate.

Vi si vedono diverse cose naturali stravaganti, come di frutta, di denti d'animali, ossi d'Unicorni, di Rinoceronti, ed altri; molte frutta, ed erbe impietrite, pietre ceraunie, ed altre.

Vi sono diverse armi antiche, e fra queste vi è uno scudo intessuto di corde di Liuto, che resiste a' colpi di scimitarra, ed una tromba antica, di un dente d'Elefante alla misura di tre palmi incavato; se li dà il fiato da un boccoletto nel lato, e fa un suono strepitoso.

Vi è una quantità grande di disegni di pittori illustri, e della prima, e della seconda riga; vi è un numero grande di carte figurate delli migliori bolini, che siano stati. Non

Non vi è ſcarſezza di qualche buona dipintura ad olio; vi ſono da duecento ritrattini dipinti ad olio ſopra lamine di rame, e di argento.

Vi ſi contano da mille, e duecento volumi di libri in diverſe facoltà, come di Architettura, di Geometria, d'Aritmetica, di Cosmografia, Aſtronomia, Iſtorie, ed altre erudizioni, e di quanti fin' ora hanno ſcritto di medaglie, di pietre intagliate, ed altre antiche curioſità.

Vi ſono altre infinite curioſità, che per darne notizie a minuto vi ſi richiederebbe un volnme.

Per oſſervare queſto musèo vi vorrebbero più giornate; ma per ſeguitar la noſtra giornata, tirando avanti; ſi può ſalire a Pizzofalcone, detto così per l'altezza ch' egli hà, eſſendo che ogni caſa alta in Napoli, dicevaſi Falcone, per l'alto volo, che fa queſto uccello. Vogliono alcuni de' noſtri Scrittori, che così venga nominato, perchè come un becco di falcone curvo, terminava al Caſtel dell' Uovo, prima che da queſto foſſe ſtato ſeparato.

Diceſi ancora monte d'Echia; e laſciano regiſtrato alcuni noſtri Iſtorici, che queſto nome lo abbia avuto da Ercole: avendoſi per antica tradizione, che queſti eſſendo venuto in Italia dalle Spagne con le pecore, che avea tolto a Gerione, lo aveſſe fatto paſcere in queſto luogo, e che per corruzione ſi dica Echia, dovendoſi dire Ercole. A me queſto ſa di favola, non trovandoſene fondamento alcuno: più mi piace quelche un' altro ſcrive, che queſta voce corrottamente venga dalla parola greca Jeraz, che falcone ſignifica.

Diceſi ancora queſto luogo Lucugliano; ma dir ſi do-

si dovrebbe Lucullano, perchè quì Lucullo aveva la sua abitazione, gli orti suoi, e le sue delizie.

Nel capo di questo luogo che sovrasta al mare, Andrea Caraffa Conte di S. Severina fabbricò un palagio, che nè più bello, nè più raro, nè più delizioso trovar si poteva per l'Italia. Era questo formato in Isola a modo di fortezza, che aveva ampj appartamenti a tutti e quattro i venti principali, per godere di tutte le stagioni; era così numeroso di stanze, che dar poteva comodità grande ad ogni numerosa famiglia, di ogni gran Principe. Aveva deliziosissime vedute, e di mare, e di terra; ed in ogni facciata godeva di una cosa differente: i giardini ch'egli aveva, equiparar si potevano agli esperidi, per l'allegrezza, che conservavano, e per la nobile coltura: vi erano vaghe fontane, che prendevano le acque da alcuni cisternoni pensili; in modocchè dir si poteva il compendio di tutto il gustoso, che desiderar si fosse potuto dall'umana felicità; ed a ragione su la porta vi fece collocare la seguente iscrizione.

Andreas Caraffa Sanctæ Severinæ Comes, Lucullum imitatus, par illi animo. opibus impar, villam hanc à fundamentis erexit, atque ita sanxit: senes emeriti ea fruantur, delicati Juvenes, & inglorii ab ea arceantur. Qui secus faxit exheres esto, proximiorque succedito.

E questa fu la prima casa, che fu edificata in questa contrada; passò poscia alla Casa Loffredo de' Signori Marchesi di Trivico, dalla quale per lungo tempo fu posseduta.

Nell' anno poscia 1651. il Conte di Onnatte, Si-

Signore avvedutiſſimo nel ſervizio del ſuo Re, paſſati i tumulti popolari, oſſervando queſta eſſer di qualche conſeguenza, e geloſa, per eſſer così forte, e ſituata in un luogo, che dominava il Caſtel dell' Uovo, la comprò per la Corte dal Marcheſe di Trivico, e la reſe preſidio della Soldateſca Spagnuola; perchè prima i Soldati abitavano nel quartiere ſopra la ſtrada Toledo: e con queſto rimediò più coſe; per prima loro diede un' alloggiamento Regio, ſenſa intereſſe del Soldato; per ſecondo munì queſto luogo; per terzo tolſe le riſſe, che ſpeſſo accadevano tra queſta nazione, e la Napoletana, per le quali ſuccedevano molti omicidj; per quarto la ſoldateſca viveva più modeſta, tolta da un quartiere pieno di donne laſcive, che alloggiavano i Soldati.

Circa gli anni poi 1668. D. Pietro Antonio di Aragona Vicerè l' ampliò, facendo de' giardini, abitazioni, e lo reſe capace di più, a più migliaja di Soldati.

Con l' occaſione della caſa già detta del Conte di S. Severina, conoſcendoſi queſto luogo eſſer de' più belli, e più ſalubri di Napoli, principiò ad eſſere abitato; in modocchè ora ſi vede la più coſpicua, e nobile contrada, che ſia nella noſtra Città, ricca di tempj, e di palazzi, quanto nobili, tanto deliziosi, e per le vedute che hanno, e per gli giardini, che par che ſiano ſtanze immutabili della primavera. L' aria è così temperata, che quaſi non vi ſi ſente inverno:

Ferrante Loffredo Marcheſe di Trivico poſſedendo la caſa ſopraddetta, con pietà grande, la volle accompagnare ad una Chieſa, per potervi con

con più comodità efercitare la divozione criftiana; che però in una parte del fuo giardino, nell' anno 1601. ve ne fabbricò una con un bello, e comodo Convento, nel quale v' introduffe i frati Domenicani della Congregazione della Sanità, i quali la intitolarono il Monte di Dio, e perchè ftava in quefta collina, e per la bellezza del luogo, che fembrava un rerreftre Paradifo.

* Quefta Chiefa del Monte di Dio, comecchè ben ampia, e con ottimo gufto architettata, merita di effer da noi quì brevemente defcritta. Ha una nave con dieci capaciffime Cappelle sfondate ben meffe. Segue pofcia una gran Crociera con due Cappelloni in fianco, ne' quali vi fono due altre Cappelle sfondate laterali, e nel mezzo l' Altare Maggiore, dietro cui un ampio, e ben fatto Coro, ed il tutto è adorno di belli ftucchi, ed ottime dipinture.

Nel vano dell' anzidetto Cappellone pofto *in cornu epiftolæ*, vedefi un molto rifpettabile maufolèo di fcelti marmi, ed affai ben formate ftatue, eretto da Ferrante Loffredo Marchefe di Trivico, in memoria di Cicco di lui Padre, come dall' ifcrizione del 1578. tempo forfe in cui morì il predetto di lui Padre Cicco Loffredo: allato della medefima vi fono altre due ifcrizioni, monumenti di due fratelli di detto Ferrante; il primo a deftra di Errico Loffredo Vefcovo di Capaccio, uno de' PP. che intervennero al Concilio di Trento: l'altro a finiftra di Gio: Antonio Loffredo valorofo militare fotto l' Imperator Carlo V.

In quefta Chiefa vi poffeggono Cappelle di jus patronato diverfe nobili famiglie, fra le quali

la

la Piccolomini, la Biſcardi del Reggente, eſtinta poi nella caſa del Principe di Aleſſandria Pignone del Carretto, e la Brancaccia dell' odierno Regio Conſigliere D. Gennaro Antonio, del quale ſi è fatto parola in queſta opera nella giornata quarta, alla di cui Caſa preciſamente ſi appartiene la terza delle menzionate Cappelle, dedicata al glorioſo S. Antonio di Padova, a deſtra dell' ingreſſo della maggior porta con ogni *jus ſepeliendi*; ed ogni altro gentilizio dritto. *

Eſſendo da più anni addietro ſeriamente leſionata la deſcritta Chieſa, e non eſſendo in iſtato il Convento di rifarla, la fece abbattere, e ne profanò il ſito corriſpondente alle dieci Cappelle, riducendolo a botteghe, con quartini di ſopra per locarli, prolungando così la ſtrada del Monte di Dio ſino alla crociera dell' antica Chieſa, dove vi hanno piantata la maggior porta della nuova Chieſa da coſtruirſi, che comprenderà ſolo l' antica crociera, Coro, e Cappelle laterali, ſecondo il bel diſegno formatone dall' Architetto Cavalier Mario Gioffredo.

Proſeguendoſi queſt' opera, che finora è rimaſta ſoſpeſa, i PP. daranno rimpiazzo nella nuova Chieſa, padronati gentilizj, che vi rappreſentavano nell' antica le nominate famiglie, fra le quali le cennate di Loffredo, e di Brancaccio; i cui depoſiti dal cominciamento dell' opra i PP. ebbero cura di far traſportare, e riporre in ſito ſeparato, e con dovervi aggiungere quanti altri depoſiti conſimili foſſero per pervenirvi, fino a che non reſtaſſe riedificata la nuova Chieſa, e fatte non foſſero le riſpettive ſepolture invece delle abolite. Al preſen-

te

te, e fino dalla demolizione dell' antica Chiesa; ed all' edificazione della nuova, i PP. accomodarono provisionalmento due altari in una porzione dell' antica Chiesa per esercitarvi le sagre funzioni.

Fatta questa precitata Chiesa del Monte di Dio, vi si fè d' avanti un' ampio stradone, che tira a dritto sino a S. Maria degli Angeli, e da S. Maria fino al Palazzo Regio. Questo luogo chiamavasi Lucugliano per corruttela del volgo, come si disse, dovendosi profferire Lucullano: questo territorio era di Gurrello Origlia, quale avendo fondata la Chiesa e Monistero di Monte Oliveto, lo diede per lo sostentamento de' Monaci bianchi, che vi pose, dell' Ordine di S. Benedetto: il luogo era selvaggio, e fruttava poche centinaja di scudi; essendo poi principiato ad abitare, lo diedero, e lo concederono, con annuo canone perpetuo, a diversi e ne ricavano migliaja, e migliaja di scudi in ogni anno, oltre alcuni pezzi, che ne venderono.

Calando per lo stradone già detto, dall' una mano, e l' altra, vi si vedono palazzi rari, e particolarmete quelli a sinistra, che dalla parte di dentro hanno il mezzo giorno, ed i loro giardini sul mare.

Dalla stessa parte vedesi una strada, che và a terminare alla Chiesa dedicata alla Vergine Annunziata, detta da noi la Nunziatella.

Fu questa Chiesa, con una comodissima abitazione, fondata da D. Anna de Mendozza Marchesa della Valle, e Contessa di S. Angelo, e la fondò per gli Padri della Compagnia di Gesù, per averli vicino alla sua casa, essendone

ne divotiſſima. I Padri poi vi hanno trasferito il loro Noviziato, che prima ſtava unito al Collegio di Nola.

La Chieſa è umile, la Caſa poi ha vedute deliziosſime, e vaghi giardini, quali hanno una calata coverta di pergolati al mare nella parte del Chiatamone.

Vegganſi le annotazioni, o ſiano emendazioni ſu la quinta giornata, che ſeguono immediate al fine di eſſa.

In queſta Chieſa è ſepolto il Marcheſe Gio: Aſſenzio de Goyzueta Spagnuolo, e'l ſuo Tumulo di marmi colla iſcrizione ſi vede nella prima Cappella a man dritta di chi entra. Fu egli prima Intendente di Marina, poi Segretario di Stato pel ripartimento della Regale azienda, ultimamente Conſigliere di Stato onorario; Miniſtro di un carattere piacevoliſſimo, come lo ſperimentava ogni uno. Sollecito nel diſſimpegno della ſua carica. Nella ſua Segreterìa niun affare, per arduo che foſſe ſtato, non veniva ſollecitamente ſpedito. Gran deſiderio laſciò di ſe a' Napolitani, e la ſua morte accaduta in Settembre 1782. fece piangerlo di cuore per le ſue umili, e popolari maniere, e per la ſua ſollecitudine.

Dopo l' eſpulſione de' Geſuiti fu queſta Caſa deſtinata per Seminario di ragazzi nobili di nobiltà magnatizia; *ma cagionando queſto nome equivoco, fu dal Re riſoluto, a conſulta de' quattro Cavalieri Deputati del Collegio, che vi foſſero ammeſſi coloro che potevano ottenere in Malta la Croce di giuſtizia. Furon eſſi poſcia trasferiti nel 1788. in una parte dell' antico Collegio del Gesù Vecchio, come ſi diſſe,*

disse, e qui trasferita la nobil accademia militare ch' era prima a S. Lucia. Gli alunni della milizia vi sono istruiti divisi in 4. Brigate, e disciplinati in ogni sorta di nobile esercizio; lingue, scienze, ed arti meccaniche, che han rapporto alla milizia, mantenendovi il Re tutte sorti di Maestri. Veston tutti di blò con rivolti rossi alla gianberga, e cappelli con pennacchia, come al rimanente della milizia.

Tirando dritto, termina questa strada in una bella piazza, dove vedesi un famoso Tempio dedicato alla Santissima Vergine detta degli Angeli, servito da' Cherici Regolari, detti Teatini; e la fondazione l'ebbe da D. Costanza Doria del Carretto, figliuola del Principe di Melfi.

Questa divotissima Dama, essendo al maggior segno affezionata a questi Religiosi, li volle vicino al suo palazzo; che però, con munificenza grande, li comprò molte case, e giardini; ed ivi, nell'anno 1573. fu edificata una picciola Chiesa, ed una comoda Casa per gli Padri: ma non essendo la Chiesa capace al concorso, nel Gennajo dell' anno 1600. diedero principio a questo nuovo Tempio, col disegno e modello del Padre D. Francesco Grimaldi della stessa Religione, e fu terminata maestosamente come si vede. La cupola, e le volte dipinte a fresco sono opere del Cavalier Binasca; i quadri ad oglio, che si vedono nel Coro, ne' lati della Croce, e su la porta, con ben considerate prospettive, sono opera di Francesco Maria Caselli Veronese, Fratello di questa Religione, quale spiccò particolarmente nel dipingere edificj.

Il

Il quadro, che ſta nel mezzo delle Cappelle dalla parte dell' Evangelo, nel quale vengono eſpreſſi la Vergine con altri Santi, è opera del Cavalier Maſſimo. * In una delle Cappelle della Nave, e dalla parte dell' Epiſtola, vi è un belliſſimo quadro, benche non molto grande, del noſtro Andrea Vaccaro, ch' eſprime la B. Vergine col Bambino, e S. Annna, alla quale Santa ſta dedicata la Cappella. *

Il quadro nella ſeconda Cappella a man dritta di chi entra eſprimente la Vergine, il B. Paolo di Arezzo, e S. Irene è di Gio: Piſcopo. In queſta Chieſa avanti l' Altare maggiore vi è ſepolto Monſignor D. Giuſepqe Lucatelli Patrizio Milaneſe Arciveſcovo di Cartagine, e Nunzio Apoſtolico preſſo S. M. morto poi in tal carica nel 1762. e vi è la ſua memoria in una gran lapide di marmo.

Nella Sagreſtia vi ſono belli apparati. La Caſa poi è nobiliſſima, e degna d' eſſere oſſervata, e particolarmente il dormitorio maggiore, nel quale ogni fineſtra dà una veduta differente, e tutte ricreano l' occhio. Vi è un' allegriſſimo ed ampio Refettorio dipinto dal Caſelli con belliſſime proſpettive: vi ſono delizioſi giardini, e logge di ricreazione, che vanno ſul mare. L' Architetto di così bella Caſa fu il P. Gio: Guarini della ſteſſa Religione.

Uſciti da detta Chieſa, nella piazza a ſiniſtra, vedeſi un bel ponte, che fu fatto a ſpeſe de' Compleatearj, circa l' anno 1634 eſſendo Vicerè il Conte di Monte Rey, per poter paſſare in piano da queſto quartiere d' Echia a quello delle Mortelle, luogo a queſto non inferiore, e per le de-

lizie, e per la bontà dell'aria. Vien ſituato nelle falde del Monte di Santo Martino, ha l' aſpetto ad Oriente, ed a mezzo giorno; diceſi delle Mortelle, perchè da cento ſettant' anni fa vi erano boſchi di mirti, che noi chiamiamo mortelle, e le frondi di queſti ſervivano per accomodare i cuoi: eſſendo poi ſtato fatto il Regio Palazzo da D. Pietro di Toledo, con la ſtrada di queſto nome, ſi cominciò talmente a popolare, che non vi è rimaſto palmo di terra non abitato.

In ſoli cento cinquant' anni in circa è creſciuto a tanto, che equiparar ſi può ad ogni più groſſa Città, non dico del Regno, ma fuori, e per gli grandi, e bene ordinati palazzi, che vi ſono, e per la continuazione dell' abitazioni diviſe ad ampie, ed allegre ſtrade; per la quantità delle Chieſe, e de' Moniſterj, così d' uomini, come di donne. Andando per queſto ponte, ſi vedono bei palazzi, che da dentro han l' aſpetto del mare, e fra queſti (paſſato il Ponte) quello del Sig. Regg. D. Stefano Carrillo Decano del Collaterale, nobiliſſimo per le abitazioni, e per la delizia di ben puliti giardinetti, e per molti belli quadri, che l' adornano, e ſtatue di marmo. Queſto palazzo, benchè non abbia facciata viſtoſa, nel di dentro, è coſa, che nè più ampiamente comoda, nè più dilettoſa deſiderar ſi può, per le nobili vedute, che hà. A deſtra di queſta ſtrada vi è una Chieſa col ſuo Convento de' Frati Carmelitani Spagnuoli, e per gli vichi, che vi ſono, ſi va alla Chieſa, e Convento detto del Roſario, de' Frati Domenicani, che ebbero la fondazione nell' anno 1573. da Michele di Lau-

ro noſtro Napoletano; e dalla divozione di molti Cittadini ſta accreſciuto, ed ampliato nella forma, che ſi vede.

Si và alla Chieſa, e Convento di S. Maria della Concordia de' PP. Carmelitani di S. Maria della Vita, fondato nell' anno 1556. dal Maeſtro Giuſeppe Romano Napoletano, in quel tempo Vicario Provinciale dell'Ordine Carmelitano, poi ampliato colle caritative ſovvenzioni de' noſtri paeſani: ed in queſta Chieſa, a ſiniſtra dell' Altare maggiore, ſta ſepolto Gaſpare Benemirino nato dal XXI. Re di Fezza, che alla ſucceſſione non curò del Regno paterno, per abilitarſi al poſſeſſo de' Regni celeſti, col viver da Criſtiano: morì nella noſtra Città nell' anno 1641. * E l' iſcrizione del detto ſepolcro ſi legge nel muro della Chieſa a man dritta quando ſi entra.

* La detta Chieſa nell'anno 1718. è ſtata tutta modernata, ed arricchita di belliſſimi ſtucchi ſotto la direzione del Reggio Ingegniere Gio: Battiſta Nauclerio.

* Il quadro dell' Altar maggiore rappreſentante la B. Vergine del Carmelo, è opera del noſtro Paolo de Matthæis, e vedeſi adornato da una Cornice d' argento maſſiccio adorna d'intagli dorati.

* Nella prima Cappella a lato del detto Altar maggiore, dalla parte dell' Epiſtola, ſi venera una Statua della B. Vergine del Carmelo col Bambino in braccio, celebre per tante grazie, che ne ricevono quotidianamente gl' infermi, la quale in ogni Domenica di ciaſchedun meſe vien portata in Proceſſione da' Padri, e da' Fratelli della Congregazione ſita dentro del Chioſtro di detto Convento.

 Nel-

* Nella Cappella ſeguente, per la quale ſi entra nella Sagreſtia, vedeſi l'Effigie di S. Maria Maddalena de Pazzis, Santa dello ſteſſo Ordine, in atto di eſſer coronata da Maria con ghirlanda di fiori, e da Gesù con ghirlanda di ſpine; opera del pennello del Ribèra.

* Dalla parte dell'Evangelio, la prima Cappella ſta dedicata al gran Profeta Elìa, ed il quadro, ove ſta effigiato detto Santo, con S. Franceſco d' Aſſiſi, fu dipinto dal noſtro Gio: Battiſta Lama.

* Il quadro della Cappella ſeguente, ove ſi vedono eſpreſſe la B. Vergine del Carmelo, e S. Michele Arcangelo, in atto di liberare molte anime dal Purgatorio, è opera di Giuſeppe di Ribèra. E quello dell' ultima Cappella dedicata a S. Alberto, è di Paolo de Matthæis.

* Il Convento è uno de' principali, che abbia la Religione in queſta Capitale ed è quaſi continua reſidenza del P. Provinciale della Provincia di S. Maria della Vita, per l' ameniſſima aria, che vi ſi gode. Dall' altezza di un Belvedere vien dominata quaſi tutta la noſtra Città; ed oltre de' belliſſimi dormitorj, ha una vaga loggia al proſpetto del mare, del Caſtel nuovo, e del largo del Regio Palazzo. *

Più su vi è un Convento, e pulita Chieſa dedicata a S. Niccolò da Tolentino de' PP. Agoſtiniani Scalzi. E ſerve per caſa di Noviziato. La Chieſa è pulitiſſima, ed ha vedute, che non so ſe dar ſi poſſano più nobili, e curioſe.

Vedeſi un belliſſimo Moniſtero con la ſua Chieſa di Monache Domenicane ſotto il titolo di

S. Cat-

S. Catterina da Siena. Venne fondato, nell'anno 1613. per opera di Fra Feliciano Zuppardo Napoletano, de' Predicatori, per racchiudervi alcune Monache terziarie, che, vivendo nelle case proprie, anelavano di vivere in comunità chiuse in un chiostro; ed oggi è de' più ricchi, e degli osservanti della nostra Città. E' governato da i Frati medesimi de' Predicatori: ed in questo luogo stava lo Spedale della Vittoria, fondato da D. Gio: d' Austria, quale, per essere stato incorporato a quello di S. Giacomo, come fu detto, il luogo fu venduto dalli Governadori alle Monache.

Ultimamente le Monache vi han fatto un atrio bellissimo col disegno, e direzione del Cavalier Mario Gioffredo: la Chiesa si è ridotta vaghissima: tutti gli altari, e gli archi di essi son di marmo, la volta della Chiesa è tutta dipinta da Fedele Fischietti, e i quadri che vi sono nelle Cappelle sono di esso Fischietti, e di Giacinto Diana.

Vedesi in questo quartiere la politissima Chiesa e Casa dedicata al glorioso Arcivescovo di Milano S. Carlo: la fondarono i Padri Barnabiti, con l' ajuto de' pii Napoletani nell' anno 1616. Ha questa Casa vedute troppo deliziose dalla parte della spiaggia del mare.

I quadri che sono in questa Chiesa, sono di Antonio de Bellis scolare del Massimo morto di peste nel 1656. Tra questi a ragione si ammira quello ove S. Carlo porta la SS. Eucaristia agli Appestati. Il quadro di S. Liborio è del Giordano, e la volta è dipintura del Cavalier Farelli.

* Prima d' arrivare a questa Chiesa, vedesi la Chiesa, e Casa del Ritiro, detto di Mondragone.

Fu questo fondato, sotto la Regia protezione, nell' anno 1653. dalla Duchessa di Mondragone D. Elena Aldobrandino, sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, per Signore nobili povere, così vergini, come vedove, che volessero ritirarsi per menare vita celibe, e casta, sotto l' Abito di Monache Gesuite; ed assegnolli rendite bastevoli per lo mantenimento di nove Signore: le quali rendite essendo poi mancate, mantiene ora il luogo solo sei Signore colle medesime, e con altre proprie. Ed altri sei luoghi, per sei Signore povere de' Seggi di questa fedelissima Città, vengono provveduti dal Sagro Monte della Misericordia. E volendo entrarvi qualche Signora nobile, o sia vedova, o vergine per vivere vita mortificata, e religiosa, viene dalla Superiora col parere delle Signore Monache, ammessa, con pagare il vitto, ingresso, ed altro, e con portare i pesi del Ritiro, ed officiare al Coro.

* Per essere la loro Chiesa picciola, ne hanno fatta a proprie spese un' altra più grande, sotto la direzione del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio.

* Si permette alle Religiose il potere, con licenza della Superiora, uscire quattro volte l' anno, per divertirsi, senza però pernottare fuori del Ritiro. *

Dopo di questo Ritiro vedesi l' allegrissima, e nobil casa edificata dal già fu D. Carlo Calà Duca di Diano, e Reggente nel Collateral Consiglio, ora de' suoi eredi; casa che par fondata per abitazione perpetua della delizia, per l' amenissime vedute, che ella ha. Più giù, non inferiore a que-

a queſta, vedeſi ſituato il bizzarriſſimo palazzo del Sig. Franceſco di Andrea, eretto col diſegno del ſuo ingegnoſiſſimo padrone. Queſto sì grande uomo per far comparire più luminoſa l'antica nobiltà del ſuo caſato, cercò di adornarla di una inſigne letteratura, non eſſendovi ſcienza, della quale non poſſa parlarne da Maeſtro; ſi eſercitò per gran tempo, e particolarmente nelle facoltà legali; in modocchè in patrocinar le cauſe, eſſendo Avvocato, fece vedere redivivi in Napoli, i Triboniani, ed i Tullj: e perchè non foſſe mancato al ſuo gran merito il dovuto premio, dal gran Cattolico Monarca fu deſtinato ad onorar la carica di Conſigliere nel Conſiglio di S. Chiara; e poi l'eleſſe per ſuo Avvocato Fiſcale del ſuo regal patrimonio nel Tribunale della Regia Camera, dove al preſente fa conoſcere il ſuo valore, ed abilità non minori di quelle del Sig. Gennaro ſuo minor fratello, che dopo di eſſer paſſato per le maggiori onorevoli cariche della noſtra Città, ora degnamente eſercita la ſuprema di Reggente nel Regal Conſiglio d'Italia nella Corte di Spagna. Ma ſi torni al palazzo: queſto ancorchè non finito moſtra un'architettura, che più bizzarra e nobile deſiderar non ſi può. Non parlo poi del ſito, perchè non ſo ſe la natura poſſa formarne uno più dilettoſo ed ameno; perchè oltre alla bontà dell'aria, che più perfetta deſiderar non ſi può, ſoggetta al dominio della ſua viſta una parte più bella della noſtra Città, che compoſta viene da tutto il noſtro delizioſo Cratère, da tutti i luoghi che li fanno riviera; e dall'altra parte, da tutte quaſi le noſtre fertiliſ-

lissime colline, di S. Ermo, de' Camaldoli, e di Posilipo. Vi ha situato ben coltivati giardinetti; ed acciocchè in essi non manchi ogni delizia, vi si vedono capricciose fontane, che prendono le acque da alcuni pensili cisternoni, che pajono opre de' Romani; ed in uno di questi giardini si vedono le piante del pepe, che danno frutti; cosa curiosa.

Passata la Chiesa di S. Carlo, più su vedesi il casino del Borrelli, posseduto oggi dal Monte de' Poveri vergognosi da lui ereditato, che più ameno non credo possa figurarsi; parlo per le vedute, e per lo sito: più su ve ne sono degli altri ben situati; e vi si vede la Chiesa, ed il Convento di S. Maria a Parete, de' Frati Conventuali. Questa era una picciola Cappelletta, dove nel muro stava una Immagine dipinta, per mezzo della quale il Signore Iddio si compiacque di far molte grazie. Un tal Frate Filippo da S. Giorgio della Città di Perugia Conventuale, nell'anno 1581. vi eresse colle limosine de' Napoletani un Convento, ed una comoda Chiesa: è stata poscia ampliata colla carità de' fedeli; e così le rimase il nome di S. Maria a Parete, per la figura che al Parete ne stava.

Si è oggi questo Convento abolito, rimasavi la sola Chiesa, e le sue rendite sono state addette all' Orfanotrofio militare, che si sta stabilendo di ordine regale.

Sotto di questo Convento, alla calata che scende alla spiaggia, che noi chiamiamo Chiaja, e proprio alla casa del Principe di Monte Sarchio, della casa nobilissima d' Avalos, ricca di famosi

qua-

quadri, vi si vede un Convento di Monache Domenicane riformate, con la Chiesa dedicata alla Vergine Maria detta di Bettelem. Sono ricevute in questo luogo donzelle della scelta civiltà di Napoli, e vivono quanto comode, tanto osservanti. Fu questo luogo comprato dal Reggente Carlo Tappia, che lo tenea per sua delizia, e particolarmente per un'acqua che distilla da un monte che nè più gustosa, per la freschezza, si può desiderare, ancorchè in queste case arrivino i formali. Luoghi son questi, e per la temperie dell' aria, e per lo diletto della vista, e per la fertilità de' giardini, ne' quali par che la natura vi abbia posto, in situarli, quanto di allegro poteva dar loro; basta dire, che da questi escono mature le frutta, prima di ogni altro giardino, e tutte perfettissime, e di raro sapore; vi si lavorano in tutto il tempo dell' anno, mazzetti di fiori freschi per donarli in occasione di feste; ed è da notarsi, che fino nel più rigido inverno se ne hanno, ed in abbondanza.

Ma del meglio mi era dimeticato: l' aria è cotanto perfetta, e salutifera, che da' nostri Medici si dà per medicina a' tisici; ed io ne potrei contare molti e molti, che in quest' aria han ricuperata la salute, essendo ettici: or come principiai, luoghi son questi, che simili non credo si possano immaginare nell' Europa.

Ci siamo distesi in questo, per dar notizia di questa sì bella parte di Napoli, che da pochi forastieri và osservata; benche, al mio parere, sia la più bella, che và inclusa nella Città, sebbene apparisca borgo: non parlo degli altri casini, perchè

chè sarebbe un troppo allungarmi.

Torniamo alla piazza di S. Maria degli Angioli, che stà vicino al ponte: a destra vedesi il bellissimo palazzo del già fu Reggente Castellette, poscia del Reggente Zufia, ora de' suoi eredi.

Calando per la strada, che và al Palazzo Regio, vi si vede a destra, un' altra bella strada, che andava alla già detta casa del Marchese di Trivico, che prima fu detta di Trivico, poscia de' Blanchi de' Marchesi di Oliveto, per una bellissima casa che vi fondarono: oggi chiamata viene la strada del Presidio, essendo che per questa calano le compagnìe, quando vengono ad entrar di guardia; ed anco dicesi di S. Maria Egiziaca delle riformate, essendo che, circa l' anno 1640. alcune Monache uscite dal Monistero dell' Egiziaca di basso, per vivere con più strettezza di regola, fondarono questo Monistero, che è de i deliziosi, che siano in Napoli. * La Chiesa fu principiata col modello del Picchiatti; è stata poi terminata sotto la direzione di Marcello Guglielmelli. Il quadro dell' Altar maggiore, ove si vede espressa la B. Vergine, e S. Maria Egiziaca, è del nostro Andrea Vaccaro. Gli altri due de' Cappelloni, in uno de' quali si vede la Famiglia Sagra, e nell' altro la B. Vergine col Bambino in braccio, S. Agostino, S. Monaca, S. Tommaso da Villanova, e S. Guglielmo d' Aquitania, son' opere di Paolo de Matthæis. E le statue di legno colorite delle quattro Cappellette degli angoli, sono di Niccolò Fumo. *

Più giù, dalla stessa parte, vedesi un' altra strada, che termina alla Chiesa, e Conservatorio della

la Solidad, da noi detti della Solitaria: questa venne fondata nell' anno 1589. da F. Pietro Trigoso Cappuccino Spagnuolo, e dal Maestro di Campo in Napoli D. Luigi Enriquez, dove si ricevono senza dote un certo numero di figliuole di Spagnuoli, o Giannizzeri, povere. In questo luogo vi sono molte Monache, che vivono sotto la regola di S. Domenico; è molto dilettoso, ed ampio avendo l' aspetto su la marina di S. Lucia. In questa Chiesa vi sono molti belli quadri, e particolarmente quello, che sta nella prima Cappella, a destra quando si entra, dove si vede la Vergine col suo morto Figliuolo in seno, è opera di Giuseppe di Rivèra; quello, che sta nell' Altar maggiore, è del nostro Giordano,

In questa Chiesa vi sta una divota Compagnìa di nobili Spagnuoli, sotto il titolo di S. Maria della Solidad. Questa nell' anno 1581. fu eretta nella Chiesa di S. Spirito, e poscia quà trasportata. Nel Venerdì Santo fa una divotissima Processione con li misterj della Sagra Passione, e v' intervengono tutti i Capi de' Tribunali, e Ministri, in modoche vi si vedono torchi accesi al numero di due mila, e forse più. Vi vanno battendosi molti Spagnuoli, ed anco de' nobili. *oggi questa processione si è dismessa*. Si entra per questa strada di S. Maria degli Angioli nella piazza regale del Regio Palazzo, e nell' entrarvi si vedono due belle Chiese. Quella a sinistra, nella quale sta annesso il Convento de' Padri Predicatori, dirimpetto al Palazzo Regio detto il Vecchio, come se n' avrà notizia, è dedicata allo Spirito Santo, che detto viene S. Spirito, a dif-

a differenza della Chiesa, che sta presso la porta Regale, come si vide nella seconda giornata, ed hà un' antica fondazione.

Questa Chiesa col suo Convento edificati furono nell' anno 1326. da un tale Arcivescovo de Nidicolis, con altri suoi compagni, dell' Ordine Basiliano, venuti in Napoli, discacciati dall' Armenia, presso il monte d' Echia, nella via, per la quale a S. Maria di Piedigrotta si andava, che in quei tempi era fuori della Città. Nell' anno 1448. furono venduti questo Monistero, e Chiesa a F. Antonio della Rocca de' Predicatori, quale li diede alla sua Religione. Nell' anno poscia 1583. per accomodar la piazza avanti del Palazzo, furono diroccati, e riedificati di nuovo, a spese regie, nel luogo e forma, nelli quali si vedono: fu servita da' Frati di S. Domenico, poscia fu data alli Padri della Congregazione della Sanità dello stesso Ordine.

Fu la fabbrica ajutata da Francesco Alvarez de Ribèra Luogotenente della Regia Camera. La Chiesa è comoda; vi è un vago insieme, e sodo ornamento di marmi mischi nell' Altar maggiore, dove anco vi si vede una bella, e preziosa Custodia di diverse pietre preziose.

E' stata per ultimo modernata da detti buoni Frati, rifacendo la Croce a volta, con il Coro, avendolo fatto dipingere a fresco da Andrea del Pò, e la volta da Niccolò Rosso discepolo del Giordani.* I quadri ad oglio della soffitta, e tutte le dipinture a fresco della Nave maggiore, sono di Paolo de' Matthæis. Il quadro che sta nella Cappella del crociero, dalla parte dell' Epistola, do-

dove ſi vede con belliſſima invenzione dipinta la Vergine, che dà il Roſario, è del Giordani.

La tavola, dove vedeſi eſpreſſa S. Barbara, in mezzo dell' Appoſtolo S. Giacomo, e S. Domenico, come anco quella, dove ſta eſpreſſa l' Adorazione de' Magi, ſon' opera del noſtro Andrea di Salerno. Nella Cappella del Reggente Ribèra vi ſi vede una tavola, nella quale ſta eſpreſſa la Santiſſima Vergine col ſuo Figliuolo in ſeno, e gli Appoſtoli Pietro e Paolo, opera di Pietro Fiamingo.

E' quì ſepolto il Padre F. Gregorio Rocco Domenicano figlio di queſto Convento, il quale colle ſue prediche popolari era di grandiſſimo frutto alla Plebe. Fu eſſo propagatore principale delle tante Cappellucce, che veggonſi per le ſtrade per illuminar la Città divotamente: l' immagine antica della B. V. che principalmente eſteſe in dette cappellucce per la Città ſparſe, vedeſi nella prima Cappella a man dritta di chi entra.

Il Chioſtro è bello, e comodo, vi è nel Convento una buona librerìa.

Evvi ancora in mezzo al chioſtro una picciola, ma vaga Congregazione dedicata alla Vergine de' ſette dolori, ove vi ſono aſcritte perſone di diſtinzione, ed ultimamente hanno aperta la porta nella ſtrada maeſtra, che conduce a Pizzofalcone. Altre Congregazioni di laici anco ſi trovano in queſto Convento.

A deſtra vedeſi il Convento, e Chieſa dedicata a S. Luigi, ſervita da' Frati Minimi di S. Franceſco di Paola: furono fondati dallo ſteſſo S. Padre in queſto modo.

La fama della Santità di Franceſco correva da

per

per tutto, e de' miracoli che il Signore Iddio si compiaceva di fare ad intercessione di questo gran servo suo.

Lodovico XI. Re di Francia infermo s' invogliò di vederlo, e d' averlo seco; che però coll' autorità del Sommo Pontefice Sisto IV., e col mezzo di Ferdinando I. Re di Napoli, l' ottenne. L' uomo umile lasciò la sua patria, che era Paola nella Calabria, per ubbidire si portò in Napoli; dove giunto, circa gli anni 1481. fu da Ferdinando, con affetto grande, ricevuto nel Castelnuovo, ed accarezzato come uomo di Dio. Lo pregò poi, prima di passare in Francia, a fondare in Napoli un Convento, non solo per sua consolazione, ma di tutti i Napoletani, che desideravano di veder fra di loro i figliuoli d' un tanto Padre: volle il Santo compiacerlo: ed essendole stata libera l' elezione del luogo, egli s' elesse questo, che era una rupe, che sovrastava al mare, che l' era di sotto; luogo fuori della Città, silvestre, e solitario, che serviva per asilo de' malfattori. Ne fu avvertito il Santo a non ingannarsi nell' elezione del sito, non mancandone altri, più ameni, e più comodi; con ispirito profetico rispose: questo luogo ha da essere il più cospicuo, non solo della Città, ma del Regno, per le abitazioni Regie, che vi saranno. La Profezìa videsi appunto avverata; perchè la porta della Chiesa sta a linea diretta avanti la porta del Regal Palazzo; e questo quartiere, come si disse, è il più bello non solo di Napoli, ma della Italia, perchè non vi è che desiderare del dilettoso, che può dare la natura, e l' arte.

Men-

Mentre il Convento si fabbricava, furono operati diversi miracoli, e fra gli altri questo: pervennero al Santo molte limosine per ajuto della fabbrica, e fra queste una regale in tante monete di oro; Francesco la rimandò in dietro, dicendo che la limosina esser dovea di roba propria, e non aliena: stupito chi inviata l' avea, fe chiamare il Santo, ed interrogatolo, da che si era mosso a rimandare in dietro la limosina, con zelo di Dio lo ripigliò, dicendo; non ho voluto riceverla, perchè queste monete sono sangue de' poveri: e per accertarlo, fattosi dare una forbice, ne partì una per mezzo, e dal taglio ne sgorgò vivo sangue.

Dedicata viene a S. Luigi, per una picciola Cappella, che vi stava, a questo Santo dedicata. Nella fondazione fu questa Chiesa edificata con quella umiltà di fabbrica, che era propria degli antichi Religiosi; è stata poscia ampliata, ed ingrandita dall' affettuosa divozione di molti nobili Spagnuoli, e Napoletani, e fra questi, da Gio: Marziale, dal quale li furono donati molti poderi. Oggi si vede modernata, ed abbellita al maggior segno.

L' Altar maggiore composto viene di finissimi e preziosi marmi, vi è un raro tabernacolo di rame dorato, e di pietre preziose; ed il tutto fu fatto a spese di Gio: Vandeneynden Fiamingo, e del Marchese suo figliuolo, delli quali se ne vedono le armi ne' piedistalli dell' Altare.

Le dipinture a fresco della Cupola, e delli quattro Angoli, sono opere studiate del nostro Francesco di Maria, detto il Napoletano.

La

La volta del Coro, similmente a fresco, è stata dipinta dal nostro Luca Giordani. Le volte de' Cappelloni laterali di S. Francesco, e di S. Isidoro nobilmente adornate di marmi, la prima è del pennello dello stesso Francesco di Maria, la seconda del Cavalier Farelli. I quadri ad oglio, che in fronte al Coro si vedono, sono opera del Giordani: *quelli similmente ad oglio, che stanno ne' lati, sono di Paolo de Matthæis*. Quei d' intorno la nave grande, dove stanno espresse molte azioni del Santo, sono dello stesso Cavalier Farelli. Nel Capellone dalla parte dell' Evangelio vi è una tavola col ritratto preso dal naturale, dopo la morte, del Padre S. Francesco. Nelle Cappelle vi si vedono molti quadri de' nostri antichi dipintori Napoletani, come di Gio: Angiolo Criscolo, della deposizione del Signor nostro dalla Croce: del Santafede nella Vergine, ed altri Santi, con un bel ritratto di sotto: di Marco da Siena, della Natività del Signore.* Il quadro di S. Stapino Vescovo di Carcassona, Avvocato di quei, che patiscono di podagra, nella Cappella a questo Santo dedicata, è di Paolo de Matthæis; E quello di S. Gio: Nepomuceno nella seconda Cappella a man destra quando si entra, è opera di Giacomo del Pò.

* A man destra in Cornu Epistolæ si può osservare l'antica Cappella della Nobilissima famiglia Campitelli de' Principi di Strongoli allora Tenutarj del feudo di Casabona, nell'anno 1644. ristaurata da Pompeo Campitelli, come dall' iscrizione sopra la lapide della sepoltura, che quì per comodo de' Signori Forastieri si descrive, attualmen-

mente occupata dall'Orchesto, leggendosi negli antichi processi de' Patrimonj degl' Illustri Marchesi di Casabona Scipione Pisciotta, e Scipione Moccia de' Duchi di Carfizzi con D. Lucrezia Pignatelli imparentata colle risapute, e chiare famiglie Pignatelli, e Pisciotta del Seggio di S. Dioniggi della Città di Cotrone in Calabria; la discendenza di cui da' Signori Campitelli Gentiluomini Patrizj della Città di Trani si rappresenta, quali sono nell' attual possesso della Capella, e sepoltura, siccome solamente puranche oggi da' Gentiluomini della Casa Pisciotta Patrizj d' Eboli, Greca Città antichissima nella Lucania si rappresenta quella de' Marchesi di Casabona, qual suo unico Ramo fin dall' anno *1629.* da Antonio Pisciotta denominato di Calabria trasportatovi.

* Nel quadro dell' Altare vi sta dipinta una bellissima Immagine della Vergine Santissima sopra una mezza luna, che dinota l' immacolato suo concepimento, ed al di sotto vi è San Giovanni in atto di scrivere, e Sant' Andrea colla Croce, disegno veramente da considerarsi. *

Sopra della Sepoltura si legge:

D. Pompejus Campitelli
Marchio Casæbonæ ex Principibus Strongoli
Et Comitibus Milissæ
Sepulchrum hoc, & Sacellum sæculi pene intervallo dirutum,
Pietas excideret
Majorum suorum cineribus instauravit, exornavit sibique,
Conjunctis suis vivens posuit
Anno salutis 1644.

 * Nel

* Nella medesima Cappella si conserva il deposito del Venerabile Servo di Dio F. Francesco Lembo, che ci lasciò varj esempli di sua gran Santità in vita, e dopo morte operati, una col suo ritratto inginocchiato avanti l' Immagine di Maria Santissima col Bambino nelle braccia, in atto di consegnare al sudetto Venerabile Servo alcuni bianchi fiori, leggendosi sopra del deposito: *

Hic jacet Servus Dei Fr. Franciscus Lembo
De Paula Laicus Professus ordinis Minimorum
Defunctus sæculo in hoc Conventu D. Ludovici
Die 21. mensis Aprilis die Veneris circa auroram.
Anno Domini 1629.

In questa Chiesa non v' è che desiderare di ornamento: tutta la soffitta, e le mura stan poste in oro, tutti i pilastri coverti di finissimi marmi, e di marmo ancora tutti i ripari delle Cappelle.

Nel quadro della bella Cappella della Concezione, che rassembra un picciolo Tempietto così quello dell' altare come l' altro al suo laterale, rappresentante il primo l' immacolata Concezione l' altro la cena di Emmaus, sono di Francesco la Mura, detto altare è sito a latere *dell' altare maggiore* in cornu evangelii.

L' altro ultimamente fatto, e dedicato ai due Beati di loro Religione, ove stanno i medesimi dipinti, cioè il B. Gasparo del Borio, è 'l B. Nicola Longobardo, è di Giacinto Diano. La Sagrestia è una delle più belle che sianvi in Napoli. Gli armarj di essa tutti di radica di noce formano come un basemento ai Pilastri di marmo che vi s' innalzano quasi sino alla volta, e frammezzati ad essi, si veggono bei quadri al vivo rappresentanti alcuni fatti della vita della Beatissima

Ver-

Vergine, dipinti dal Corrado. Tutta la volta dipinta a fresco anco rappresenta lo stesso con alcuni Emblemi della Sagra Scrittura allusivi a Maria Santissima è 'l quadro della Cappella della Sagristia tutta di vaghi marmi ove è effigiato la Vergine con S. Francesco di Paola, è di Girolamo Starace.

Vi si conservano insigni reliquie, come del legno della Croce del Salvadore in due pezzi, uno collocato in una Croce d'argento, l'altro in un' altra di cristallo di Monte; due carrafine di latte della Beatissima Vergine, quale ne' giorni festivi della stessa Vergine si liquefà; di S. Gio: Battista; un dente molare dell' Appostolo S. Paolo; delle braccia delli Santi Appostoli Mattia, e Giacomo.

Il Berettino, la Tunica di lana grossa, col cingolo del detto S. Francesco, che il portava su la nuda carne, in onore di S. Francesco il Serafico; per intercessione del quale fu egli generato. Vi si conserva ancora dello stesso Santo fondatore la nuca, e 'l collo fino allo spino.

Questo gran Santo, per le tante grazie ricevute dal Signore, a sua intercessione, da' Napoletani, è stato adottato nel numero de' Protettori della Città, e la sua statua, spiritosamente lavorata in argento, con una parte delle sue reliquie, si conserva nel S. Tesoro della Cattedrale, e nel giorno suo natalizio, con solennissima processione, si porta in questa Chiesa.

Vi si conservano un' altra quantità di reliquie collocate in alcuni reliquiarj d'avorio, adornati d' argento, e pietre preziose, donate a questa Chiesa da Lucrezia Caraffa moglie di Antonio Scodes,

La Sagrestia sta ben fornità d' apparati, e d' ar-

argenti rari per ornamento dagli Altari, e vi si conserva uno studiolo maravigliosamente lavorato di smalto, donato a i Frati dal Cardinal Granvela.

Presso della Sacristia vi è una Congregazione sotto il titolo della Vergine de' Sette dolori, e composta viene tutta da gentiluomini, e particolarmente Spagnuoli; e nel giorno della Domenica di Passione vi si fa la festa, con una sollenissima processione per la piazza, che le sta di avanti. La volta di detta Congregazione sta tutta dipinta a fresco dal pennello del Cavalier Farelli, avendovi espresso molte azioni della Vergine.

Questa Congregazione fu eretta da alcuni Fratelli dell' altra dell' Addolorata eretta in S. Spirito di Palazzo, i quali per alcune discordie insorte co' Frati di questo Convento, trattarono co' Frati di S. Luigi, e ne ottennero il luogo, ove processionalmente vi si trasferirono. Ma i Domenicani mal tolerando veder tolto dal loro Convento un tanto loro ornamento; adunarono alcuni antichi Fratelli contumaci, in tempe della traslazione, e nuovamente la ravvivarono, aggregandone degli altri, e sostenendo esser quella l' antica Congregazione. Questa loro idea fu avvalorata con una sentenza del S. R. C. in occasione di dover si conseguire un legato lasciato da uno degli antichi Fratelli. Il Testatore esprimevasi in questi termini: lascio alla mia Congregazione de' sette dolori eretta in S. Spirito di Palazzo &c. *Pretesero i Fratelli di S. Luigi, che fermandosi la Congregazione da' Fratelli, e 'l luogo essendo un puro accidente, il Fratello colle parole* eretta in S. Spirito di Palazzo *non al-*

altro aveva voluto dinotare, che la dimoſtrazione del luogo. Ciò non oſtante il S. C. addiſſe il legato, come, per altro dovea, alla Congregazione di S. Spirito. Ad onta però delle premure de' Fratelli della prima Congregazione, quella di S. Spirito non ha potuto molto inalzarſi, laddove queſta di S. Luigi ha accolti i primi Signori della Corte: i primi Uffiziali dell' Eſercito: i primi Miniſtri della Toga, oltre a' Sovrani, che vi ſi ſono ſempre aſcritti, ed in queſto ſtato di decoro tuttavia ſi mantiene.

Vi è un bel Chioſtro quadrato, e nell' angolo dalla parte della Sacriſtia, preſſo l' Oratorio, vi ſi vede un quadro, dove ſta eſpreſſo il Signore colla Croce su le ſpalle, opera ſtimata del noſtro Giuſeppe di Trapani.

In queſto Chioſtro vi è una famoſa, e ricca farmacopèa, nella quale vi ſi conſerva qualche curioſità. Il Convento è capace di quantità di Frati, e dentro ha un comodo giardino: vi ſi conſerva ancora una buona libreria.

Ora i Padri ſtanno innalzando una belliſſima facciata e tolta l' antica ſcalinata della Chieſa ne coſtituiſcono una aſſai bizarra l' una, e l' altra di pietra bianca di Caſerta diſegnata, e diretta del Cavalier Carlo Vanvitelli.

Poco lungi da queſta Chieſa vedonſi, nella ſteſſa piazza, il Convento, e Chieſa dedicata alla Croce, moſtra queſta la ſua fondazione da Roberto di Angiò in queſto modo: Trovandoſi Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto, colla moglie Maria de Valois, in Firenze, diede alla luce un figliuolo, che chiamò Carlo Martello; morì queſti nell' ottavo giorno dopo la ſua naſcita, e fu poſto

il piccolo cadavere sepolto nella Chiesa della Santa Croce. Saputosi dall' Avo Roberto, diede ordine nell' anno 1327. che si fosse edificata una Chiesa in onore della Santissima Croce, in memoria di quella di Firenze, dove fu sepolto il figliuolino Carlo: nè solo la Chiesa edificata vi fu; ma un Convento di Suore del Terzo Ordine di S. Francesco; quale Chiesa e Convento, credo bene, che avesse avuto l'ingresso dalla parte della strada di S. Lucia, perchè da questa parte trovo tutta esser fabbrica moderna. Nell' anno poscia 1344. l'ottima Regina Sancia, figliuola del Re Giacomo di Aragona Re di Majorica, vedova del Re Roberto, con umiltà grande, deliberò di prender questo abito, e di racchiudersi, colle sue familiari, in questo Convento, dove con esemplarità grandissima di virtù, visse e morì a' 28. di Giugno dell' anno 1345. lasciando fama di santissima donna, come si legge dalla iscrizione del suo sepolcro, che in detta Chiesa si vede; che per essere di lettere Francesi, e poco comoda ad esser letta, quà si porta.

Hic jacet summæ humilitatis exemplum Corpus Venerabilis memoriæ Sanctæ Sororis Claræ, olim Dominæ Sanciæ Reginæ Hierusalem, & Siciliæ, relictæ claræ memoriæ Serenissimi Domini Roberti, Hierusalem, & Siciliæ Regis. Quæ post obitum ejusdem Regis viri sui agens viduitatis debitæ annum, deinde transitoria cum æternis commutans, ac inducens ejus corpore, pro amore Christi, voluntariam paupertatem, bonis suis omnibus, in alimoniam pauperum, distributis. Hoc celebre Monasterium Sanctæ Crucis, opus manuum suarum, sub

Or-

Ordinis obedientia est ingressa, anno Domini millesimo tricentesimo quarto, die 21. Januarii 12. indict. in quo vitam beatam ducens, secundum regulam Beati Francisci patris panperum; tandem Vitæ suæ terminum religiosè consumavit. Anno Domini 1345. die 28 Junii 13. ind. sequenti vero die, peractis exequiis, tumulàtur.

Da questa sì gran Regina che nel prender l' Abito, chiamar si volle Chiara della Croce, Serva delle Serve di Dio, fu ristaurato, ed accresciuto: fece anco edificare l'abitazione, ed un' altra picciola Chiesa contigua per gli Frati Francescani del Monistero suddetto delle Suore, che l' ammistravano i Sacramenti.

In tempo poscia della Regina Giovanna II. essendo il Regno di continuo travagliato dalle guerre; e stando questo Monistero fuori della Città in luogo solitario, e vicino al Castel dell'Uovo, nel qual di continuo vi erano baruffe; dubitando che le Monache un giorno soggiaciute non fossero all'empia insolenza de' soldati, le tolse da questo luogo, e l'unì colle loro rendite, a quelle di S. Chiara dello stess' Ordine, restando questo in abbandono per molto tempo.

Nell' anno poscia 1449. dal Re Alfonso I. d' Aragona fu questo abbandonato Monistero conceduto a i Frati Francescani dell'Osservanza, ordinando, che fosse passato come Cappella Regia; poi fu assegnato a i Frati Riformati dello stess' Ordine, che al presente lo possedono, ed hanno ridotta la Chiesa nella forma, che oggi si vede, all' uso però della Riforma, che veramente spira divozione a chi la frequenta. La Icona, e la

Custodia di legno nell' Altare maggiore, son' opera di un Frate laico da Cupertino di ottima vita, al quale dicendo il Provinciale, che si affrettasse a finire quest' opera, perchè la voleva esporre nel giorno festivo della Croce, rispose: Padre io la finirò ma da me non sarà posta insieme su l' Altare, perchè il Signore mi vuole quanto prima a sè: e così fu, perchè, pochi giorni prima della festa della Croce, passò felicemente a miglior vita.

Presso l' Altare maggiore, nel lato dell' Epistola, vi è il già detto sepolcro della Regina Sancia; ma il corpo si dice, che fosse stato trasportato dalle Monache nel Convento di S. Chiara, dove vennero unite.

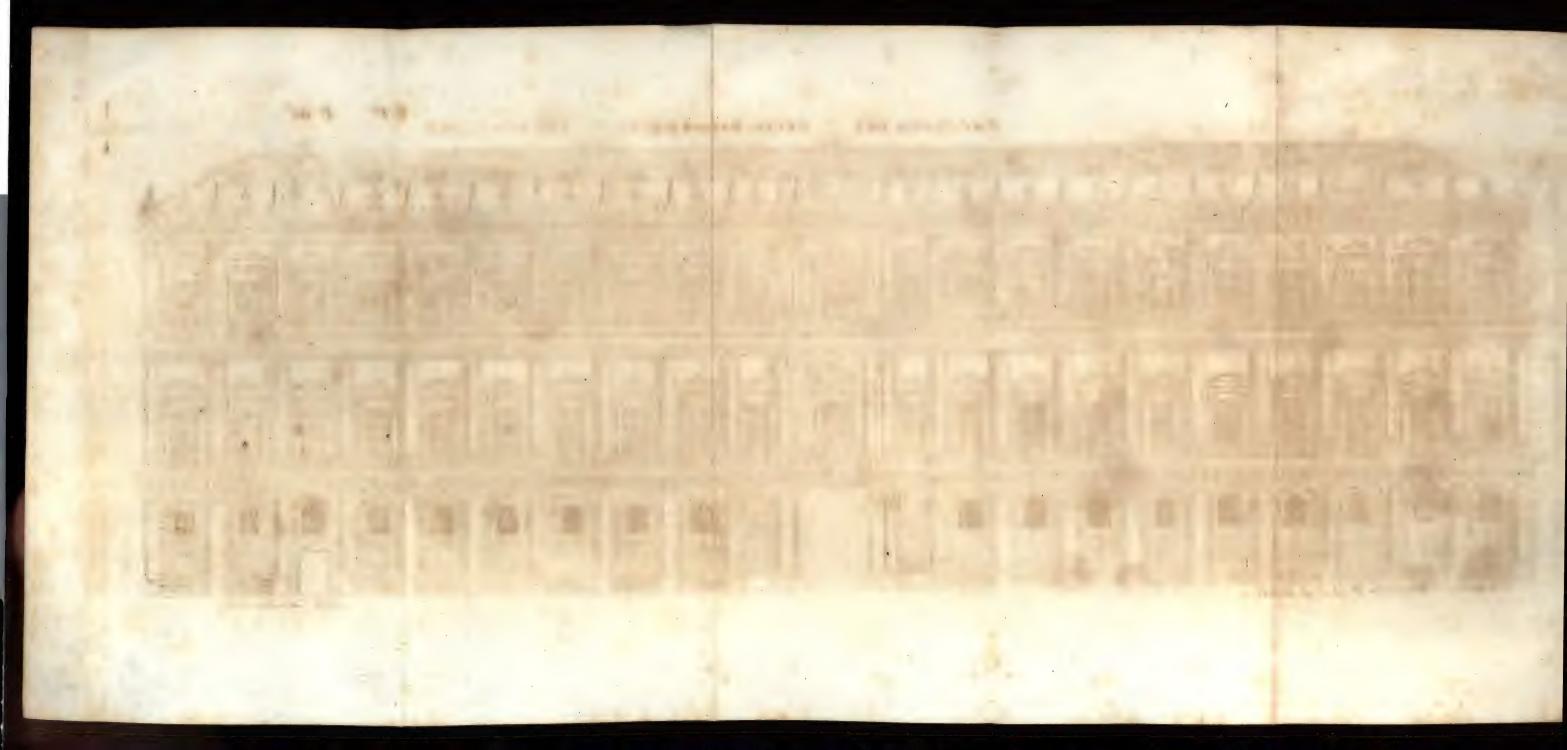
Il Chiostro è di struttura gotica, ma rifatto al meglio che si è potuto, avendo patito diverse disgrazie, e di tuoni, e d' incendj. In questo Convento da Riformati sta fondata l' Infermaria per tutta la Provincia, capace di molti infermi. Vi sono amenissimi giardini con dilettose vedute dalla parte del mare, con una buona libreria.

Nella sinistra, uscendo da questa Chiesa, vi è un' altra Chiesetta dedicata all' Evangelista S. Marco: questa fu edificata nell' annno 1544. dalla Comunità de' Tessitori di tele lini; e nell' anno poi 1598. dal Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo vi fu collocata la Parocchia.

Tutto il fin qui descritto si è tolto come si è detto e la Parrocchia si è trasferita nella Chiesa di S. Ferdinando, prima intitolata di S. Francesco Saverio come si dirà.

Calasi poscia nella famosa piazza del Palazzo Regio, che dicesi nuovo a differenza del vecchio: ed

FACCIATA DEL REGIO PALAZZO.

Carminus Perriello Reg. Ing. delin. *And. Maillar Sculp.*

ed è da saperſi, che i noſtri antichi Re non aveano Palazzi nella Città, ma abitavano o dentro del Caſtelnuovo, o in quello di Capuana, e molte volte, per deliziarſi, in quello dell' Uovo; così anco continuarono i Signori Vicerè pro tempore.

Eſſendo poi venuto a governare, in tempo del grande Imperador Carlo V. D. Pietro di Toledo, ed eſſervando, che la Città tuttavia creſceva, e che l' abitazione non ſi rendeva comoda nelle fortezze, che di notte, per la urgenza de' negozj, doveanſi aprire; avendo fatta la ſtrada di Toledo, volle anco fabbricarvi un Palazzo reale, che anco aveſſe comunicazione col Caſtelnuovo: e così nell' anno 1540. col diſegno e modello di Ferdinando Manlio Architetto Napoletano, che ſepolto ne ſta nella Chieſa della Nunziata, e Gio: Benincaſa padre della Serva di Dio Orſola Benincaſa, fabbricò il Palazzo, che vien detto il vecchio; e lo fabbricò a modo di fortezza, ſituando la porta in mezzo di due gagliarde Torri quadre, delle quali ve n'è rimaſta una, atteſo l'altra fu diroccata quando ſi fece il nuovo Palazzo: e queſto in quei tempi, ne' quali non vi era tanto luſſo, fu ſtimato de' più comodi; e maeſtoſi in modo che vi abitò l'Imperador Carlo V. quando fu in Napoli; oltrecchè non vi era l'uſo di tante e tante carozze, eſſendo che i Cavalieri per lo più andavano a cavallo.

Preſſo di queſto Palazzo vi fece un' ampio, e delizioſo giardino, che chiamato veniva, come al preſente, il Palco Regio.

D. Ferdinando Ruiz de Caſtro, Conte di Lemos, ſtimando il Palazzo vecchio eſſere ſtretto

per

per l' abitazione di un Re, diſegnò fabbricarne un' altro nuovo al lato del vecchio; che però, col modello e diſegno del nommai abbaſtanza lodabile Ingegniere, il Cavalier Domenico Fontana, nell' anno 1602. fabbricò queſto, che per la bizzarria del diſegno, per la comodità, bellezza, e quantità delle ſtanze, come anco per le amene vedute, ch' egli ha, non ha in che cedere a qualſiſia Palazzo d' Intalia, per magnifico, che ſi vegga; e per lo ſuolo di queſto ſi ſervì del giardino, che nel lato ſtava del Regio Palazzo. Nella facciata della piazza vi ſi vedono otto colonne di marmo granito, che fecero venire dall' Iſola del Giglio, che coſtarono 10. m. ſcudi, e nella penultima, principiando dalla fontana, vi è in una baſe inciſo il nome dell' Architetto,

Si può entrare ad oſſervarne le parti. Entrati nel cortile vedeſi tutto circondato di atrj a due ordini di travertini di piperno: ſcorgeſi nell' atrio ſiniſtro, entrando, una famoſa, ed ampia ſcala, per la quale da tre parti ſi può ſalire, cioè nel principio della parte, nel mezzo, e nel fine.

Queſta ſcala fu ridotta in queſta forma, nell' anno 1651. dal Conte d' Ognat. Dagl' intendenti però dell' Architettura ſtimaſi queſta ſcala ſproporzionata, per l' ampiezza, al Palazzo; eſſendo che la prima fatta dal Fontana era miſuratiſſima: però è da ſaperſi, che il Conte d' Ognat, che non iſtimava di avere ad eſſere così preſto rimoſſo dal governo, aveva in penſiero di buttar giù il Palazzo vecchio, e farvi un' altro braccio, e facciata ſimile a queſta del nuovo, e ſervirſi di queſta ſcala, col farvi un' altra teſa dall' altra parte ſimi-

ſimile alla prima, che vedeſi nell'adito di mezzo; ma il diſegno reſtò imperfetto, perchè il Conte fu neceſſitato partirſi alla venuta del ſucceſſore; che fu il Conte di Caſtrillo, che non ſolo non fu intento alle fabbriche; ma privò degli ornamenti le arme del Conte d' Ognat, che ſtavano in queſta ſcala, per adornarne la porta della Regal Cappella, e la porta della ſcala, che và al Palazzo vecchio.

Or ſalita la prima teſa di queſta ſcala, vedeſi diviſa in due braccia, uno che và alla Sala Regia, l'altro alla Cappella, ed alla Sala detta de' Vicerè, fatta dal Conte d' Onnat, il quale vi collocò i ritratti di tutti i Signorì Vicerè, che han governato il Regno dal Re Cattolico in queſta parte; e la maggior parte ſono del pennello del noſtro Cavalier Maſſimo, e d' altri valentuomini. Nel ritratto del Conte d' Ognat vi ſi vedono dipinti a' piedi un lupo, e un' agnello, che mangiano aſſieme, per dimoſtrare, dopo d' avere ſedati i rumori popolari, di avere introdotta nel Regno, colla ſua giuſtizia, una quiete grande. * Queſta Sala è ſtata abbellita, in tempo del governo dell' Eccellentiſſ. Conte di Daun Vicerè, con eſſerſi ritoccati tutti i ritratti, e fattevi le loro cornici di ſtucco, e fatta di nuovo la volta di canne ſtuccata. Il quadro grande a freſco, rimpetto alla porta, e molti ritratti de' Signori Vicerè pro tempore, ſono ſtati dipinti da Paolo de Matthæis. *

Preſſo di queſta ſala vedeſi la Regia Cappella: queſta fu principiata dal Duca di Medina Vicerè, perchè prima la Regal Cappella ſtava nel Palaz-

zo

zo vecchio; poi da D. Rodrigo Ponz de Leon, Duca d' Arcos Vicerè nell' anno 1646. fu resa atta a celebrarvi; nel fine dell' anno 1656. da D. Garsia d' Aro Conte di Castrillo, fu ella abbellita con dipinture, con istucchi finti posti in oro, introdotti in Napoli la prima volta dal Modanini, cosa molto nobile, perchè seco portano una facilità grande all' essere spolverati: * Ora vedesi tutta nobilmente dipinta a chiaroscuro, con ornamenti lumeggiati d' oro, da Giacomo del Pò, eccellente in questo modo di dipingere. *

La soffitta, che era di canne stuccate, cadde nell' anno 1687. è stata rifatta, e dipinta da Niccolò Rosso, discepolo del nostro Giordani.

Nell' Altare vi era un quadro, nel quale stava espressa la Vergine Concetta; opera forse la più bella, che fosse uscita dal pennello di Giuseppe di Rivèra: e perchè il volto della Vergine era stato preso da un volto naturale d' una donna molto bella, cagionò più d' un errore in un Signore, che il vide. Dovrebbero i dipintori imitare il nostro Fabbrizio Santafede, che non mai dipinse volto della Vergine, se non ideale, e dopo di aver presi il Sacramento della penitenza; e però le immagini sue spirano modestia, e divozione.

Or questo quadro fu da questa Cappella levato, ed inviato nelle Spagne, ed in suo luogo vi fu collocata una statua di marmo uscita dallo scalpello del Fansaga. * Il Padre eterno, e la gloria dipinta a fresco nella volta della Tribuna, sono del suddetto Giacomo del Pò. *

Presiede a questa Cappella il Cappellan Maggiore. Al lato, che ha la giuridizione Spirituale

so-

sopra tutte le Cappelle, e Chiese Regie, ed anco le temporale in molte cause, che a' Regj beneficiati appartengono, come sopra tutto il Regio Clero, quale esercita col mezzo di un suo Consultore Ministro Togato, che li vien dato dal Re. I Cappellani di questa Regal Cappella di Napoli sono tutti insigniti con insegna, che loro ottenne da Roma il defonto Monsignor Testa Cappellan Maggiore. Son quattro col titolo di Canonici, e la loro insegna sembra Cardinalizia agli altri vestono con almuzia semplice. Il Cappellan maggiore è ancora Prefetto della Regia Università degli Studj.

Si può vedere dall' altra parte il salone, dove rappresentar si sogliono, e fare commedie, e balli, che chiamano festini.

Seguono a questa ampie anticamere; dove il Signor Vicerè assistito da' suoi Reggenti di Cancellaria, che anco dicesi il Consiglio Collaterale, e molte volte in caso di guerre, da' Consiglieri detti di guerra, decide le controversie, e prende espedienti nelle cose che occorrono, così nella Città, come nel Regno. Tutte queste anticamere, come l'altre che seguono, hanno le loro soffitte stuccate in oro, e dipinte da Belisario Corenzio.

L' appartamento dove per lo più abitano i Signori Vicerè, è dalla parte di mezzo giorno sul mare, che ha deliziosissime vedute. Da questo quarto si cala per diverse belle scale in diversi quarti minori, e covertamente si cala al mare, come si disse; queste stanze oggi, più che ne' tempi de' Signori passati Vicerè, son da vedersi, per osservarle virtuosamente adornate, atteso il Sig. D. Gaspare d' Aro, Marchese del Carpio,

non

non molto curando ricchi drappi, e ricami, le manteneva tutte adornate di curiosissimi quadri, opere usciti da i primi pennelli de' secoli passati, e del presente; nè vi era dipintore di prima riga, del quale quì non se ne vedevano più pezzi; e tanta era la quantità, che si rendea impossibile il descrivergli senza formare un volume. Vi erano quantità di statue antiche, e di marmo, e d'altra materia, molto nobili, portate da Roma, antiche curiosità, e di vasi, e d'orologj: vi si vedea una nobilissima libreria tutta di libri scelti in diverse scienze, e pulitamente ligati. Vi erano quantità di libri di disegni fatti da i più rinomati virtuosi nella dipintura; vi si vedevano le carte più nobili uscite dalli più insigni bolini di Europa: e liberamente si può dire, ch'era questo Palazzo un gran Teatro di ogni più virtuosa curiosità.

* Al presente piucchè mai, e da che la nostra Città ha ricevuto il contento di goder la presenza del proprio Monarca, questo Palazzo è degno da osservarsi; sì per la magnificenza delle pitture, o degli arredi, e tapezzerie, come per le nuove fabbriche aggiunte; essendo abitazione del Regnante, con tutta la sua regal famiglia. *

Nelle stanze poi di basso si vedono le Segreterie di Guerra, e di Giustizia, con una quantità grande di Ufficiali per ciascheduna. Vi sono capacissime stalle, ed altre officine.

Nella porta di questo gran Palazzo assistono di continuo, così di notte, come di giorno, le compagnie di soldati, che in ogni 24. ore si mutano.

Dalla parte di Oriente ha un'ampio giardino de-

delizioſo per molte fontane, ancorchè ſia l'avanzo del primo palco.

Il giardino quì deſcritto è ſembrato al gran ſenno, ed avveduto diſcernimento di Ferdinando IV. convertirlo in una gran piazza deſtinata agli eſercizj militari; e queſta ſpazioſiſſima, e capace di ogni evoluzione, e movimento per un corpo intero di milizia. Ella è in forma quadrata, tutta cinta di fabriche deſtinate a varj uſi: nella parte ſettentrionale, che riguarda il largo del Caſtello vi ha ſituata la fabrica della porcellana, che da quì a poco ſi deſcriverà, ed a queſta contigua, una commoda abitazione coſtrutta di legname incroſtrato di calce, volgarmente chiamata la ſtanza del terremoto, per eſſer così edificata da ſervir di ricovero alla Regal Famiglia in ſimili flagelli, ſenza uſcir da Napoli per non abbatter l' animo del Popolo. Ha queſta piazza il gran vantaggio da far godere a' Sovrani gli eſercizj dell' eſercito ſenza uſcire dal Regal Palazzo, e gl' innumerevoli balconi donde poſſon riguardarſi corriſpondenti tutti alla Reggia, per cui vi è commodo immenſo per Ambaſciatori, Signori &c. ne accreſce in guiſa il preggio, che la rende ſingolare.

Da queſto Paluzzo, per la ſcala maggiore, ſi può paſſare a vedere il Palazzo vecchio, che oggi ſerve per abitazione di alcuni della famiglia de' Signori Vicerè, *al preſente della famiglia regale*, per l' officio della Scrivania di razione, che in ſe contiene molti Miniſtri. Ha queſt' Officio obbligo di tener conto di tutto quanto ſi ſpende di danajo Regio, e di fare le ſue oppoſizioni, quando le ſpeſe ſono contra gli ordini di Sua Mae-

Maestà. Vi è ancora l'Officio della Tesorerìa, che ha pensiero del danajo, che entra al Re, e di pagarlo quando ordinato li viene, e con questo va annessa la Cassa militare, dalla quale vengono pagate le Soldatesche, le Castella, le Galee, ed altro: e questi officj sono venali, e si comprono a vita. L'Officio della Scrivanìa sta situato, dove prima era la Regia Cappella, e fin' ora vi si vedono molte statue ben fatte di stucco che rappresentano i Santi Appostoli.

Da questi Palazzi si può, per la parte del giardino, passare per un ponte, che si alza nel Castelnuovo.

Calati dal Palazzo vecchio per la sua scala, vedesi la porta, guardata di continuo da squadre di soldati; e sopra di questa porta, dalla parte di fuori vedesi una bellissima Aquila, coll'ale distese, che nel petto tiene l'arme dell'Imperador Carlo V. essendo che a suoi tempi, come si disse, fu fatta la casa.

Dirimpetto a questa porta vedesi un vico, che va su a S. Maria degli Angioli, e chiamasi il vico di S. Spirito, per essere presso alla Chiesa di questo titolo.

Più avanti a sinistra, vedesi la strada detta di Chiaja, essendo che per questa si va alla detta spiaggia; e questa strada fu aperta, e ridotta in questa forma da D. Pietro di Toledo, quando deliberò di rifar Pozzuoli, quasi desolato dall' orrendo incendio accaduto a' 29. di Settembre del 1538. aprendosi una voragine tra Pozzuoli, e Baja, dalla quale uscì gran fuoco, e tanta cenere, che formò un monte dove stava Tripergole.

A

A destra vedesi un'altra strada, che va alla piazza del Castello, come si disse; e nel principio di questa vedesi la Chiesa, e Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, dedicato all' Appostolo dell' Indie S. Francesco Xavier, da noi detto Saverio, e anco vien dedicata a S. Francesco Borgia, posto nel Catalogo de' Santi, *e adottato per protettore di questa Città, conservandosi nel Tesoro la sua Statua d'argento*. Questi buoni Religiosi per aver motivo di propalare la divina parola, cercarono di avere una casa presso del Regio Palazzo, dopo di aver fondato il Collegio, la Casa Professa, ed il Noviziato; che però nell' anno 1622. comprarono in queste contrade una picciola casa, dove aprirono una scuola di Gramatica, rimediandovi una angusta Chiesuccia, dove predicavano, e facevano molti esercizj spirituali: circa poi l'anno 1628. D. Catterina della Zerda Sandoval, moglie del Conte di Lemos Vicerè di Napoli, Dama spirituale, e molto affezionata a detti Padri, loro donò un grosso capitale, acciocchè colle rendite di questo avessero potuto fabbricare una comoda, ed ampia Chiesa, e dedicarla al già detto Santo. Fu ciò eseguito: si comprarono molti Palazzi dalla parte di Toledo, e dalla strada di sotto: ivi fu principiata una comoda casa, ed una Chiesa. Circa poi gli anni 1650. quietati i tumulti Popolari, il Conte d'Oñatte, come si disse, fe buttar giù tutte le case che stavano attaccate al muro del giardino del Regio Palazzo, in modocchè tanto era larga la strada, quanto si vede inselciata di pietre nere, vedendo che le mura del Collegio

 era-

erano ampie e forti, impedì che la fabbrica fosse passata più avanti. Circa l'anno poi 1660. D. Gaspare di Bragamonte, Conte di Pignoranda, Vicerè, e Signore di somma pietà, fece togliere l'impedimento da Spagna, ed i Padri in brevissimo tempo fecero vedere finita la Casa dalla parte del Castello, e la Chiesa che è delle belle che abbiano de' Collegj; quale fu fatta col disegno e modello del Cavalier Cosimo. Nell' Altare maggiore, quando si principiò ad officiare non ancor finito, vi fu posto un quadro, nel quale vedevasi S. Francesco in aria con molti Indiani di sotto, in atto d'umiliati supplicanti, fatto da Salvadore Rosa nostro Napoletano; ma non essendo riuscito a soddisfazione, ne fecero fare un' altro da Cesare Fraganzano, nel quale vedevasi S. Francesco, in atto di battezzare molti Indiani, e lo collocarono nel luogo del primo: lo che cagionò disgusto grande a Salvadore, ed odio implacabile verso de' suoi paesani. Essendo poi andato a predicare in Roma il Padre Salviati Gesuita, ascoltò le doglianze del Rosa per l'affronto ricevuto; tornato in Napoli, con efficacia grande indusse i Padri a rimettere il quadro nel primo luogo: per ultimo n'è stato tolto di nuovo, e collocatovi uno del pennello del nostro Luca Giordani, il quale fu forzato a dipingerlo in pochi giorni, e come i Padri volevano: poi mutato pensiero ne dipinse un'altro molto bello, che al presente vi si vede.

Nella Cappella poi dalla parte dell' Evangelio vedesi un quadro, dove sta espressa la Vergine Concetta, e questo fu opera dello stesso Cesare Fraganzano.

Nella

Nella prima Cappella della ſteſſa parte vedeſi una tela, nella quale ſta eſpreſſo S. Antonio di Padova inginocchioni, che riceve il Bambino Gesù, opera dello Spagnoletto; nel Cappellone dalla parte dell'Epiſtola vi è un quadro, nel quale ſta eſpreſſo S. Ignazio avanti del Signore, che tiene la Croce in iſpalla, opera di Giuſeppe Spagnuolo. *Tutte le volte, e la Cupola ſono ſtate dipinte da Paolo de Matthæis.*

Si può vedere la Sagreſtia tutta con armarj, e banchi da veſtire, finiſſimamante lavorati di prezioſo legname di radice di noce con finimenti di rame dorati. Vi è una bella facciata ornata di travertini di piperno, e marmi gentili. La Caſa è comoda, ma non molto grande, queſto per iſtrettezza del ſito, e per lo prezzo grande, nel quale ſtanno le caſe in queſto luogo: vi mantengono più ſcuole, e Congregazioni.

Tolti i Geſuiti, tutto ciò ch' era abitazione de' Padri, fù ridotte a caſe di abitazione per ſecolari: la Chieſa mutata nel nome di S. Ferdinando Rè di Caſtiglia, fu donata dal Rè a' Cavalieri Coſtantiniani di S. Giorgio; vi fu poi trasferita la Parrocchia, ch' era in S. Marco. In queſta occaſione fu tolto il quadro di S. Franceſco Saverio, e poſtovi un altro di S. Ferdinando dipinto dal Sarnelli.

* Uſcito dalla porta picciola di queſta Chieſa, dirimpetto, vedeſi il gran Teatro regale, detto di S. Carlo. Queſto fu fatto allorchè ſi tolſe via il Teatro di S. Bartolommeo; ed è uno de' più famoſi, e magnifici, che ſia nell' Europa,

sì per la grandeza, come per la vaghezza, e per l' architettura. *

Questo meraviglioso Teatro fu compito in brevissimo tempo, cioè in otto mesi, essendosi cominciati i suoi scavamenti in Marzo del 1737. e la sera di 4. Novembre dell' anno stesso si trovò di tutto punto compito; onde vi si fece la prima recita sommo essendo il desiderio di S. M. Cattolica in volervi sentire le recite: e tutto fu opra della somma sollecitudine di Angelo Carasale, che per quest' impresa si acquistò la grazia del Rè. Nel 1768. fu l' esterno de' palchi ornato di cristalli, i quali vengon coverti, e si scoprono solo nelle gran sollennità sceniche, e sono allora tutti illuminati cosa che forma una vista chè sorprende qualunque Persona del più fino buongusto.

Attaccato al Teatro vi è la fabrica della porcellana introdotta in Napoli da S. M. Cattolica: che faceva lavorarla in Capodimonte. Non potè mai riuscire di quella perfezione che ha la porcellana della China, e di Sassonia: ma non ha molto, che il Cavalier Venuti Cortonese, seguendo gl' impulsi fervidi del nostro eccelso Sovrano, ha ritrovata già la maniera di lavorarla forse di maggior perfeziore di quella della Cina, e del Giappone. Egli ne diè un saggio alla presenza di molte Persone di ottimo gusto, Cavalieri, e Dame, e fu questo: introdotta la nobile comitiva in una stanza ove erano accesi due gran fuochi avvivati sempre da' mantici; esso all' improviso prese due chicchere, ed altritanti piattini, e le gittò nel fuoco tenuto già sempre da' mantici avvivato: dopo buona pezza le tirò dal fuoco, con una molla e furono ritrova-

ti

ti ſaniſſimi. Di più fece liqueſar nelle chicchere piombo, e ſtagno, e con queſti duriſſimi ſperimenti le chicchere non ſolo rimaſero illeſe, ma nulla perderono del loro luſtro, e colore. Io non ſo ſe la ſteſſa porcellana del Giappone poſſa dimoſtrare altrettanto. Di tal porcellana ſe ne lavorano oggi vaghiſſimi vaſi e 'l ſaggio direttore, di ottimo guſto, fa dipingere in eſſe figure e freggi tutti ſul guſto antico, coſa che accreſce preggio a queſta ſpecioſiſſima fabrica. Da eſſa ſono uſciti varj lavori in deſer ed altro, mandati in dono da S. M. a varj Sovrani di Europa: è ſtato univerſale l' applauſo ricevuto, e non più ſi dubita che Napoli null' abbia che invidiare all' Oriente per ſi fatti vaſi. Quì anco vi ſono le ſtatue venute da Roma, ch' erano ne' Palazzi di Caſa Farneſe, fatte quì traſportare dal Rè. Eſſe verranno ſituate nella magnificentiſſima fabbrica de' Regj ſtudj, e quando ſi parlerà di eſſa ſaranno deſcritte.

A ſiniſtra della ſtrada maeſtra vedeſi un lungo, e largo vico, che tira su verſo il già detto quartiere delle mortelle; queſto vien detto di Mardones, che volgarmente ſi dice di Nardò, e prende queſto nome dal cognome di un Cavaliere Spagnuolo, che fu il primo a fabbricarvi il ſuo palazzo.

Appreſſo di queſta, dall' iſteſſa parte, ſe ne vede un' altro, che anco tira su, detto del Carminello, per una picciola Chieſa, che vi ſta alla Vergine del Carmine dedicata, *nella quale ſta eretta una Congregazione di Sacerdoti, ſotto il titolo del glorioſo S. Carlo Borromeo*; e per queſta ſi va alla Chieſa Parocchiale dedicata alla glorio-

ſa S. Anna, quale fu fondata, nell'anno 1562. dalli Governadori, o Maeſtri della Compagnia del Santiſſimo Sagramento in S. Gio: Maggiore, a ſpeſe de' Complatearj, per avere in queſto quartiere delle mortelle l'amminiſtrazione de' Sacramenti. * Vedeſi ora queſta Chieſa pulitamente accomodata per quanto ha comportato l'irregolarità della fabbrica antica, e nobilmente ſtuccata, colla direzione del Regio Ingeniere Filippo Marinelli, a ſpeſe del fu Paroco D. Giuſeppe Salerno, e de' Figliani divoti della Santa. I due quadri grandi, che s'oſſervano nel Coro dietro l'Altar maggiore, ſono ſtati donati alla Chieſa da Paolo de Matthæis, per un ſuo voto; e dal medeſimo è ſtato anco ritoccato il quadro dell'Altare.

A fianco a queſta Chieſa vi è ſita la Congregazione di S. Maria della Salvazione, eretta nel 1577. *e gradatamente creſciuta in modo, che può gareggiar colle prime. In queſta Chieſa ſono ſepolti due de' noſtri celebri letterati Giuſeppe Paſquale Cirillo morto nel* 1777. *celebre Giu econſulto, e'l Sacerdote D. Giacomo Martorelli celeberrimo antiquario; entrambi notiſſimi a tutta Europa letterata per le loro cultiſſime opere date alla luce; ed entrambi dottiſſimi Cattedratici nella noſtra regia Univerſità; ma ſenza l'onore di un tumulo, che aveſſe tramandata a' Poſteri la di loro comendevole memoria. Di queſta Congregazione era Fratello il Dottor Lionardo Garofalo, che per render in eſſa più auguſte le ſacre funzioni col canto figurato, ſi riſolſe in età avanzata di apprender la muſica, e li riuſcì cantar con plauſo una lamentazione di ſettimana Santa: diſguſtato poi il*

Mae-

Maeſtro di Cappella, per creder queſti tenue la mercede datali, ricorſe in Vicaria, e vi ſoccombè, poicchè credè la G. C. che foſſe paſſato il tempo preſcritto dalle leggi del Regno per domandarla, allogandolo nella claſſe degli Artigiani, o de' locatori di opere. Diè queſto decreto occaſione alla bizzarra penna del Conſiglier Mattei di ſcrivere una ſuperba arringa in prò de' Maeſtri di Cappella, dimoſtrando con enfaſi, e vivacità eſſer queſti neceſſarj allo Stato, e che ove ſi avviliſſero ſi corromperebbe il coſtume; arringa, che da tante confutazioni ch' ebbe, ricevè tale ſplendore, che forſe l' ammirabile ſuo Autore non ne ha tanti ricevuti dalla inarrivabile ſua traduzione di Salmi.

A deſtra vi è un vico, che tira al Caſtello, detto delle Campane, per un' antica fonderia, che vi ſta di campane.

Segue a queſto un' altro vico, che ſimilmente tira al Caſtello, nominato de' Polveriſti, perchè quì un tempo ſi vendeva polvere d'archibugi.

Dirimpetto a queſto, dalla ſiniſtra, vi è un' altra ſtrada detta de' Tedeſchi, perchè in queſta abitavano molti de' Svizzeri della Guardia Regia, e per queſta anco ſi và alla Chieſa, e Convento del Roſario.

Segue appreſſo, dalla ſteſſa parte, un' altro lungo vico detto della Concordia, eſſendo che per queſto ſi ſale alla già detta Chieſa de' Padri Carmelitani, ed anco al palazzo del Principe di Cariati; e al Sagro Collegio della Concezione, detto di Suor Orſola, del quale darſene deve qualche notizia, per eſſervi qualche coſa di curioſo.

La Madre Suor' Orſola Benincaſa Napoletana,

per la fama delle ſue ottime virtù ed azioni, ſtava in molta venerazione preſſo de' Napoletani, i quali di continuo la viſitavano, per ricevere alle loro tribulazioni, così del corpo, come dello ſpirito, per mezzo delle ſue orazioni, qualche conſolazione dall'Altiſſimo.

Queſta divota donna, fra l'altre grazie che aveva ottenute dal Signore, era rapita in eſtaſi ogni volta, che riceveva il Pane della vita, o che ſentiva qualche fervente diſcorſo di Dio. Nell'anno 1584. nel giorno della Riſurrezzione del Signore, fu elevata in iſpirito; e, tornata in ſe ſteſſa, diſſe eſſere volontà del Signore, che preſſo della ſua caſa vi ſi fabbricaſſe una Chieſa dedicata alla Vergine Concetta. Conferì queſto coll'Abate Gregorio Navarra ſuo divotiſſimo, ed eſortollo quanto prima a fabbricarla. Il Navarra, fu pronto ad eſeguirlo, e preſe a cenſo un pezzo di terra nella villa de Magnatis: al primo di Maggio dello ſteſſo anno vi fu poſta la prima pietra, ed in brieve terminata con una comoda abitazione; e fu dal Fondatore data in governo a i Padri dell'Oratorio, detti i Girolimini: i quali dopo di alcuni anni la laſcirarono, e concederono la fabbrica a Cornelia Pignatelli Ducheſſa di S. Agata per ducati 3000. La Ducheſſa poi liberamente la donò alla Madre Suor' Orſola, la quale nel 1587. avendola ridotta a forma di Chioſtro, con una ſorella ſua, e due nipoti vi ſi racchiuſe; ed i Napoletani, per divozione, e per darle alla cura d'una donna così da bene, cercavano a gara di racchiudervi le loro figliuole, e nipoti, in modoche in brieve divenne Collegio frequentatiſſimo.

ſimo. Stabilì ancora queſta ſerva di Dio di voler preſſo di queſto edificare un'altro luogo di donne romite, che non aveſſero affatto commercio alcuno con perſone ſecolari. Si principiò la fabbrica; ma per la morte della detta madre, che ſuccedè a' 20. d' Ottobre dell'anno 1618. reſtò imperfetta. Al governo di detto luogo poſcia vi furono introdotti i Padri Teatini. Nell' anno 1656. nel quale Napoli fu travagliata dall'orrendiſſima peſte, da non sò chi religioſo fu mandata attorno in iſtampa una profezia, che s'aſſeriva eſſere della detta ſerva di Dio, nella quale diceva, che il Romitorio doveva eſſere fabbricato nel fervore d' una disgrazia, che ſovraſtar doveva alla noſtra Città. I Napoletani, deſideroſi di mitigare l'ira Divina, che cotanto loro flagellava, uſcirono quaſi tutti, e infermi, e ſani, che fino in quell'ora s'erano mantenuti cautelati, e ſi portarono, circa la metà del meſe di Giugno, nel luogo principiato dalla Madre Suor'Orſola, chi colle pietre su le ſpalle, altri con travi, ed altro legname per la fabbrica; chi guidava i ſomari colla calce; chi cavava i terreni; e ſi vide, che non vi reſtò pezzo di legno, o tavola ne' magazini, dove ſimile legname ſi vende: tutti i fabbricatori, colli loro ajutanti, vi ſi portarono a fabbricare ſenza mercede. Fu tanta la frequenza, che lo ſteſſo Conte di Caſtrillo Vicerè vi ſi portò, e colle proprie mani, per divozione, cavò dodici cofani di terra: vi ſi portarono anco i Signori Eletti in forma di Città; ma al Signore Iddio non piacque di mitigare il ſuo flagello, anzi maggiormente l'adoperò, perchè, principiato queſto, per cinque giorni con-

continui arrivarono a morire fino a 30000. persone il giorno, cosa da non potersi credere, se non da chi la vide; ma in questi rigori di giustizia anco spiccò la divina misericordia; perchè non essendoci modo da seppellirgli, quando le strade erano tutte piene di cadaveri, si teneva infallibile una corruzione di aria. Uscirono molti Cavalieri, e l' Eletto del Popolo Felice Basile (che nel fervore di questa sciagura fu assunto all' Elettato) ed il pietoso D. Emanuel d' Aghilar Reggente della Vicaria, i quali fatti venire tutti i carri dalli Casali della Città, sgombrarono le strade, e le case de' cadaveri, inmodochè pareva l' universal giudizio.

Per questa così tremenda mortalità la principiata Chiesa restò in abbandono, ed imperfetta come prima, restandovi molto materiale colà portato, che andò a male.

Nell' anno poscia *1668.* in circa, il Signor D Pietro Antonio d' Aragona Vicerè, colla sua pietà, volle a spese Regie perfezionare il principiato Monistero colla sua Chiesa, e l' eseguì: e nell' anno *1669.* il 1. di Febbrajo, coll' assenso Ponteficio, e dell' Ordinario, vi si chiusero molte donzelle, con una direttrice della Casa Orsino, Monaca uscita dal Monistero della Ss. Trinità del Monte; ed alcune di queste furono poste con dote Regia, e fu il Monistero dichiarato Clausura.

Vivono queste divotissime donne con una vita esemplarissima; non hanno grate, nè parlano mai con uomini, o con donne, nè pur li vedono, fuorchè il Medico, e 'l Confessore, in tempo d' in-

infermità, e questo anco con molta cautela. Si dà loro il vitto dalle Suore del Collegio dalla parte di dentro. Si può dire, che questo sia unico Monistero in questa regola nella nostra Italia.

Seguendo il nostro cammino per Toledo, dirimpetto a questo vicolo della Concordia, ve n'è un'altro a destra, detto di S. Brigida; e così dicesi per la porta minore, che vi sta, della Chiesa a questa Santa dedicata.

Più avanti, a sinistra, vedesi un vicolo detto di S. Agnese, per una picciola Cappella a questa Santa dedicata; e per questo si và alla Chiesa di S. Maria della Speranza, che nell'anno 1559. fondata venne de Francesco della Cueva, e Giovanna de Ciria Portocarrera, nobili Spagnuoli; poscia fu rinunciata a D. Girolama Colonna Duchessa di Monteleone, e da questa conceduta alli Padri Agostiniani della nazione Spagnuola solamente. *Ora si governa da' PP. Agostiniani Napolitani della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara. Nel 1767. abbellirono la Chiesa, e nell'Altare maggiore vi posero un bel quadro di Cesare Fraganzano: nella prima Cappella vi è un quadro del Bassan vecchio.*

Dirimpetto a questo vicolo vedesi un bellissimo stradone, che chiamasi la strada di D. Francesco, perchè fu aperta da D. Francesco di Tovara spagnuolo, il quale vi fabbricò la sua casa. In questa strada a destra vedesi la porta maggiore della Chiesa dedicata a S. Brigida. Fu questa edificata nell'anno 1610. a spese di Giovanna di Quevedo spagnuola, moglie di D. Pietro de Puento, a persuasione del P. Gio: Battista Antonini, Padre

dre dell' Oratorio della Città di Lanciano; e fu a detto Padre consegnata, il quale v' introdusse i quotidiani sermoni, ed alcune Congregazioni di secolari: ma perchè la Regola di S. Filippo vuole, che in ogni Città non vi sia, che una sola Casa dell'Oratorio; l' Antonini, colli suoi compagni, furono costretti a lasciarla.

Fu poscia conceduta, con i debiti assensi, a i Padri Lucchesi; i quali colla loro esemplarità, bontà di vita, e carità avendosi reso affettuoso tutto il quartiere, colle sovvenzioni, e limosine degli abitanti, han fatto una bella, e magnifica Chiesa, adornandola di buoni quadri. Quello dell' Altar maggiore, dove sta espressa la Madre S. Brigida, in atto di far penitenza, con nostro Signore, ed altre figure, è opera del Cavalier Giacomo Farelli, in tempo, ch' egli era giovane, e non ancora mutato egli aveva maniera nel dipingere.

Nel Cappellone, dalla parte dell' Evangelio, vedesi un quadro, nel quale sta espresso il glorioso S. Niccolò, che porta per gli capelli il ragazzo nella casa del padre, mentre in atto stava alimentando i poverelli. Questo fu dipinto dal nostro Luca Giordani, in tempo che egli era giovane.

Nell'altro Cappellone, dalla parte dell'Epistola, vi è un S. Antonio, nelle di cui braccia cala dal Cielo il Bambino Gesù; opera del nostro Massimo Stanzioni.

Il quadro di S. Anna è opera del nostro Giordani.

Il quadro, che sta nella Cappella dirimpetto, è di Niccolò Vaccaro.

In

In questa Chiesa fabbricar vi si doveva una Cupola a proporzione; ma perchè fu impedita dal Castellano del Castelnuovo, vi si fece una scudella, alta non più che 18. palmi. Luca Giordani vi ha dipinto a fresco un Paradiso con tanta forza, ed unità, che la fa comparire Cupola a proporzione; nè è possibile, che chi la mira da sotto possa crederla di soli 18. palmi: gli angoli ancora di questa Cupola, dove stanno espresse quattro egregie donne del vecchio Testamento, sono stati dipinti dall'istesso Giordani.

Degne son da vedersi le belle dipinture a fresco che sono nell' Altare Maggiore, rappresentanti un architettura con prospettiva che sembran tirar oltre al muro. In questa Chiesa è sepolto il nostro Luca Giordano celebre Dipintore, e vi è la sua iscrizione.

In questa Chiesa, nelle Domeniche della Quaresima, vi si espone il Sacramento per l'orazione delle 40. ore, con Teatro, ed invenzioni di dipinture illustrate da lumi ascosi, che più belle non si possono desiderare.

Camminando avanti per Toledo, a sinistra vedesi il vico detto della Trinità, perchè alla Chiesa della Trinità termina. Fu questa Chiesa edificata da' Napoletani, col suo Convento, nell'anno 1573. e rinovata nell'anno 1588. vien servita da' Padri (la maggior parte Spagnuoli) della Rededenzione de' Cattivi.

Nel chiostro di questa Chiesa vi è eretta la Congregazione di S. Maria del Rimedio, che va tra le nobili della Città, comecchè vi siano anco ascritte Persone civili.

Di-

Dirimpetto a questo vico vedesi il famoso Palazzo detto di Zevallos, perche fu edificato, col modello e disegno del Cavalier Consimo Fansaga, da Gio: di Zevallos Duca d'Ostuni: passò poi in dominio a Giovanni di Vandeneynden Fiamingo, e poscia al Marchese Ferdinando suo figliuolo: ora è degli eredi, ma donne. In questo palazzo vi era una galleria di quadri delle belle, che sono in Napoli; e veramente vi si vedeano bellissime dipinture, ed in quantità de' famosi maestri, così antichi, come moderni: ed oltre di quelli di Luca d'Olanda, d'Annibal Caracci, del Pusinì, ed altri, ve n'erano di quanti dipintori sono stati di grido nel secolo nostro, ed una quantità di Giuseppe di Rivèra, detto lo Spagnoletto; e fra questi il tanto rinomato quadro del S. Sebastiano; vi era un quadro di 12. palmi a traverso, nel quale sta espresso il pranso di Erode, con molti commensali, ed Erodiade, che presenta la testa del Santissimo Precursore Battista, opera del famoso pennello di Pietro Paolo Ruben; e veramente è dipintura, che più non può portare di spirito, e di espressione: essendo che in ogni volto vi si scorge il suo affetto. Non mi distendo a notarli tutti per non allungare queste notizie. Ora questi quadri son divisi alle figliuole del Marchese, che si son maritate con diversi Signori.

Passato questo palazzo, vedesi un vico, che va a terminare alla piazza del Castello, e dicesi della Concezione de' Spagnuoli, per la Chiesa di questo titolo, che li sta d'appresso, la quale, col suo Monistero, fu nell'anno 1583. fondata

da' Governadori della Casa di S. Giacomo, perchè in detto Moniſtero ſi aveſſero dovuto ricevere dodici donzelle per Monache, ſenza dote, e figliuole di padri Spagnuoli, che aveſſero ſervito Sua Maeſtà in cariche importanti; e che anco ſi foſſero ricevute altre donzelle della nazione con dote; in queſta Chieſa vi ſono due belli ſepolcri ne' muri della Croce. Le dipinture, che ſi vedono in queſta Chieſa a freſco, ſono del pennello del noſtro Luigi Siciliano, e delle belle, che ſi abbia fatto.

Per queſt' opra ſi vuole, che il Siciliano foſſe ſtato avvelenato dal ſuo Maeſtro Belliſario per averlo ſuperato; fu poi proſeguita da Giuſeppe Marulli, e Pacecco di Roſa coll' ajuto di Aniello Falcone.

Quel che ſiegue attaccato a queſta Chieſa, ſopra tante botteghe di diverſi arteſici, è lo Spedale di S. Giacomo.

Dirimpetto alla Chieſa della Concezione vedeſi un lungo vicolo, che va su, ed anticamente dicevaſi, della Pietra della Pazienza, per un ſaſſo, che vi ſtava, preſſo del quale furono commeſſi diverſi errori, in modo che detta fu la Pietra della Pazienza.

Segue a queſto vico un' altro detto di S. Franceſco e Matteo, perchè termina alla Chieſa di queſto titolo, oggi Parocchiale fondata dall' Arciveſcovo Alfonſo Geſualdo; fu queſta Chieſa fondata dalla Comunità de' Cocchieri nell' anno 1587. e la dedicarono al glorioſo S. Franceſco: eſſendo poi ſtato loro proibito di unirviſi, reſtando abbandonata, fu conceduta a' Frati Franceſcani, quali,

li, per non trovarci limoſine da vivere, andarono altrove. I Complatearj nel 1588. la comprarono; e coll'ajuto de' Confrati di S. Matteo, che ſtavano nella Chieſa della Concordia, la rifabbricarono di nuovo; e l'intitolarono SS. Franceſco e Matteo. Oggi, con le limoſine de' Parocchiani, ſta riedificata alla moderna.

E' queſta Parrocchia ſituata in mezzo a due Congregazioni, una a deſtra di chi entra, che ha lo ſteſſo titolo della Parrocchia; l' altra a ſiniſtra intitolata S. Maria della lettera. Si aſcende alla prima per varj ſcalini, ma entrati nella porta ſi veggono due ſcale: quella a ſiniſtra di chi entra ſta chiuſa con Cancelli di Ferro, e ſi apre ſolo ne' Venerdì di quareſima, e chiamaſi la ſcala Santa per le tante indulgenze che vi ſono per chi divotamente vi ſale. Fu queſta Congregazione interamente rifatta nel 1780. nella forma preſente, ed è incredibile il concorſo de' divoti che vi concorre ne' Venerdì di quareſima, e nel Venerdì di paſſione ſi fa da' Confratelli una ſollenne proceſſione della Vergine addolorata, ch' è delle più belle, che ſi facciano in Napoli. La Congregazione benchè picciola, è pulitiſſima. Ne' due altarini, che vi ſono i quadri ſono del Sarnelli, e la Congregazione è aggregata a S. Gio: Laterano di Roma.

Siegue appreſſo un lungo vicolo, detto de' Celſi, che dal noſtro volgo ſi dice delle Ceuza; ed in queſto vi è una bella notizia.

I Padri Certoſini, detti di S. Martino, poſſedevano tutto il territorio della montagna, principiando dal di loro Moniſtero fino alla ſtrada di Toledo: cenſuarono una parte di queſto, che prin-

principia dalla Chiesa già detta di Suor' Orsola, e proprio dalla casa de' Signori Spinelli de' Principi di Cariati, e tirava a dirittura fino dove ora stanno i macelli della Carità, non più che per *60.* scudi d'annuo canone al Conte di Castroviliari, ed ora Principe di Cariati. Era questo luogo incolto, e selvaggio; cominciò il Conte a farlo ridurre in coltura, e vi fece piantare una quantità d'alberi di celsi, e mori, e bianchi, per alimentare i bombici per la seta: con questa coltura il luogo riuscì delizioso, in modo che i Napoletani vi si portavano a ricrearsi; ed in queste ricreazioni si dava in molte scialacquate laidezze: in modo che s'introdusse in Napoli un'adagio, ed era (come fin'ora va attorno) che quando si vede in un luogo onorato qualche lasciva, e sfacciata azione, si dice: e che si sta alli Celsi? Essendo poi stata ampliata la Città dall'Imperador Carlo V. e fatta la strada Toledo col Palazzo Regio, e per aderire al gusto del Vicerè, e per l'amenità, e salubrità del sito, e per la comodità del negozio, standosi vicino al Palazzo, dall'una parte, e dall'altra si cominciò ad abitare da diversi Spagnuoli, e Ministri, succensuando il suolo il detto Conte. Essendo state già terminate le prime file delle case, che hanno l'aspetto alla strada suddetta, cominciarono a edificare appresso, appianando il monte dove fabbricavano: in modocchè si formò un quartiere, che puol servire per una gran Città, ed è degno di esser veduto per gli tanti ben tirati quadrivj, che vi si vedono, in modocchè pajono tante isolette di case, e perchè stanno di salita, l'una non oc-

cupa all'altra la veduta del mare, almeno dall'aſtrico; e dalle tante ſuccenſuazioni fatte, il Conte arrivò a cavarne più migliaja di ſcudi di rendite annue.

Ma queſto quartiere ha egli avuto poco buona fortuna nella buona fama; prima per quello, che ſi è detto di ſopra; per ſecondo fu conceſſo per quartiere, ed abitazione della Soldateſca Spagnuola; e con queſto vi s' introduſſero molte donne laide: in modocchè quando per Napoli vedevaſi qualche ſordida squaldrina, dicevaſi: queſta è donna del quartiere. Eſſendo poi paſſata la ſoldateſca ad abitare nel Preſidio, ſchivarono gli uomini onorati di abitarvi, per la r[illegible] fama che vi era rimaſta; in modochè molte ca[illegible] ſono andate giù, e particolarmente dopo la peſte, per mancamento di abitatori. Or paſſato il vico già detto de' Celſi, ne viene un'altro dritto, e lungo, che ſimilmente fu detto de' Celſi, ora diceſi di Suor'Orſola, o di S. Lucia, eſſendo che per queſto vicolo ſi può ſalire alle dette Chieſe.

Dirimpetto a queſto vedeſi un belliſſimo ſtradone, che a dirittura va a terminare alla piazza del Caſtello, ed al Molo. Queſta vien nominata ſtrada di S. Giacomo. Nel principio di queſta ſi vedono le Carceri per gli Spagnuoli, dette ſimilmente di S. Giacomo, *ora tolte*, per la porta del cortile della Caſa di S. Giacomo, che in detta ſtrada è ſituata. Queſte carceri aveano per fondamenta, come ſi diſſe, l' antica muraglia della Città: e da queſto ſi argomenta, quanto le ſtrade ſiano ſtate alzate; credo ben'io colla roba tolta da ſopra per appianare il ſuolo delle caſe, eſſendo che prima era tutto ſcoſceſo.

Ti-

Tirando avanti per l' istessa parte, vedesi un vicolo, che va a terminare alla Chiesa dell' Incoronata, e dicesi dello Baglivo; ed è antico il nome, perchè anticamente per questa strada si andava alla Corte della Bagliva, o del Baliato, che stava, come si disse, dove ora è la Chiesa dell' Incoronata.

Dirimpetto a questo, dalla sinistra, ve n' è un' altro: che arriva fin sotto il Collegio di Suor' Orsola; e questo vien chiamato il vico delli Sbirri, perche nel principio di questo assiste la guardia de' Birri dell' Auditor dell' esercito.

Più avanti a destra vi è un' altro vico detto del Ponte di Tappia, per un ponte, che vi fu fatto fabbricare del Reggente Carlo Tappia, a comodità di passare dalla sua casa grande alla picciola. Dirimpetto a questo ve n' è un' altro detto, del Forno, che va su verso la Chiesa di Monte Calvario; e dicesi così per un forno, che vi sta nel principio, dove si ammassa il pane per la Città.

Più avanti, a destra, vedesi un vicolo detto, de' Greci, perchè va alla Chiesa de' SS. Pietro e Paolo, Chiesa di questa nazione; la quale fu fondata, nell' anno 1518. da Tommaso Paleologo della stirpe Imperiale di Costantinopoli. Nell' anno poscia 1572. essendo stata presa, e distrutta Corone da' Turchi, Gio: Andrea d' Oria menò in Napoli molti Greci, che amorevolmente furono da' Napoletani ricevuti, e per molto tempo li fu somministrato il sostegno dal Regio Erario, ed anco assegnata la presente Chiesa, perchè alla greca vi fossero amministrati i Sagramenti, come loro Parocchia, come fin' ora si mantiene tale, abi-

tando questa nazione in questo quartiere. In questa Chiesa vi sono molte tavole dipinte alla greca, qua portate, come dicono, dalli greci, che vi vennero; le dipinture a fresco sono opera di Bellisario Corenzio, che era di questa nazione.

Passato questo vicolo, dalla stessa parte un'altro se ne vede, detto de' Fiorentini, perchè in questo vi sta la Chiesa di S. Gio: della Nazione Toscana, quale ebbe questa fondazione.

Nella Chiesa di S. Pietro Martire vi è una tavola, dove sta espresso il ritratto di S. Vicenzo Ferrerio, preso, come si disse, dal naturale: la Regina Isabella di Chiaromonte, moglie di Ferdinando I. n'era divotissima; onde, mossa dall'affetto verso del Santo, cercò ad onor suo edificare una Chiesa; e perciò nell'anno 1418. comprò dagli Eddomadarj di S. Maria maggiore questo luogo, che era fuori della Città.

Edificatavi la Chiesa dedicata al Santo, ed un Convento, insieme col territorio, li donò a'Frati Predicatori di S. Pietro martire, dotandolo per lo mantenimento di detti Frati; i quali vi abitarono fino all'anno 1557. nel qual tempo, per alcune loro convenienze, alienarono questa Chiesa, e Convento, e la venderono, coll'assenso Pontificio, alla Nazione Fiorentina, quale teneva prima una Chiesa nella porta del Caputo: ed in brieve senza risparmio, la ridusse nella forma, nella quale oggi si vede; e l'Architetto fu un tale di casa di Giovanni Fiorentino. L'adornò ancora di bellissime dipinture. Li quadri, che stanno nella soffitta posta in oro, sono dello stesso. La tavola, che sta nell'Altare maggiore, dove sta espres-

espresso nostro Signore, che riceve il battesimo da S. Gio: è opera di Marco da Siena, e sotto delle dette figure vi è il ritratto di esso Marco, e della moglie: similmente son' opera dello stesso, la tavola nella Cappella della Famiglia Rossa, dove sta espressa la Vergine Annunziata dall'Angiolo; nella Cappella della Famiglia Morella, la tavola dove sta espresso nostro Signor Gesù Cristo, che chiama S. Matteo dal telonio; in quella della Famiglia Ricca, la tavola dove sta espressa la Vergine che va in Egitto, opera dagl' intendenti molto stimata.

Vi sono altre tavole nell' altre Cappelle, dipinte da diversi valentuomini Fiorentini. Le statue di marmo, che in detta Chiesa si vedono, sono dello scalpello di Michel'Angelo Naccarini.

Quasi tutt' i bei quadri delle Cappelle sono stati tolti; ed in lor vece postivi quadri moderni di ordinaria pittura. Vi è rimasto però il bel quadro dell' Altar Maggiore di Marco da Siena. Nel mezzo di questa Chiesa in una Cappella ornata di marmi, vi è la miracolosa Effigie di Maria Santissima Addolorata, resa in questi tempi gloriosissima, per le tante grazie, che degnasi il Signore concedere a' Fedeli per sua intercessione; la grande affluenza delle pie oblazioni, che si offrono a questa sagra immagine, ha fatte modernare la Chiesa nella maniera, che oggi si vede, ornandola di stucchi facendovi la volta di fabrica, e in essa mettendovi i bei quadri ch' erano nella soffitta; ma tolte quest' opere plastiche, l' aver surrogati agli antichi quadri de' moderni niente proprj; l' essersi volute pulire le belle statue del Naccarini; e con ciò tolto-

li quel brio originale, che avevano; han tolt' ogni preggio a questa Chiesa, e senza la mirabile immagine che vi esiste, sarebbe assai poco osservabile. Intorno alle belle arti noi siamo assai inferiori agli antichi: onde val più una tela affumicata, un bozzo di scalpello di autore antiquato, che tutte le opre de' moderni in questo genere. E' quì sepolto il Marchese Bernardo Tanucci Pisano. Fu egli Segretario di Stato pe'l ripartimento di giustizia e grazia da che venne quì S. M. Cattolica fin alla sua partenza nel 1759. In questo tempo fu fatto uno del Consiglio di Reggenza di S. M. il nostro Sovrano Ferdinando IV. in età allora infantile, e primo Segretario per gli affari esteri, e per la Casa Regale. E' inesprimibile l'esattezza, colla quale questo Ministro adempì al suo incarco. Fedelissimo al suo Re, ardentissimo pe'l bene publico, zelantissimo per la giustizia. Innanzi a lui non eravi eccezione di Persone, e nella sua Udienza eran tutti uguali, e così insinuava al Re di dover considerare i sudditi nella giustizia commutativa, distinguerne il merito, ed i talenti solo nella distributiva. Continuò questa carica fino a 27. Ottobre 1776. nel qual tempo fu esaudito di riposarsi per la sua vecchiezza. Visse fino al 1780. in pace e riposo, lontano dalla Regia, desideratissimo da' Napolitani, che riguardavano in esso la vera immagine della giustizia. L' esterno suo abito era gravissimo, anzi severo. Le sue parole brevi, e serie, il suo portamento maestoso. In privato poi era così dimestico, e lepido, che la sua conversazione era la più dolce, e la più amena di quante se ne potesser desiderare. Ebbe più figli; ma una sola chiamata

mata Marianna crebbe adulta; e maritata ad un nobile Pisano della Famiglia Rossi; morì poi di parto nel 1780. e cagionò al Padre tal dolore, che forse gli abbreviò la vita. Tutt' i suoi figli son quì sepolti con lapidi, ed iscrizioni composte dal Marchese, ove si ammira l' eleganza, l' espressione, e la brevità. Non vi è un tumulo per lui, cosa che rincresce a tutti gli Estimatori del vero merito. Fu per altro in vita decorato di tutti gli onori possibili: Consiglier di Stato: Marchese: Segretario della Regina: Gentiluomo di Camera, e Cavalier di S. Gennaro.

Fu questa, per concessione del Sommo Pontefice Pio V. resa Parocchia della Nazione.

Dirimpetto a questo vicolo di S. Gio: se ne vedono due altri a sinistra, che si dicono di Monte Calvario, perchè terminano alla piazza della Chiesa di questo titolo.

* Nella metà di questi è stato fabbricato un nuovo Teatro per Commedie in musica, come quello de' Fiorentini già detto. *

Questa Chiesa col suo Convento furono fatti fabbricare da Ilaria d' Apuzzo nell' anno 1560. e la donò a' Frati di S. Francesco dell' Osservanza. In questa Chiesa nell' Altare maggiore vi è una bellissima tavola, nella quale sta espresso il Signore in croce in mezzo de' due ladroni con altre figure, opera di Lionardo Castellano nostro famoso dipintore Napoletano.

Nel Chiostro di questo Convento nel Marzo del 1580. fondata vi fu una famosa Congregazione sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, ed in questo modo: il Padre Fra Francesco Pa-

nicarola, Predicatore eloquentiſſimo, avendo pubblicata l' Indulgenza conceſſa a chi a detta compagnia ſi aſcriveva, fu con tanto fervore ricevuta, che ſolo ne' primi dieci giorni dopo la pubblicazione, vi ſi aſcriſſero 22. mila perſone tra nobili, e cittadine. Da queſta Congregazione, nella notte del Sabbato ſanto, eſce un' allegra proceſſione, detta di Battaglino, che ritiene il nome del Fratello, che la fondò, che era un gentiluomo di caſa Battaglino.

Queſta proceſſione, al parere di tutti i foraſtieri, che l' han veduta, và ſtimata la più bella di Europa. In queſta vi concorre tutta la Nobiltà, così Napoletana, come Spagnuola, e la maggior parte de' noſtri primi cittadini: in modocchè quando vi ſono da 5000. torchi, la proceſſione è ſcarſa: ſi portano molte, e diverſe macchine, su delle quali, a figure di rilievo, vengono rappreſentati molti Miſterj della noſtra Redenzione, ed attributi della Vergine, tutti illuminati da lumi di cera. Ogni Miſtero porta ſeco il coro di muſici, ed accompagnato viene da un titolato deſtinato dal Sig. Vicerè; dall' Eletto del Popolo, e da' primi Officiali della milizia, ogni uno de' quali convita i ſuoi aderenti; baſterà ſolo dire, che queſta proceſſione dura nel paſſare da tre ore in circa, ancorchè gli accompagnatori vadano a tre, e quattro per fila.

Cala dalla ſtrada grande dell' imbrecciata, che nella ſeguente giornata ſi vedrà, và per davanti del Palazzo Regio, e calando per la ſtrada del Caſtello, torna a Monte Calvario.

* Queſta proceſſione da più anni è ſtata diſmeſſa. *

Preſſo

Preſſo di detti vichi ve n' è un' altro detto, della Concezione degl' Italiani; e così diceſi, perchè và a terminare ſotto le mura del Conſervatorio di queſto titolo.

Dirimpetto a queſto ve n' è un' altro, detto di S. Tommaſo, eſſendo che per queſto alla Chieſa ſi và a queſto Santo dedicata.

E quì può terminare la preſente Giornata; non laſciando di dire, che tutti queſti vichi, e ſtrade già nominate, ſono popolatiſſime, e piene di comodiſſimi palazzi, ed abitazioni, non trovandoſi un palmo di terra diſutile, e ſenza fabbriche.

Tutta la ſtrada Toledo poi, dall' una parte e l' altra, è piena di ricche botteghe di artieri, e di coloro, che vendono comeſtibili; in modochè appariſce una continua fiera: la frequenza poi e delle genti, e delle continue carozze in ogni tempo, non è da crederſi, ſe non da chi la vede. Nel tempo del Carnovale vi ſi fanno le maſchere, come appunto nel corſo di Roma.

Se queſta Giornata a' foraſtieri raſſembra lunga, ſi può dividere; come loro piace, o laſciar di vedere alcune minuzie, godendo del più bello, e del più magnifico, che ſi può vedere.

Fine della Giornata Quinta.

ANNOTAZIONI.

O ſieno Emendazioni su la Giornata Quinta.

RAgionando l'Autore nella pag. 84. della Chieſa della Nunziatella, ch'è il Noviziato de' PP. Geſuiti, dice, che la Chieſa ſuddetta *è umile*: Queſta però eſſendoſi da poco tempo rifatta e abbellita, che può dirſi al preſente una delle più belle, che ſia in Napoli, è dovere, che ſe ne deſcriva partitamente la ſtruttura.

Conſiſte in una Nave col capo altare, o ſia Tribuna, con quattro Cappelle, e ciaſcuna di eſſe ha la ſua Cupoletta. Tutto il corpo della Chieſa, ſiccome anco le Cappelle, ſono imbelliciate tutte, e guarnite di marmo: di queſti la maggior parte ſono di verde antico, fiore di perſico, e giallo antico con belliſimi intagli di rilievo compartito a' detti lavori. I ſoli pilaſtri della Chieſa, e della Tribuna di dentro ſono imbellicciati di Spagna; e a detti pilaſtri ſono le ſue baſi e i capitelli di ſopra tutti di marmo bianco. Vedeſi la Chieſa, e la Tribuna ancora adornata di pitture ad oglio. I tre pezzi di quadri, che ſono dentro la Tribuna, quello di mezzo eſprime la SS. Annunziata, e i due laterali, uno la naſcita di Geſucriſto, e l'altro la Viſitazione della Vergine a S. Eliſabetta, tutti fatti dal pennello del Cavaliere D. Lodovico Mazzante: a' due laterali attaccati a' ſuddetti quadri, vi ſono due altri vani, amendue guarniti di marmo, e a ciaſcuno di eſſi vi ſono due ovati, eſprimendoſi dentro un baſſo rilievo di S. Gio: Battiſta, e di ſotto ſi ravviſa il bu-

busto del fu D. Michele Giovine. Nell'altro dirimpetto vi è S. Gio: Battista, e di sotto si vede il busto del fu Reggente D. Andrea Giovine, fratello del detto D. Michele; lavorati dallo Scultore D. Francesco Pagano. La volta di detta Tribuna è tutta indorata, e dipinta a fresco, ed esprime il Mistero dell'adorazione de' Maggi, dipinta nell'anno 1732. dal rinomato dipintore Francesco di Muro. La lamia di detta Chiesa viene ripartita in più quadri, e abbellita, di stucchi dorati; Il quadro di mezzo è di lunghezza palmi cinquanta, e di larghezza trentadue, ed esprime la Vergine Santissima Assunta in Cielo, e la sua Coronazione con gli Apostoli di sotto attorno il suo monumento; i dodici vani di detta lamia di varie misure, sono dipinti a fresco dal detto Francesco di Muro nell'anno 1751. Nella facciata di mezzo della Chiesa fra i pilastri, che dividono le dette Cappelle vi sono altri quattro fondati, guarniti di marmo con intaglio imbellicciato di verde, e giallo antico; e in ciascuno di detti fondati vi è un quadro con la sua cornice parimente di marmo centinato sotto, e sopra; nel primo vano dalla parte dell' Epistola, vi è il Mistero della Nascita della SS. Vergine; nel secondo dall' istessa parte vi è la Purificazione. Dalla parte poi dell' Evangelo, nel primo vi è l' immacolata Concezione, e nel secondo la Presentazione al Tempio: tutti e quattro questi quadri sono stati dipinti dal detto Cavalier Mazzante.

Nell' entrare in detta Chiesa la prima Cappella dalla parte dell' Epistola, il quadro di mezzo rap-

rappresenta la Crocifissione di N. S. del pennello di detto Mazzante; e li due quadri laterali, per esser molto antichi, non si sa l' Autore; si presume però, che sieno o di Pacecco di Rosa, o di Bernardo Cavallino; uno di essi rappresenta Cristo Signor nostro, che porta la Croce sulle spalle, e l' altro, Cristo in Croce, e di sotto le Marie; Il Cupolino di dette Cappelle co' suoi ventagli, e i quattro angoletti sono stati dipinti a fresco da Girolamo Cenatiempo. Nel' altra Cappella appresso dall' istesso lato, il quadro di mezzo esprime l' Assunzione della Vergine, e S. Stanislano Kostka dipinto da Paolo de Matthæis, in uno de' due laterali vi è la Vergine, che porge il Bambino Gesù in braccio a S. Stanislao, nell' altro si vede il detto Santo comunicato dagli Angeli, amendue detti quadri sono usciti dal pennello del detto Cavalier Mazzante; la Cupoletta poi di detta Cappella co' suoi ventagli, ed angoletti sono stati dipinti a fresco dal Sig. Giuseppe Mastroleo, primo allievo del detto de Matthæis.

Nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio il quadro di mezzo rappresenta S. Francesco Saverio, che predica agl' Indiani, opera dell' anzidetto Francesco di Muro; ne' due laterali, uno rappresenta l' istesso Santo, che risuscita una defonta, cavata dalla sepoltura, in presenza della madre, che ne pregava il Santo; nell' altro il detto S. Saverio perseguitato dagl' Indiani, ed il Santo, con una trave, che buttò nel fiume, passò dall' altra riva, per liberarsi da' suoi nemici, opera del riferito Mastroleo, siccome dal medesimo è stata dipinta la Cupoletta con suoi ventagli, ed an-

angoletti. In detta Cappella ſotto al quadro di mezzo, vi è un'ovato di palmi quatro in circa con l'immagine del detto S. Franceſco Saverio da pellegrino, dipinto in tela; la detta immagine, per tradizione, che ſe ne ha, venne da Portogallo, e per qualche tempo l'ebbe in mano il P. Franceſco Maſtrilli; e che avendone fatto fare il ritratto, e non eſſendo di tutta ſua ſoddisfazione, ſiccome il Santo gli era comparſo in Napoli, la ſera lo laſciò come ſi trovava, ma andato la mattina a vedere il ſuddetto ritratto, lo rinvenne giuſta il ſuo deſiderio, e ne eſclamò con allegrezza. Queſta Immagine ha fatto molte grazie in Napoli.

Nella ſeconda Cappella anco dalla parte dell' Evangelio, il quadro di mezzo eſprime S. Ignazio veſtito con gli abiti Sacerdotali, e la SS. Vergine col Bambino in braccio, che li moſtra il nome di Gesù, opera uſcita dal pennello del cennato Franceſco di Muro. Li due laterali, uno rappreſenta l' Eterno Padre con Gesucriſto, che porta la Croce ſulle ſpalle, e S. Ignazio, che vuole entrare in Roma; l' Eterno Padre addìta al ſuo Figliuolo, che foſſe propizio al detto Santo; l' altro laterale rappreſenta il detto S. Ignazio, che celebra la S. Meſſa, e i circoſtanti, che lo veggono con una fiaccola di fuoco ſulla teſta, dipinti dal ſuddetto Maſtroleo, che a freſco dipinſe la Cupoletta con ſuoi ventagli, e gli angoletti.

Il pavimento di tutta la Chieſa, è compartito di marmi bianchi, e pardigli, e ne' vacanti vi ſono allogati mattoni ſpetenati. Dentro il Presbiterio, o ſia Tribuna, ſi ravviſano tutti marmi imbellicciati commeſſi, ed avanti di eſſo la ſua

ba-

balaustrata di marmo. La facciata del tabernacolo, il paliotto, e i due piedistalli laterali al medesimo, consiste in pietre di ametisto, lapislazuli, e diaspri fioriti, situati con bellissimo concerto dallo Scultore Giuseppe Sanmartino. La facciata di fuora, e la mostra della porta della Chiesa, è tutta di marmo, su della quale dalla parte di dentro vi è un bellissimo Coretto tutto intagliato, e indorato d' oro fino.

Si può anco vedere la Sagrestia, sì per la ricchezza delle supellettili, come per la magnificenza, e la polizia.

CELANO
NOTIZIE
DI NAPOLI
3